



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

La Causa Cattolica Oltre Manica: I Collegi
Continentali all'Incrocio delle Politiche Diplomatiche
di Inghilterra, Roma, Spagna e Francia (1558-1603).

Relatrice:

Prof.ssa Vittoria Feola

Laureanda:

Giulia Marcolini

Matricola: 2125693

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

INDICE

Introduzione	1
Parte Prima: Il problema cattolico nell’Inghilterra Elisabettiana	9
1. La costruzione del “Nemico Interno”	9
2. Il dissenso religioso e crimine di Stato	25
3. Geografie del ritorno: le rotte missionarie ed i punti di approdo	43
Parte Seconda: Le infrastrutture della Missione	59
4. Il Collegio di Douai e Rheims	59
5. Il Collegio di Roma e la direzione della missione	77
6. I collegi Spagnoli: Valladolid e Sevilla	95
7. Gli Ordini della Missione	113
8. La Guerra di Carta: propaganda e delegittimazione	137
Parte terza: La dimensione internazionale e la gestione diplomatica di Inghilterra, Spagna e Francia	155
9. Filippo II e la geopolitica della Restaurazione	155
10. La Francia tra il pragmatismo anti-spagnolo e la controllata difesa della causa cattolica	179
11. L’intelligence inglese	199
Conclusione	215
Bibliografia	221

Introduzione

Con l'ascesa al trono d'Inghilterra di Elisabetta I nel 1558, il paese testimoniò un progressivo e definitivo insediamento dell'assetto religioso protestante, che trasformò la fedeltà a Roma in un problema di ordine pubblico, ridefinendo i confini fra l'ortodossia politica e l'appartenenza confessionale. Le leggi di Supremazia ed Uniformità, seguite dall'inasprimento della legislatura penale nei confronti dei cattolici laici e del clero seminarista, produssero in pochi anni l'espulsione e la fuga di una larga parte del clero tradizionale, ponendo le basi di una stabile diaspora cattolica inglese sul continente. In questo contesto, i collegi inglesi sorti nelle Fiandre, in Francia, in Italia e nella penisola iberica, divennero rapidamente, non solo centri di formazione sacerdotale, bensì soprattutto nodi nevralgici di una rete transnazionale in cui la missione religiosa si intrecciava in modo inestricabile con le logiche della diplomazia e della sicurezza di Stato.

L'obiettivo principale del mio lavoro di ricerca, è quello di situare tali collegi all'incrocio delle politiche diplomatiche delle principali potenze cattoliche europee (il Papato, la Monarchia Spagnola e la Corona Francese) e le politiche della monarchia elisabettiana, restituendo ai seminari inglesi un posto affatto marginale, bensì piuttosto strutturale, nella geografia politica dell'Europa tardo-cinquecentesca. Essi vengono qui interpretati non solamente come presidi della Controriforma, o semplici scuole di teologia, bensì come infrastrutture logistiche di una rete cattolica transnazionale che, agli occhi di Londra, minacciava direttamente la sovranità protestante, e che, dal punto di vista di Madrid e Parigi, costituiva uno strumento flessibile di pressione, influenza e raccolta di informazioni.

Per portare a termine questo lavoro, la ricerca assume una prospettiva dichiaratamente "diplomatica", affiancando ai tradizionali fondi collegiali, come annali, diari, costituzioni e registri d'ingresso, un uso sistematico di fonti prodotte dalle cancellerie e dalle ambasciate delle grandi potenze europee. I diari del Collegio di Douai, ad esempio, così come le cronache del Venerabile Collegio Inglese di Roma e le Annales

del collegio di Valladolid, restituiscono dall'interno la percezione degli esuli riguardo la propria missione, dei circuiti di protezione e di sospetto in cui erano inseriti, e della crescente centralità dei seminari nella geo-strategia cattolica del secondo Cinquecento. Al tempo stesso, la corrispondenza degli ambasciatori spagnoli e francesi a Londra ed a Parigi, le istruzioni reali, i dispacci relativi alla "*Empresa de Inglaterra*" e le raccolte di lettere della corte di Francia consentono di cogliere i collegi come oggetti e strumenti della politica estera cinquecentesca, in quanto contemporaneamente pedine diplomatiche, centri di intelligence, ma anche potenziali fattori di destabilizzazione interna per gli Stati ospitanti.

La rete collegiale inglese sul continente non fu mai un insieme di istituzioni isolate, ma va piuttosto intesa come un sistema coerente ed interconnesso, coordinato in larga misura da Roma, e capace di reindirizzare flussi di persone e risorse, a seconda delle opportunità o delle minacce geopolitiche. Il collegio di Roma fu concepito fin dall'origine come proiezione del seminario-madre di Douai, e negli anni ottanta e Novanta del Cinquecento i diari di Douai registrano partenze regolari di studenti verso Roma per completare gli studi, ricevere gli ordini o assumere incarichi di insegnamento, a conferma di una gestione unitaria delle vocazioni e dei percorsi formativi. L'aggravarsi della situazione francese alla fine degli anni ottanta, e la conseguente insicurezza dei corridoi tradizionali attraverso Piccardia e Lorena, resero necessario un riassetto complessivo della geografia collegiale, che diede piede alla fondazione dei collegi di Valladolid e Siviglia configurati, in questa prospettiva, come risposta inevitabile al mutamento del quadro europeo, e segno della completa fusione fra la missione d'Inghilterra e lo spazio politico-amministrativo della Corona spagnola.

In Spagna, la Monarchia Cattolica non si limitò a offrire ospitalità materiale, ma assunse, fin dall'inizio, un ruolo di presupposto giuridico e pilastro finanziario dell'intera missione cattolica inglese sul continente. Tuttavia, per Filippo II la "questione inglese" non costituì mai la priorità assoluta del suo orizzonte strategico: al sovrano non interessava la salvezza delle anime dei protestanti europei in quanto tale, mentre i ribelli calvinisti nelle Fiandre, così come la pressione ottomana nel

Mediterraneo, assorbivano gran parte delle sue energie militari e finanziarie. In questo quadro, la piccola minoranza di cattolici inglesi residenti sul continente fu a lungo sottovalutata nella sua rilevanza intrinseca e valutata soprattutto come possibile leva nel gioco europeo. Parte della strategia degli esuli, e, per altri versi, del medesimo Consiglio privato di Elisabetta I, consistette proprio nel far credere, verso l'interno e verso l'esterno, che Filippo finanziasse i cattolici inglesi in modo stabile, pronto anche a sostenerli militarmente in caso fosse necessario, proiettando l'immagine di un sostegno spagnolo compatto ed incondizionato, che conveniva a tutti i protagonisti: agli esuli per legittimare la propria causa ed ottenere protezione, a Londra per giustificare l'inasprimento delle misure repressive presentandole come risposta a un pericolo "ispanico", ed a Madrid per mantenere aperta, a basso costo, una pressione costante sulla monarchia elisabettiana.

Le lettere di William Allen da Douai insistono sul carattere provvidenziale della protezione spagnola, assicurata attraverso l'autorità dei governatori dei Paesi Bassi e attraverso le pensioni di Filippo II, mentre i diari collegiali registrano con grande precisione l'arrivo, spesso irregolare e insufficiente, dei sussidi reali, percepiti come fondamento materiale, senza il quale il seminario non avrebbe potuto sopravvivere né continuare a inviare missionari in patria. Questa dipendenza economica fu vissuta dai collegiali come una vera e propria investitura, che trasformava i seminari in avamposti della strategia imperiale contro l'Inghilterra protestante; ma, se guardata dalla prospettiva di Madrid, essa rientrava in un calcolo di lungo periodo in cui la missione inglese non era che uno dei tanti dossier aperti sul tavolo del sovrano. Sostenere i colleghi significava, per Filippo, presentarsi come monarchia "cattolicissima" e difensore della fede, ma anche attivare nel regno elisabettiano un fronte interno capace di assorbire risorse e costringere Londra ad ingenti investimenti in sorveglianza e repressione, senza però distogliere eccessivamente uomini e denaro dai due obiettivi che gli stavano realmente a cuore: contenere l'espansione ottomana e contrastare le rivolte nelle Fiandre. Il sistematico attacco inglese ai galeoni di ritorno dalle Americhe, carichi dell'argento indispensabile a finanziare queste guerre, rese via via più oneroso il mantenimento di tale equilibrio, e contribuì, alla fine, a spingere Filippo verso la scelta

dell'intervento diretto contro l'Inghilterra, dopo anni in cui il sostegno ai collegi aveva funzionato soprattutto come strumento di pressione indiretta e di "guerra a distanza".

Il perno personale di questo sistema rimase William Allen, riconosciuto dalle fonti come massimo difensore della causa cattolica in Inghilterra e beneficiario dell'appoggio di Filippo II: agli occhi del re, egli era il garante del corretto funzionamento dei collegi, colui che assicurava che il denaro impiegato restasse funzionale agli obiettivi monarchici e non si trasformasse in un centro incontrollato di dissenso inglese. La sua elevazione cardinalizia, fortemente sostenuta da Madrid presso la Santa Sede, rappresenta un indizio eloquente della centralità assunta dai collegi nel dialogo tra Roma e Madrid, e nelle valutazioni circa la "fattibilità" di un'eventuale impresa d'Inghilterra. La gestione quotidiana di questo rapporto con la Monarchia spagnola passò, in larga misura, attraverso la mediazione gesuitica, in particolare per mezzo di Robert Persons, che, nella corte di Madrid, funse da principale interprete dei bisogni dei collegi e da traduttore della volontà sovrana in direttive operative sulla formazione, sull'invio dei missionari e sull'uso propagandistico delle comunità di esuli. Tale protezione ebbe, tuttavia, un prezzo troppo alto: la dipendenza dalla Corona comportò forme di controllo molto strette, fino all'imposizione di rettori gesuiti spagnoli nei collegi iberici, percepita da molti studenti inglesi come una ferita alla propria identità nazionale. La tensione fra gratitudine e diffidenza, fra celebrazione del "re cattolico" e timore di una eccessiva "ispanizzazione" della missione, emerge con chiarezza dalle fonti collegiali, che da un lato esaltano le visite reali al collegio di Valladolid come occasioni di propaganda politica e religiosa di grande efficacia, dall'altro registrano malcontenti, defezioni verso ordini ritenuti meno compromessi con Madrid e una costante negoziazione dell'autonomia interna dei seminari.

Anche il rapporto con la Corona francese fu segnato da una dialettica complessa di patronato aristocratico, calcolo diplomatico e sospetto. Il trasferimento del collegio inglese da Douai a Reims, reso necessario dalle tensioni nei Paesi Bassi, avvenne sotto la tutela della casa di Guisa, che si fece garante del seminario di fronte a una monarchia impegnata a bilanciare le pressioni della Lega cattolica, il timore dell'egemonia

spagnola e la necessità di mantenere un canale aperto con Londra. Parigi tollerò e talora proteste i collegi non in nome di una “crociata” senza condizioni, ma in quanto essi rappresentavano un asset strategico nel gioco europeo: strumenti di pressione sull’Inghilterra, canali di raccolta di informazioni, merce di scambio da modulare a seconda dell’andamento delle guerre di religione e delle trattative su questioni marittime e commerciali.

Le testimonianze diplomatiche francesi, in particolare i dispacci di Michel de Castelnau de Mauvissière, mostrano come i collegi venissero percepiti a Parigi tanto come potenziali focolai di sovversione interna, quanto come preziosi intermediari con le fazioni cattoliche inglesi e scozzesi, soprattutto nelle complesse vicende legate a Maria Stuart. Il sostegno ai cattolici inglesi fu spesso negoziato come parte di accordi più ampi relativi alla pirateria, ai diritti di navigazione ed agli scambi sulla Manica, segno che la questione religiosa era pienamente integrata nei dossier di sicurezza ed economia del regno. Le autorità francesi monitoravano attentamente le attività collegiali, oscillando tra protezione e discrezione, e presentarono, talvolta, a Londra la tutela dei collegi come gesto di buona volontà, nel tentativo di evitare che essi diventassero pretesto per una rottura diplomatica o per ritorsioni militari e commerciali.

Sul versante inglese, la presenza e l’attività dei collegi sul continente furono progressivamente incorporate nelle categorie della sicurezza interna. Per il governo di Elisabetta I, Douai, Roma, Valladolid e Siviglia non erano semplici seminari, ma nodi di una rete papale e spagnola potenzialmente in grado di destabilizzare l’ordine politico protestante. La gestione dell’informazione su queste istituzioni divenne così parte integrante delle politiche di sicurezza del regno. La riorganizzazione dell’apparato di intelligence operata da Francis Walsingham si concentrò in misura crescente sugli esuli cattolici e sulle loro istituzioni: una fitta trama di agenti, corrieri, intercettazioni postali e doppi giochi fu messa in atto per infiltrare le città dell’esilio, monitorare i collegi e seguirne i legami con nunziature e ambasciate cattoliche.

La dimensione informativa non fu tuttavia appannaggio esclusivo di Londra. Le ambasciate spagnole e francesi a Londra, Parigi e Roma divennero centri essenziali per

la progettazione di programmi di cospirazione e di pressione cattolica, integrando nelle proprie reti gli stessi collegi continentali. Gli ambasciatori spagnoli, come Bernardino de Mendoza, fecero dei seminari avamposti di propaganda, reclutamento e osservazione: ex studenti furono inviati in missione in Inghilterra per raccogliere notizie sulla geografia religiosa del regno, sulla fedeltà delle comunità locali, sulla consistenza delle forze navali, ed i loro rapporti finirono letteralmente “sul tavolo” durante i negoziati di pace o nelle discussioni sulle conseguenze di un’eventuale impresa militare. Analogamente, la monarchia francese utilizzò i collegi come infrastruttura informativa: i presidenti dei seminari riferivano agli agenti reali sulla condizione dei cattolici inglesi, e i missionari, osservatori privilegiati della società elisabettiana, alimentavano le analisi che Castelnau e altri ambasciatori inviavano alla corte di Parigi.

Questa fitta circolazione di uomini, libri e denaro attraverso Rouen, Dieppe, i porti fiamminghi e irlandesi, Parigi e la “strada spagnola” verso Valladolid e Siviglia, conferma come i collegi inglesi si percepissero e fossero percepiti non solo come case di formazione, ma come attori inseriti in una densa rete di relazioni internazionali, da negoziare costantemente con Roma, Madrid, Parigi e le autorità locali. La loro stessa sopravvivenza fu il risultato di un patto continuo, in cui la possibilità di formare missionari per l’Inghilterra era il frutto di una complessa sottomissione alle logiche di potere, alle esigenze di sicurezza e ai calcoli di prestigio delle corti ospitanti.

Accanto alla dimensione esterna, la ricerca presta attenzione alla trasformazione interna di queste istituzioni sotto la pressione incrociata di sospetti e controlli. I collegi svilupparono infatti propri dispositivi di sorveglianza e selezione, che rispecchiavano e al tempo stesso rielaboravano il linguaggio del controllo tipico dei loro persecutori. Ogni aspirante seminarista doveva compilare questionari autobiografici dettagliati, in cui si indagavano le origini familiari, la formazione, la rete di contatti e, soprattutto, le circostanze della conversione alla fede cattolica, allo scopo di verificare la credibilità dei nuovi arrivati ed escludere potenziali informatori al soldo dei governi locali. Molti giovani, soprattutto convertiti sotto i ventun anni, descrivevano nelle loro testimonianze il proprio ingresso in collegio come risposta a un’ansia profonda di auto-definizione

religiosa, spesso maturata in contesti familiari ambigui, fra l'accusa di eresia e il timore di scisma; la riconciliazione sacramentale con un sacerdote rappresentava per loro un vero rito di passaggio, che sanciva l'ingresso pieno nella Chiesa cattolica.

Metodologicamente, il lavoro si fonda su un dialogo serrato fra queste fonti interne (annali, diari, costituzioni, registri di entrata e autobiografie spirituali) ed un ampio spettro di documentazione diplomatica: i volumi de «*La Batalla del Mar Oceano*», che raccolgono la corrispondenza strategica della monarchia spagnola; le memorie e i dispacci degli ambasciatori francesi; i dossier sulle relazioni commerciali e marittime fra Francia e Inghilterra; le istruzioni agli ambasciatori spagnoli a Parigi e a Londra; le pratiche del segretariato di Walsingham e i «*Calendars of State Papers*», dove riaffiorano le tracce degli agenti elisabettiani infiltrati nelle comunità di esuli. Questo impianto documentario è integrato dal confronto con la storiografia classica e più recente sui collegi inglesi – dalle edizioni dei Douay College Diaries e del Rheims Report alle ricerche su Valladolid e Roma, dagli studi sulla gioventù cattolica in esilio alle nuove esplorazioni sulla storia dell'intelligence in età moderna – che hanno permesso di collocare il caso inglese nel più ampio quadro delle pratiche di controllo, propaganda e mobilità religiosa nella prima età moderna.

Nel suo insieme, la ricerca propone dunque una rilettura della “causa cattolica oltre Manica” non più solamente come storia di martirio e resistenza religiosa, ma come vicenda pienamente inserita nella competizione fra monarchie e nelle pratiche diplomatiche dell'Europa di fine Cinquecento. Collocando Douai, Roma, Valladolid e Siviglia al centro di una trama che unisce Roma, Madrid, Parigi e Londra, i collegi inglesi emergono come luoghi di frontiera, nei quali si incontrano l'universalismo della Chiesa di Roma, le ambizioni egemoniche delle grandi potenze cattoliche e le strategie di sopravvivenza di una minoranza perseguitata, costretta a fare della mobilità, della scrittura e della diplomazia le proprie armi principali.

Parte Prima: Il problema cattolico nell'Inghilterra Elisabettiana.

Capitolo Primo: La costruzione del “Nemico Interno”.

Il 17 Novembre del 1558 segnò un punto di svolta decisivo per la storia confessionale dell'Inghilterra, la quale, in seguito alla salita al trono di Elisabetta I, lasciò definitivamente alle spalle il cattolicesimo come religione ufficiale del regno. Dopo una breve parentesi, durante il regno di Maria I Tudor, all'autorità papale nel regno, il paese venne separato nuovamente dalla cristianità cattolica con l'Atto di Supremazia del 1559. Elisabetta venne dichiarata “Governatrice Suprema” della Chiesa d'Inghilterra, e tutti i funzionari, tanto ecclesiastici quanto laici, furono obbligati a prestare giuramento di fedeltà alla sovrana. Al tempo stesso, l'Atto di Uniformità, impose l'uso di un nuovo Libro di Preghiera Comune, il quale presentava alcune modifiche rispetto alla versione promulgata dal fratello Edoardo VI.

Il ritorno dell'anglicanesimo, fu accompagnato, inoltre, da una serie di statuti fondamentali, volti ad eradicare definitivamente la fede cattolica con lo scopo d'imporre il protestantesimo. Gli Atti di Supremazia ed Uniformità, prevedevano sanzioni rilevanti per coloro che si rifiutavano di giurare fedeltà alla regina, come, ad esempio, la perdita di ogni ufficio e beneficio ecclesiastico prevista dall'Atto di Supremazia. Veniva, inoltre, perseguita la difesa dell'autorità papale in ogni sua forma, prevedendo una serie di pene graduate, a partire dalla perdita dei beni, seguita dall'interruzione della protezione legale ed infine il reato di alto tradimento, punibile con la morte.

Con la pubblicazione dell'Atto di Uniformità, oltretutto, venivano sanzionati i preti che utilizzavano riti diversi, o si esprimevano a sfavore al Libro delle Preghiere, rischiando prigionia e la perdita dei proventi. Anche i laici non erano esclusi da queste sanzioni, in quanto chiunque attaccasse il Libro in canzoni o rime pubbliche, o spingesse ministri sacerdotali a celebrare riti differenti, era costretto a risarcire lo stato con ingenti multe o attraverso la prigionia perpetua. Tutti i sudditi erano obbligati a recarsi in chiesa per il servizio ogni domenica e festività, e, in caso di rifiuto, veniva punito con multe salate

da devolvere ai poveri. L'imprigionamento di preti venne utilizzato come forma prima per far morire il culto e la fede cattolica, in quanto secondo il governo, in loro assenza, tanto le venerazioni come il catechismo sarebbero stati dimenticati

Nel 1563, venne promulgato un nuovo Statuto Penale, il quale inaspriva ulteriormente le misure già messe in atto. Il Giuramento di Supremazia venne esteso a nuove categorie della popolazione, includendo anche tutti i membri della Camera dei Comuni, i maestri di scuola, i tutor universitari e gli avvocati. Un primo rifiuto veniva punito con il *Praemunire*, mentre il secondo veniva giudicato come alto tradimento, comportando la condanna a morte.

Durante il primo periodo del regno, queste leggi vennero applicate con una relativa prudenza, in modo tale di non esasperare la popolazione. Ad ogni modo, per comprendere la realtà dell'Inghilterra post riforma, è importante mettere in luce queste normative e promulgazioni e tenere a mente il loro utilizzo come strumento legale per forzare i cattolici all'apostasia o all'esilio volontario. Queste prime nuove normative venivano probabilmente percepite dalla popolazione, come relativamente temporanee, a seguito dei continui cambi sotto i regni precedenti, e dunque fiduciosi che fosse possibile il sigillo di un accordo tra Roma e Londra.¹

Queste prime misure non furono chiaramente esenti dal dissenso, che si manifestò in particolare nell'area settentrionale del regno. La zona era tradizionalmente dominata da una cultura di stirpe nella quale il potere veniva basato su legami personali di fedeltà, piuttosto che su contratti legali formali. Con la salita al trono di Elisabetta I, però, avanzò progressivamente un nuovo ordine pubblico, basato sulla legge e sul bene comune dello Stato, promosso dal nuovo governo centrale. Nel 1569, la graduale perdita

¹ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-CVIII.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 1-101.

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598-1654, with the Rheims Report, 1579-80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. . pp. 562-563.

di potere politico ed influenza presso la corte, crebbe il malcontento di un gruppo di aristocratici della zona, i quali erano capitanati dal Conte di Northumberland² ed il Conte di Westmorland³. In questo clima di incertezza, i complotti nazionali che prevedevano una sostituzione di Elisabetta I con Maria Stuart, e le profezie di un periodo migliore e più florido per la nobiltà cattolica, funsero da catalizzatore per la svolta armata della protesta.

La rivolta si situa in un periodo di cambio molto delicato del regno di Elisabetta, ove l'iniziale politica di tolleranza moderata dei cattolici veniva gradualmente lasciata nel passato. La vigilanza da parte della Corte di Alta Commissione Ecclesiastica aumentava visibilmente, e, nelle indagini sui papisti, all'interno degli *Inns of Court* di Londra nel Maggio 1569, troviamo la testimonianza di come venissero bersagliati principalmente i soggetti cattolici territorialmente influenti. La decisione dei conti di ribellarsi, venne alimentata dalla percezione di una presa d'assedio della propria fede, oltre che dalla convinzione che solo un'azione di forza potesse essere in grado di fermare l'avanzata di una riforma, che prevedeva l'eliminazione completa dell'identità cattolica dal tessuto sociale inglese.

La ribellione ebbe inizio con il 14 di Novembre del 1569, quando i conti guidarono i loro seguaci presso la cattedrale di Durham, con l'obiettivo di distruggere i libri di preghiera protestanti e di celebrare la messa cattolica in segno di protesta, dichiarando, inoltre, di voler restaurare la vecchia fede per proteggere la nazione dai malvagi consiglieri regi. Nonostante la rapida raccolta di sostegno ed appoggio, assieme ad un diffuso entusiasmo popolare per la restaurazione cattolica nelle parrocchie vicine, nelle quali vennero recuperati spontaneamente altari e servizi religiosi tradizionali, la mobilitazione di fanti e cavalieri non riuscì ad essere sufficientemente coesa da permettere un reale ritorno del cattolicesimo.

² Thomas Percy (1528-1572): Settimo conte di Northumberland e leader del Rising of the North del 1569. Beatificato nel 1895.

Thomas Percy, 7th Earl of Northumberland. (2026, 1 gennaio). Britannica. <https://www.britannica.com/biography/Thomas-Percy-7th-earl-of-Northumberland>. Consultato il 6.02.2026.

³ Charles Neville (1542-1601): Sesto conte di Westmorland e leader del Rising of the North del 1569. *Charles Neville, 6th Earl of Westmorland*. (s.d.). The Royals and Nobles Ancestry. <https://royalsandnobles.com/getperson.php?personID=P1983&tree=europe>. Consultato il 6.02.2026.

Questo non avvenne unicamente a causa di una notevole mancanza di uomini ed equipaggiamento militare, bensì anche all'assenza di una reale intenzione di mettere a rischio la propria vita in onore ad realtà feudale che perdeva progressivamente il proprio peso legale e morale. La posizione dei ribelli rimase isolata non solamente dal resto del paese, bensì anche dalle principali potenze europee che avrebbero potuto provvedergli un sostegno significativo.

La Spagna, ad esempio, venne inizialmente interpretata dai ribelli come principale alimentatrice delle loro speranze, a causa delle dichiarazioni dell'ambasciatore spagnolo a Londra, Guerau de Spes⁴. La sua imponibilità di provvedere l'appoggio militare e finanziario necessario, evidenziarono la sua presa d'iniziativa indipendente, che non trovava appoggio da parte dei principali funzionari del regno. Il Duca d'Alba⁵ si mostrò estremamente riluttante ad intervenire nel conflitto interno di un regno vicino, conscio del rischio che questo avrebbe comportato ai negoziati commerciali ed alla sicurezza delle rotte marittime, ed in quanto le risorse spagnole erano già notevolmente impegnate a difendere le Fiandre ed a contenere la minaccia ottomana. Per quanto Filippo II avesse espresso il proprio desiderio di sostenere le cause dei cattolici inglesi, la decisione finale venne lasciata al Duca, il quale rinunciò ad ogni piano concreto di intervento, per evitare l'apertura di una possibile causa futura.

D'altro lato anche il papato rappresentò un rilevante polo di speranza per i ribelli, sebbene la sua azione venne penalizzata da un'ingente lentezza burocratica e comunicativa. Per quanto Papa Pio V⁶ avesse già mostrato la propria ostilità nei confronti della nuova monarchia inglese, al momento della rivolta non aveva ancora

⁴ Guerau de Spes (1530-1572): Diplomatico spagnolo che ha servito come ambasciatore a Londra dal 1568 al 1572

Guerau de Spes. (s.d.). Real Academia de la Historia | Historia Hispánica. <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/42013-guerau-de-spes>. Consultato il 6.02.2026.

⁵ Fernando Álvarez de Toledo (1507-1582): Terzo Duca d'Alba, nobile e generale spagnolo, governatore del Ducato di Milano nel 1555, viceré del Regno di Napoli nel 1556 e governatore dei Paesi Bassi spagnoli dal 1567 al 1573.

Fernando Álvarez de Toledo. (s.d.). Real Academia de la Historia | Historia Hispánica. <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/1971-fernando-alvarez-de-toledo>. Consultato il 6.02.2026.

⁶ Antonio Ghislieri (1504-1572): papa della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio, dal 7 gennaio 1566 alla sua morte.

MINORELLI, T. M. (2012). *Vita di San Pio V*. Collegio Ghislieri.

attuato alcuna misura volta a lederne la legittimità politica. La richiesta di supporto dei principi cattolici inglesi al papa, arrivò troppo tardi nelle sue mani per poter permettere un intervento nell'organizzazione pratica della rivolta. L'arrivo della scomunica ad Elisabetta I attraverso la Bolla in *Regnans in Excelsis*, del 1570, era oramai ininfluente sulle sorti già scritte del conflitto.

Anche il legame tra Maria Stuart e la famiglia francese di Guisa, aveva fatto credere fosse possibile ottenere sostegno da parte del regno di Francia per la causa dei ribelli, ma Carlo IX non poté intervenire nel conflitto a causa delle proprie laceranti guerre interne, le quali erano sottoposte ad un controllo costante da parte dal segretario regio William Cecil⁷, il quale capì ben presto che i conflitti interni rendevano difficile ogni intervento francese nelle politiche estere. Sebbene si temesse una possibile intromissione da parte del Cardinale di Lorena⁸, a favore della nipote imprigionata, la diplomazia elisabettiana riuscì abilmente a neutralizzare ogni minaccia attraverso trattative matrimoniali e trattati di pace come quello di Blois nel 1572.

Nonostante la rivolta fosse stata accompagnata da un'ingente carica devozione da parte dei ribelli, i quali poterono tornare a celebrare la messa apertamente ed a recitare il rosario in pubblico, i leader faticarono a trovare una giustificazione lecita e dottrinale alla ribellione, in quanto mancava ancora un documento formale di scomunica alla monarca che potesse legittimare il loro intervento. Il mancato supporto delle potenze europee rimase confinato ad una dimensione propagandistica che finì unicamente per danneggiare i ribelli piuttosto che aiutarli.

Nella cronaca regia, dunque, i ribelli non vennero mai descritti come dissidenti religiosi, bensì come semplici traditori della corona, mossi unicamente da interessi politici egoistici. Ogni elemento spirituale della rivolta venne completamente rimosso dalla

⁷ William Cecil (1520-1598) politico e nobile inglese, primo consigliere di Elisabetta I. *Cecil, William, first Baron Burghley (1520/21–1598)*. (s.d.). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1010038?rskey=NLEZfD&result=4>. Consultato il 6.02.2026.

⁸ Carlo di Guisa (1524-1574): cardinale ed arcivescovo cattolico francese nella città di Reims dal 1538, e vescovo di Metz dal 1550.
KONNERT, M. W. (2017). *Local Politics in the French Wars of Religion: The Towns of Champagne, the Duc de Guise, and the Catholic League, 1560-95*. Taylor & Francis Group.

narrativa contemporanea dei fatti, definendo il richiamo al cattolicesimo come una maschera volta a coprire la disperazione finanziaria e l'ambizione politica dei conti. Questo approccio fu essenziale per evitare che la ribellione diventasse un punto di riferimento per i cattolici moderati nel resto del regno, isolando così il movimento e giustificando la severità della legge marziale che venne applicata nel territorio. Per la prima volta, dunque, troviamo la presenza di una forte dicotomia tra la questione religiosa e quella politica, che caratterizzerà la narrativa sui cattolici inglesi, esuli e non, tanto da parte degli anglicani come da parte dei cattolici.

Il fallimento della ribellione fu seguito da una repressione brutale e calcolata, che segnò definitivamente la fine dell'influenza dei magnati del nord. I leader dei ribelli fuggirono in Scozia, lasciando la popolazione locale esposta alla vendetta della regina. Centinaia di ribelli di basso rango vennero giustiziati, attraverso l'applicazione della legge marziale, e con l'obiettivo di servire da esempio al paese intero. I sudditi più abbienti furono forzati a versare prestiti al regno, mentre i ribelli graziati dovettero pagare ingenti multe, volte a risarcire il costo finanziario della repressione.

La corona sfruttò l'evento per rafforzare la conformità politica e religiosa del regno, utilizzando il pretesto della minaccia papista per convincere il parlamento a concedere nuovi sussidi finanziari, volti a difendere il regno da futuri tentativi di ribellione. La gestione del potere nel nord del paese venne ristrutturata radicalmente, per permettere il rafforzamento del regime elisabettiano. Le terre dei ribelli, confiscate dal governo, causarono un breve conflitto con il vescovo di Durham, il quale rivendicava antichi privilegi palatini sulle sue proprietà territoriali. La pubblicazione, nel 1571, di un atto di sanzione parlamentare, confermò però il diritto della regina alle proprietà confiscate, garantendo anche un reddito annuo considerevole alla corona. Le terre vennero utilizzate per premiare i fedeli e sostenitori della monarchia, creando una nuova rete di clientela dipendente totalmente da essa.

La ribellione divenne un elemento centrale nella costruzione della nuova identità protestante, e la sua repressione veniva celebrata, nelle ballate e nei testi polemici, come una vittoria provvidenziale contro le forze dell'anticristo Romano. La realtà politica del

paese vide il consolidamento di una società civile ed ordinata, governata dalla legge e dal contratto, che rendeva impossibili future rivolte feudali, o le intenzioni cattoliche di trasformare i leader giustiziati in martiri per la fede. A seguito della ribellione, l'epoca delle grandi sfide nobiliari alla monarchia Tudor cessò definitivamente, dando spazio ad una gestione del potere più centralizzata e burocratica, soprattutto nelle zone di confine.⁹

La rivolta del 1569 segnò un notevole antecedente nel conflitto confessionale inglese, complice anche la pubblicazione della bolla papale *Regnans in Excelsis*. Quest'ultima, invece di fornire sostegno ai cattolici nella loro rivendicazione della fede romana, permise alla propaganda anglicana di confermare il legame intrinseco tra cattolicesimo e tradimento politico. Con il 1571, assistiamo ad un progressivo rafforzamento delle leggi sul tradimento, che rendevano reato anche l'attribuire alla regina Elisabetta l'accusa di eresia. A seguito di questi eventi, il forte sentimento di sospetto nei confronti dei cattolici nel paese si rafforzò, trasformando la comunità in una minoranza sotto sorveglianza perenne, e costringendo la popolazione ad una conformità esteriore sofferta simultanea ad una resistenza clandestina interna.

La minaccia di un'ingerenza straniera che lasciò la ribellione nel nord del paese, permise alla corona di alimentare il sentimento patriottico nazionale, giustificando così dure politiche interne volte alla sicurezza del regno. Il governo inglese cominciò a considerare sempre più gli esuli inglesi come una minaccia diplomatica, in quanto godevano ancora di notevole prestigio presso le corti europee, che gli permetteva di influenzare l'opinione cattolica continentale attraverso la produzione e diffusione di scritti e lettere. Elisabetta I organizzò una consistente rete di spionaggio nelle capitali

⁹ Fonti utilizzate:

KESSELRING, K. *Northern Rebellion Of 1569: Faith, Politics and Protest in Elizabethan England*.

Palgrave Macmillan Limited, 2007. Pp. 10-196.

KESSELRING, K. J. "Mercy and Liberality: The Aftermath of the 1569 Northern Rebellion." *History* 90, no. 2 (298) (2005): 213–35. <http://www.jstor.org/stable/24427580>.

James, M. E. "The Concept of Order and the Northern Rising 1569." *Past & Present*, no. 60 (1973): 49–83. <http://www.jstor.org/stable/650191>.

europee e presso i collegi seminaristi fondati dagli esuli, volta a monitorare le loro azioni e ridurre l'influenza politica.

Sul fronte delle missioni in patria, di cui abbiamo una prima testimonianza nel 1574, con una prima partenza dal collegio di Douai alla quale venne attribuito il titolo di “missione inglese”, il governo reagì con misure penali sempre più restrittive, che colpivano sia il rientro dei sacerdoti formati sul continente, sia il sostegno economico ai collegi europei da parte di residenti nel regno. Le missioni venivano considerate una minaccia diretta all'autorità del governo, che vedeva in esse un'estensione della strategia cattolica internazionale, sostenuta principalmente da Spagna, Paesi Bassi e Roma. Nonostante gli sforzi repressivi, però, i sacerdoti continuarono ad entrare clandestinamente in Inghilterra, grazie soprattutto al crescente sostegno cattolico continentale.

Lo statuto del 1571, il «*Treason Act*», fu solamente la prima misura volta a debellare la minaccia cattolica. Istituì ufficialmente la necessità di difendere la regina da chiunque potesse

«compass, imagine, invent, devise, or intend the death or destruction, or any bodily harm tending to death, destruction, maim, or wounding of the royal person of the same our sovereign Lady Queen Elizabeth»¹⁰

Il provvedimento prevedeva, inoltre, la persecuzione di ogni possibile cospirazione contro la nazione, fosse essa interna o estera. L'attacco minava non unicamente la diffusione della bolla di Pio IV, ma anche ogni documento che potesse essere prodotto simile ad esso, penalizzando chi lo produceva, stampava, proclamava o diffondeva. Ogni intendimento di delegittimazione veniva legalmente attaccato. A partire dal tredicesimo anno di regno di Elisabetta I, si entrò dunque in uno stato di continui complotti e contro-complotti, sia reali che inventati, volti ad alimentare un clima di repressione costante, assicurando una maggiore centralizzazione del governo nelle mani della regina e del suo Consiglio Privato.

¹⁰ DOMÍNGUEZ, Freddy C. “Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century.” In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwzlj.17>. p. 251.

La classe sacerdotale inglese si componeva oramai unicamente da anziani sacerdoti “mariani” (ordinati sotto il regno di Maria Tudor), e preti seminaristi più giovani, che si erano interamente formati presso i collegi inglesi, e vivevano con lo zelo alle missioni in patria. Non era più presente alcuna traccia di sacerdoti ordinati prima della scissione con la chiesa romana, ed i giovani seminaristi venivano spesso visti con sospetto dal clero più anziano, il quale non provava totale fiducia neppure per i gesuiti, temendo che, a radice delle loro azioni, la repressione si inasprisse per tutta la comunità cattolica in Inghilterra.

Il 20 Ottobre del 1571, viene registrato un raduno tra i capi delle compagnie durante il quale William Fleetwood¹¹ si pronunciò a sfavore dei sudditi disobbedienti, i quali afferma essere stretti alleati dei nemici della regina, nonché il Papa ed il Duca D’Alba. L’avvocato accusò i cattolici ancora presenti nel paese di aver inviato un corriere oltre mare, con lettere tanto a Roma come al re di Spagna, chiedendo supporto con denaro e truppe. Sebbene non esista testimonianza di un reale supporto economico e militare ai cattolici inglesi durante questi primi anni seguenti alla scomunica, questa minaccia fu necessaria per inasprire la sorveglianza capillare nel regno. I cittadini erano tenuti a denunciare chi parlasse contro la maestà, favorisse i prigionieri della congiura o diffondesse informazioni a danno del regno. I trasgressori sarebbero stati poi puniti secondo le leggi della città e della corona, con una severità esemplare.

L’iniziale rottura con Roma, era ormai diventata un ordine religioso e politico centralizzato, nel quale i simboli cattolici erano stati eliminati e la rinuncia papale veniva imposta a tutti i sudditi. La persecuzione contro i leader cattolici, fossero essi vescovi, nobili o cospiratori, fu dura e centralizzata, imponendo su tutta la popolazione

¹¹ William Fleetwood (1525-1594): Avvocato e parlamentare inglese
William Fleetwood. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9690>. Consultato il 7.02.2026.

cittadina londinese una stretta vigilanza, a discapito di ogni forma di dissenso legato al cattolicesimo.¹²

Il decennio seguente, vide la nascita e l'espansione di importanti collegi inglesi all'estero, principalmente a Douai ed a Roma. La minaccia di un loro intervento militare nel regno, possibile attraverso il sostegno del Papato e della Spagna, divenne un problema gradualmente sempre più rilevante nelle decisioni politiche del regno, intente a consolidare definitivamente l'anglicanesimo ed a debellare ogni minaccia di ritorno cattolico. In questi anni iniziarono anche i primi viaggi missionari di seminaristi formatesi in questi collegi, che tornavano in patria con l'obiettivo di ri-cattolicizzare l'Inghilterra. Intorno alla fine degli anni '70 del XVI secolo, si diffuse nel regno la voce di una possibile minaccia d'invasione papale, che minava la fragile stabilità anglicana. Sebbene ci fosse già consapevolezza dell'illusorietà della minaccia, nell'estate del 1580 si registrò un ingente arrivo di gesuiti nell'isola.

Nel 1581, possiamo notare un susseguirsi di proclamazioni e statuti a sfavore dei cattolici continentali. Con la Proclamazione del 12 Gennaio, vennero colpiti i seminaristi d'oltremare e la crescente influenza dei Gesuiti, ordinando l'immediato rientro di tutti i sudditi che risiedevano all'estero con il pretesto dello studio, in quanto a rischio sedizione gesuitica. Venne poi pubblicato un nuovo *Penal Statute*, che ordinava la proibizione di tutti i gesuiti in Inghilterra, assieme a preti seminaristi ed altri preti ordinati dal 1559 in poi. Questi sarebbero dovuti tornare in patria entro sei mesi dalla pubblicazione dello statuto, in modo da poter pronunciare il proprio giuramento alla regina. La nuova normativa prevedeva, inoltre, una multa per i genitori di coloro che

¹² Fonti utilizzate:

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz1j.17>.

KESSELRING, K. *Northern Rebellion Of 1569: Faith, Politics and Protest in Elizabethan England*. Palgrave Macmillan Limited, 2007. pp. 37-123.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 85-101.

Relazione d'Inghilterra d'un ambasciatore veneto: con una notizia su le entrate della corona inglese nel Sec. XVI. n.d. Italian 1280, Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

erano stati inviati all'estero per essere formati in un seminario cattolico, senza una licenza regia.

L'«*Act to Retain the Queen's Majesty's Subjects in their Due Obedience*» dello stesso anno, rappresenta una delle leggi più dure e descrittive che trasformò la politica religiosa in un crimine contro lo stato. Venne dichiarato alto tradimento l'atto di convertire i sudditi alla religione cattolica, o l'essersi riconciliati volontariamente alla Chiesa di Roma. Chiunque avesse partecipato, celebrato o cantato a delle messe nel regno, avrebbe dovuto pagare una multa di 200 marchi e subire un anno di prigione, mentre per chi assisteva la multa scendeva a 100 marchi e carcere. Vennero sanzionati anche coloro che non partecipavano alle celebrazioni della Chiesa Anglicana con una multa di 20 sterline al mese.

Nell'Aprile del 1582, a seguito della nota presenza di missionari nel regno, venne emanata una nuova proclamazione regia, la quale indicava come traditori tutti i preti cattolici che mettevano piede nel regno, assieme a tutti gli inglesi che studiavano nei collegi cattolici all'estero. La proclama vedeva sotto accusa anche coloro che prestavano aiuto ai missionari presenti nel regno, e venne dato un ulteriore ultimatum di 4 mesi agli inglesi residenti all'estero per tornare nel regno a prestare giuramento alla regina. La sensazione di minaccia venne diffusa tra i sudditi, i quali vennero incitati a prestare attenzione a discorsi o scritti sospetti dei traditori che venivano dal continente.

Con l'arrivo del 1585, venne promulgato un ulteriore «*Act against Jesuits, Seminary Priests, and other such-like Disobedient Persons*», che mirava specificamente a distruggere la missione dei preti provenienti dal collegio. Questi erano tenuti a lasciare il regno entro 40 giorni dal giorno della proclamazione, pena: la morte. Qualsiasi prete cattolico ordinato dopo il 1559 trovato nel regno al termine del tempo messo a disposizione veniva giudicato colpevole di alto tradimento. Inoltre, chiunque ospitasse, ricevesse o aiutasse un prete cattolico veniva accusato di fellonia, anch'essa punibile con la morte. Anche inviare denaro o soccorso ai seminari all'estero, veniva considerato reato, ed era punibile con la confisca totale dei beni ed il carcere a vita. Queste mosse vennero considerate senza precedenti dai loro critici, in quanto ponevano un problema

essenzialmente religioso su una sfera completamente politica. Il divario tra anglicani e cattolici non fece che approfondirsi con queste misure e le esecuzioni ai traditori non fecero che dar piede a nuove attività e possibili complotti.¹³

La pubblicazione di proclamazioni volte ad aumentare i controlli sulle attività di cattolici nel regno, aumentò con l'avvicinamento dell'inizio dello scontro con la Spagna. Nel luglio del 1588, venne pubblicata una proclamazione per imporre la legge marziale contro i possessori di bolle papali, libri e pamphlet di matrice cattolica, «*Ordering Martial Law against Possessors of Papal Bulls, Books, Pamphlets*». Tale azione era volta a prevenire la diffusione di scritti sediziosi e traditori, che miravano a aizzare il popolo alla ribellione ed a spingerlo ad unirsi ai nemici stranieri, mettendo a repentaglio la sicurezza del regno. Chiunque ne venisse in possesso, era tenuto a consegnarli immediatamente ad un membro del Consiglio Privato, o ad un luogotenente di contea entro venti miglia dalla corte. Chi non avesse seguito la normativa, sarebbe stato perseguito e punito secondo la legge marziale, con la confisca dei beni e senza alcuna considerazione per eventuali leggi o statuti contrari.

L'attenzione verso pubblicazioni specifiche, viene testimoniata anche attraverso la proclamazione «*Ordering destruction of Marprelate Publications*», del Febbraio successivo, nella quale venne ordinata la distruzione delle pubblicazioni a nome di Martin Marprelate¹⁴, uno pseudonimo collettivo assunto da più scrittori cattolici, nelle quali venivano criticati sia il governo ecclesiastico che la persona stessa della regina.

¹³ Fonti utilizzate:

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 77-84.

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwzlj.17>.

MCCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

¹⁴ Martin Marprelate: Pseudonimo collettivo assunto da alcuni scrittori puritani, autori di pamphlet polemici contro gli anglicani.

Marprelate, Martin. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-73908>. Consultato il 7.02.2026.

Gli scritti venivano ritenuti dottrine erronee e calunniose, con l'obiettivo di persuadere ed indurre un'innovazione mostruosa e pericolosa. Chi fosse in possesso di tali scritti, era obbligato a consegnarli immediatamente alle autorità e la loro ulteriore diffusione era severamente vietata.

Anche ogni diffusione di testi dall'estero veniva controllata con cura ed in maniera sempre più meticolosa. Nell'Aprile 1591, venne pubblicata la proclama «*Prohibiting Unauthorized Postal Service*», che mirava a porre fine ai disordini nel servizio postale. Era vietato a chiunque di raccogliere, ricevere indurre o trasportare pacchetti o lettere da e verso l'estero, ad eccezione dei corrieri e messaggeri autorizzati dal Maestro delle Poste o dai segretari regi. Tutti i sindaci, sceriffi, giudici di pace, balivi, commissari speciali e, in particolare, i doganieri e i controllori dei porti, furono comandati di effettuare ricerche su tutte le corrispondenze trasportate da corrieri non autorizzati o persone sospette. Chiunque fosse stato scoperto sarebbe stato arrestato e tenuto in custodia fino a quando il Consiglio Privato non avesse deciso il da farsi.

Nell'Ottobre dello stesso anno, vennero anche rafforzati nuovi divieti conto seminaristi, preti e gesuiti. Questa misura accusava direttamente la Spagna di turbare lo stato inglese, imputandole anche trame contro il re di Francia, in combutta con il papato di Gregorio XIV¹⁵. Filippo II veniva accusato di aver complottato con alcuni capi sediziosi di sudditi infedeli del regno, con il fine di addestrare una moltitudine di giovani inglesi, i quali venivano poi segretamente inviati nei domini inglesi. Questi individui avevano il compito di persuadere i sudditi a rinunciare alla loro fedeltà alla regina, giurando obbedienza al re di Spagna e promettendo assistenza alle sue forze. Questi individui, che portavano con loro promesse di indulgenze per chi avesse aderito al loro piano e scomuniche per coloro che lo avessero rifiutato, venivano accusati di alto tradimento. Nella proclamazione viene esplicitamente negata la condanna per motivi religiosi, rimarcando la natura politica delle loro azioni. Viene affermato che la regina era informata che i capi dei seminari e dei collegi gesuiti avevano assicurato al re di Spagna

¹⁵ Niccolò Sfondrati (1535-1591): papa della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio, dal 8 Dicembre 1590 alla sua morte.
Gregory XIV. (2006, 7 febbraio). Britannica. <https://www.britannica.com/biography/Gregory-XIV>. Consultato il 7.02.2026.

che, nonostante i precedenti insuccessi, se avesse rinnovato la guerra l'anno successivo, avrebbe trovato "molte migliaia" di persone pronte ad assisterlo. Queste affermazioni contrastano in parte con la realtà, in quanto, sebbene fosse stato fondato a Valladolid un collegio inglese soli tre anni prima, la sua rilevanza rimase inizialmente piuttosto periferica a confronto dei collegi di Roma o di Douai. Inoltre, durante questi anni, abbiamo testimonianza di una progressiva perdita di fiducia nei confronti di Spagna e gesuiti da parte dei seminaristi dei principali collegi inglesi, il che si trova a contrasto con l'affermazione di una loro completa devozione ed affidamento al re di Spagna. Nonostante questo, è importante riconoscere l'enorme flusso di missionari che venivano inviati in Inghilterra durante gli anni dello scontro con la Spagna, di cui troviamo testimonianza nei diversi annuari dei principali collegi inglesi.

Le misure volte a minare il lavoro dei missionari cattolici inglesi aumentavano e, poco dopo, venne emanata una proclamazione nella quale venivano specificate le domande da porre ai sacerdoti seminaristi al momento della loro cattura. Si ordinava ai commissari di riunirsi regolarmente per discutere i loro procedimenti e di inviare rapporti trimestrali al Consiglio della regina. Essi dovevano inoltre richiedere le liste di coloro che si rifiutavano a conformarsi alla Chiesa d'Inghilterra e coloro che venivano sospettati di ospitare persone sospettate di essere gesuiti o seminaristi. I loro nomi dovevano rimanere segreti fino alla conferma della loro complicità, al momento della quale sarebbero stati arrestati ed interrogati. Era importante interrogarli sulla loro fedeltà alla maestà della regina, ed alla loro devozione al papa o al re di Spagna. La proclamazione forniva domande specifiche per scoprire chi fosse sospettato di voler assistere le forze del papa o del re di Spagna in caso di invasione. Questi interrogatori richiedevano anche testimonianze sulle possibili visite degli imputati a Roma, Reims o in Spagna negli ultimi cinque anni, per scopo fosse andato lì in visita e dove avesse risieduto. Si chiedeva inoltre se fosse un gesuita o un sacerdote ordinato secondo il rito romano, dove e quando fosse stato ordinato, e se avesse frequentato seminari o collegi per le nazioni inglese, gallese o irlandese all'estero, per quanto tempo e con quale scopo fosse stato inviato in Inghilterra o Galles.

In questo clima di sospetto continuo, il Consiglio Privato di Elisabetta I, si preoccupò anche di assicurare gli informatori con una protezione speciale per il lavoro da loro svolto. Nel 1594, venne emanata la proclamazione «*Protecting Informers*», nella quale veniva stabilito che chiunque avesse rivelato un trasgressore di precedenti proclamazioni, avrebbe avuto diritto alla metà dei beni confiscati al trasgressore stesso. Questo importante incentivo economico, mirava a promuovere la denuncia di attività illecite, organizzando un servizio di sicurezza orizzontale nella popolazione. Questa politica venne accentuata anche in seguito, nel 1601, quando una nuova proclamazione prometteva una ricompensa per informazioni su libelli contro la regina.

Le misure contro i cattolici inglesi, continuarono anche ad un passo dalla morte di Elisabetta, quando nel Novembre 1602, venne emanato un nuovo ordine di esilio di tutti i gesuiti ed i sacerdoti secolari presenti nel regno. La regina lamentava che questi avessero abusato della sua tolleranza e misericordia, con l'obiettivo di portare il regno alla rovina, promuovendo gli interessi dei suoi nemici. Venne anche riportata l'animosità dei sacerdoti nel far credere a molti che la regina intendesse concedere una tolleranza di due religioni, il che avrebbe turbato la pace della Chiesa d'Inghilterra e portato il regno nel caos. Come pena per la loro presunzione ed insolenza, veniva comandato a tutti i gesuiti e sacerdoti liberi presenti nel regno di andarsene entro la fine dell'anno, vietandone il ritorno.

Il potenziamento delle misure anti cattoliche durante il regno di Elisabetta, ci dà testimonianza della centralità della questione nelle politiche interne ed estere del regno. La narrativa ufficiale inglese, contemporanea ai fatti, mostra la necessità di una difesa continua dagli attacchi cattolici, riconducibile unicamente ad un bisogno di protezione politica e non religiosa.¹⁶

¹⁶ Fonti utilizzate:

HUGHES, Paul L. (Editor), e Larkin, James F. (Editor), a cura di. *Tudor Royal Proclamations: Volumes 2/3, The Later Tudors (1553-1603) (Vol 2 and 3)*. Yale University Press, 1969. pp 13-250.
Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Capitolo secondo: Il dissenso religioso e crimine di Stato.

Il cattolicesimo in età moderna, è oggetto di nuovi e recenti studi nei quali vengono enfatizzate la divisione interna e l'ambiguità confessionale, che cambiava di regno in regno, nei quali la fede veniva espressa diversamente, cambiando gli obblighi che ogni suddito aveva nei confronti del proprio monarca. Nel contesto inglese, con il ritorno dell'anglicanesimo accompagnato dal regno di Elisabetta I, sorse la necessità di trovare una validità politica agli atti che minavano la sicurezza e la stabilità confessionale del regno.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'inizio degli anni 80 del sedicesimo secolo rappresentano un importante tassello nella storia del cattolicesimo in Inghilterra. Sebbene fosse già presente una certa consapevolezza dell'illusorietà di una possibile invasione estera, nell'estate del 1580, si registrò un ingente numero di arrivi gesuiti nell'isola. La storiografia su questi anni e sulle politiche applicate dal governo della regina, si divide tra chi sostiene le decisioni prese dalla monarca, e chi, invece, considera, che le accuse di tradimento non sostenessero, in quanto i missionari viaggiavano con l'unico obiettivo di ristorare la fede cattolica nel paese, e non di complottare a sfavore della regina.

Tra i fattori principali che portarono all'applicazione di nuove normative, c'era la sensazione da parte del Consiglio Privato di non avere a disposizione misure legali che potessero occuparsi realmente della minaccia cattolica. La posizione inglese a livello internazionale, inoltre, era piuttosto incerta, in quanto la storica alleanza con la Spagna si vedeva interrotta a causa del ritorno all'anglicanesimo nel regno, oltre che dalle mire espansionistiche spagnole. In questa dinamica, un'alleanza Anglo-Francese veniva percepita quanto più conveniente, permettendo anche di interrompere il rapporto di alleanza che i francesi mantenevano con gli scozzesi, liberando il Regno d'Inghilterra da una minaccia cattolica lungo ogni suo confine.

Le trattative matrimoniali tra Elisabetta I ed il Duca di Anjou¹⁷ si situano in questo contesto, ed hanno particolare rilevanza nella comprensione dei primi arrivi di missionari cattolici nel regno. La possibilità di un'unione con il cattolico Francesco di Valois, aveva fatto ben sperare gli esuli inglesi rispetto ad un possibile ritorno del cattolicesimo nel regno, o quanto meno un ritorno alla tolleranza dello stesso. A fronte di questo, venne approvato l'invio di un maggiore numero di missionari, tra i quali due importanti preti Gesuiti: Robert Persons¹⁸ ed Edmund Campion¹⁹, i quali, nonostante le iniziali difficoltà, di cui erano a conoscenza ben prima dell'approdo in Inghilterra, decisero comunque di partire. Una volta arrivati nel regno, il loro agire fu provocatorio e senza particolare riguardo nei confronti delle autorità, predicando apertamente sul primato romano, convinti che questo atteggiamento potesse provocare un risveglio cattolico nazionale. A complicare ulteriormente le loro sorti, ci fu la diffusione del «*Brag*»: un trattato autografo di Campion, che trasformò inevitabilmente la missione gesuita in un evento pubblico, conferendo maggiore fiducia ai cattolici del regno ad esporsi.

Sebbene tale postura rispondeva perfettamente alla logica della controriforma, al tempo stesso si distanziava dall'immagine prudente che la Compagnia di Gesù desiderava mantenere. Le istruzioni del Preposto Generale, Everardo Mercurian²⁰, ai due missionari proibivano formalmente il loro coinvolgimento in questioni politiche, in qualsiasi critica alla regina ed nella trasmissione di notizie politiche. Le norme, però, non chiarivano se

¹⁷ Francesco Ercole di Valois (1555 - 1584): ottavo figlio di Enrico II di Francia e duca di Angiò. HOLT, M. P. (2011). *Duke of Anjou and the Politique Struggle During the Wars of Religion*. Cambridge University Press.

¹⁸ Robert Persons (1546-1610): Gesuita inglese e fondatore di diversi collegi inglesi. *Persons, Robert*. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-21474?rskey=oNK71G&result=3#odnb-9780198614128-e-21474-div1-d1238308e863>. Consultato il 09.02.2026.

¹⁹ Edmund Campion (1540-1581): Gesuita inglese e martire. *Campion, Edmund*. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-4539?rskey=4OodMy&result=1>. Consultato il 09.02.2026.

²⁰ Everardo Mercurian (1514-1580): Presbitero e religioso fiammingo della Compagnia di Gesù. McCOOG, M. T. (A cura di). (2004). *The Mercurian project: Forming Jesuit culture, 1573-1580*. Institutum Historicum Societatis Iesu.

la missione dovesse essere lontana da tutte le questioni politiche o se valesse unicamente per quelle più sensibili, come poteva essere un sostegno aperto al matrimonio tra Elisabetta I ed il Duca francese. Questa ambiguità lasciò spazio a Campion e Persons di inseguire iniziative proprie con risvolti spesso anche politici, legandosi alla rete aristocratica cattolica del paese, organizzata da George Gilbert²¹, e predicando pubblicamente.

La strategia però fallì, non appena il conte di Leicester²² riuscì a sottrarre il conte di Oxford²³ al partito filocattolico, distruggendone l'unità dall'interno. A quel punto il governo approfittò della crisi per varare nuove e ancor più severe leggi anticattoliche, con una proclamazione definitiva nel 1582. Il partito cattolico di corte si sgretolò, come conseguenza diretta di morti, esili ed incarcerazioni dei loro membri, neutralizzando completamente il fronte cattolico nel regno.²⁴

Il governo inglese percepiva un aumento continuo di minacce cattoliche, completamente senza precedenti, le quali necessitavano di nuove misure legali per riuscire a rispondere agli attacchi. Come suggerisce l'avvocato cattolico Leslie Ward²⁵, le leggi in vigore in Inghilterra non erano sufficienti per gestire la situazione, e, grazie alla formazione

²¹ George Gilbert (1559-1583): Cattolico gesuita inglese e fondatore della *Catholic Association in England*.

McCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

²² Robert Dudley (1532 - 1588) primo conte di Leicester ed a lungo favorito della regina Elisabetta I. *Dudley, Robert, earl of Leicester (1532/3–1588)*. (s.d.). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1003744?rskey=LTS1Ej&result=2>. Consultato il 09.02.2026.

²³ Edward de Vere (1550-1604): Nobile e poeta inglese, diciassettesimo conte di Oxford. *William Fleetwood*. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9690>. Consultato il 9.02.2026.

²⁴ Fonti utilizzate:

McCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

YOUNGS, Frederic A. "I. Definitions of Treason in an Elizabethan Proclamation". *Historical Journal* 14, n. 4 (1971): 675–91. <https://doi.org/10.1017/s0018246x00023293>.

²⁵ WARD, Leslie Joan (1985). Law of treason in the reign of Elizabeth I, 1558-1588. <https://www.repository.cam.ac.uk/handle/1810/250872>. pp. 65-66.

completa fornita dai collegi, i missionari erano ben consapevoli di ciò. L'intelligence inglese aveva una vasta conoscenza degli studenti presenti nei collegi europei, il che gli permise di programmare una risposta efficace, composta da proclamazioni, leggi e, soprattutto, una cospicua produzione di opuscoli volti ad aumentare nella popolazione la sensazione di una reale minaccia da parte dei cattolici del continente. Nella narrativa popolare, infatti, questi missionari ed esuli, venivano visti unicamente come semplici traditori della regina e della patria, la cui condanna era necessaria per poter mantenere la sicurezza della nazione. L'aspetto religioso non apparve in alcun modo nella narrativa inglese, al punto che, nelle proclamazioni regie, l'unico ordine religioso ad essere menzionato, era quello dei gesuiti.

La mancanza di leggi attuali che potessero processare i nuovi traditori, venne colmata da un corpus di leggi, stabilite durante il regno di Edoardo III e riguardanti il reato di tradimento. Queste erano esenti di ogni forma di deviazione religiosa, ed avevano l'obiettivo di imputare tutti coloro che minacciavano in alcun modo la vita del sovrano, aizzando una guerra contro di lui, in combutta con nemici esteri del regno. Le leggi medievali, apparentemente ben accolte dalla popolazione, vennero però attaccate dai cattolici, i quali consideravano che non ci fossero prove alcune per poter imputare di tradimento gli accusati, neppure seguendo queste normative. La difesa dei cattolici si basava sulla totale innocenza delle loro azioni, che non miravano ad attentare alla vita della sovrana o ad aizzare la popolazione contro di lei, bensì era costituita da motivi unicamente religiose. Secondo la fazione cattolica, questa ripresa delle leggi eduardine, era una semplice copertura alla censura di coscienze che il consiglio stava attuando, ed era una mossa tipica da attuare nel momento in cui la sfera temporale prevaricava su quella spirituale.

A seguito della ripresa di queste misure, il divario tra cattolici ed anglicani non fece che approfondirsi. La stessa esecuzione di Campion e di altri cattolici traditori, diede piede a nuovi complotti, che si giustificavano risalendo alla bolla scomunicale di Pio V.²⁶

La proclamazione reale del 1582 non rappresentava una linea politica stabile e coerente, bensì piuttosto una risposta immediata alle esigenze del momento, volta a contrastare la propaganda cattolica ed a rassicurare l'opinione pubblica alla vigilia del Parlamento. Allo stesso tempo, non rappresentava alcuna svolta significativa nella politica religiosa della monarchia, dato che erano già presenti strumenti d'azione più solidi. Da un punto di vista giuridico, le proclamazioni furono utili sebbene effimere, in quanto ciascuna veniva rapidamente superata dalla precedente, e spesso nasceva unicamente per esigenze temporanee.

Il caso del processo ad Edmund Campion rappresenta, senza ombra di dubbio, un perfetto esempio di come la pubblicazione della proclamazione del 1582, fosse necessaria ad affrontare i processi correlati al gesuita. Nei verbali del Consiglio Privato di Elisabetta, sono presenti documenti che testimoniano i processi dei presumibili aiutanti di Campion, durante il suo periodo operante in Inghilterra, senza però alcun indizio su come queste informazioni siano state raccolte. Uno degli argomenti principali della difesa degli alleati dei gesuiti, consisteva nella precedenza, rispetto alla pubblicazione della proclamazione, dell'aiuto, in quanto ancora non erano presenti leggi che lo vietassero. È importante notare, come, anche storici contemporanei ai fatti, ad esempio lo storico della famiglia Vaux²⁷, rimarcassero la presenza di elementi fittizi e costruiti già nella confessione di Campion, che rappresentava la prova principale dell'accusa

²⁶ Fonti utilizzate:

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwzlj.17>.

YOUNGS, Frederic A. "I. Definitions of Treason in an Elizabethan Proclamation". *Historical Journal* 14, n. 4 (1971): 675–91. <https://doi.org/10.1017/s0018246x00023293>.

²⁷ Famiglia di antica nobiltà inglese, risapiente ai normanni.

Vaux Name Meaning, Family History, Family Crest & Coats of Arms. (s.f.). HouseOfNames. <https://www.houseofnames.com/vaux-family-crest>. Consultato il 10.02.2026.

riguardo la sua colpevolezza, ma a causa della mancanza delle fonti ufficiali, non è possibile comprovarne la veridicità.

Tra i processi più rilevanti da analizzare per evidenziare l'applicazione della proclamazione del 1582, troviamo l'accusa nei confronti del principale esponente nobiliare cattolico del periodo: Philip Howard²⁸, il quale era a capo del contado di Arundel. Durante il processo, tenuto nel 1586, il conte di Arundel venne accusato di aver accolto nella propria casa tre sacerdoti cattolici, e di aver ottenuto da loro il sacramento della confessione, oltre alla partecipazione alla messa. Il conte, veniva inoltre accusato di aver mantenuto contatti con cattolici che risiedevano nel continente, e bramavano contro la regina, tra i quali William Allen. L'accusa sottolineava la discrepanza tra le sue azioni ed il sostegno che aveva manifestato in tribunale a favore dell'applicazione di normative più severe contro i cattolici più ostinati. Tra i capi d'imputazione vennero aggiunti anche il ritrovamento di una lettera critica alla regina, ed un tentativo sventrato di fuga. Dopo aver cercato di proclamarsi innocente sulla base dell'ignoranza e della buona fede, il nobile finalmente ammise le sue colpe, e venne multato e rimandato nella Torre di Londra.

Tre anni dopo, nel 1589, venne tenuto un secondo processo, più grave, davanti i pari del regno. Nell'atto di accusa compariva la proclamazione dell'82, che presentava però pene più dure rispetto alle originali. Arundel venne accusato nuovamente di aver accolto dei sacerdoti cattolici, e di aver sostenuto diversi complotti ai danni della regina. Questi piani trovavano tra i loro principali artefici William Allen, i gesuiti e gli spagnoli, ed erano legate al tentativo di invasione del paese attraverso l'*Armada* spagnola dell'anno precedente. Non venne fatta alcuna distinzione tra i vari reati, per cui non abbiamo prova della reale della sola applicazione delle conseguenze della proclamazione.

Nonostante tutto, i cattolici presenti in patria, continuarono a dimostrare una sorprendente fedeltà alla regina, evidenziando un certo isolamento degli esuli inglesi

²⁸ Philip Howard (1557-1595): tredicesimo conte di Arundel, magnate e traditore. *Howard, Philip*. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-13929?rskey=a0Cm8j&result=11>. Consultato il 10.02.2026.

nelle prospettive reali del paese. Le loro azioni, lungi dal favorire la causa cattolica, diedero alle autorità nuovi pretesti per rafforzare la repressione e divisero fortemente gli esuli stessi in fazioni rivali, tra chi si appoggiava all'aiuto gesuitico, e chi invece iniziava sempre più a diffidare dagli stessi. L'impulso di salvare le sorti dell'Inghilterra attraverso l'utilizzo della forza, finì per indebolire la causa missionaria, aumentando la convinzione da parte della popolazione inglese che i collegi all'estero fossero focolai di tradimento patrio.²⁹

Un elemento centrale durante le accuse di tradimento nei confronti dei cattolici missionari, è rappresentato dalle *Bloody Questions*, ovvero una serie di interrogativi specificamente formulati dalle autorità elisabettiane e da porre ai cattolici imprigionati, con il fine di far emergere l'insostenibilità tra la fedeltà religiosa al papa e la lealtà politica alla Corona inglese. Questi interrogatori non miravano a sondare la coscienza religiosa, bensì a costruire un caso di alto tradimento basato sulla presunta adesione ad un'autorità estera. Le domande venivano concepite come uno strumento legale per tradurre il dissenso religioso in un crimine di stato, a seguito della scomunica ufficiale della regina Elisabetta, per mano di papa Pio V.

Come abbiamo visto rapidamente nel capitolo precedente, le istruzioni precise su come condurre gli interrogatori, vennero indicate in una bolla dell'Ottobre 1591, nella quale i commissari venivano incaricati degli interrogatori. Una delle domande principali da porre ai sospettati, riguardava l'eventualità di poter offrire appoggio o aderire alle forze del Papa o del Re di Spagna in caso di invasione del regno. Altre domande avevano, invece, l'obiettivo di scoprire se l'individuo fosse un gesuita oppure un sacerdote, dove e quando fosse stato ordinato, e se aveva frequentato o meno i seminari cattolici inglesi presenti nel continente.

²⁹ Fonti utilizzate:

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz1j.17>.

Il contesto politico in cui sorsero queste domande, era rappresentato da un crescente timore da parte del governo nei confronti di una possibile invasione cattolica. La scomunica papale aveva creato un dilemma irrisolvibile per i cattolici inglesi, poiché l'obbedienza spirituale al pontefice poteva essere interpretata come un atto di slealtà nei confronti della regina. Le autorità inglesi sfruttarono questa ambiguità, formulando domande che non lasciassero scampo agli accusati, obbligati a scegliere tra la loro lealtà ad Elisabetta e la fedeltà alla dottrina cattolica. Gli interrogatori non erano basati unicamente su azioni passate, bensì erano soprattutto proiettati verso possibili scenari futuri, per dimostrare che la loro presenza e formazione presso i seminari continentali costituivano una minaccia intrinseca alla sicurezza dello stato.

Questa procedura di interrogatori, divenne standard nei confronti dei sacerdoti catturati, e la risposta più comune da parte dei gesuiti e degli ecclesiastici era il silenzio o il tentativo di evasione, cercando sempre di affermare la loro lealtà politica alla legittima sovrana Elisabetta, ma senza pronunciarsi su materie di autorità spirituale o su ipotetici conflitti futuri. Questa reticenza, veniva sistematicamente interpretata come prova di colpevolezza e slealtà, confermando il presupposto che la loro obbedienza al papa li rendesse potenziali traditori. Anche dopo il fallimento dell'*Armada* nel 1588, le autorità continuarono ad utilizzare queste domande per processare i cattolici, chiedendo loro se avrebbero commesso o meno ulteriori futuri crimini contro lo stato, a dimostrazione di come questo strumento legale fosse ormai radicato nella repressione sistematica del cattolicesimo.³⁰

Sotto il punto di vista della narrativa cattolica, troviamo una centralità notevole della questione religiosa e non politica nelle intenzioni dei missionari, che si sforzavano per ottenere il ritorno del cattolicesimo in Inghilterra. La conoscenza delle leggi e normative inglesi, da parte dei seminaristi dei collegi, rappresenta l'intenzione da parte di coloro

³⁰ Fonti utilizzate:

HUGHES, Paul L. (Editor) - LARKIN, James F. (Editor), a cura di. *Tudor Royal Proclamations: Volumes 2/3, The Later Tudors (1553-1603) (Vol 2 and 3)*. Yale University Press, 1969. 13-250. pp. 94-112.

MCCOOG, Thomas M. "Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland." In *Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland: Brill's Research Perspectives in Jesuit Studies*, 1-115. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz22.3>. pp. 104-279.

RIDGEDELL, Thomas W. *That Spanified League: The Elizabethan Catholic Community and Resistance to the Jesuits*. PhD diss., University of Mississippi, 2014. <https://egrove.olemiss.edu/etd/1426>. pp. 106-178.

che li gestivano, di mantenersi ufficialmente su un piano unicamente religioso nelle loro intenzioni. Lo stesso William Allen non avrebbe mai appoggiato una ribellione aperta contro la regina Elisabetta, riconoscendole sempre la sua legittimità reale.

L'attacco mirava soprattutto i membri del suo consiglio privato, colpevoli di averla corrotta a causa della loro avarizia e del forte desiderio di potere personale, condannando inevitabilmente anche il destino del regno. Robert Dudley, favorito della regina, venne apertamente attaccato nel testo «*Leicester's Commonwealth*»³¹ del 1584, che era ampiamente approvato tanto da Allen come da Parsons. Questo attacco, non andava a colpire direttamente la regina, bensì uno dei suoi più fidati consiglieri, colpevole delle sorti confessionali del regno, e non poteva essere dunque considerato un testo che incitava al tradimento alla monarchia.

L'obiettivo generale dei cattolici era quello di dimostrare che fosse possibile essere spiritualmente fedeli al papa, restando politicamente fedeli alla regina. I cattolici giustiziati dal governo con l'accusa di tradimento, dunque, erano in realtà da interpretare come martiri, che venivano giustiziati unicamente per motivi di pura fede. La presa sempre maggiore della legislazione ed il ritorno delle leggi eduardine a sfavore dei cattolici, veniva interpretata come un tradimento stesso verso le antiche leggi del paese e la vera fede cristiana, fondatrice del paese. Per cui, i veri traditori non erano i cattolici che cercavano la ristorazione della giusta fede, bensì gli anglicani, i quali avevano sovvertito l'ordine naturale e religioso del paese.

Campion rappresentava senza dubbio il principale esempio a seguire per ogni missionario verso l'Inghilterra, ed al tempo stesso la principale esemplificazione della minaccia cattolica alla stabilità anglicana. Poco dopo la sua morte, iniziò un'esaustiva produzione di testi, volta a dimostrare la veridicità del suo martirio e l'assenza totale di codardia al momento dell'esecuzione. Uno dei principali diffusori dell'immagine di Campion come martire cattolico inglese, fu Thomas Alfield³², testimone dell'esecuzione

³¹ ANON. *Leicester's Commonwealth*. 1641. London.

³² Thomas Alfield (1552–1585): prete cattolico inglese e martire. *Alfield, Thomas*. (2004, 23 de septiembre). Oxford National Dictionary of Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-340?rkey=JdVqeP&result=1>. Consultato il 10.02.2026.

e compagno di Champion, che, assieme a Parsons, sfruttò la scrittura e la diffusione di testi come strumento efficace per la diffusione del cattolicesimo e la riconversione della popolazione inglese.³³

La missione cattolica inglese, non è da considerarsi unicamente come un'attività di ricostruzione disciplinare, ma anche un progetto evangelico attivo che impiegò interi concetti come strumenti fondamentali di persuasione e di identità confessionale. La Chiesa cattolica in Inghilterra si configurò come religione missionaria, che aveva la possibilità di effettuare esorcismi, avere visioni e conservare reliquie dei nuovi martiri, il tutto con il fine di contrastare il protestantesimo e rafforzare i propri insegnamenti. La controriforma inglese, non viene più interpretata dalla storiografia come una risposta passiva all'imposizione protestante, bensì come una realtà che ha coltivato e manipolato in maniera attiva la cultura del miracolo per poter sostenere dogmaticamente la propria missione evangelizzante.

I riformatori cattolici, secondo gli studi più recenti, non avrebbero semplicemente represso la devozione tradizionale disciplinando il popolo, bensì avrebbero agito mobilitandola e ri-orientandola, in modo da poterne sottolineare la continuità e riviverne le pratiche piuttosto che sopprimerle.

Già prima della riforma, diversi umanisti cattolici, come Erasmo da Rotterdam o Thomas More, criticavano gli abusi e le eccessive credulità della popolazione, come, ad esempio, i falsi miracoli che diffondevano miscredenze ed idolatrie improprie. Questo periodo, coincide simultaneamente con la crisi della canonizzazione romana, la sospensione di nuove canonizzazioni e la creazione di un Congresso dei riti, che

³³ Fonti utilizzate:

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz1j.17>.

MCCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

YOUNGS, Frederic A. "I. Definitions of Treason in an Elizabethan Proclamation". *Historical Journal* 14, n. 4 (1971): 675–91. <https://doi.org/10.1017/s0018246x00023293>.

centralizzasse e restringesse il processo di definizione del sacro, e spostasse l'enfasi dallo spettacoloso alla virtù eroica e lo zelo esemplare. Tuttavia, il Concilio di Trento, non abolisce il culto di santi, reliquie o immagini, bensì decreta il radicamento del superstizioso associato ad esso, e valorizza la venerazione e invocazione dei santi e delle loro rappresentazioni. Nel contesto inglese, dunque, i missionari operavano ove il miracoloso era teologicamente re-legittimato anche se regolato attentamente. La difesa teorica del miracolo, nel contesto protestante, rappresenta un'arma dogmatica cruciale.

Tra gli autori del miracoloso, troviamo Richard Bristow³⁴, il quale scrisse nel suo manuale intitolato «*Motives*», pubblicato nel 1574, che la perpetuità dei miracoli dogmatici e personali entrò in supporto della disputa delle dottrine. In questo contesto, le visioni e le profezie rappresentavano ulteriori strumenti di Dio volti ad approvare l'esistenza di soggetti sacri nella comunità. Richard Chambers, nel 1606, sostiene che i miracoli non servissero unicamente agli inizi del cristianesimo, bensì rimasero cruciali per convertire i pagani nel Nuovo Mondo, oltre a combattere l'ateismo in Europa e confondere gli eretici. Questo venne interpretato dall'autore come uno strumento fondamentale di Dio, utilizzato per confortare la Chiesa perseguitata, e che dunque raramente potrebbe essere abbandonato dallo stesso. Il gesuita John Floyd³⁵, inoltre, scrisse nel 1613 che i miracoli antichi come recenti rappresentano le fondamenta del credo, e George Musket³⁶ aggiunse che l'assenza di testimonianze sacre è prova della presenza del satanico nel protestantesimo. I miracoli, in questo contesto, venivano considerati una testimonianza superiore persino alla Scrittura, e rappresentavano la voce

³⁴ Richard Bristow (1538-1581): prete cattolico inglese.

Bristow, Richard. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3452>. Consultato il 10.02.2026.

³⁵ John Floyd (1572-1649): prete cattolico inglese e controversista.

Floyd, John. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9772?rskey=tBgf3N&result=3>. Consultato il 10.02.2026.

³⁶ George Fisher (alias Musket) (1580-1650): prete cattolico inglese.

Fisher [alias Musket, Muscote], George. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-19675?rskey=FHs8gU&result=1>. Consultato il 10.02.2026.

visibile di Dio. In un contesto in cui i dogmi della Chiesa venivano messi in costante dubbio, i miracoli erano uno strumento centrale per la riaffermazione cattolica.

In Inghilterra, il nucleo dei miracoli, è senza ombra di dubbio, legato alle esecuzioni dei martiri. I missionari, tendevano riportare nella stampa di testi ufficiali unicamente gli elementi più sensazionali, in modo da evitare ondate di derisione, ma nei racconti clandestini interni, i miracoli abbondavano. Tra gli esempi più eclatanti, riscontriamo la presenza di le testimonianze di corpi che gridavano finché smembrati, preghiere per il boia mentre le viscere venivano estratte e corpi che rimanevano intatti dopo i colpi ricevuti durante l'esecuzione. Questi racconti si allineavano perfettamente ai santi antichi, andando a rimarcare il dramma dei martiri cattolici nell'Inghilterra Elisabettiana.

In un "Catalogo dei martiri", compilato da John Gerard³⁷ intorno al 1594, abbiamo testimonianza di diversi esempi di venerazioni e di prove della veridicità del martirio di diversi missionari cattolici, come, ad esempio, i quarti del corpo di uno di loro, che furono completamente bruciati, ad eccezione dell'indice e del pollice della mano destra, i quali rimasero miracolosamente intatti, essendo le parti della mano che entravano in contatto con il corpo di Cristo durante la celebrazione della messa. Questo racconto funge da perfetto esempio di come i missionari utilizzassero il miracoloso come insistenza sul carattere sacro del sacerdozio, della messa e della dottrina cristiana a confronto con quella protestante, che permetteva il sacerdozio di tutti i credenti. La narrativa cattolica si colma, inoltre, di racconti di esecuzioni divine con giudizi provvidenziali contro i persecutori, rappresentati da boia, informatori, giudici ed iconoclasti, i quali incontravano la morte improvvisa a seguito di azioni contro la vera fede cattolica, mostrando la difesa di Dio per la propria Chiesa.

Un altro esempio di "Catalogo dei Martiri" è presente nei diari del collegio di Douai, e presenta un elenco fondamentale nella documentazione, volto alla commemorazione

³⁷ John Gerard (1564-1637): gesuita inglese ed autore di un catalogo di martiri cattolici inglesi. Gerard, John. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10556?rskey=RaDirJ&result=7>. Consultato il 10.02.2026.

degli studenti e degli alunni che furono messi a morte per la difesa della fede cattolica in Inghilterra. Questa lista venne compilata seguendo le registrazioni contemporanee, e venne successivamente integrata con ulteriori martiri, posteriori al periodo di maggiore operatività delle missioni. Ad ogni modo, il fulcro della compilazione si concentrava tra il 1577 e la metà del XVII secolo. L'inclusione di questo catalogo nei diari del collegio, dimostra la centralità della missione e della preparazione al martirio nella formazione dei seminaristi iscritti.

Il catalogo contiene un totale di 124 martiri, tra i quali anche Edmund Campion, sebbene la numerazione principale si concluda con il centoquattresimo. Le annotazioni successive, aggiunte da una mano postera rispetto alla principale, includono nomi di martiri successivi al periodo principale di invii, che si concentrarono intorno agli anni 40 del XVII secolo, ed aveva come obiettivo mantenere il catalogo aggiornato. Il documento rappresenta una prova documentale fondamentale dell'intenzione del Collegio, e degli esuli inglesi in generale, di esaltare coloro che avevano offerto la vita per la vera fede, realizzando il primario obiettivo della missione.

In due diverse lettere presenti all'interno del *Rheims Report*, nei diari del collegio, abbiamo testimonianza dell'indissolubilità della fede dei missionari, i quali scelsero di non rinnegare la fede per l'ottenimento della libertà, preferendo rimanere in catene o affrontare il martirio con tale di non rinnegare il proprio credo. Queste lettere, presentano un racconto della persecuzione sistematica dei cattolici in Inghilterra, in cui il carcere rappresentava la sorte ordinaria dei sacerdoti che approdavano nell'isola, ma che rappresentava, al tempo stesso, una rete di solidarietà spirituale alimentata dal costante arrivo di nuovi missionari.

Dopo le esecuzioni di martiri, i presenti si affrettavano a raccogliere ogni possibile reliquia, acquistandola dal boia o contendendosela in loco con altri fedeli presenti. Questi elementi, venivano poi fino conservati nei collegi continentali o in spazi privati a Londra, come i frammenti della forca di un'esecuzione avvenuta a Londra ma conservata presso il collegio di Valladolid. Altre reliquie, invece, ottennero l'attributo di miracolose per il semplice modo in cui venivano ottenute, come ad esempio il fazzoletto

non bruciato che venne usato per raschiare il cuore di un martire, appena giustiziato al rogo, dalle sue ceneri.

Anche le reliquie medievali che sopravvivevano alle incursioni protestanti, conquistavano nuovamente l'attributo di miracoloso. Senza un luogo di culto, inoltre questi elementi acquisivano un valore itinerante e domestico, passando di mano in mano tra i laici. Grazie al contributo del lavoro dei gesuiti, anche gli amuleti superstiziosi vennero sostituiti in elementi sacramentali approvati, come ad esempio l'utilizzo del crocifisso o dell'*Agnus Dei* per frenare incendi. Le candele benedette assunsero il compito di proteggere da stregonerie e malefici, mentre l'acqua di Sant'Ignazio veniva usata per curare le malattie del bestiame e svolgere esorcismi. L'ambivalenza dei sacramentali è un elemento estremamente rilevante nell'Inghilterra della controriforma, in quanto non agivano unicamente *ex opere operato* come i sacramenti, bensì venivano utilizzati anche come oggetti magici, applicati in maniera indiscriminata al di fuori del controllo clericale.

L'assenza di luoghi sacri, venne poi colmata dall'utilizzo di spazi dediti alle esecuzioni, o spazi domestici familiari, che andavano a supplire ai grandi santuari medievali che erano stati completamente espropriati dalle politiche protestanti. Nel contesto della controriforma, inoltre, l'esorcismo inizia ad occupare un luogo chiave della quotidianità della vita religiosa dei fedeli, diventando uno spettacolo barocco che rappresenta la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia e la potenza della Chiesa romana sugli spiriti maligni, in contrasto alla falsità del protestantesimo. La messa in scena, veniva organizzata accuratamente dai sacerdoti, i quali persuadevano gli spettatori in credere ai loro poteri concessi da Dio, ed utilizzavano gli elementi sacri per punire i demoni, i quali affermavano che i protestanti erano loro amici e servi. Gli esorcismi si rivelano strumenti chiave e potenti per la conversione degli individui, permettendo apparentemente un ritorno ingente di fedeli alla confessione cattolica.

Nel contesto tridentino, persiste anche la concezione di santi viventi e guaritori, i quali venivano riconosciuti dal popolo per le loro qualità divine e curative. Quest'aura, circondava spesso i sacerdoti, i quali diventano condotto ed imbuto della grazia

sacramentale, indebolendo per il monopolio clericale sul sacro, ed incoraggiando i laici ad utilizzare reliquie e sacramentali in maniera impropria.

I miracoli, intesi in senso ampio, comprendendo esorcismo, guarigioni, reliquie e visioni, hanno contribuito in maniera decisiva alla costruzione di un'identità confessionale cattolica in Inghilterra. La loro presenza forniva ai fedeli perseguitati un senso di appartenenza ad una Chiesa che non aveva perso la propria potenza e rimaneva la favorita di Dio. Creavano inoltre un'importante continuità immaginativa con la Chiesa apostolica e con il cristianesimo medievale nel paese. L'attributo divino portato dai miracoli, risultava essenziale per una confessione obbligata ad una posizione di difesa, in quanto fuorilegge, perseguitata ed impegnata ad evitare la propria eliminazione.

Lo studio di Walsham permette di rinunciare alla visione storiografica di una missione cattolica inglese essenzialmente pastorale e di riconciliazione, mostrando come l'uso del miracoloso e del martirio venisse sfruttato per forzare alla conversione sistematica. I miracoli non venivano utilizzati solo dai cattolici riformisti, ma anche da eretici dichiarati e protestanti convinti, che si convertivano in seguito a visioni, guarigioni o esorcismi. La religione cattolica non deve essere intesa come vecchia e legata unicamente al pellegrinaggio ed alle reliquie sacramentali, e neppure come una religione completamente rinnovata a seguito della nuova spiritualità tridentina, bensì come comunità di recusanti che abbracciavano la religione adattandola alla nuova realtà. I missionari, in questo contesto, vengono incentivati a riattivare e riorientare le politiche tradizionali al posto di eliminarle definitivamente.

Ad ogni modo, è importante evidenziare come l'assenza di una struttura gerarchica del clero, con figure che potessero indirizzare omogeneamente la fede nel paese, abbia reso difficile controllare accuratamente la devozione popolare, e permise che laici si impossessassero di reliquie, sacramentali e storie di miracoli, costruendo una narrativa propria a riguardo, ed incappando alle volte nel magico. La diffusione laica delle storie dei miracoli, eludeva gli sforzi clericali dal dettare una propria interpretazione ed un significato ai miracoli, guadagnando attributi miracolosi in un'epoca di importante

persecuzione. La missione contro-riformatrice in Inghilterra è dunque ben distante dall'essere una semplice missione pastorale e disciplinare, rappresentante di una sopravvivenza passiva della religione, bensì ritrae un'azione attiva, creativa e profondamente miracolosa. I gesuiti ed i sacerdoti seminaristi sfruttarono, adattarono e produssero miracoli, esorcismi, visioni, reliquie e sacramentali con l'obiettivo di utilizzarli come strumenti per l'evangelizzazione, la costruzione identitaria ed in contrasto alla polemica anticattolica, mantenendo un dialogo continuo con i laici inglesi e le strategie tridentine europee.³⁸

Il contrasto tra tradimento e martirio, rappresenta uno degli elementi maggiormente interessanti ed investigati sull'argomento che circonda le missioni inglesi. La dicotomia tra sfera politica e religiosa riguardava tanto i cattolici come gli anglicani e le accuse venivano poste da entrambe le fazioni come strumenti flessibili per definire sia l'identità del nemico che la propria. Il dualismo tra il tradimento ed il martirio è un campo di battaglia fondamentale nel contesto del panorama cattolico inglese.

La produzione di scritti che sostenevano l'una o l'altra visione, divenne un elemento centrale per la diffusione di idee ed il rafforzamento delle politiche dell'una o dell'altra fazione. La guerra di parole creò, inoltre, un'ulteriore scissione tra i cattolici, che non avevano chiaro quale fosse il modo migliore di comportarsi di conseguenza. William Cecil stesso, si preoccupò di pubblicare un pamphlet che spiegasse ai sudditi i motivi per i quali venivano perseguiti legalmente i missionari nel regno, definendo l'essenza

³⁸ Fonti utilizzate:

WALSHAM, Alexandra. "Miracles and the Counter-Reformation Mission to England." *The Historical Journal* 46, no. 4 (2003): 779–815. <http://www.jstor.org/stable/4091596>.

delle loro gesta come reato di tradimento contro la corona, e sminuendo ogni aspetto che riguardasse la sfera religiosa.³⁹

³⁹ Fonti utilizzate:

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwt1j.17>.

MCCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

YOUNGS, Frederic A. "I. Definitions of Treason in an Elizabethan Proclamation". *Historical Journal* 14, n. 4 (1971): 675–91. <https://doi.org/10.1017/s0018246x00023293>.

WALSHAM, Alexandra. "Miracles and the Counter-Reformation Mission to England." *The Historical Journal* 46, no. 4 (2003): 779–815. <http://www.jstor.org/stable/4091596>.

Capitolo terzo: Geografie del ritorno: le rotte missionarie ed i punti di approdo.

Un elemento da prendere in considerazione, per comprendere al meglio il rapporto tra i collegi inglesi sul continente e le potenze europee, è sicuramente la geografia delle missioni. Questa non si limita unicamente a cercare di rintracciare le rotte dei missionari verso l'Europa o di ritorno in patria, ma comprende anche una più ampia analisi sui territori inglesi nei quali il cattolicesimo sopravvisse maggiormente.

La storiografia sul cattolicesimo in Inghilterra in seguito alla riforma protestante, ha a lungo considerato che la rottura tra il cattolicesimo medievale e quello post-riformatorio fosse totale, ed il suo ritorno nell'isola veniva attribuito unicamente al lavoro missionario degli esuli, successivo al 1570. Queste interpretazioni attribuiscono alla comunità il titolo di recusantesimo, ovvero il rifiuto deliberato a partecipare alle funzioni della chiesa anglicana, separandosi nettamente da quei cattolici che mantenevano una conformità esteriore.

Con gli studi di Christopher Haigh⁴⁰, basati su analisi regionali nel Lancashire, avanza l'ipotesi di una sostanziale continuità della fede dal medioevo a quella dei recusanti in epoca elisabettiana. L'autore individua una continuità del cattolicesimo inglese, per cui la trasformazione verso il protestantesimo con l'arrivo al trono di Elisabetta, non fu rapida e sicura, bensì un lento processo affatto immediato. È possibile individuare una comunità cattolica separata e dotata di una propria coesione già prima dell'arrivo dei missionari, che perdurava grazie alla sopravvivenza dei sacerdoti mariani, i quali, assieme alla comunità cattolica, posero le basi ad una resistenza solida. La presenza di queste figure conformiste, permise la transizione tra l'era mariana ed il successivo

⁴⁰ Cristopher Haigh (1944): storico britannico specializzato in religione e politica durante la riforma inglese.

HAIGH, C. *Reformation and resistance in Tudor Lancashire*. (1975). C.U.P.

consolidamento del cattolicesimo, mantenendo vive le tradizioni all'interno della stessa chiesa di stato, ed offrendo protezione alle famiglie dichiaratamente recusanti.⁴¹

L'arrivo di Elisabetta I al trono d'Inghilterra, non è più considerato un'immediata sostituzione spirituale gerarchica, in quanto le autorità non furono in grado di far rispettare rigorosamente la nuova liturgia. Questo accadde principalmente nelle zone rurali del paese, ove la centralità della bibbia, elemento tipico protestante, risultava poco attraente alle masse. I vescovi riportano che lontano dalle città cattedrali e le principali metropoli del regno, il protestantesimo ufficiale non si impose realmente sulla popolazione, in quanto le chiese locali continuavano ad ospitare altari, immagini, acqua santa, rosari e segni della croce. La partecipazione ai riti religiosi protestanti in queste zone, era piuttosto povera, suggerendo che il laicato si trovasse ormai in una situazione di relativo ateismo, impossibilitata alla pratica della fede cattolica e non aderente alle processioni protestanti.

Il mantenimento della fede cattolica, alle volte adattando aspetti protestanti alla tradizionale cultura religiosa, viene indicato da Haigh come survivalismo. Questo fenomeno comprende la sopravvivenza di pratiche cattoliche tradizionali sotto l'apparente conformità all'anglicanesimo. Non è da considerarsi come un semplice ritorno alle credenze pre-riformatorie, bensì una continuità organica nella quale la popolazione rurale vedeva la religione come un complesso di pratiche sociali ancora disponibili. Al tempo stesso, possiamo testimoniare l'esistenza di una forma di cattolicesimo parrocchiale, nella quale i sacerdoti conservatori agivano come ponte tra la fede mariana e la recusancia elisabettiana. Questi, oltre a fornire i sacramenti ufficiali nelle loro chiese, praticavano anche segretamente i riti cattolici, mantenendo una sorta di doppia apparenza liturgica. Nonostante le legislazioni anti-cattoliche venissero

⁴¹ Fonti utilizzate:

HAIGH, Christopher. "The Continuity of Catholicism in the English Reformation." *Past & Present*, no. 93 (1981): 37–69. <http://www.jstor.org/stable/650527>.

MULDOON, Andrew R. "Recusants, Church-Papists, and 'Comfortable' Missionaries: Assessing the Post-Reformation English Catholic Community." *The Catholic Historical Review* 86, no. 2 (2000): 242–57. <http://www.jstor.org/stable/25025711>.

rafforzate di anno in anno, le pratiche tradizionali continuarono ad essere visibili nei luoghi di culto e nella vita quotidiana dei parrocchiani lontani dai centri principali del regno.

È possibile identificare una forte ed importante corrispondenza geografica tra le aree di survivalismo, durante i primi anni del regno di Elisabetta, e le regioni con una più alta concentrazione di recusancia nei decenni successivi. Le diocesi del Lancashire, Yorkshire, Worcestershire, Herfordshire e gli High Peaks del Derbyshire, oltre ad altre zone periferiche come il sud-est dell'Hampshire, il West Sussex ed il Galles meridionale, sono identificabili come quelle che crearono maggiori difficoltà nell'applicazione delle riforme liturgiche, e combaciano anche con le zone nelle quali saranno più visibili in seguito i recusanti. Tale sovrapposizione suggerisce che la base sociale del cattolicesimo fosse già ben radicata prima dell'arrivo dei missionari, i quali agirono in zone fulcro per la successiva resistenza religiosa.

I primi missionari cattolici, non erano furono dunque evangelizzatori di una popolazione ormai protestante, bensì pastori di cattolici ancora ben presenti nel regno. Le istruzioni della missione del 1580, come abbiamo visto in precedenza, incoraggiavano il gruppo ad avvicinarsi agli eretici e di trattare con i cattolici riconciliati, sottolineando la necessità di mantenere viva nel regno la ancora flebile fiamma cattolica, aumentando il numero dei fedeli.

I sacerdoti provenivano principalmente da realtà di forte presenza del cattolicesimo, ed erano per lo più universitari, ex-curati di parrocchia e membri della gentry che già avevano vissuto la tradizione cattolica del paese. Il loro addestramento, dunque, si riconosceva molto di più nella logica pastorale tradizionale, che non in quella teologica della Contro Riforma. La loro stessa istruzione nei collegi, non si basava sulla scienza teologica, bensì sugli elementi riguardanti il catechismo e gli affari pastorali, marcando sin dalla loro formazione il destino della missione.

Il risultato delle missioni fu un solido rafforzamento delle comunità già esistenti nelle periferie, dove la presenza di sacerdoti scarseggiava. Le zone che videro un minor arrivo di sacerdoti, come il Galles settentrionale, non registrarono alcun sviluppo della

recusancia, mentre in quei luoghi in cui la loro presenza fu cruciale, come il Lancashire e Yorkshire, nei quali si identifica un'importante sopravvivenza del culto cattolico. L'aumento di registrazione di casi di recusancia, venne attribuito più ad una maggiore vigilanza governativa, con un aumento delle denunce e delle visite episcopali, piuttosto che ad un reale incremento numerico del numero di fedeli. Già nei primi anni della missione, la recusancia era ben avviata, e possiamo registrare un aumento di numeri di recusanti intorno al 1577, proprio quando aumentò la vigilanza governativa nel paese. L'arrivo dei sacerdoti dal continente, non generò alcuna nuova forma di cattolicesimo, bensì si limitò a rafforzare una comunità che già era presente nel territorio.

Analizzando la distribuzione geografica dei sacerdoti inviati in Inghilterra entro il 1580, possiamo notare che la maggior parte dei missionari operava in zone in cui il cattolicesimo era ancora vivo tra la popolazione, mentre nelle regioni in cui si registra un maggior numero di recusancia, la presenza dei sacerdoti era insufficiente per permettere la creazione di una nuova struttura ecclesiastica. I territori meridionali, dove i missionari erano più numerosi, non svilupparono alcuna rete parrocchiale cattolica autonoma, rendendo invece difficile il sostenimento della fede nelle zone più isolate a causa della mal distribuzione degli ecclesiastici. I dogmi stabiliti durante il Concilio di Trento non vennero mai realmente applicati in Inghilterra, e le disposizioni disciplinari da esso stabilite rimasero inoperative nel territorio, ove la messa domestica mantenne il proprio ruolo di fulcro della vita sacramentale dei cattolici elisabettiani.

Nella letteratura devota successiva alla Riforma, possiamo trovare testimonianza di una forte continuità con il passato medievale. Il «*Jesus Psalter*»⁴², ad esempio, era già popolare prima della Riforma, ed abbiamo registro di una sua importante ristampa, con un totale di quaranta nuovi esemplari tra il 1570 ed il 1640. I catechismi più diffusi, invece, avevano un tono particolarmente tradizionalista, e commentavano più il rito Sarum, piuttosto che introdurre le innovazioni tridentine. Le nuove opere ebbero un'influenza particolarmente limitata, in quanto la maggior parte dei testi cattolici

⁴² Preghiera composta dal monaco inglese Richard Whitford.

pubblicati per gli elisabettiani, erano commenti conservatori delle pratiche precedenti alla Riforma, a testimonianza della continuità dottrinale e spirituale.⁴³

Lo studio di Haigh identifica tre diverse tipologie di comunità cattoliche, evidenziandone la complessità sociale.

In primo luogo abbiamo la Gentry, composta da famiglie aristocratiche che potevano mantenere dei sacerdoti resilienti presso le loro dimore, partecipare a frequenti confessioni e celebrare regolarmente la comunione. La loro vita era supportata principalmente da una ricca rete di patronati e da un'intensa produzione letteraria devota.

Le famiglie isolate, rappresentano la seconda tipologia di comunità, che mantenevano la fede attraverso il ciclo delle feste, i digiuni e le preghiere latine, senza però avere accesso regolarmente ad un sacerdote. Il culto era principalmente domestico e si basava sulle tradizioni popolari.

La terza categoria, invece, è conformata dalle popolazioni “parzialmente cattoliche”, ed era tipica di aree come l'East Monmouthshire, il South Herefordshire, gli High Peaks del Derbyshire ed il West Lancaster. Qui la cultura cattolica rimaneva pubblica, con la celebrazione di battesimi e matrimoni, e l'uso di croci ed immagini, nonostante le pressioni protestanti. Le autorità descrivevano spesso queste pratiche come riti papisti, sebbene la popolazione continuasse semplicemente a celebrare le proprie tradizioni medievali.

È importante identificare che il cattolicesimo inglese successivo alla Riforma di Elisabetta I, non è un settario creato dalla missione continentale, bensì una continuazione della tradizione medievale che anzi influenza particolarmente le destinazioni delle missioni stesse. Le radici medioevali sono evidenti tanto nella pietà

⁴³ Fonti utilizzate:

HAIGH, Christopher. “The Continuity of Catholicism in the English Reformation.” *Past & Present*, no. 93 (1981): 37–69. <http://www.jstor.org/stable/650527>.

domestica, praticata attraverso messe private e preghiere latine, quanto nella struttura sociale vera e propria, che manteneva parrocchie, gentry e reti familiari.

La transizione dal cattolicesimo della parrocchia alla recusancia fu graduale: la conservazione dei rituali, la presenza di sacerdoti mariani e, solo poi, il supporto dei missionari, contribuirono alla trasformazione di grado della fede, ma non comportarono alcun cambio nella sua essenza. La figura del sacerdote elisabettiano, passò da quella di un cattolico della chiesa, che preservava i riti all'interno della parrocchia, a quella di un recusante, il quale operava fuori dal sistema anglicano. Ad ogni modo, la continuità liturgica e la persistenza delle pratiche popolari, dimostrarono che il cattolicesimo non fu semplicemente una debole reazione, bensì soprattutto una risposta realistica alla persecuzione.⁴⁴

Nei diari del collegio di Douai, troviamo testimonianza di queste celebrazioni cattoliche, che ci permettono di ricostruire cautamente il modo in cui venivano celebrate le messe in alcune zone del regno. In una lettera troviamo una testimonianza di una celebrazione nel nord del paese, la quale si dice essere frequentata da un ingente numero di persone, ma che non veniva celebrata in chiese bensì in luoghi segreti. Un altro sacerdote incarcerato afferma inoltre che il numero di cattolici nel paese è tale da non permettere alla giustizia di poterli contenere, e dichiara che lui ed altri prigionieri, sacrificherebbero la propria vita per permettere al resto dei fedeli di praticare in libertà.

Queste lettere fungono da preziose testimonianze tanto dei luoghi in cui si trovavano come dei numeri di fedeli cattolici ancora presenti nel regno d'Inghilterra, sebbene sia importante interpretarle con cautela. Le provincie settentrionali, rappresentano una zona del paese nella quale l'arrivo dei missionari pare essere stato accolto con entusiasmo da parte della popolazione. Wright afferma di contare fino a cinquecento "riconciliati", i quali probabilmente non avevano abbandonato la fede cattolica per ritrovarla grazie all'aiuto dei missionari, bensì trovavano tramite loro la possibilità di poter tornare a

⁴⁴ Fonti utilizzate:

HAIGH, Christopher. "The Continuity of Catholicism in the English Reformation." *Past & Present*, no. 93 (1981): 37–69. <http://www.jstor.org/stable/650527>.

praticare in comunità e fuori dalle mura delle proprie dimore, la messa ed i sacramenti. Nella sua testimonianza, riporta inoltre come il governo abbia registrato tutti i partecipanti alle celebrazioni, al quale sarebbero succedute indagini, multe ed incarcerazioni. È possibile presupporre, che il luogo di celebrazione di queste messe clandestine, coincidesse con posti messi a disposizione da famiglie cattoliche benestanti che offrivano ospitalità ai sacerdoti.⁴⁵

Un altro punto di forte disaccordo storiografico riguarda il ruolo dei cosiddetti papisti di chiesa, ovvero quei cattolici che, per pragmatismo o timore, conformavano parzialmente il loro comportamento partecipando alle funzioni anglicane. Mentre per anni vennero esclusi dalla comunità cattolica, gli studi più recenti hanno riabilitato queste figure, considerandole essenziali per la sopravvivenza della fede. Il loro ruolo sarebbe stato fondamentale per la conservazione della chiesa mariana verso la transizione al consolidamento del cattolicesimo con i recusanti, mantenendo vive le tradizioni all'interno della chiesa di stato ed offrendo protezione alle famiglie dichiaratamente recusanti. La loro conformità occasionale, non veniva vista con sospetto dal clero tradizionale, bensì considerata da molti come un male necessario per evitare la rovina economica e la persecuzione politica di intere famiglie. La conformità parziale risultava spesso essere l'unica opzione praticabile per i cattolici più poveri, i quali non avevano accesso ai cappellani privati della nobiltà, rendendo il papismo di chiesa una scelta permanente piuttosto che una fase di passaggio.

L'efficacia dei missionari, spesso indicati come eroi di fede, viene messa in dibattito dalla storiografia recente. Secondo Haigh, di fatti, il loro operato non ha permesso una rinascita del cattolicesimo, bensì condannato alla perdita totale della fede in alcune zone del paese, le quali diventavano mira del controllo governativo dopo la scoperta della loro presenza nella zona. La loro presenza, soprattutto nella zona del sud-est del regno,

⁴⁵ Fonti utilizzate:

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598–1654, with the Rheims Report, 1579–80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. 147-500.

ed in particolare modo nelle case della piccola nobiltà, inoltre, viene interpretata come una scelta volta al mantenimento di una maggiore sicurezza, trascurando zone nelle quali la popolazione cattolica era più numerosa e necessitava di una maggiore assistenza, come in alcune zone a nord del paese ed il Galles.

Il fallimento delle missioni, però, non è da rilegarsi unicamente ad aspetti geografici o di comodità, ma può piuttosto risalire dalla loro mancata centralità organizzativa. Il loro operato, viene interpretato da alcuni storici, come Michael Carrafiello⁴⁶, come puramente politico, indirizzato unicamente alla riconversione dell'intero paese attraverso le classi dirigenti, e spiegandone così la concentrazione presso le case nobiliari, ed in contrasto con la visione tradizionale che gli aggiudicava un obiettivo unicamente religioso.⁴⁷

Spostando ora l'attenzione sugli spostamenti, è importante prendere in considerazione le considerevoli emigrazioni di cattolici inglesi in seguito alla successione al trono di Edoardo VI, ma soprattutto, con l'arrivo di Elisabetta I. Molti lasciarono il paese per stabilirsi nei Paesi Bassi, in particolare a Lovanio, Douai ed Anversa, oppure stabilendosi in Francia, in città come Rouen e Reims. Nel 1580, Rouen divenne un importante centro di stampa cattolica in lingua inglese, grazie alla sua vicinanza geografica con la patria, che permetteva il commercio clandestino di libri.

Questi spostamenti, diedero piede ad importanti eventi culturali, come la traduzione della Bibbia in inglese presso il Collegio di Douai a mano di Gregory Martin⁴⁸, il quale

⁴⁶ Michael Carrafiello: storico statunitense attualmente professore presso l'università di Miami. CARRAFIELLO, M. L. (1998). *Robert Parsons and English Catholicism, 1580-1610*. Susquehanna University Press.

⁴⁷ Fonti utilizzate:
MULDOON, Andrew R. "Recusants, Church-Papists, and 'Comfortable' Missionaries: Assessing the Post-Reformation English Catholic Community." *The Catholic Historical Review* 86, no. 2 (2000): 242–57. <http://www.jstor.org/stable/25025711>.

⁴⁸ Gregory Martin (1542-1582): prete cattolico inglese che si occupò della traduzione della Bibbia in inglese.
Martin, Gregory. (2004, 23 de septiembre). Oxford dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-18183>. Consultato il 19.02.2026.

venne aiutato da altre figure di spicco del cattolicesimo esule inglese, come William Allen. Nella città di Lovanio, inoltre, si istituì un ulteriore importante centro di stampa di opere di cattolici provenienti dal New College di Oxford, i quali si erano rifugiati nella città. La loro presenza presso questi centri, tendeva ad essere piuttosto resistente all'assimilazione, creando centri di aggregazione esclusivamente inglesi, di cui i collegi costituiscono un esempio lampante.

Le zone sicuramente più prolifiche per l'assideramento degli esuli inglesi, furono i territori sotto il governo spagnolo, che offriva loro protezione e sostegno economico. La Spagna di Filippo II, venne più volte intimidita da Consiglio di Elisabetta con pretese di espulsione degli esuli dai loro territori, ma senza ottenere risultati concreti. Nonostante la protezione, gli esuli non furono esenti da attacchi calvinisti, i quali erano sempre più numerosi nei territori dei Paesi Bassi.

Durante il XVI secolo e l'inizio del XVII, gli esuli cattolici crearono fitte reti di relazioni con le principali corti europee, garantendosi protezione soprattutto nelle città di sovranità asburgica ed ottenendo il sostegno da ufficiali spagnoli e rappresentanti del re. Durante questi anni, i collegi divennero i principali centri della diaspora inglese, ed il principale centro operativo e logistico delle loro missioni.⁴⁹

I percorsi affrontati dagli esuli inglesi per percorrere la strada delle missioni o tornare presso i collegi nel continente, variano a seconda degli eventi geopolitici che influenzano il continente europeo durante il corso del XVI e XVII secolo. Durante i primi vent'anni di regno di Elisabetta I, la rotta principale era fortemente influenzata dagli insediamenti dei primi esuli. Questi, stabilitesi principalmente nei Paesi Bassi spagnoli, agivano come nodi di comunicazione tra la madrepatria e Roma, creando una rotta principalmente imperiale che passava dagli scali fiamminghi lungo il mare del

⁴⁹ Fonti utilizzate:

BURKE, Peter. *Exiles and Expatriates in the History of Knowledge, 1500-2000*. Brandeis University Press, 2017. pp. 53-54.
 GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. XV-40.

nord, risalendo poi il Reno verso le Alpi, fino a scendere a Roma. Il loro attraversamento per il sacro romano imperio, gli attribuisce il nome di Rotta Imperiale.

Il canale verso l'Inghilterra trasportava per la maggiore passeggeri, posta, libri proibiti e denaro, senza grandi difficoltà. Anversa viene considerata il principale porto commerciale e postale al servizio della missione cattolica elisabettiana, fungendo come una pompa di distribuzione per le comunicazioni in ambedue le direzioni: da una parte esportava esuli, corrispondenza e denaro, mentre dall'altra importava sacerdoti, istruzioni e libri. L'apparente semplicità della rotta, però, nascondeva numerose difficoltà, di cui il caso di John Story⁵⁰ è un chiaro esempio. Il giurista cattolico, venne attirato su una nave nel 1558, nel porto di Anversa, con lo scopo di esaminare alcuni libri eretici, ma si ritrovò poi a sbarcare a Yarmouth senza accorgersene, a causa della rapidità e mancanza di sorveglianza del porto, che permetteva una certa rapidità nel rapimento politico.

La strada che portava verso Roma, lasciava Anversa attraverso diverse varianti, le quali percorrevano però tutte le strade dell'impero durante questi primi anni. Si passava attraverso la valle del Reno, percorrendo il cuore dell'impero, passando dalle città della Germania occidentale, tra le quali Magonza e Strasburgo, per proseguire poi verso sud per la traversata delle Alpi. I passi prediletti si trovavano a San Gottardo e nel Brennero, e venivano considerate le porte alpine verso i territori italiani. Da lì, poi, veniva fatta tappa a Bologna, prima di proseguire la strada verso Roma, spesso con deviazioni per Loreto, che veniva considerata un importante santuario mariano per gli inglesi.

La ricostruzione di questa strada, si basa sugli indizi presenti in registri di viaggio, corrispondenze e calendari statali, seguendo gli studi sulla viabilità dell'epoca e ricostruendo le storie di viaggiatori inglesi o delle strade imperiali.

Il seminario di Douai, fondato nel 1568, viene considerato un rafforzamento importante per la scelta di questa rotta rispetto ad altre, sebbene non sia l'elemento centrale per il

⁵⁰ John Story (1503-1571): avvocato civile e martire inglese.
Story, John. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-26598>. Consultato il 19.02.2026.

quale fosse la prediletta. La città francofona, era posta al confine tra la zona imperiale dei paesi bassi ed i territori francesi, e rappresentava uno sviamento rispetto alla valle del Reno, che veniva comunque scelta nella maggior parte dei casi. Per gli studenti del collegio che intraprendevano la strada verso Roma, la via prediletta prevedeva comunque uno sviamento che li portasse sul letto del Reno, per poi continuare con la tratta solita, mentre l'attraversata della Francia, con Lione come città chiave, rappresentava una via molto meno percorsa.

Questa rotta iniziò a perdere rilevanza con gli anni 70 e 80 del XVI secolo, durante i quale la rivolta nei Paesi Bassi resero questa strada molto meno sicura e praticabile. La migrazione cattolica venne, dunque, spinta fuori dai suoi insediamenti principali, che si spostarono fuori dai confini delle Fiandre, in particolare verso la vicina Francia. Fu solo dopo la seconda metà degli anni '80, che la rotta imperiale riprese rilevanza, sebbene senza il protagonismo che aveva avuto precedentemente. Con questo ritorno, possiamo trovare anche un ritorno degli insediamenti degli esuli presso le principali città dei Paesi Bassi, che avevano già popolato in precedenza, come Anversa, Bruxelles e Lovanio, anche se il blocco del porto di Anversa, costrinse l'utilizzo di nuovi porti secondari per permettere il rientro in patria dei missionari inglesi.⁵¹

La rotta che guadagnò rilevanza con lo scoppio della guerra nei Paesi Bassi, fu quella francese. Questa strada passava primariamente per la capitale del regno, Parigi, per poi dirigersi verso Lione ed effettuare l'attraversata delle Alpi dal passo di Mont Cenis. Questo nuovo asse, vedeva un'importante concentrazione di esuli nella città di Reims, la quale aveva ospitato il collegio di Douai dopo la sua fuga dalla città a causa delle ostilità protestanti. Parigi e Rouen assunsero, in questo contesto, un ruolo centrale per la stampa, la distribuzione di libri e lo scambio di merci tra i cattolici, mentre i porti che guadagnarono maggiore rilevanza furono quelli di Rouen, Dieppe e Treport. Il primo, in particolare, divenne l'unico centro soddisfacente per lo scambio e la stampa a seguito

⁵¹ Fonti Utilizzate:

BOSSY, John. "Rome and the Elizabethan Catholics: A Question of Geography." *The Historical Journal* 7, no. 1 (1964): 135–42. <http://www.jstor.org/stable/3020521>.

della chiusura delle rotte commerciali nelle Fiandre, mantenendo così viabile il flusso di materiale religioso verso l'Inghilterra.

Durante questo periodo, Reims, sebbene estremamente rilevante, rimase comunque su un secondo piano rispetto alla rotta che passava per Parigi, attraverso la quale studenti e sacerdoti arrivavano in Italia, dove passavano per Torino, Milano e Piacenza, per poi arrivare finalmente a Roma. Parigi divenne il centro intellettuale della diaspora nei territori francesi, ospitando, oltre la stampa, anche un'importante corrispondenza postale e permettendo una migliore organizzazione tra i seminari inglesi.

L'esplosione della guerra civile in Francia, facente parte delle numerose "guerre di religione" francesi, interruppe brutalmente ed immediatamente questa rotta. Le vie terrestri vennero completamente bloccate e gli insediamenti inglesi si spostarono altrove. Il traffico tornò in parte a percorrere la rotta imperiale, ed in parte iniziò a salpare per una nuova strada attraverso la rotta marittima spagnola. Solo con il termine delle ostilità francesi, venne nuovamente organizzato un asse dominante tra le città di Calais, Parigi, Lione e Roma, con un ritorno della capitale come crocevia intellettuale e politico.⁵²

Sulle coste Inglesi, i principali porti di collegamento tra l'Inghilterra ed il continente, per i missionari inglesi, si trovavano precisamente nelle zone in cui il loro lavoro fu maggiormente prolifico, ovvero quelle nella costa ovest del regno. Questo era dovuto allo spostamento delle rotte nel continente, che si rispecchiava con uno spostamento dei punti di approdo e partenza del paese. Se con la rotta imperiale, i porti maggiormente utilizzati si trovavano ad Est del paese, e durante quella francese maggiormente a sud, con l'arrivo della rotta spagnola, la zona ovest era quella favorita da parte dei missionari.

⁵² Fonti utilizzate:

BOSSY, John. "Rome and the Elizabethan Catholics: A Question of Geography." *The Historical Journal* 7, no. 1 (1964): 135–42. <http://www.jstor.org/stable/3020521>.

La chiusura della rotta francese, spinse, per l'appunto, i preti e seminaristi a favorire una rotta via mare, ponendo il loro primo insediamento nella penisola spagnola presso la città di Valladolid nel 1589, e successivamente a Sevilla nel 1592. I porti iniziarono a rappresentare un punto di passaggio ancor più rilevante durante questa terza rotta, dando rilievo a città come Genova, Barcellona, Alicante e Bilbao.

Sebbene questa strada implicasse una distanza maggiore, i tempi di viaggio rimasero piuttosto stabili o, addirittura, diminuirono rispetto alle precedenti rotte attraverso il continente. La traversata tra Bilbao e Calais, ad esempio, aveva una durata di soli 9 giorni, mentre i viaggi più complessi, come quello via Reims-Calai e Dover, richiedevano all'incirca 62 giorni, il che la rendeva particolarmente competitiva.

Il conflitto tra Spagna ed Inghilterra non impedì il passaggio di sacerdoti verso l'Inghilterra, i quali si camuffavano spesso da prigionieri di guerra sul punto di essere rimpatriati. Durante i momenti di maggiore tensione per i porti spagnoli, si era soliti passare attraverso i porti irlandesi o francesi, tra i quali la protestante La Rochelles, che era meno soggetta ad ispezioni inglesi. Nonostante il rischio di arresti, il traffico rimaneva molto elevato, segno forse di una costante domanda di rientro di missionari.

Il canale rimase attivo fino al 1603, quando venne bruscamente interrotto a causa del blocco nelle ammissioni di seminaristi nei collegi, in risposta all'interruzione della guerra tra i due paesi. Il declino dei porti commerciali spagnoli, venne aggravato dall'assenza di una generazione di mercanti emigrati che sostenesse la logistica della rotta. La rotta spagnola rimase comunque particolarmente rilevante, in quanto mostrava un cambio innovativo nella logistica degli spostamenti ed una notevole capacità di adattamento.⁵³

Ad ogni modo, si stima che la rotta più prolifica per la facilità del commercio in ambedue le direzioni, fosse la rotta imperiale, la quale, grazie al poco controllo,

⁵³ Fonti utilizzate:

BOSSY, John. "Rome and the Elizabethan Catholics: A Question of Geography." *The Historical Journal* 7, no. 1 (1964): 135–42. <http://www.jstor.org/stable/3020521>.

permetteva un cospicuo arrivo di testi cattolici nel regno inglese. I testi, però, non venivano diffusi in tutto il paese, ma si focalizzavano principalmente attorno alle zone di approdo. La fase della rotta francese, invece, presenta un passaggio di rotta verso Parigi e Rouen, soprattutto a causa della loro rilevanza in quanto centri di scambio, stampa e distribuzione di libri. La maggior parte di esuli che lasciarono Anversa, si stabilirono proprio a Rouen. Sul versante inglese, lo spostamento a sud della rotta, resistette anche alle misure di blocco e controllo inglesi, grazie all'utilizzo di navi speciali che approdavano sulle spiagge piuttosto che nei porti. Sul versante spagnolo, Valladolid divenne la principale casa per gli esuli, perfettamente a metà tra Londra e Roma. L'utilizzo di scali neutrali, come La Rochelle, permetteva un maggiore camuffamento dei missionari, che, nonostante il pericolo, trovavano una maggiore assicurazione nel compimento del viaggio.

È possibile individuare un'assenza totale di una preferenza esplicita di un porto rispetto ad un altro da parte dei missionari inglesi. I porti nelle Fiandre e quelli in Francia, venivano posti su uno stesso piano in quanto a rischi e problematiche, giacché erano occupati da soldati inglesi che controllavano il commercio con l'Inghilterra. Le scelte di percorso non erano dettate da un favoritismo specifico, bensì guidate da molteplici fattori. Le persecuzioni in Inghilterra, rappresentavano sicuramente il fattore principale che portò all'inizio degli spostamenti verso il continente, e continuò ad influenzarne le rotte a causa dei controlli continui e variati nei diversi porti. In secondo piano, il contesto geopolitico in continua evoluzione, costrinse gli esuli ad un continuo cambiamento di rotta, per evitare i pericoli che i ribelli e gli eretici provocavano tanto agli spostamenti, quanto ai seminari presenti nei territori.

La scelta delle rotte era una decisione strategica ed adattiva, guidata dalla necessità di formare missionari in un ambiente relativamente sicuro e di permettere loro di raggiungere l'Inghilterra per sostenere la fede cattolica in un contesto di severa persecuzione. I collegi, sebbene piuttosto isolati dalle realtà culturali dei contesti in cui sorsero ed essenzialmente inglesi, non costituivano delle isole inglesi distaccate completamente dalle realtà nelle quali sorgevano, bensì interagivano attivamente con le

stesse, mantenendo relazioni con le principali forze politiche europee, che li ospitavano o sostenevano.⁵⁴

⁵⁴ Fonti utilizzate:

BOSSY, John. "Rome and the Elizabethan Catholics: A Question of Geography." *The Historical Journal* 7, no. 1 (1964): 135–42. <http://www.jstor.org/stable/3020521>.

Catholic Record Society. *The Responsa of the English College, Rome, 1598–1685*. A cura di Anthony Kenny. Vol. 37. London: CRS, 1962–63. (Referenza REF 541 CRS v37 relativa alla collocazione della serie nella biblioteca del Collegio).

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Filippo II's Visit to the English College at Valladolid. 20 August 1592. Venerable English College, Rome, Archive.

Parte Seconda: Le infrastrutture della Missione.

Capitolo quarto: Il Collegio di Douai e Rheims.

L'espulsione dei cattolici dalle università di Oxford e Cambridge nel 1559, in seguito al rifiuto di prestare il giuramento richiesto dall'Atto di Uniformità, segnò l'inizio di un esodo di studiosi e religiosi verso il continente. Questo movimento di rifugiati, molti dei quali accademici, si versò inizialmente in diverse città delle Fiandre, come Lovanio e Anversa. Tuttavia, il bisogno di un'istituzione più stabile ed organizzata per la formazione del clero esule, divenne presto evidente. Il Collegio Inglese di Douai nacque nel 1568 proprio in questo contesto, a seguito della crescente persecuzione dei cattolici in Inghilterra, e svolse un ruolo centrale nella storia della Chiesa inglese moderna. Lo scopo iniziale era triplice: offrire una formazione collegiale agli studenti inglesi all'estero, formare un corpo di sacerdoti istruiti capaci di restaurare la religione cattolica in Inghilterra, ed istruire i giovani inglesi nella loro fede.

La scelta di Douai non fu casuale, in quanto l'università della città aveva ottenuto una bolla papale da papa Paolo IV⁵⁵, che era stata successivamente confermata anche da Pio IV, con lo scopo di creare un baluardo della fede cattolica nella regione. Il Collegio venne avviato da William Allen⁵⁶ in una casa in affitto nella città, durante il giorno di San Michele nel 1568, assieme ad un gruppo di ecclesiastici e laici inglesi di notevole capacità intellettuali, i più provenienti da Oxford, attratti dal proficuo ambiente accademico e cattolico.

Il collegio ottenne, già durante il primo anno dalla sua fondazione, l'approvazione da parte di Pio V, la quale venne rafforzata in seguito grazie al sostegno economico iniziato

⁵⁵ Gian Pietro Carafa (1476-1559): 223° papa della Chiesa cattolica dal 1555 alla morte. *Paolo IV: Politica, inquisizione e storiografia*. (1999). Le lettere.

⁵⁶ William Allen (1532-1594): cardinale e fondatore del Collegio Inglese di Douai. *Allen, William (1532–1594)*. Oxford Dictionary of National Biography, 23 settembre 2004. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-391>. Consultato 5.11.2025.

da papa Gregorio XIII,⁵⁷ il quale, dal 1575, iniziò a versare una pensione di 100 corone d'oro al mese, elevando l'istituzione allo status di Collegio Pontificio. Questo sussidio venne successivamente aumentato ad un totale di 2100 scudi all'anno e, ben presto, la Santa Sede di espose esortando anche imperatori, re e principi a sostenere i cattolici inglesi attraverso elemosine.

Anche il re di Spagna, Filippo II, garantì un appoggio costante, iniziando il suo finanziamento a partire dalla fondazione del collegio, e provvedendo uno stipendio di 200 corone al fondatore William Allen, il quale lo destinava interamente al seminario. Nel 1578, l'appoggio economico spagnolo crebbe, istituendo una donazione annua di 1600 fiorini annui. Questo flusso finanziario, unito all'aumento degli studenti, consolidò la reputazione dell'istituzione, attirando anche l'attenzione del governo inglese.

La comunità del collegio crebbe esponenzialmente sin dai primi anni, a causa dell'aumento delle politiche di persecuzione ai cattolici in Inghilterra, e nel 1573, iniziarono ad essere ordinati i primi preti formatesi presso di esso. L'appoggio economico del Papa e del re di Spagna, permetteva non solo di mantenere uno stile di vita degno, ma anche a finanziare i primi viaggi di missione verso l'Inghilterra, i quali iniziarono poco dopo i primi ordinamenti. Oltre ai sacerdoti formati presso il collegio, anche ex studenti contribuirono decisamente alla missione cattolica, rientrando in Inghilterra per sostenere la fede romana tra le famiglie rimaste sull'isola, e lavorando come precettori nelle case dei nobili, con il fine di proteggere i sacerdoti perseguitati. Questa rete laica, piuttosto silenziosa nella narrativa riguardante la missione inglese, fu fondamentale per la sopravvivenza del cattolicesimo nel paese.

La stabilità, però, durò poco, in quanto il malcontento politico e religioso dei Paesi Bassi contro il dominio spagnolo cresceva esponenzialmente, aggravato dall'influenza

⁵⁷ Ugo Boncompagni (1502-1585): 226° papa della Chiesa cattolica dal 13 maggio 1572 alla morte. MAFFEI, G. P. (1742). *Degli annali di Gregorio XIII. pontefice massimo*. Nella stamperia di Girolamo Mainardi ed a sue spese.

calvinista e sotto la guida del principe d'Orange⁵⁸. Questa situazione aumentò il clima ostile nei confronti degli esuli inglesi, percepiti come partigiani del re Filippo II. A partire dall'autunno del 1576, gli studenti subirono insulti, visite domiciliari e minacce, tanto che lo stesso Allen fu costretto a ritirarsi temporaneamente a Parigi per sfuggire alle minacce di morte, e come lui molti collegiali interruppero i loro studi per spostarsi in città vicine, più affini al cattolicesimo.

La situazione precipitò non appena, su pressione di Elisabetta I, il governatore delle Fiandre ordinò l'espulsione degli esuli inglesi dai propri territori. Il collegio, che non era stato attaccato dalla prima ondata di espulsioni nel 1575, si trovò nel mirino il 22 Marzo 1578, quando le autorità di Douai emisero una proclama che ordinava a tutti gli inglesi in grado di portare le armi, di lasciare la città entro la sera successiva, esclusi unicamente i professori, gli anziani, le donne ed i bambini. Sebbene la motivazione ufficialmente fosse il presunto comportamento provocatorio degli inglesi, questi la definirono ufficialmente una menzogna all'interno dei registri del collegio.

Il seminario venne dunque spostato a Reims, lasciando il territorio, ancora per poco, spagnolo, ed addentrandosi in Francia. Sebbene gli spagnoli avessero offerto Louvain come nuova sede, la lontananza della città avrebbe comportato ingenti spese, il che fece preferire la più vicina Francia. Le autorità della città di Reims, accolsero i nuovi arrivati, complice anche l'ingerenza papale che raccomandava i nuovi arrivati con una lettera al vescovo della città, accompagnata da 500 corone d'oro, e l'intervento di Nunzi apostolici fu fondamentale a proteggere l'istituzione dai tentativi della regina di farlo espellere anche dalla nuova sede. Nonostante tutto, ci vollero undici anni prima che la popolazione del posto accettasse i nuovi arrivati definitivamente, a causa dell'inimicizia francese nei confronti di tutto ciò che riguardasse l'Inghilterra.

Il periodo a Reims rappresentò, per molti versi, l'apice dell'influenza del seminario nella Controriforma inglese, ma fu anche segnato da una crescente precarietà politica ed

⁵⁸ Guglielmo I d'Orange-Nassau (1533-1584): stato il capo degli olandesi durante la Guerra d'Indipendenza dei Paesi Bassi dagli Spagnoli, nota anche come Guerra degli Ottanta anni.
JARDINE, L. (2005). *The awful end of Prince William the silent: The first assassination of a head of state with a handgun*. HarperCollins.

economica. Il sostegno finanziario del Papa e del re di Spagna non continuò a lungo dopo il trasferimento, sebbene venne integrato dalla generosità dei Guisa, essa non risultò sufficiente per sostenere economicamente il collegio, bensì provvedeva quasi unicamente a finanziare i continui viaggi missionari in patria. Il collegio richiedeva ingenti spese per il mantenimento dei maestri, la stampa di libri per la propagazione della fede, e l'acquisto di vestiari e viatici adeguati agli invii dei missionari in Inghilterra, oltre, in parte, a dover sostenere anche il collegio inglese di Roma, per il quale estrattori come i *Ruggiow Bainy*, gestivano i trasferimenti di fondi. Nonostante questo, durante gli anni a Reims, vennero ordinati per le missioni all'incirca 50 preti l'anno, mentre altri vennero inviati a Roma o in Spagna con il fine di terminare i propri studi teologici.

A peggiorare la situazione del collegio, fu la proclama «*The Penal Statute*» del 1581, che ordinava la proibizione di tutti i gesuiti in Inghilterra, assieme a quella dei preti seminaristi e coloro che erano stati ordinati dalla Chiesa cattolica successivamente al 1559. Tutti i sudditi seminaristi e collegiali, sarebbero, dunque, dovuti tornare in patria entro sei mesi, per effettuare il proprio giuramento alla regina. Questa mossa politica, aumentò gli interessi degli esuli nel trovare un'alternativa al trono per Elisabetta I, che ricadde nella regina di Scozia Maria Stuart, la quale però, nonostante le propagande cattoliche, non ottenne alcun reale sostegno alla sua causa.

L'aggravamento della situazione politica francese, aumentò anche l'instabilità del collegio. L'assassinio del Duca Enrico di Guisa⁵⁹, e di suo fratello, il Cardinale Luigi di Guisa⁶⁰, privò il collegio dei suoi principali protettori, e la successiva morte di Enrico

⁵⁹ Enrico di Guisa (1550-1588): Fu principe di Joinville, poi terzo duca di Guisa nel 1563, conte d'Eu e pari di Francia, gran maestro di Francia.
CARROLL, S. (2009). *Martyrs and murderers: The Guise family and the making of Europe*. Oxford University Press.

⁶⁰ Luigi di Guisa (1555-1588): cardinale di Guisa dal 1578, legato papale ad Avignone e creato cavaliere dell'Ordine dello Spirito Santo da Enrico III.
CARROLL, S. (2009). *Martyrs and murderers: The Guise family and the making of Europe*. Oxford University Press.

III⁶¹, seguita dalla salita al trono del protestante Enrico di Navarra⁶² nel 1589, resero la posizione degli esuli cattolici inglesi in Francia estremamente insicura, nonostante la lealtà dei cittadini di Reims alla causa cattolica. La conversione di Enrico IV al cattolicesimo nel 1593, non fu un'assicurazione di sufficiente tranquillità per gli inglesi, a causa dell'alleanza tra Francia ed Inghilterra a sfavore della Spagna.

La crescente instabilità della Francia ed il ripristino dell'ordine nelle Fiandre, sotto il dominio spagnolo, resero il ritorno a Douai una necessità. Le difficoltà finanziarie dell'istituzione, furono il movente decisivo per il ritorno alla sede d'origine, nella quale non avrebbero avuto l'ulteriore spesa dell'affitto dell'edificio, permettendogli anche di sollecitare nuovamente una ripresa dei finanziamenti da parte di Filippo II, i quali si erano interrotti con l'inizio della guerra in Inghilterra. Il 23 Giugno 1593, la comunità fece ufficialmente ritorno a Douai. In questo scenario di continui spostamenti, il seminario non agisce come una semplice istituzione educativa, ma come un'entità diplomatica e religiosa profondamente inserita nelle strategie della corona spagnola e del papato.

Il collegio continuò la sua opera nella città per quasi due secoli, quando il trattato di Utrecht del 1713, spostò la città sotto il dominio francese, ed il re Luigi XIV conferì all'istituzione lo status di collegio reale, garantendole una pensione ufficiale da parte della corona francese. La fine del collegio giunse con la Rivoluzione Francese, quanto, nell'Ottobre del 1793, in seguito alla dichiarazione di guerra tra Francia ed Inghilterra, i membri del collegio furono arrestati come sudditi di una nazione nemica, e le loro proprietà vennero confiscate. Durante questo periodo, la preziosa biblioteca e l'archivio del collegio, che contenevano corrispondenze uniche con Roma e l'Inghilterra, furono quasi completamente distrutti. I membri superstiti vennero finalmente autorizzati a tornare in patria nel marzo 1795, portando con loro anche ciò che restava dei diari del collegio. L'eredità dell'istituzione sopravvisse attraverso la fondazione di due nuove

⁶¹ Enrico di Valois (1551-1589): re di Francia dal 1574 al 1589 ed l'ultimo re della dinastia Valois-Angoulême.

BORDONOVE, G. (1988). *Henri III: Roi de France et de Pologne*. Pygmalion/G. Watelet.

⁶² Enrico di Borbone (1553-1610): re di Francia, primo della Casa di Borbone.

BUISSERET, D. (1990). *Henry IV: King of France*. Routledge.

istituzioni in Inghilterra: il Crook Hall, e l'Old Hall, che continuarono la sua missione educativa e spirituale.⁶³

La gestione interna del Collegio di Douai, e, successivamente, di Reims, si evolse nel tempo, passando da un modello di governo personale e carismatico, ad uno più strutturato e formalizzato. Sotto la guida del fondatore, William Allen, la vita del collegio era regolata più dalla sua influenza diretta, che non da un codice di leggi scritte. Il suo volere rappresentava una legge per tutti, e la sua presenza era sufficiente per mantenere l'ordine e la disciplina. Allen stesso si occupava sia delle necessità temporali, che delle leggi di ordine spirituale. Questa modalità di governo, basata unicamente sull'autorità personale e sull'affetto, si rivelò estremamente efficace durante i primi anni del collegio, tanto che durante la sua presenza, l'istituzione raggiunse il suo apice produttivo ed intellettuale, nell'intera storia del seminario.

Con il passare del tempo, e, in particolare, dopo la morte di Allen, questa struttura informale si rivelò inadeguata, portando alla necessità di una regolamentazione scritta. Le costituzioni del 1600, emanate per volere di Papa Clemente VIII⁶⁴ rappresentarono il culmine di questo processo di formalizzazione, stabilendo un quadro normativo dettagliato per ogni aspetto della vita collegiale.

Le costituzioni stabilivano criteri di ammissione estremamente rigorosi, pensati per selezionare i candidati idonei alla difficile missione inglese. Ogni aspirante doveva essere di nazionalità inglese, di età non inferiore ai diciotto anni, di buona salute, onesta

⁶³ Fonti utilizzate:

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 63-84.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-CVIII.

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598-1654, with the Rheims Report, 1579-80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. pp. 147-160.

ALAN, William (Cardinale). *Rules for Douai College and Holograph notes on theology*. XVI secolo. Fondo Scritture, vol. 1, fasc. 5, doc. 3-4. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

⁶⁴ Ippolito Aldobrandini (1536-1605): 231° papa della Chiesa cattolica e sovrano dello Stato Pontificio dal 1592 fino alla sua morte.

POMPONIO, R. (2003). *Il papa che bruciò Giordano Bruno*. Piemme.

reputazione ed indole pacifica. Era indispensabile presentare una lettera di raccomandazione da parte di figure di autorità in Inghilterra, come l'Arciprete o il Superiore della Compagnia di Gesù. Venivano esclusi coloro che avevano abbandonato altri ordini religiosi, o che erano stati espulsi da altri seminari, a meno che non dimostrassero un pentimento sincero e duraturo. Il processo di ammissione prevedeva un periodo di prova ed un esame approfondito, durante il quale il candidato doveva redigere e firmare una dichiarazione scritta sulla propria vita, famiglia, educazione ed eventuali persecuzioni subite a causa della fede, con la consapevolezza che ogni falsità avrebbe comportato l'espulsione. Queste rigide misure di ammissione, contribuirono al settorialismo delle missioni d'Inghilterra, destinate unicamente ad un gruppo ristretto e rigorosamente inglese, e distaccandosi così da ogni altro esempio di missione evangelica cristiana.

Al centro della vita del collegio, vi era il giuramento, un atto solenne che legava l'alunno alla missione. Dopo un primo periodo di prova, lo studente doveva giurare di essere pronto ad abbracciare la vita ecclesiastica, ricevere gli ordini sacri e tornare in Inghilterra, per contribuire alla salvezza delle anime, ogni qual volta un superiore lo avesse chiesto. Questo impegno veniva formalizzato con un atto scritto e firmato, conservato nei registri del collegio. Un secondo giuramento, introdotto successivamente, richiedeva l'obbedienza al Sommo Pontefice, e l'impegno a non turbare la disciplina e la pace del collegio. Un'ulteriore modifica, introdotta nel 1624, vincolava poi gli studenti a non entrare in altri ordini religiosi senza una dispensa speciale della Santa Sede, una misura volta a garantire che le risorse investite nella loro formazione andassero a beneficio della missione secolare, per la quale il collegio era stato fondato.

La formazione intellettuale e spirituale era, sin dal principio, meticolosamente strutturata per preparare i futuri missionari ad affrontare le sfide teologiche e personali in Inghilterra. Il curriculum di studi, prevedeva lezioni quotidiane di Sacra Scrittura, con letture bibliche durante i pasti, seguite da interrogazioni periodiche. Settimanalmente si tenevano dispute su casi di coscienza e sulla confutazione delle eresie, con un'enfasi

particolare sulle controversie contro gli anglicani. Le costituzioni formalizzarono un percorso di studi che includeva filosofia e teologia, con un corpo docente composto da un presidente ed altri superiori. L'obiettivo non era solo basato sul formare agenti della Controriforma, bensì pastori d'anime, capaci di predicare in inglese ed amministrare i sacramenti. La vita spirituale era altrettanto intensa, basata su una meditazione quotidiana, esami di coscienza, confessione regolare e la partecipazione assidua alla Messa ed alla Comunione, per fortificare lo spirito dei futuri missionari contro le persecuzioni.

La disciplina interna era estremamente rigorosa, con il fine di creare un ambiente di totale dedizione alla missione. Vigeva l'obbligo di una vita comunitaria, con la condivisione dei pasti ed il divieto di possedere beni personali, incluso denaro, che doveva essere consegnato al procuratore del collegio. Ogni contatto con il mondo esterno veniva controllato rigorosamente: gli studenti non potevano uscire senza permesso o senza la compagnia di un superiore, e tutta la corrispondenza era soggetta alla censura del Rettore, con il fine di assicurarsi dell'assenza di infiltrazioni nemiche. All'interno del collegio, era imposto l'uso della lingua latina nelle conversazioni ordinarie, per affinare le competenze accademiche e prevenire la formazione di fazioni interne. La sorveglianza era costante, con prefetti incaricati di vigilare sulla condotta degli studenti e di riferire ai superiori ogni anomalia individuata. Riunioni segrete e mormorazioni contro le regole o i superiori venivano punite severamente, portando, nei casi più gravi, anche all'espulsione.

La fase finale della formazione culminava con la promozione agli ordini sacri e l'invio in Inghilterra. La decisione di inviare un sacerdote in missione spettava al superiore, che valutava le virtù ed i talenti del candidato, in funzione delle necessità specifiche della missione inglese. Prima della partenza, i nuovi missionari ricevevano le facoltà apostoliche necessarie per il loro ministero e prestavano un ulteriore giuramento di obbedienza all'Arciprete d'Inghilterra, impegnandosi a non causare sedizioni o turbamenti politici.

Questo legame diretto tra disciplina interna del collegio e la struttura gerarchica della missione d'Inghilterra, funge da dimostrazione di come l'intera organizzazione fosse concepita come un meccanismo unitario, finalizzato a garantire l'efficacia e la coesione della resistenza cattolica sotto l'autorità di Roma.⁶⁵

Dal 1574, anno in cui i primi quattro missionari furono inviati in Inghilterra, il Collegio di Douai, e successivamente di Reims, divenne il principale centro di formazione per il clero destinato alla missione inglese. La selezione dei missionari era severa e meticolosa, e le qualità necessarie per poter partire comprendevano un'età minima di venticinque anni, buone conoscenze delle lingue, in particolare il latino, il completamento degli studi in arte ed in divinità e l'irrevocabilità della propria vita. Ad ogni modo si testimonia che non venne mai inviata la totalità delle persone degne a questo compito, dimostrando come gli standard aumentassero con l'aumentare della difficoltà della missione nel trascorrere degli anni.

La portata quantitativa di questo sforzo fu notevole. Durante i primi sei anni, fino al 1580, circa cento sacerdoti furono inviati in Inghilterra, dimostrando la rapida efficacia del programma di Allen. Questa mobilità non era limitata unicamente all'invio alla missione, bensì il collegio fungeva anche da centro gestionale per una rete più ampia di istituzioni cattoliche. Ad esempio, tra il 1576 ed il 1579, ventiquattro studenti di teologia furono trasferiti da Douai e Reims, per proseguire la loro formazione nel neonato Collegio Inglese di Roma. Gli spostamenti erano una prerogativa costante della vita degli studenti, che si muovevano tra i vari collegi per motivi di studio, salute o per sfuggire a pericoli politici, creando un tessuto connettivo tra le diverse comunità di esuli cattolici. Ogni invio di gruppi di missionari, tanto in patria (segnati con la dicitura *Angliam missi*) come presso altri collegi, veniva riportato nel registro del collegio, nel quale sono, alle volte, riscontrabili anche i destini dei sacerdoti dopo il loro arrivo in

⁶⁵ Fonti utilizzate:

Constitutions of Douai College, signed by Card. Caetani. 1599. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 22, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

ALAN, William (Cardinale). *Rules for Douai College and Holograph notes on theology*. XVI secolo. Fondo Scritture, vol. 1, fasc. 5, doc. 3–4. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Inghilterra: alcuni morirono martiri, altri vennero imprigionati, altri ancora morirono in prigionia ed alcuni tornarono nel continente.

Sebbene la mobilità fosse estremamente elevata, il viaggio verso l’Inghilterra era considerato un’impresa pericolosa, che necessitava di un’organizzazione meticolosa. I missionari, dotati di facoltà apostoliche concesse dal Papa, partivano spesso sotto mentite spoglie, utilizzando abiti civili per eludere la sorveglianza inglese. Le rotte variavano di continuo al fine di massimizzare le possibilità di successo, per esempio, sebbene il tragitto da Calais a Dover fosse il più breve, era anche il più rischioso a causa della forte presenza di spie governative, per cui era necessaria l’istituzione di rotte varie ed organizzate. Un’alternativa comune era partire da porti come quello di Anversa, per raggiungere le coste orientali dell’Inghilterra, o attraversare la Manica dalla Normandia, come riportato nei registri del collegio per l’anno 1583.

Il registro di Douai, riporta una grande varietà di casi, tra cui il primo e più emblematico di Cuthbert Mayne⁶⁶, partito nel 1577, il quale si nascose sotto l’identità di un amministratore di proprietà, con l’obiettivo di approdare in patria e riconciliare e confermare i fedeli nella fede cattolica. Un altro esempio significativo, è rappresentato da un seminarista, il quale, dopo anni di missione, venne catturato ed imprigionato nel castello di Wisbech. I registri del collegio riportano che ogni sacerdote, prima della partenza, riceveva un viatico che ammontava a circa 45 corone, ed i suoi vestiti secolari venivano accuratamente annotati, a testimonianza della natura clandestina della sua missione.

Il martirio era una possibilità concreta ed accettata, spesso anche ambita dai seminaristi, tanto che il collegio divenne noto come “*Seminarium Martyrum*”, il seminario dei martiri. Cuthbert Mayne, giustiziato a Launceston nel 1577, fu il primo di una lunga serie. Entro il 1621, i registri contavano 110 ex studenti del collegio che avevano subito il martirio. Le notizie della loro morte venivano accolte con celebrazioni solenni ed il

⁶⁶ Cuthbert Mayne (1544-1577): prete cattolico inglese e martire nel 1577. Mayne, Cuthbert. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-18440?rskey=i8GzwY&result=1>. Consultato il 23.02.2026.

collegio teneva messe di ringraziamento, durante le quali il “*Te Deum*” veniva cantato per onorare coloro che avevano raggiunto quella che veniva considerata la vittoria spirituale definitiva. Figure come Edmund Campion, Ralph Sherwin⁶⁷ ed Alexander Briant⁶⁸, tutti formati nei seminari continentali e martirizzati nel 1581, venivano venerati come eroi della fede, ed i racconti sulle loro esecuzioni circolavano notevolmente per rinvigorire lo spirito dei missionari ancora in formazione. Questi eventi non solo non scoraggiavano i nuovi candidati, ma soprattutto rafforzavano la loro determinazione ed il senso di vocazione della comunità cattolica in esilio.

All'interno dei diari del collegio, è presente anche un più ampio registro riservato unicamente ai caduti martiri durante i primi decenni della missione elisabettiana, intitolato «*Catalogus Martyrum Collegii Duaceni secundum Arnoldum Raissium*». Il catalogo è strutturato in due colonne con numerazione progressiva fino ad 80, e presenta una lunga serie di nomi latinizzati dei martiri del Collegio di Douai durante la missione inglese, come esplicita lo stesso titolo, senza però alcuna narrazione aggiuntiva. Nei registri, si possono trovare disseminati anche interi racconti martirologici nelle voci cronologiche. Vengono registrate le esecuzioni di ex-alunni ed amici del collegio, riportando non solo la condanna, ma anche i dati anagrafici dei martiri, con l'obiettivo di onorarne la memoria, ed elementi circostanziali del processo. Il ricordo dei martiri di epoca elisabettiana, veniva aggiornato continuamente ed interiorizzato a lungo da parte dei membri del collegio, creando una vera e propria tradizione eroica nelle memorie dell'istituzione.

Oltre al martirio, l'imprigionamento era uno dei principali destini per molti sacerdoti missionari. Luoghi come la Torre di Londra, la prigione di Marshalsea ed il castello di Wisbech, divennero centri di detenzione per un gran numero di religiosi e laici cattolici,

⁶⁷ Ralph Sherwin (1550-1580): prete cattolico inglese e martire nel 1580. *Sherwin, Ralph*. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-25393?rskey=IVEP8w&result=2>. Consultato il 23.02.2026.

⁶⁸ Alexander Briant (1556-1581): prete cattolico inglese e martire nel 1581. *Briant, Alexander*. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3378?rskey=ju8eIw&result=1>. Consultato il 23.02.2026.

molti dei quali morirono a causa delle dure condizioni in cui versavano durante la prigionia. In alcuni casi, il governo elisabettiano optò per la deportazione piuttosto che per l'esecuzione, in dimostrazione della clemenza della regina. Un evento significativo si verificò nel gennaio del 1585, quando settantadue sacerdoti, tra cui alcuni provenienti da Douai e da Roma, furono espulsi dal regno e sbarcarono sulle coste della Normandia, con l'avvertimento che sarebbero stati giustiziati per alto tradimento se fossero rientrati nel paese. Allo stesso modo, nel luglio 1606, quarantasette sacerdoti esiliati dall'Inghilterra arrivarono a Douai e furono accolti nuovamente nel collegio. Questo ciclo di cattura, prigionia, deportazione e, per la maggiore, poi anche ritorno in missione, evidenzia la tenacia dei sacerdoti e la continuità delle misure anti-cattoliche tra il governo di Elisabetta I e di Giacomo I⁶⁹.

In conclusione, le missioni organizzate dal Collegio di Douai-Reims rappresentarono uno sforzo sistematico e messianico per preservare il cattolicesimo in Inghilterra. Lungi dall'essere individuali o disorganizzate, esse erano il frutto di una struttura europea ben definita, con un rigoroso processo di selezione e formazione, ed un supporto finanziario internazionale, accompagnato da una logistica clandestina per il rientro in patria. L'obiettivo primario non era tanto la conversione di massa dei protestanti, quanto, piuttosto, il sostegno spirituale e sacramentale delle comunità cattoliche già esistenti, con il fine di mantenere viva la fede attraverso la predicazione, l'insegnamento, e l'amministrazione dei sacramenti. L'alto numero di martiri e prigionieri testimonia l'estremo pericolo di questa vocazione, ma anche la profonda convinzione che animava

⁶⁹ Giacomo Stuart (1566-1625): è stato re di Scozia, d'Inghilterra e d'Irlanda. Fu il primo monarca a regnare su tutte le Isole britanniche, avendo unificato le corone d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. COURTNEY, A. (2024). *James VI, Britannic Prince: King of Scots and Elizabeth's Heir, 1566-1603*. Taylor & Francis Group.

questi sacerdoti, la cui dedizione trasformò il collegio in un simbolo duraturo della resistenza cattolica inglese durante l'epoca della Riforma anglicana.⁷⁰

La distruzione materiale dell'archivio e della biblioteca del collegio di Douai alla fine del XVIII secolo, ha reso necessaria una ricostruzione della sua storia e del suo ruolo quasi esclusivamente attraverso fonti esterne o residuali, disperse tra più paesi ed istituzioni. La perdita fu tale che la storia del collegio non poté più basarsi sulle sue carte originarie, bensì su un mosaico documentario, composto da frammenti superstiti e copie coeve o ottocentesche. Il nucleo principale di fonte interne superstiti, è costituito dal *Douai College Diaries* e dai registri annessi, che offrono una cronaca continua, sebbene lacunosa, della vita del collegio e delle sue missioni.

Accanto ai diari, sopravvivono diversi registri interni, che fungono da spina dorsale della storia del collegio. Il «*Liber Alumnorum*» di Douai, iniziato nel 1589, registra con una notevole continuità, salvo alcune eccezionali interruzioni, gli ingressi e le uscite degli studenti fino al 1677, con poi poche altre voci tardive. Un secondo strumento fondamentale, il «*Liber Primi Examinis*» (1592-1623), contiene per ciascun nuovo arrivato non solo il nome, ma anche diocesi di provenienza, età, percorsi di studio precedenti e un breve resoconto delle circostanze della fuga dall'Inghilterra e delle persecuzioni subite, compilato come parte del processo di scrutinio per individuare spie o candidati inadatti.

Questi materiali interni sono stati resi accessibili alla storiografia moderna grazie al lavoro di edizione di fine XIX secolo, che costituisce, a sua volta, una parte essenziale della storia delle fonti sul Collegio. Nel 1878 vennero pubblicati i primi due diari del

⁷⁰ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. 24-38.

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598-1654, with the Rheims Report, 1579-80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. pp. 147-160.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579-1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 63-85.

collegio, con un appendice di documenti inediti, aprendo la strada ad un uso sistematico delle cronache collegiali. Successivamente Burton e Nolan⁷¹ curarono la pubblicazione dei successivi tre libri, per la Catholic Record Society⁷², completando la fonte documentale principale presente sulla vita del Collegio durante gli anni di regno di Elisabetta I.

Poiché la documentazione conservata *in loco* è così frammentaria, una parte consistente della storia di Douai deve essere ricostruita attraverso archivi esterni, come la biblioteca e l'archivio del Venerabile Collegio Inglese di Roma, in cui confluirono, sotto forma di copie o trascrizioni, molte carte relative alla missione inglese ad ai seminari continentali. Per integrare le lacune interne, la storiografia su Douai ha fatto ampio ricorso anche degli archivi di altri collegi inglesi sul continente, in particolare quelli iberici, che consideravano Douai come “madre e nutrice” e registravano nelle loro cronache il ruolo di centro di irradiazione del seminario fiammingo.

In definitiva, la combinazione di distruzione fisica e sopravvivenza dispersa delle fonti ha prodotto una situazione paradossale: Douai, pur avendo perso quasi del tutto il proprio archivio originario, è ad oggi uno dei seminari meglio documentati della diaspora cattolica inglese, a patto di accettare una ricostruzione basata su un intreccio di cronache interne, copie romane, corrispondenze episcopali, archivi di altri collegi e materiale governativo. Questo comporta, sul piano metodologico, la necessità di una continua triangolazione: il racconto dei *Diaries* va verificato con i registri degli alunni, con i «*Roman Transcripts*», con le lettere conservate a Westminster, e con le testimonianze ostili dei *State Papers*, evitando sia l'agiografia interna che la caricatura anticattolica. Tuttavia, l'ampiezza e la varietà delle fonti disponibili consentono, ormai, di delineare con relativa precisione tanto la storia istituzionale quanto il ruolo del collegio di Douai come cuore della missione cattolica inglese. Un cuore di cui non

⁷¹ Edwin Burton e Thomas Williams

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598–1654, with the Rheims Report, 1579–80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911.

⁷² Società accademica dedicata allo studio della Chiesa cattolica pre- e post-riforma in Inghilterra e Galles, fondata nel 1904.

Catholic Record Society. (s.f.). CRS. <https://www.crs.org.uk>. Consultato il 23.02.2026.

possediamo più i “tessuti” originali, ma di cui possiamo ancora misurare il battito attraverso le tracce che ha lasciato negli archivi d’Europa.⁷³

Il caso del Collegio Inglese di Eu, in Normandia, nasce nello stesso orizzonte politico-religioso del Collegio di Douai, sebbene le loro sorti si distanzino particolarmente. L’alleanza tra il partito cattolico dei Guisa, la monarchia spagnola ed il papato, contrasta con la necessità per la corona francese mantenere relazioni accettabili con l’Inghilterra di Elisabetta I. La vicenda di Douai mostra, già nel 1578, come Enrico III fosse disposto a tollerare seminari inglesi in territorio francese, solo fino a che essi non compromettessero il rapporto con Londra, sotto la pressione dei Guisa e del nunzio romano. In questo quadro Eu, fondato pochi anni dopo il trasferimento a Reims, appare come un esperimento parallelo: un piccolo seminario appoggiato dal duca di Guisa e dalla compagnia di Gesù, tollerato dal re, più per deferenza verso il papa e gli alleati cattolici che per un reale favore politico, e quindi maggiormente esposto ai mutamenti della guerra di religione francese.

Il Collegio nacque come filiale di Reims, per rispondere al sovraccarico del seminario maggiore, che nel 1582 ospitava circa duecento esuli inglesi, molti dei quali ragazzi o giovani non ancora pronti agli studi filosofici e teologici. I diari di Reims si riferiscono ad Eu come una casetta annessa all’ospedale della città, e non come un gran complesso autonomo, segno della modestia materiale e della funzione propedeutica dell’istituto. Allen affida la direzione a Sabine Chambers⁷⁴, laico del Leicestershire, già tutor ad Oxford, che nel 1587 entrerà a far parte della Compagnia di Gesù. Il modello era quello

⁷³ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-38.

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598–1654, with the Rheims Report, 1579–80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. pp. 147-160.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914.

⁷⁴ Chambers [alias Mann], Sabine (1559-1633): gesuita inglese.

Chambers [alias Mann], Sabine. (2004, 23 de septiembere). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-5081?rskey=2wOmcB&result=1>. Consultato il 23.02.2026.

di una succursale retta da gesuiti francesi ed inglesi, dove i giovani frequentassero lezioni di grammatica ed umanità, prima di passare a Reims, come studenti di logica. Eu non venne concepito come alternativa a Reims, bensì come anello intermedio nella complessa catena formativa, ed una base utilissima a causa della sua vicinanza alle coste della Manica.

La collocazione geografica di Eu, è, da un punto di vista logico, ideale, in quanto vicina a Dieppe, da dove si poteva salpare per l'Inghilterra, diventando così uno snodo privilegiato per il traffico di persone, lettere e denaro tra il continente e l'Inghilterra. Questa vicinanza al mare, per Allen e Parsons, rappresenta un vantaggio strategico enorme, in quanto permette di ridurre temi e rischi di traversata rispetto al tratto di Calais-Dover, che era molto più controllato.

Già nel 1582, però, la sua posizione strategica lo rese mira degli attacchi degli ambasciatori inglesi in Francia. Henry Cobham⁷⁵ e, successivamente, Edward Stafford⁷⁶ presentarono ad Enrico III una protesta formale contro il rifugio concesso ai noti ribelli e fuggitivi, presso i seminari francesi, ed in particolare contro il progetto del Collegio di Eu, dove il duca di Guisa avrebbe offerto riparo ai fuggiaschi che inducevano la gioventù ad abbandonare la lealtà alla corona. Nello stesso anno, un'ordinanza reale francese, proibì agli stranieri di abitare nelle città di frontiera e sulle coste del regno, ammettendo gli esuli solo in centri dell'interno del paese. Eu, nonostante tutto, sopravvisse, tollerata per lo più a causa del peso della famiglia di Guisa nelle dinamiche politiche del regno, sebbene inserito in un quadro giuridico fortemente restrittivo verso la presenza inglese sul litorale.

Dal punto di vista della storia degli studenti, le fonti mostrano una circolazione continua tra Eu, Reims e Douai che evidenzia il ruolo geo-pedagogico del collegio. Il diario di

⁷⁵ Henry Brooke, alias Cobham (1537-1592): diplomatico inglese, ambasciatore in Francia dal 1579 al 1583.

Brooke [Cobham], Sir Henry. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-5743?rskey=KwXOr8&result=2>. Consultato il 23.02.2026.

⁷⁶ Edward Stafford (1552-1605): diplomatico inglese, ambasciatore in Francia dal 1583 al 1590. *Stafford, Sir Edward.* (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-26203?rskey=bP5rEq&result=13>. Consultato il 23.02.2026.

Reims registrò, tra il 16 agosto 1584 e il 1° febbraio 1592, circa trenta arrivi da Eu, contro meno di dieci partenze da Reims verso Eu: il flusso principale era, dunque, dall'“annesso” di Eu verso il seminario maggiore, confermando il carattere propedeutico della fondazione. La maggior parte dei giovani provenienti da Eu venne poi inviata da Reims a Douai, con il fine di seguire i corsi dei gesuiti al collegio di Anchin ed immatricolarsi successivamente all'università. In questo senso Eu apparve come un “primo filtro” volto a selezionare e preparare la futura élite del clero inglese. Parallelamente, nel 1589-1590 alcuni studenti vennero trasferiti direttamente da Eu e Reims verso i nuovi collegi spagnoli, seguendo i piani di Parsons, concretizzati solo in minima parte.

Con il complicarsi delle guerre interne nel paese, e l'assassinio di Enrico III, accompagnato soprattutto da quelli dei due maggiori rappresentanti del cattolicesimo in Francia, il duca di Guisa ed il fratello, cardinale-arcivescovo di Reims e Blois, la posizione del collegio cambiò radicalmente. Il seminario inglese venne privato dei suoi principali protettori a corte, e l'ascesa di Enrico di Navarra alla corona nel 1589 aumentò il peso del partito protestante in Francia, rendendo ancor più precaria la posizione degli esuli inglesi. La presenza di truppe della Lega e la prospettiva di un intervento spagnolo riaccese per un breve periodo le speranze dei cattolici inglesi, ma la rapida sconfitta del partito cattolico chiuse definitivamente quella finestra: Enrico IV, vittorioso, trattò con relativa moderazione la città, ma il collegio si trovava ormai stabilmente in zona di guerra e in condizioni economiche sempre più precarie. Il rettore del collegio gesuitico francese, Gabriel Roger, presentò nel 1590 una supplica al Parlamento di Normandia lamentando miseria e difficoltà crescenti per sé e i suoi reggenti, che, indirettamente, colpiva anche la piccola comunità inglese di Eu la quale dipendeva dal collegio per provvedere alla propria istruzione.

Le campagne militari e la presenza di truppe inglesi protestanti, resero Eu sempre meno sicura e, tra il 1590 ed il 1592, gli studenti vennero progressivamente trasferiti a Reims. La pressione delle autorità francesi, resero poi definitivo il trasferimento del collegio a Saint-Omer, in territorio spagnolo, dove la protezione asburgica offriva maggiori

garanzie di stabilità. L'abbandono definitivo di Eu, avvenne nel 1595, dopo alcuni anni di presenza gesuitica puramente locale. La chiusura di Eu, non interruppe il progetto formativo del Collegio, bensì ne segnalò unicamente uno spostamento d'asse verso zone ritenute più sicure.

In conclusione, il caso di Eu mostra, per contrasto, quanto la sopravvivenza di un seminario inglese all'estero dipendesse da variabili geopolitiche più ampie: la posizione geografica, il tipo di sovranità politica, il peso dei patroni locali e la disponibilità del sovrano a sopportare la pressione diplomatica inglese. Eu, città di frontiera sul canale della Manica, venne considerata troppo vicina all'Inghilterra per non preoccupare Londra, e troppo interna alle dinamiche della Lega per essere facilmente difesa da Enrico IV. Era, per cui, destinata a diventare presto insostenibile come base stabile per un seminario inglese. Il suo fallimento non è dunque da considerarsi un episodio marginale, bensì una lente che mette a fuoco i limiti e le possibilità dell'intera rete di collegi inglesi. Questo caso mostra quanto fosse ambizioso il tentativo di proiettare la formazione del clero inglese sulla costa normanna, e perché, alla lunga, il baricentro della diaspora si sia assestato sulle più durature triadi Douai–Saint-Omer–Roma e, in seconda battuta, sui collegi iberici come Valladolid.⁷⁷

⁷⁷ Fonti utilizzate:

FABRE, Frédéric. "The English College at Eu-1582-1592." *The Catholic Historical Review* 37, no. 3 (1951): 257–80. <http://www.jstor.org/stable/25015298>.

Capitolo quinto: Il Collegio di Roma e la direzione della missione.

Le origini del Venerabile Collegio Inglese di Roma affondano le loro radici nell'antico ospedale degli inglesi fondato nel 1362 a Roma. Con l'avvento dello scisma anglicano e la successiva Riforma elisabettiana, il flusso di pellegrini era stato drasticamente ridotto, e l'istituzione era divenuta un rifugio per un piccolo numero di ecclesiastici esuli, per lo più anziani sacerdoti, ordinati durante il regno di Maria Tudor. A metà del XVI secolo, l'ospizio versava in stato di declino, contando però con considerevoli rendite impiegate per il sostentamento di una comunità che appariva sempre più isolata ed inadeguata a rispondere alle urgenze della missione cattolica in Inghilterra.

In questo contesto, prese forma l'idea di trasformare la struttura in un seminario, concepito nel quadro della più ampia strategia controriformista di Papa Gregorio XIII, volta a creare a Roma centri nazionali per la formazione di un ceto militante, destinato alla riconquista spirituale dell'Europa protestante, durante i mesi a cavallo tra il 1575 ed il 1576. In un incontro strategico, a cui parteciparono rappresentanti degli esuli cattolici, un agente di Filippo II e lo stesso Papa, venne concordato di procedere con la trasformazione della struttura, sebbene i piani per un'invasione dell'Inghilterra fossero già stati accantonati.

Nell'agosto del 1576 vennero inviati i primi studenti dal Collegio di Douai, con il fine di abitare l'istituto, la cui partenza venne registrata nei registri del seminario madre, segnando il primo spostamento inter-collegi. A questo primo viaggio, seguirono anche altri gruppi nei mesi successivi. Inizialmente, i seminaristi vennero alloggiati vicino a San Pietro, per volere del pontefice, costituendo il primo nucleo della nuova istituzione. Il processo culminò con la bolla papale «*Quoniam Divinae Bonitati*» del 23 aprile 1579, con la quale Gregorio XIII fondò canonicamente il collegio, unendo ad esso tutti i beni e le proprietà dell'antico ospizio, ed affidandone la direzione iniziale al gallese Morys

Clynnog,⁷⁸ sacerdote ordinato sotto il regno di Maria Tudor. Il Papa aveva assegnato una pensione mensile di 100 scudi d'oro per il sostegno del seminario, somma uguale a quella che era stata concessa a Reims, in seguito al suo trasferimento.

I primi anni del collegio furono segnati da una profonda crisi interna, nota come “i tumulti gallesi”. Questa contesa non è da considerarsi come una mera rivalità nazionale tra studenti inglesi e gallesi, bensì rifletteva una divergenza radicale sulla finalità stessa dell'istituzione. La dirigenza gallese, guidata dal rettore e dal suo influente protettore Owen Lewis⁷⁹, concepiva il collegio come un'istituzione accademica destinata a formare un clero che potesse ottenere benefici ecclesiastici sul continente, in attesa di una futura ed incerta restaurazione del cattolicesimo in Inghilterra.

Al contrario, gli studenti inglesi, imbevuti dello spirito militante ed attivo del seminario di Douai, desideravano una formazione maggiormente orientata alla missione clandestina ed al martirio. La loro frustrazione per un regime che percepivano come lassista, e non finalizzato al ritorno in patria, culminò nel febbraio 1579, quando chiesero formalmente che il governo del collegio venisse affidato alla Compagnia di Gesù.

Di fronte all'insubordinazione degli studenti, che minacciava di paralizzare l'ancora neonata istituzione, Papa Gregorio XIII intervenne in modo decisivo. Le richieste degli studenti inglesi vennero accolte nell'Aprile 1579, con l'affidamento, da parte del pontefice, della direzione spirituale ed amministrativa del Collegio Inglese alla Compagnia di Gesù. L'allora padre gesuita italiano Alfonso Agazzari, venne nominato rettore, inaugurando un periodo di gestione gesuitica che sarebbe durato ininterrottamente fino alla sospensione dell'ordine nel 1773. Questa transizione fu un momento di svolta cruciale, in quanto segnò la vittoria del modello missionario e

⁷⁸ Morys Clynnog (1525-1580): ecclesiastico inglese e primo amministratore del Venerabile Collegio Inglese di Roma.

Clenock [Clenocke], Maurice [Morys Clynnog]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-5610?rskey=isNNv3&result=1>. Consultato il 24.02.2026.

⁷⁹ Owen Lewis (1533-1594): prete cattolico inglese.

Lewis, Owen [Lewis Owen]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-16599?rskey=J1VJT1&result=2>. Consultato il 24.02.2026.

militante su quello accademico e carrieristico, allineando definitivamente il collegio romano all'ethos di Douai, e consolidando la sua vocazione a formare sacerdoti pronti a sacrificare la propria vita per la riconquista spirituale dell'Inghilterra.

Il Collegio Inglese di Roma, divenne rapidamente il fulcro della strategia papale per l'Inghilterra, beneficiando di un patronato pontificio senza precedenti. Papa Gregorio XIII lo sostenne con straordinaria generosità, dotandolo di rendite degne di abbazie e priorati, di una vasta biblioteca di settanta volumi iniziali, ed ordinando il versamento di ingenti somme in oro per garantire il mantenimento degli studenti e finanziare le missioni. Il pontefice, insieme a cardinali influenti all'interno della Santa Sede, come Filippo Buoncompagni⁸⁰, visitava regolarmente il collegio, assisteva alle dispute teologiche ed incoraggiava gli alunni. Questa protezione elevò l'istituzione ad un ruolo di primo piano sulla scena internazionale, trasformandola ben presto in un centro di coordinamento per la rete dei seminari continentali, oltre che un rifugio per esuli di alto rango, come i parenti del Cardinale Pole⁸¹, ed un canale diplomatico attraverso cui la Santa Sede gestiva la causa inglese.

Alla morte di Elisabetta I nel 1603, il Collegio Inglese di Roma era ormai un'istituzione consolidata, ed attore di primo piano nella geopolitica religiosa europea. Non era semplicemente un seminario, bensì anche un avamposto della Controriforma, simbolo della resistenza cattolica e principale motore della missione inglese. La sua storia, segnata dal generoso patronato papale, dalla gestione strategica dei gesuiti e dal sangue dei suoi martiri, lo aveva consacrato come il cuore pulsante dell'impresa cattolica per la riconquista spirituale di un regno perduto nell'eresia. Pur affrontando tensioni interne e costanti minacce dello spionaggio inglese, il collegio era riuscito a stabilire un modello di formazione sacerdotale che univa eccellenza intellettuale e dedizione ascetica,

⁸⁰ Filippo Buoncompagni (1548-1586): penitenziere maggiore e prefetto della congregazione del concilio. *BONCOMPAGNI, Filippo - Enciclopedia - Treccani*. (s.f.). Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-boncompagni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-boncompagni_(Dizionario-Biografico)/). Consultato il 24.02.2026.

⁸¹ Reginald Pole (1500-1558): cardinale ed arcivescovo di Canterbury. *Pole, Reginald*. (2004, 23 de septiembere). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-22456?rskey=UMjuV8&result=3>. Consultato il 24.02.2026.

producendo un flusso costante di missionari la cui influenza si sarebbe estesa ben oltre la fine dell'età elisabettiana.⁸²

Uno degli eventi più significativi della storia del Collegio durante gli anni di regno di Elisabetta I in Inghilterra, è rappresentato dal conflitto tra il clero secolare e la Compagnia di Gesù. La crisi iniziale a cavallo tra il 1578 ed il 1579, menzionata precedentemente, vide gli studenti inglesi ribellarsi apertamente contro la gestione del rettore gallese Clynnog, accusato di favoritismo nazionale e di un approccio educativo inadeguato alla preparazione missionaria. Furono proprio questi studenti a richiedere con insistenza che la direzione del collegio venisse trasferita nelle mani dei Padri della Compagnia, trovando in essi un modello di rigore disciplinare e di fervore apostolico più consono alla missione inglese. Quando Papa Gregorio XIII acconsentì a tale richiesta, la decisione venne percepita da una parte significativa del clero secolare, come la principale e decisiva mossa di una strategia gesuitica volta ad ottenere l'egemonia sulla formazione del futuro clero inglese. Il risentimento per questa iniziale usurpazione, costituì quello che possiamo definire come “il peccato originale” della causa, che avrebbe avvelenato i rapporti tra seminaristi inglesi per decenni.

Un ulteriore motivo di contrasto, risiedeva in una differenza fondamentale di visione ecclesiologia e strategica. Gran parte del clero secolare, erede della tradizione cattolica precedente alla Riforma, credeva fortemente nella necessità di restaurazione di una gerarchia episcopale ordinaria in Inghilterra, con vescovi dotati di giurisdizione territoriale, in quanto unica maniera per garantire stabilità, ordine ed autonomia alla chiesa locale. I gesuiti, ed in particolare il loro stratega nel contesto inglese, Robert Persons, d'altra parte si opposero a lungo a questa soluzione. Essi prediligevano un

⁸² Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. 24-38.

NICE, Jason A. “Being ‘British’ in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584.” *The Catholic Historical Review* 92, no. 1 (2006): 1–24. [http:// www.jstor.org/stable/25027010](http://www.jstor.org/stable/25027010).

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo *Libri*, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

RICHARDSON, Carol M. “Durante Alberti, the Martyrs’ Picture and the Venerable English College, Rome.” *Papers of the British School at Rome* 73 (2005): 223–63. [http:// www.jstor.org/stable/40311097](http://www.jstor.org/stable/40311097).

modello missionario, più flessibile e centralizzato, governato da Roma attraverso un superiore locale, strettamente legato alla Compagnia. Questa preferenza non era unicamente tattica, ma rifletteva anche una visione ecclesiologia che privilegiava l'autorità papale diretta e la mobilità degli ordini religiosi, rispetto alle strutture diocesane tradizionali, ritenute inadatte ad un territorio di missione come l'Inghilterra. Per i secolari, questa opposizione alla nomina di vescovi, era la prova contundente che i gesuiti preferissero mantenere la chiesa inglese in uno stato di emergenza perpetua, con il fine di preservare la propria influenza ed il proprio controllo sulla regione.

Il dissidio si acuì drammaticamente a causa della cosiddetta “questione spagnola”. Persons ed i gesuiti, contribuirono a legare indissolubilmente la causa cattolica inglese agli interessi politici e militari della Spagna di Filippo II, promuovendo attivamente piani di invasione e sostenendo le pretese spagnole nella successione al trono inglese. Questa “ispanizzazione” della missione, venne rigettata con veemenza da una parte considerevole del clero secolare, nota come la fazione degli “Appellanti”, i quali, pur rimanendo fedeli a Roma sul piano dottrinale, mantennero un forte senso di lealtà patriottica verso la corona inglese, considerando perciò l'alleanza con la Spagna politicamente suicida e teologicamente problematica, in quanto subordinava la restaurazione della fede ad un'aggressione militare straniera. Per gli Appellanti, i gesuiti non rappresentavano unicamente dei rivali ecclesiastici, bensì anche una lega “ispanizzata”, che agiva a favore di una potenza ostile, fornendo al governo elisabettiano il pretesto perfetto per equiparare la fede al cattolicesimo al tradimento politico.

Sul piano strettamente materiale, anche il controllo monopolistico della Compagnia di Gesù sulla rete dei seminari continentali, rappresentava un problema notevole. Dopo aver ottenuto la direzione del Collegio di Roma, i gesuiti, sotto l'impulso costante di Persons, fondarono e presero il controllo di nuovi vitali collegi nella penisola iberica, e di istituti propedeutici come quello di Saint-Omer. Questa egemonia istituzionale era il segno di un controllo su ingenti flussi di studenti, sui canali di finanziamento alla causa, e, soprattutto, sul processo formativo delle nuove generazioni sacerdotali. La percezione

del clero secolare, era di accerchiamento strategico, in quanto i loro unici centri di formazione, avevano acquisito una posizione di inferiorità e dipendenza rispetto a quelli gesuiti, che plasmavano a loro immagine l'élite del futuro clero missionario.⁸³

Tutte queste tensioni esplosero intorno al 1598, quando Roma, invece di nominare dei vescovi, come richiesto dai secolari, istituì la figura di un Arciprete, George Blackwell⁸⁴, con il ruolo di governare il clero missionario in Inghilterra. La disputa ebbe origine dalla necessità di colmare il vuoto di autorità che si era creato nella missione a seguito della morte del Cardinale Allen, che aveva agito per anni come patriarca ufficioso, in grado di mediare tra le diverse anime del cattolicesimo in esilio, e di coordinare l'invio dei missionari.

Sebbene Blackwell fosse un sacerdote secolare, le sue simpatie per i gesuiti erano ben note ai più, e la sua designazione avvenne tramite una semplice lettera del Cardinale Caetani⁸⁵, allora protettore del Collegio di Roma, e non tramite una bolla papale ufficiale. Questi due elementi, parvero al clero secolare, la prova di un'ingerenza indebita da parte della Compagnia, ed il sospetto divenne certezza nel momento in cui venne rivelata una clausola segreta della nomina, che obbliga Blackwell a consultare il superiore dei gesuiti in Inghilterra, per tutte le questioni di maggiore importanza. Per gli appellanti, questa fu la prova decisiva di un complotto gesuitico per soggiogare l'intero

⁸³ Fonti utilizzate:

NICE, Jason A. "Being 'British' in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584." *The Catholic Historical Review* 92, no. 1 (2006): 1-24. <http://www.jstor.org/stable/25027010>.

RIDGEDELL, Thomas W. *That Spanified League: The Elizabethan Catholic Community and Resistance to the Jesuits*. PhD diss., University of Mississippi, 2014. <https://egrove.olemiss.edu/etd/1426>.

The Archpriest Controversy: The opening of Hostilities in Rome. Febbraio-Marzo 1602. Fondo Scritture, vol. 2, fasc. 2. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

⁸⁴ George Blackwell (1547-1612): arciprete cattolico inglese.

Blackwell, George. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-2541?rskey=Ivfcpv&result=1>. Consultato il 24.02.2026.

⁸⁵ Enrico Caetani (1550-1599): cardinale e patriarca cattolico italiano.

CAETANI, Enrico - Enciclopedia - Treccani. (s.f.). Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-caetani_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-caetani_(Dizionario-Biografico)). Consultato il 24.02.2026.

clero inglese, istituzionalizzando un'egemonia che i secolari percepivano come minaccia diretta alla propria autonomia e concezione della missione.

La reazione da parte degli Appellanti, fu immediata e risoluta. Essi contestarono la validità canonica di una nomina avvenuta senza un formale breve pontificio, e denunciarono la clausola segreta, in quanto inaudita sottomissione del clero diocesano ad un ordine religioso. Una prima delegazione fu inviata a Roma per esporre le proprie rimozioni a Papa Clemente VIII. Tuttavia, il loro tentativo fallì miseramente, a causa del rifiuto papale nel tenere un'udienza con loro, che confermava l'autorità di Blackwell, al quale seguì un breve con l'ordinanza di obbedienza all'arciprete, ponendo fine ad ogni contesa.

Nonostante il breve papale, il conflitto si intensificò. Blackwell, sentendosi legittimato, pretese che gli Appellanti non solo si sottomettessero alla sua autorità, ma ammettessero anche di essere caduti in uno stato di scisma per la loro precedente disobbedienza. Questa richiesta fu categoricamente respinta dai secolari, che ottennero sostegno teologico a favore della loro causa dalla prestigiosa Università della Sorbona di Parigi. Blackwell decise dunque di sospendere i principali membri del clero appellante, privandoli delle loro facoltà sacerdotali, dando vita ad una virulenta "guerra di carta". Entrambe le fazioni diedero alle stampe una serie di libelli e pamphlet polemici, spesso anonimi e pubblicati clandestinamente, in cui si scambiavano accuse di tradimento, ambizione e collusione con il nemico. I gesuiti e i loro sostenitori accusavano gli Appellanti di minare l'unità cattolica a sostegno indiretto del governo protestante, mentre gli Appellanti dipingevano i gesuiti come agenti politici al soldo della Spagna, il cui radicalismo provocava la persecuzione di tutti i cattolici.

La controversia assunse una dimensione geopolitica nel momento in cui gli Appellanti, frustrati dall'intransigenza di Roma e dall'ostilità di Blackwell, cercarono sostegno all'esterno della Chiesa. Iniziarono a stabilire contatti con il governo elisabettiano, offrendo la propria lealtà alla corona in cambio di una maggiore tolleranza, e presentando i gesuiti come il vero nemico dello stato. Al tempo stesso, ottennero l'appoggio del re di Francia, Enrico IV, desideroso di contrastare l'influenza spagnola

sulla causa cattolica inglese. Forte di questi sostegni, nel 1602 una seconda e più determinata delegazione, composta da quattro sacerdoti, giunse a Roma per perorare la propria causa direttamente presso Clemente VIII. Questa volta, la loro missione ebbe un esito diverso, grazie anche al mutato clima politico e alla crescente consapevolezza della gravità della frattura.

Nell'aprile del 1602, Clemente VIII dichiarò ufficialmente gli Appellanti liberi da ogni accusa di scisma. Incoraggiati da questa vittoria, cominciarono a sollecitare una riforma complessiva del governo ecclesiastico in Inghilterra, ma la complessità della materia portò al trasferimento dell'intera questione al Sant'Uffizio per un nuovo processo, il quale non soddisfece nessuna delle due fazioni, rendendo necessaria un'ulteriore revisione.

La controversia giunse ad una conclusione formale solamente il 5 ottobre 1602, con la firma del breve pontificio *Venerunt Nuper*. Il documento rappresentò una soluzione di compromesso che, pur mantenendo in carica l'Arciprete, accoglieva molte delle istanze degli Appellanti. Blackwell ricevette un'ammonizione per la sua condotta intransigente e gli fu proibito di continuare a tacciare i suoi avversari di scisma. Il breve, soprattutto, annullò di fatto la clausola segreta che aveva scatenato la polemica, stabilendo l'indipendenza del clero secolare dall'autorità gesuita e vietando all'Arciprete di consultare la Compagnia senza il consenso dei suoi assistenti.⁸⁶

Come abbiamo già menzionato, l'assunzione della gestione del Collegio da parte della Compagnia di Gesù, impose un sistema formativo totalizzante, dotato di un apparato pedagogico e spirituale meticolosamente codificato, il cui fine ultimo era la formazione di un missionario militante, addestrato con il fine di sacrificare la propria vita in

⁸⁶ Fonti utilizzate:

NICE, Jason A. "Being 'British' in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584." *The Catholic Historical Review* 92, no. 1 (2006): 1–24. <http://www.jstor.org/stable/25027010>.

RIDGEDELL, Thomas W. *That Spanified League: The Elizabethan Catholic Community and Resistance to the Jesuits*. PhD diss., University of Mississippi, 2014. <https://egrove.olemiss.edu/etd/1426>.

The Archpriest Controversy: The opening of Hostilities in Rome. Febbraio–Marzo 1602. Fondo Scritture, vol. 2, fasc. 2. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

missione. La gestione gesuita si fondò su un assetto normativo estremamente dettagliato, esplicitato nelle Costituzioni del collegio, documenti che, ispirandosi all'impianto delle costituzioni della Compagnia, definirono ogni aspetto della vita collegiale, dalla sfera spirituale a quella materiale, subordinando ogni attività all'obiettivo supremo della missione inglese.

Al vertice della struttura interna, vi era il Rettore, un padre gesuita che deteneva un'autorità pressoché assoluta. Egli era il responsabile ultimo della disciplina, dell'amministrazione e della direzione spirituale dell'istituto. Ad accompagnarlo nella gestione, vi era una gerarchia di ufficiali, anch'essi gesuiti: un Ministro, responsabile della gestione quotidiana e della logistica; un Prefetto degli studi, che sovrintendeva al percorso accademico; un Procuratore, che amministrava le finanze e i beni del collegio; e un Direttore Spirituale (o confessore), cruciale per la formazione della coscienza degli alunni. L'intera struttura operava sotto la supervisione del Cardinale Protettore d'Inghilterra e, in ultima istanza, del Padre Generale della Compagnia di Gesù a Roma, garantendo un controllo centralizzato e un allineamento costante con le strategie della Santa Sede.

L'ammissione al collegio era un processo selettivo e rigoroso, concepito per filtrare i candidati e prevenire l'infiltrazione di spie inglesi o di individui non idonei. Le costituzioni stabilivano requisiti precisi, simili a quelli presenti presso gli altri collegi: i candidati dovevano essere di nazionalità inglese, di età non inferiore ai diciotto anni circa, di robusta costituzione fisica, per sopportare le fatiche della missione, di buona reputazione e dotati di un'indole incline all'obbedienza e allo studio. L'ammissione definitiva era subordinata a un periodo di prova di diversi mesi, durante il quale il novizio veniva isolato e sottoposto a un intenso scrutinio spirituale, culminante in una confessione generale di tutta la sua vita e nella pratica degli Esercizi Spirituali. Anche a Roma, il candidato era tenuto a redigere e firmare una dichiarazione scritta che attestava la sua origine, la condizione della famiglia, il percorso educativo e le eventuali sofferenze patite per la fede, pena l'espulsione in caso di falsità.

Il fulcro dell'ingresso nella comunità era la prestazione di un solenne giuramento, un atto che vincolava lo studente per tutta la vita. Con esso, l'alunno si impegnavo formalmente a intraprendere la vita ecclesiastica, a ricevere gli ordini sacri e, soprattutto, a ritornare in Inghilterra per la "salvezza delle anime" ogni qualvolta i superiori lo avessero ordinato. Questo giuramento, trascritto in un registro comune, trasformava l'educazione in un patto di obbedienza e sacrificio, definendo l'identità del collegio come fucina di missionari e martiri. Un decreto successivo di Propaganda Fide, nel 1624, avrebbe aggiunto un ulteriore vincolo, proibendo agli alunni dei collegi pontifici di entrare in un ordine religioso per tre anni dopo la fine degli studi senza una speciale dispensa papale, una misura volta a garantire che l'investimento formativo andasse a beneficio del clero secolare missionario.

La vita quotidiana era scandita da un orario inflessibile, che non lasciava spazio all'ozio o all'iniziativa individuale. La giornata iniziava prima dell'alba con la preghiera mentale, seguita dalla Messa comunitaria. Le ore erano suddivise tra blocchi di studio privato, lezioni, ripetizioni e dispute accademiche. I pasti venivano consumati in rigoroso silenzio, interrotto solo dalla lettura pubblica della Sacra Scrittura e del Martirologio Romano. La disciplina spirituale era capillare: due esami di coscienza giornalieri, recita del rosario, litanie e visite al Santissimo Sacramento. Persino i momenti di ricreazione erano regolamentati, con l'obbligo di conversare su temi edificanti. La preghiera per la conversione dell'Inghilterra e per i confratelli imprigionati era un elemento costante, volto a rafforzare lo spirito di corpo e la coscienza della missione.

Il curriculum accademico, basato sulla *Ratio Studiorum* gesuitica, era interamente funzionale alla missione. Gli studi si concentravano esclusivamente sulla filosofia e sulla teologia, con un'enfasi preponderante sulla teologia controversistica, essenziale per confutare le dottrine protestanti. L'erudizione fine a se stessa era scoraggiata, in quanto lo studio doveva essere un'arma per la difesa della fede. La pratica della disputa era centrale: gli studenti si esercitavano settimanalmente a dibattere casi di coscienza e tesi teologiche, culminando in difese pubbliche al cospetto di cardinali e prelati. L'uso della

lingua latina era obbligatorio per tutte le comunicazioni ordinarie, sia nelle lezioni che nelle conversazioni private, al fine di garantire una padronanza perfetta dello strumento intellettuale della Chiesa universale.

La disciplina interna mirava a creare un ambiente di totale controllo e uniformità, un microcosmo isolato dal mondo esterno. Agli studenti era proibito possedere denaro o beni personali, ed ogni somma ricevuta doveva essere consegnata al Procuratore. La clausura era rigorosa, nessuno poteva uscire dal collegio senza il permesso del Rettore o senza essere accompagnato da un confratello designato. Inoltre, la comunicazione con l'esterno era totalmente filtrata: ogni lettera, in entrata o in uscita, doveva essere consegnata al Rettore, che si riservava il diritto di leggerla e, se necessario, di censurarla o non inoltrarla. Era, inoltre, proibito discutere del governo del collegio o criticare le decisioni dei superiori, ed ogni rimostranza doveva essere presentata privatamente al Rettore o, in casi eccezionali, al Cardinale Protettore. Le riunioni non autorizzate venivano punite con severità, fino all'espulsione, con il fine di estirpare sul nascere ogni forma di fazione o dissenso.

In sintesi, la gestione gesuita trasformò il Collegio Inglese di Roma in un'efficiente "accademia militare dello spirito", un'istituzione totalizzante dove ogni regola, ogni pratica ed ogni studio erano meticolosamente orchestrati per produrre un clero d'élite, omogeneo, disciplinato e pronto al sacrificio, un vero e proprio braccio operativo della politica controriformista della Santa Sede per l'Inghilterra.⁸⁷

⁸⁷ Fonti utilizzate:

RICHARDSON, Carol M. "Durante Alberti, the Martyrs' Picture and the Venerable English College, Rome." *Papers of the British School at Rome* 73 (2005): 223–63. [http:// www.jstor.org/stable/40311097](http://www.jstor.org/stable/40311097). *Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber)*. 1579–1783. Fondo *Libri*, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Constitutiones Collegii Anglorum de Urbe. 1600. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 10. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

La mobilità degli studenti tra i vari collegi cattolici inglesi disseminati sul continente europeo, non fu un fenomeno secondario neanche per la vita del Collegio di Roma, rappresentando bensì una componente strutturale e strategica caratteristica delle missioni, dettata da una combinazione di necessità logistiche con opportunità accademiche e condizioni geopolitiche continentali. I seminari non operavano come entità isolate, bensì come nodi interconnessi, capaci di adattarsi a guerre, persecuzioni e cambiamenti di alleanze. Gli scambi di seminaristi erano il fluido vitale che permetteva a questa rete di sopravvivere e prosperare, garantendo la continuità della formazione e l'efficacia dell'invio di missionari in Inghilterra. Attraverso l'autorità del Papa, le direttive del Cardinale Protettore d'Inghilterra e la rete capillare della Compagnia di Gesù, Roma agì come vera e propria "casa base" della missione, gestendo il flusso di risorse umane tra i diversi seminari, in risposta alle minacce ed alle opportunità offerte dal mutevole scacchiere europeo.

Il primo e più fondamentale asse di mobilità fu quello che collegava il seminario di Douai al nuovo Collegio Inglese di Roma. La fondazione stessa dell'istituto venne concepita come una colonia del seminario madre, un avamposto destinato a fornire una formazione teologica superiore ed a garantire un legame diretto con la Santa Sede. Il flusso iniziale da Douai a Roma, si intensificò rapidamente, diventando una rotta consolidata. Per tutti gli anni Ottanta e Novanta del XVI secolo, i diari di Douai registrano partenze regolari di gruppi di studenti verso Roma, inviati per completare il loro curriculum, ricevere gli ordini sacri o assumere ruoli di insegnamento. Questo è un'evidente testimonianza di una gestione unitaria che vedeva i due istituti come vasi comunicanti di un unico progetto formativo.

Il deteriorarsi della situazione in Francia, verso la fine degli anni '80, e la ricerca di un patronato politico più solido, portarono ad un'audace riorentamento geopolitico verso la Spagna. La fondazione dei collegi di Valladolid e Siviglia, fu un'operazione pianificata centralmente, e gestita da Robert Persons, con il benestare di Roma ed il sostegno finanziario di Filippo II. Anche in questo caso, la creazione dei nuovi centri fu resa possibile da un deliberato trasferimento centralizzato di personale qualificato. I primi

nuclei di studenti dei collegi spagnoli non provenivano direttamente dall'Inghilterra, ma furono accuratamente selezionati e inviati dal collegio di Reims. Questa migrazione di seminaristi esperti permise di avviare rapidamente le attività accademiche e di trapiantare un modello formativo già collaudato, dimostrando la visione pan-europea della missione, che non esitava a spostare le proprie risorse umane laddove le condizioni politiche erano più favorevoli. Roma sancì questa espansione con l'emissione di bolle papali che confermavano le nuove fondazioni, legittimando un'architettura missionaria sempre più complessa e policentrica.

Una volta consolidata, questa rete di collegi funzionò come un sistema integrato, caratterizzato da una notevole fluidità e mobilità interna. I registri romani ed i diari di Douai presentano un gran numero di annotazioni volte a tracciare i complessi percorsi: studenti inviati da Roma in Spagna per motivi di salute o per imbarcarsi più facilmente verso l'Inghilterra; alunni trasferiti da Reims a Douai o Saint-Omer per gli studi umanistici prima di procedere a Valladolid per la teologia; sacerdoti ordinati a Reims che passavano da Roma per ricevere le facoltà missionarie prima del loro ritorno in patria. Questa fitta trama di spostamenti non era lasciata al caso, ma rispondeva a precise valutazioni dei superiori, che tenevano conto delle attitudini individuali, delle necessità dei vari istituti e, soprattutto, della situazione politica europea. Le rotte venivano costantemente modificate per aggirare i pericoli, ad esempio, durante la guerra tra Francia e Spagna, la via imperiale attraverso la Germania era preferita rispetto a quella francese.

In questo complesso sistema, il ruolo di Roma come centro gestionale era inequivocabile e si manifestava su più livelli. Mentre sul piano giuridico e istituzionale, era l'autorità papale, esercitata tramite brevi e bolle e mediata dal Cardinale Protettore, a fondare, confermare e, se necessario, riformare i collegi, sul piano finanziario, le pensioni papali, sebbene spesso insufficienti, costituivano una fonte di sostentamento vitale, soprattutto per Reims e Roma e su quello strategico e disciplinare, il Padre Generale della Compagnia di Gesù a Roma esercitava un controllo capillare sui collegi gestiti dall'ordine, nominando i rettori e dettando le linee guida della formazione. Infine,

Roma era il tribunale d'appello finale per ogni disputa, come dimostrato dalla Controversia riguardante Blackwell, e il luogo dove si prendevano le decisioni ultime sulla strategia missionaria. La mobilità degli studenti, quindi, più che un segno di dispersione, fu la manifestazione visibile di una rete unitaria e gerarchicamente strutturata, il cui cuore pulsante e la cui mente strategica risiedevano, senza alcun dubbio, nella Città Eterna.⁸⁸

Sotto la guisa dei gesuiti, il collegio assunse pienamente l'identità di *Seminarium Martyrum*, un titolo che comparve scritto ufficialmente per la prima volta nelle lettere annuali della Compagnia a partire dal 1585. Anche a Roma, le notizie delle brutali esecuzioni di ex alunni, come quelle di Campion, Sherwin e Briant nel 1581, non venivano accolte con sgomento, bensì celebrate liturgicamente con messe di ringraziamento e canti. Il martirio era presentato come il culmine del percorso formativo e la più alta forma di testimonianza della fede. Questa cultura del sacrificio, era alimentata da una devozione intensa, simboleggiata dal celebre saluto che San Filippo Neri⁸⁹, secondo la tradizione, rivolgeva agli studenti del collegio. La preparazione psicologica e spirituale al martirio divenne un pilastro dell'educazione impartita, trasformando il desiderio di morire per la fede, in una forza motrice che attirava giovani da tutta l'Inghilterra.

L'analisi quantitativa dei flussi missionari provenienti dal Collegio Inglese di Roma, rivela una strategia metodica di invio costante, attentamente orchestrata per sostenere la causa cattolica in Inghilterra. A partire dall'inizio della sua piena operatività, il collegio

⁸⁸ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. 24-38.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-33.

RICHARDSON, Carol M. "Durante Alberti, the Martyrs' Picture and the Venerable English College, Rome." *Papers of the British School at Rome* 73 (2005): 223–63. <http://www.jstor.org/stable/40311097>.

⁸⁹ Filippo Romolo Neri (1515-1595): presbitero ed educatore italiano, santificato nel 1622.

DIANELI, Francesco. *San Filippo Neri: La nascita dell'oratorio e lo sviluppo dell'arte cristiana al tempo della riforma*. (2009). San Paolo.

adottò un modello di spedizioni semestrali, con partenze organizzate solitamente in primavera ed in autunno, attorno ai mesi di aprile, settembre e novembre, sebbene la frequenza ed il numero dei missionari oscillasse a causa delle contingenze politiche, delle risorse finanziarie e dell'urgenza della missione. Il primo invio da Roma, risale al 1578, con un singolo sacerdote partito in aprile, ed un gruppo più nutrito di sei persone che lo seguirono in novembre. Dopo una pausa durante l'anno successivo, l'attività riprese con la ben nota spedizione del 1580, alla quale presero parte Robert Persons ed Edmund Campion.

Il periodo tra il 1582 ed il 1585, segnò l'apice dell'attività missionaria del collegio durante il regno di Elisabetta I, con un picco distintivo nel 1582, durante il quale vennero inviati un totale di dodici missionari, suddivisi in due spedizioni, una da otto, e l'altra da quattro. Negli anni successivi, il numero divennero più stabili, a livelli più contenuti ma pur sempre significativi, oscillando ogni anno tra le cinque e le dieci unità di persone.

Durante gli ultimi anni del regno, il flusso di missionari da Roma, sebbene meno cospicuo rispetto agli inizi, mantenne comunque una sua regolarità, perdendo però l'accuratezza nelle registrazioni. I registri, a seguito del 1587, divennero più frammentari, sebbene continuassero a segnalare le partenze individuali, che assicuravano una presenza costante del clero formato a Roma sul suolo inglese.⁹⁰

L'arrivo dei Gesuiti alla guida del Collegio Inglese di Roma nel 1579 non rappresentò un semplice avvicendamento amministrativo, ma una profonda rifondazione ideologica che pose il martirio al centro assoluto della sua identità e della sua missione. Se prima di allora l'istituzione oscillava tra la sua antica funzione di ospizio per pellegrini e un seminario dal profilo incerto, lacerato dalle tensioni tra la fazione gallese e quella inglese, la gestione gesuita impose una trasformazione radicale e sistematica,

⁹⁰ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. 24-38.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

trasformando il collegio in una vera e propria "fucina di martiri". Questa metamorfosi non fu casuale, bensì il risultato di una precisa e meticolosa "pedagogia del martirio", implementata attraverso tre assi strategici interconnessi: la formazione spirituale, l'apparato visivo e simbolico, e la propaganda.

Il fulcro della strategia gesuita fu la formazione interiore degli alunni, un condizionamento psicologico e spirituale volto a sradicare la paura della morte ed ad instaurare un desiderio ardente per il sacrificio supremo. Lo strumento principale di questa preparazione fu la pratica intensiva e regolare degli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola. Attraverso un percorso di meditazione guidata, gli studenti erano portati a visualizzare con estremo realismo la Passione di Cristo, a meditare sulle sofferenze dei martiri ed a contemplare la gloria della corona celeste. Questo processo non mirava ad un'astratta comprensione teologica del sacrificio, ma ad un'immedesimazione emotiva che doveva culminare nel desiderio attivo di imitare Cristo fino all'effusione del sangue. Le costituzioni del collegio, redatte sotto l'egida gesuita, rinforzavano questa mentalità, descrivendo l'istituto come un' "accademia militare dello spirito", i cui "soldati" venivano addestrati non solo alla disputa teologica, ma soprattutto a resistere alle torture e ad affrontare il patibolo con costanza eroica.

Questa pedagogia spirituale fu supportata da un potente e onnipresente apparato visivo e simbolico che trasformò gli spazi del collegio in un costante memoriale del martirio. L'elemento centrale di questo programma iconografico, fu la pala d'altare della chiesa del seminario, la cosiddetta "Martyrs' Picture", commissionata al pittore Durante Alberti nel 1581, appena due anni dopo l'insediamento dei gesuiti. L'opera, pur rappresentando formalmente la Santissima Trinità, divenne il fulcro visivo della nuova identità del collegio: il sangue di Cristo crocifisso irrorava una mappa dell'Inghilterra, mentre ai lati della croce non vi sono le figure tradizionali della Vergine e di San Giovanni, ma i due

grandi martiri inglesi, San Tommaso di Canterbury⁹¹ e Sant'Edmundo⁹². La pala divenne il luogo fisico e simbolico dove la comunità si riuniva per celebrare con il canto del *Te Deum* la notizia della morte di un ex alunno, trasformando un evento luttuoso in un trionfo della fede. A questo si aggiunse, poco dopo, il celebre ciclo di affreschi di Niccolò Circignani⁹³, che ricopriva le pareti della chiesa con scene esplicite e crude delle torture subite dai martiri, sia antichi che contemporanei, fungendo da sussidio visivo per le meditazioni degli studenti e da monito costante del loro probabile ed auspicabile destino.

La gestione gesuita trasformò, inoltre, il collegio in un attivissimo centro di propaganda martirologica. Sotto la loro direzione, l'istituto finanziò la pubblicazione e la diffusione internazionale di libri e libelli che narravano le sofferenze dei cattolici in Inghilterra, come il «*De Persecutione Anglicana Libellus*» (1582). Queste opere, spesso corredate da incisioni tratte dagli affreschi del collegio servivano a un triplice scopo: rafforzare la determinazione dei cattolici in patria, suscitare la compassione e il sostegno finanziario delle potenze cattoliche europee, e legittimare la missione agli occhi del mondo cattolico come un'impresa eroica. L'arrivo a Roma di reliquie dei nuovi martiri, come "la costola santa" di Campion o il crocifisso tenuto in mano da Alessandro Briant al momento della sentenza, rendeva questa narrazione tangibile e potente, creando un legame fisico e spirituale tra gli studenti e i loro predecessori, veri e propri modelli da emulare.

In conclusione, fu proprio la presa di gestione da parte della Compagnia di Gesù a catalizzare e istituzionalizzare la centralità del martirio. L'influenza gesuita non si limitò

⁹¹ Tommaso di Canterbury (1120-1170): arcivescovo di Canterbury, santificato nel 1173. *Becket, Thomas [St Thomas of Canterbury, Thomas of London]*. (2004, 23 de septiembere). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-27201?rskey=Df9ZcC&result=3>. Consultato il 24.02.2026.

⁹² Edmondo dell'Anglia orientale (840-870): re dell'Anglia Orientale, morto martire per mano dai Dani. *Edmund [St Edmund]*. (2004, 23 de septiembere). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-8500>. Consultato il 24.02.2026.

⁹³ Niccolò Circignani (1517-1597): pittore italiano, detto il Pomarancio. DEGL'INNOCENTI, C. (1997). *Il Pomarancio: Nicolò Circignani*. Edizioni dell'Erba.

ad una semplice esaltazione del sacrificio, bensì costruì un sistema integrato e coerente in cui la preparazione spirituale, la liturgia, l'arte e la comunicazione convergevano verso un unico obiettivo: formare una generazione di sacerdoti che non solo accettasse il martirio come un rischio possibile, ma lo desiderasse come il culmine glorioso della propria vocazione. Fu così che, sotto la guida dei gesuiti, il Collegio Inglese di Roma si guadagnò, pienamente e consapevolmente, il titolo di *Seminarium Martyrum*, come attestato nelle lettere annuali della Compagnia a partire dal 1585.⁹⁴

⁹⁴ Fonti utilizzate:

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo *Libri*, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.
 RICHARDSON, Carol M. “Durante Alberti, the Martyrs’ Picture and the Venerable English College, Rome.” *Papers of the British School at Rome* 73 (2005): 223–63. [http:// www.jstor.org/stable/40311097](http://www.jstor.org/stable/40311097).
 MUCHNIK, Natalia. “Conversos versus Recusants: Shaping the Markers of Difference (1570–1680).” In *Religious Changes and Cultural Transformations in the Early Modern Western Sephardic Communities*, edited by Yosef Kaplan, 54:43–70. Brill, 2019. [http:// www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctvrzgvqk.9](http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctvrzgvqk.9).

Capitolo sesto: I collegi Spagnoli: Valladolid e Siviglia.

La fondazione del Collegio di Sant'Abano a Valladolid nel 1589, non è da considerarsi dunque un evento isolato, bensì la conseguenza diretta di una crisi geopolitica che minacciava l'intera rete dei seminari inglesi sul continente. Le condizioni politiche europee verso la fine degli anni '80 del XVI secolo e la morte del pontefice Gregorio XIII nel 1585, avevano portato ad una drastica riduzione dei sussidi papali presso i principali seminari inglesi, mettendo in difficoltà i collegi e, di conseguenza, le partenze per le missioni. Le continue rivolte nei Paesi Bassi, e le guerre di religione francesi, che avevano portato all'assassinio dei principali protettori di Douai, gettarono la comunità in uno stato di grave pericolo, rendendo le vie di comunicazione attraverso la Francia, particolarmente pericolose. In questo clima di incertezza, come menzionato precedentemente, gli occhi degli esuli, sotto l'attenta guida del gesuita Robert Persons, si volsero verso la Spagna, considerata un baluardo della fede cattolica, e geograficamente più sicura e politicamente stabile per la comunità.

I primi studenti inglesi, giunsero a Valladolid nell'autunno del 1588, poche settimane dopo la disfatta dell'Invincibile Armata. L'accoglienza, dati i recenti eventi, fu tutt'altro che calorosa: la popolazione e le autorità spagnole, esasperate dal conflitto con l'Inghilterra, guardarono con estrema diffidenza i giovani, provenienti da una nazione considerata nemica ed eretica. Il primo annalista del collegio riportò come i primi seminaristi, giunti da Reims, dopo aver attraversato una Francia infestata dalla guerra, furono arrestati presso la città di Burgos, ed incarcerati per diversi giorni, in quanto sospettati di essere spie al soldo di Elisabetta I. Anche a Valladolid, il sentimento popolare era contrastato tra il sospetto che questi studenti potessero essere traditori, con lo scopo di contaminare la nazione con la fede protestante, ed un'ammirazione crescente per giovani che avevano abbandonato la propria patria e la propria famiglia, in onore al cattolicesimo, votandosi al martirio. Questa tensione iniziale, unita all'assenza di mezzi ed alla difficoltà della lingua, rese la sopravvivenza dei primi gruppi di studenti estremamente precaria, dipendente da elemosine occasionali e dall'ospitalità dei gesuiti del Collegio di Sant'Ambrogio.

Fu in questo contesto di estrema vulnerabilità che intervenne la figura determinante di Robert Persons. Giunto in Spagna ad inizio 1589, su direzione del Generale della Compagnia, Claudio Acquaviva⁹⁵, per rafforzare i rapporti tra la Corona spagnola e la Compagnia, comprese immediatamente il potenziale strategico di porre una base stabile nella penisola iberica. Facendo leva sulla sua influenza ed i suoi contatti a corte, ottenne un'udienza con Filippo II il 13 Luglio e, pochi giorni dopo, un ordine del consiglio reale autorizzò formalmente la fondazione di un seminario inglese nella città di Valladolid.

Il decreto regio non bastò a superare le resistenze locali, ed il consiglio cittadino della città si oppose fermamente alla fondazione, sostenendo che accogliere uomini provenienti da un paese nemico, avrebbe portato alla rovina del regno. Persons orchestrò, allora, un'abile mediazione diplomatica, ottenendo nuove lettere di raccomandazione dal re e da suoi consiglieri, e, soprattutto, rifiutò categoricamente le soluzioni di compromesso proposte dalle autorità locali, come disperdere gli studenti in vari monasteri o unirli ad istituti per orfani. Il gesuita insistette sulla necessità di una vita collegiale unitaria, seguita da una disciplina rigorosa, con lo scopo di forgiare un corpo combattente disciplinato e pronto alla missione. Per vincere definitivamente contro lo scetticismo dell'opinione pubblica, fece stampare un'opuscolo intitolato "*Información*", che spiegava le origini e le finalità del seminario.

Ad ogni modo, la legittimazione definitiva, arrivò con due atti di portata eccezionale. Il primo, nell'Aprile del 1592, era una bolla di Papa Clemente VIII, nella quale il pontefice dichiarava l'istituto soggetto direttamente alla Santa Sede, conferendogli la facoltà di concedere gradi accademici equivalenti a quelli di Oxford e Cambridge. Mentre il secondo, l'evento davvero culminante, fu la visita, nell'Agosto dello stesso anno, del re Filippo II, un gesto di straordinario valore simbolico. Il monarca, accompagnato dal principe ereditario e dall'infanta, scelse di visitare l'umile ed ancora incompleto collegio, ignorando istituzioni ben più antiche e prestigiose presenti nella città. Per l'occasione, le pareti del refettorio furono addobbate con arazzi, poesie in più lingue ed emblemi, e gli studenti tennero orazioni in dieci lingue diverse, paragonando

⁹⁵ Claudio Acquaviva (1543-1615): gesuita italiano, quinto Preposito Generale dal 1581 alla morte.
 PAOLO, B. (Ed.). (2004). *Strategie politiche e religiose nel mondo moderno: La Compagnia di Gesù ai tempi di Claudio Acquaviva, 1581-1615 : atti delle giornate di studi*, Roma, École française de Rome, 28-29 ottobre 2002

il re al profeta Abdia, che protesse i profeti di Dio dalla persecuzione della regina Gezabele, identificata in Elisabetta.

L'impatto di questa visita fu immenso, permettendo al collegio di guadagnare una protezione diplomatica inattaccabile contro le accuse di spionaggio e tradimento provenienti da Londra, e rassicurò le autorità spagnole, stimolando una gara tra i nobili di corte, che si prodigarono ad adottare finanziariamente gli studenti e futuri martiri. L'evento fu ampiamente pubblicizzato attraverso la pubblicazione di un opuscolo, «*A Relation of the King of Spaine's receiving in Valliodolid*», consolidando l'immagine del collegio come avamposto della Controriforma, sotto la diretta protezione della più potente monarchia cattolica d'Europa. La letteratura commemorativa prodotta per la visita di Filippo II utilizzava un'iconografia volta a sottolineare apertamente il sostegno spagnolo alla causa cattolica inglese. Ad esempio, in un emblema, i cattolici inglesi erano protetti da un grande leone incoronato (simbolo della Spagna) che li guidava verso un castello (Castiglia), con il motto "Eripio non Rapio" ("Io porto via per liberare e non per divorare"), che chiaramente indicava che gli interventi della Spagna in Inghilterra erano avevano lo scopo di restaurare il cattolicesimo, piuttosto che a privare l'Inghilterra della sua libertà.

La gestione interna del collegio rifletteva un compromesso strategico, dettato dalla necessità di placare le diffidenze spagnole. Su insistenza della Corona, il rettorato fu affidato a gesuiti spagnoli, una condizione accettata da Persons come l'unica formula possibile per garantire la sopravvivenza dell'istituto e proteggerlo dalle ingerenze dell'Inquisizione. L'amministrazione interna, tuttavia, rimase in mani inglesi, creando una diarchia non sempre facile. Questo assetto ebbe profonde conseguenze sulla formazione, che mirava a una deliberata "ispanizzazione" degli studenti. Essi frequentavano le lezioni di filosofia e teologia non all'interno del proprio collegio, ma presso il vicino e prestigioso collegio gesuita spagnolo di Sant'Ambrogio, condividendo aule e metodi con i loro coetanei spagnoli. L'obiettivo esplicito di Persons era che i seminaristi, trascorrendo tempo in Spagna, acquisissero gli ideali spagnoli, assimilandone la cultura e la visione del mondo cattolico. Sebbene questa politica fosse necessaria per la sopravvivenza, generò anche tensioni: molti studenti lamentavano che

una formazione eccessivamente accademica e spagnola fosse inadatta alle necessità pratiche della missione clandestina in Inghilterra e, in alcuni casi, manifestarono sentimenti apertamente anti-spagnoli.

Nonostante le sfide, il Collegio di Valladolid divenne rapidamente un centro nevralgico della missione. Già nel 1590, un anno dopo la fondazione, partì il primo gruppo di dieci sacerdoti per la missione inglese, eludendo la sorveglianza dei porti dell'Inghilterra con l'ingegnoso stratagemma di spacciarsi per prigionieri riscattati dalle galere spagnole. Il successo di questa ed altre missioni provocò l'ira della corte elisabettiana, tanto che la proclamazione reale del 1591 menzionò specificamente il neonato seminario di Valladolid, indicandolo come un covo di sedizione. Lungi dallo scoraggiare, questa notorietà ebbe l'effetto contrario, attirando numerosi nuovi studenti dall'Inghilterra. L'efficienza del modello Valladolid fu tale da fungere da catalizzatore per l'espansione della rete missionaria nella penisola: la sua rapida crescita rese necessaria la fondazione di un secondo collegio a Siviglia, già nel 1592, popolato inizialmente da una colonia di studenti inviati da Valladolid.

Entro la fine del regno di Elisabetta I nel 1603, l'istituto aveva inviato decine di sacerdoti in missione, prodotto numerosi martiri, tra cui San Henry Walpole⁹⁶ e San Roger Filcock⁹⁷, e si era consolidata come un pilastro insostituibile della strategia

⁹⁶ Henry Walpole (1558-1595): gesuita inglese e martire. *Walpole, Henry [St Henry Walpole]*. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-28594?rskey=tvCV5H&result=4>. Consultato il 25.02.2026.

⁹⁷ Roger Filcock (1570-1601): gesuita inglese e martire. *Filcock, Roger*. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9419>. Consultato il 25.02.2026.

cattolica per l'Inghilterra: un bastione di "inglesità", paradossalmente forgiato nel cuore della sua più grande rivale politica, la Spagna asburgica.⁹⁸

Com'è stato menzionato precedentemente, la fondazione del Collegio di San Gregorio a Siviglia nel 1592, fu una diretta conseguenza del travolgente ed immediato successo del suo antecessore a Valladolid. In meno di tre anni, il seminario di Sant'Albano crebbe a tal punto da non riuscire ad ospitare l'ingente numero di studenti che affluivano dall'Inghilterra e dagli altri centri europei.

Di fronte a questa necessità, Robert Persons, oramai mente strategica dell'espansione della missione d'Inghilterra in Spagna, si recò a Siviglia, allora uno dei porti più ricchi e cosmopoliti del mondo, per negoziare la creazione di una nuova istituzione. Agendo con il pieno supporto di Filippo II, che diede istruzioni dirette al Duca di Medina Sidonia⁹⁹ di assistere l'impresa, Persons ottenne il favore dell'arcivescovo locale e di altre figure di spicco della città per fondare un nuovo seminario inglese.

Il collegio aprì ufficialmente il 25 novembre 1592, con un nucleo iniziale di quattordici studenti, alcuni dei quali erano stati appositamente trasferiti da Valladolid per avviare la nuova "colonia", mentre altri giunsero direttamente da Reims. Il 15 maggio 1594, Papa Clemente VIII confermò formalmente la fondazione attraverso l'emanazione di una bolla pontificia, ponendo l'istituto sotto la protezione diretta della Santa Sede.

⁹⁸ Fonti utilizzate:

SÁEZ-HIDALGO, Ana. "St. Alban's English College, Valladolid: Enclave or Doorway to the Reception of English Books in Spain?" *South Atlantic Review* 79, no. 1-2 (2014): 105-23. <http://www.jstor.org/stable/soutatlarevi.79.1-2.105>.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. 24-38.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-33.

ECHEVARRÍA, Berta Cano - HIDALGO, Ana Sáez - REDWORTH, Glyn - HUTCHINGS, Mark. "“Comfort without Offence”? The Performance and Transmission of Exile Literature at the English College, Valladolid, 1592-1600." *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 31, no. 1 (2008): 31-67. <http://www.jstor.org/stable/43446012>.

⁹⁹ Alonso Pérez de Guzmán y Sotomayor (1549-1615): ammiraglio spagnolo, XII Signore di Sanlúcar, X conte di Niebla, VII duca di Medina Sidonia e V marchese di Cazaza.

PIERSON, Peter. *Commander of the Armada: The seventh Duke of Medina Sidonia*. (1989). Yale University Press.

La vita interna e l'amministrazione di San Gregorio furono modellate quasi interamente su quelle di Valladolid, creando un sistema educativo uniforme per i seminari spagnoli. La gestione venne affidata a una diarchia: il rettore era un gesuita spagnolo, dedito a garantire l'ortodossia e mantenere buoni rapporti con le autorità locali, mentre il ruolo di ministro ed altre figure chiave venivano ricoperte da gesuiti inglesi. Come a Valladolid, gli studenti non seguivano un curriculum interno, ma frequentavano le lezioni di filosofia e teologia presso il prestigioso collegio gesuita locale, in questo caso quello di San Hermenegildo, immergendosi così nella cultura accademica della Spagna barocca.

Il collegio divenne rapidamente un vivace polo culturale, pienamente integrato nel tessuto cittadino. Gli studenti si distinsero nella composizione di poesie e nella messa in scena di drammi ad analogia storica, riflettendo le ansie e le speranze della causa cattolica attraverso il linguaggio artistico dell'epoca. Le costituzioni dell'istituto, confermate a Roma nel 1600, ricalcavano quelle di Roma e Valladolid, ponendo l'accento sulla formazione teologica, sulla capacità di disputare in latino contro le "eresie protestanti" e, soprattutto, sull'obbligo solenne di tornare in Inghilterra per compiere la missione evangelica.

Il modello di sostentamento del Collegio di Siviglia rappresentò la sua più grande peculiarità e, al tempo stesso, la sua più profonda vulnerabilità, segnando una differenza cruciale rispetto a Valladolid. Mentre Sant'Albano godeva del patronato reale diretto e di una pensione fissa garantita dalla Corona, Filippo II decise deliberatamente che San Gregorio dovesse dipendere interamente dalla carità e dalla pietà del popolo e della Chiesa di Siviglia. Questa scelta, se da un lato dimostrava la fiducia del monarca nella generosità della città, dall'altro la rendeva strutturalmente precaria, soggetta alle fluttuazioni dell'economia locale e della benevolenza dei suoi patroni.

Le sue entrate conformavano un mosaico di fonti disparate. Una delle fonti principali, consisteva in un'imposta sulle vendite (*renta de la alcabala*) concessa dall'arcivescovo della città nel 1593. Anche le donazioni private, come l'ingente somma di 13.000 ducati d'oro offerti da Doña Ana de Espinosa per la fondazione di una cappella conformavano

un reddito essenziale per la vita del collegio, affiancate, a partire dal 1620, al permesso di raccogliere elemosine nelle Indie, che portò ad importanti lasciti giunti da luoghi remoti come Cuzco e Potosí. Tuttavia, la fonte più costante e vitale di reddito fu un'elemosina annuale di seicento ducati concessa dalla città di Siviglia stessa, promossa inizialmente dallo stesso Filippo II per permettere al collegio di acquistare l'edificio in cui risiedeva.

Questa strutturale dipendenza dalla generosità locale venne vividamente illustrata da un opuscolo stampato del 1643, un *Memoriale* con cui il rettore del collegio supplicava la città di Siviglia di non interrompere l'erogazione dei seicento ducati annuali, un sussidio che durava ormai da cinquantotto anni, ma che era messo in discussione a causa delle difficoltà finanziarie della città. Il documento rappresenta un capolavoro di retorica diplomatica e rivela la precarietà dell'istituzione nella città. Per convincere le autorità, il rettore avanzava una serie di argomentazioni strategiche, basate fundamentalmente sull'origine dell'istituzione dell'elemosina su richiesta personale del "Re Cattolico D. Filippo II", supportate dal ribadito gradimento di Filippo III e Filippo IV, attraverso l'invio di lettere dirette alla città.

In secondo luogo, e qui emerge la differenza fondamentale con l'altro grande seminario spagnolo, il testo sottolinea esplicitamente che, mentre Filippo II aveva concesso una rendita fissa al seminario di Valladolid, non volle assegnarla a quello di Siviglia, in onore all'elemosina continua da parte della città, che le rendeva onore per la sua immensa generosità. Infine, il memoriale eleva il sussidio da semplice atto di carità ad uno strumento di alta politica, sostenendo che mantenere il collegio fosse un servizio valoroso ed essenziale per la corona, in quanto permetteva di mantenere legami con la nobiltà cattolica perseguitata in Inghilterra e incoraggiare i cattolici inglesi alla missione, il cui fallimento sarebbe stato motivo di scherno da parte degli avversari protestanti. L'opuscolo dimostra in modo inequivocabile come la sopravvivenza del Collegio di Siviglia, a differenza della relativa sicurezza finanziaria di Valladolid,

dipendesse da una continua e faticosa rinegoziazione del proprio valore, non solo spirituale ma anche politico, agli occhi dei suoi patroni locali.¹⁰⁰

Sebbene nati dalla medesima visione strategica di Robert Persons e concepiti come avamposti gemelli della Controriforma inglese nella penisola iberica, i collegi di Sant'Albano a Valladolid e San Gregorio a Siviglia svilupparono modelli gestionali che, pur condividendo un'impronta strutturale comune, divergevano in modo radicale sul piano economico e operativo, determinandone destini opposti. La principale similarità risiedeva nell'architettura del governo: entrambi gli istituti furono retti da una peculiare diarchia imposta da Filippo II, con un rettore gesuita spagnolo a garanzia dell'ortodossia, ed un'amministrazione interna affidata a gesuiti inglesi per assicurare la coerenza con gli scopi della missione. Allo stesso modo, entrambi adottarono un modello di formazione "ispanizzata", inviando i propri studenti a frequentare i corsi di filosofia e teologia presso i prestigiosi collegi gesuiti locali, San Ambrosio a Valladolid e San Hermenegildo a Siviglia, anziché istituire cattedre interne.

Tuttavia, questa impalcatura condivisa poggiava su fondamenta economiche diametralmente opposte, che costituirono la loro più profonda e decisiva differenza. Sant'Albano di Valladolid nacque e prosperò come fondazione reale, godendo di una stabilità senza pari grazie a una pensione annua fissa, garantita dalla Corona spagnola, ed a cospicue donazioni dell'alta nobiltà. Questo solido patrocinio permise alla sua gestione di concentrarsi primariamente sulla disciplina interna e sulla formazione accademica e spirituale, trasformando il collegio nel vero e proprio fulcro organizzativo e logistico spagnolo della missione. Al contrario, la gestione di San Gregorio a Siviglia

¹⁰⁰ Fonti utilizzate:

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 264-268.

ECHEVARRÍA, Berta Cano - HIDALGO, Ana Sáez - REDWORTH, Glyn - HUTCHINGS, Mark. "“Comfort without Offence”? The Performance and Transmission of Exile Literature at the English College, Valladolid, 1592-1600." *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 31, no. 1 (2008): 31-67. <http://www.jstor.org/stable/43446012>.

DAVIDSON, Peter. *The English Historical Review* 129, no. 541 (2014): 1498-99. <http://www.jstor.org/stable/24474152>.

Transcript of Apostolic Brief for Seville College. 13 febbraio 1599. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 9, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

fu, fin dall'inizio, un esercizio di costante precarietà. Per precisa volontà regia, il collegio fu deliberatamente privato di un patronato stabile e costretto a dipendere interamente dalla carità locale. La sua sopravvivenza era legata a un incerto mosaico di fonti, tra cui tasse concesse dall'arcivescovo ed un'elemosina annuale del consiglio comunale, la cui continuità doveva essere incessantemente rinegoziata attraverso suppliche e memoriali.

Questa divergenza fondamentale plasmò il carattere e il destino delle due istituzioni. Mentre la gestione di Valladolid poteva operare con una visione strategica a lungo termine, quella di Siviglia era assorbita da una perpetua lotta per la sopravvivenza, in cui la diplomazia e la raccolta fondi divennero attività centrali quanto la formazione dei seminaristi. Sebbene l'inserimento nel tessuto cosmopolita di Siviglia offrisse opportunità pastorali uniche, espose anche il collegio ad una maggiore instabilità. La solidità finanziaria permise a Valladolid di fiorire e perdurare, al punto da assorbire la sua consorella meridionale, economicamente esausta, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, evidenziando come, al di là di un'identica missione spirituale, furono le diverse strategie di sostentamento a decretare il successo di un modello e il declino dell'altro.

Le regole che governavano la vita interna dei seminari di Valladolid e Siviglia erano pressoché identiche, poiché entrambe le istituzioni adottarono un corpus normativo unificato, basato sulle costituzioni del Collegio Romano e formalizzato nel documento *«Institutiones & Regula Collegij Anglorum Hispalensis»*, confermato a Roma nel 1600 dai cardinali Borghese e Farnese. Questa uniformità regolamentare rivela una visione centralizzata e un modello formativo standardizzato per tutti i sacerdoti della missione.

Come per gli altri collegi europei, l'ammissione era soggetta a criteri severissimi: i candidati dovevano essere inglesi, di età non inferiore ai diciotto anni, di buona salute, indole e reputazione, e pronti a recidere i legami familiari. Seguiva un periodo di prova e un interrogatorio dettagliato sulla propria vita, famiglia e conversione, al termine del quale si prestava un solenne giuramento che impegnava l'alunno a ricevere gli ordini sacri e a tornare in Inghilterra per la "salvezza delle anime", ogni volta che i superiori lo

avessero comandato. La disciplina domestica era totalizzante: era proibito possedere denaro o beni personali, che andavano consegnati al procuratore; la corrispondenza era soggetta alla censura del rettore; le uscite erano permesse solo in gruppo e con autorizzazione, con il divieto assoluto di frequentare taverne o luoghi "sospetti". La vita comunitaria era rigorosamente gerarchizzata, con prefetti e vice-prefetti di camera incaricati di vigilare sulla condotta dei compagni e di riferire settimanalmente ai superiori eventuali comportamenti inadatti. L'uso della lingua latina era obbligatorio in ogni momento al di fuori della ricreazione, per favorire la pratica accademica e scoraggiare la formazione di fazioni interne. Le infrazioni erano punite con un sistema progressivo che andava dalla penitenza pubblica alla detenzione, fino all'espulsione per i reati più gravi come la sedizione.

L'unica, sottile differenza tra i due collegi non risiedeva dunque nel testo delle regole, ma nel contesto in cui esse venivano applicate: la prossimità al potere e la relativa sicurezza economica di Valladolid potevano consentire una disciplina più insulare ed accademica, mentre l'ambiente portuale e la dipendenza economica di Siviglia richiedevano, probabilmente, ai suoi amministratori una maggiore flessibilità ed un più intenso coinvolgimento nella vita cittadina, pur all'interno della medesima, ferrea, cornice normativa.¹⁰¹

I primi anni di vita del Collegio di Sant'Albano a Valladolid, pur segnati da un rapido successo, furono anche il terreno fertile su cui germogliarono profondi sospetti nei confronti dei gesuiti e della loro gestione "ispanizzata". La morte del Cardinale William Allen, nel 1594, rappresentò un punto di svolta cruciale per la missione inglese: venuta meno la sua figura paterna e unificante, capace di mediare tra le diverse anime del cattolicesimo inglese in esilio, il controllo della Compagnia di Gesù sui seminari

¹⁰¹ Fonti utilizzate:

Constitutions of the Colleges at Seville and Valladolid. 1600. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 23. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp.1-268.

Transcript of Apostolic Brief for Seville College. 13 febbraio 1599. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 9, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

continentali divenne più marcato e, di conseguenza, più contestato. Gli studenti, ed una parte del clero secolare, iniziarono a percepire con crescente diffidenza il ruolo dominante di figure come Persons, accusandole di perseguire un'agenda duplice. Da un lato, si temeva che i gesuiti utilizzassero i collegi non tanto per formare sacerdoti per la missione secolare in Inghilterra, quanto per reclutare i migliori talenti per le proprie fila, sottraendo preziose risorse umane a una Chiesa già in difficoltà. Dall'altro, e con ancora maggiore preoccupazione, si consolidò la percezione che la Compagnia agisse come un vero e proprio "partito spagnolo", il cui obiettivo primario non era la salvezza delle anime, bensì la subordinazione della causa cattolica inglese agli interessi imperiali di Filippo II. Questa "ispanizzazione" era resa tangibile dalla struttura stessa del collegio: un rettore spagnolo, l'obbligo di frequentare le lezioni presso il collegio gesuita locale di San Ambrosio ed una formazione che, a detta di molti, era eccessivamente accademica ed inadatta alle brutali realtà della missione clandestina.

In questo clima di tensione politica, pedagogica ed identitaria, l'Ordine Benedettino emerse come un'alternativa naturale ed irresistibilmente affascinante. Mentre i gesuiti erano visti come un ordine nuovo, internazionalista e politicamente compromesso con la Spagna, i benedettini rappresentavano una forza terza, profondamente radicata nella storia e nell'identità inglese. Il loro legame con la conversione dell'Inghilterra, attraverso Sant'Agostino di Canterbury, offriva agli studenti una base di identità religiosa percepita come più autentica e libera dallo stigma politico che accompagnava la Compagnia di Gesù. Avvicinarsi ai benedettini non era solo una scelta spirituale, ma anche un atto di affermazione della propria "inglesità" ed un modo per sottrarsi alle aspre dispute faziose che dividevano gesuiti e clero secolare. Questo sentimento si tradusse in una vera e propria "emorragia" di vocazioni dai collegi secolari verso i monasteri benedettini, un fenomeno che, pur manifestandosi in tutta Europa, ebbe a Valladolid le sue manifestazioni più clamorose e conflittuali. Benché le fonti menzionino studenti che si unirono a vari ordini, inclusi i Domenicani, furono le "defezioni" verso i Benedettini a caratterizzare la crisi interna del collegio spagnolo.

La tensione latente esplose in episodi di aperta ribellione. Nel 1599, e successivamente anche nel 1603, gruppi di studenti fuggirono dal Collegio di Sant'Albano per cercare rifugio nel vicino e potente monastero benedettino di San Benito a Valladolid. Questi giovani, in cerca di una vita religiosa che percepivano come più serena e meno politicizzata, si sottraevano a quello che descrivevano come un controllo asfissiante da parte dei superiori gesuiti. La reazione della Compagnia fu immediata e durissima. I superiori gesuiti, allarmati dalla perdita di studenti, e vedendo minacciata la stabilità della loro istituzione, accusarono pubblicamente i monaci benedettini di adescare indebitamente i seminaristi, e di interferire con la missione inglese. Le cronache riportano che il conflitto degenerò al punto tale che il Vice-Prefetto della missione gesuita, il focoso Padre Joseph Creswell¹⁰², intervenne anche fisicamente, arrivando "alle mani" con gli studenti nel tentativo di riportarli nell'ordine. Questi eventi, lungi dall'essere isolati, divennero di dominio pubblico, richiedendo l'intervento del nunzio apostolico e delle più alte autorità ecclesiastiche spagnole, per sedare una disputa che minacciava di compromettere l'intera opera dei seminari inglesi in Spagna.

Il caso di Valladolid non fu un'anomalia, bensì la manifestazione più acuta di un malessere diffuso in tutta la diaspora cattolica inglese. Anche presso il Collegio Inglese di Roma, come abbiamo visto in precedenza, le tensioni furono altrettanto aspre, con gli studenti che si lamentavano regolarmente del governo autoritario dei gesuiti e della loro manifesta preferenza per gli interessi spagnoli. La perdita di studenti, non solo verso i benedettini ma anche verso altri ordini come i domenicani ed i francescani, era vista dal clero secolare come la prova lampante che la strategia gesuita, con la sua rigida disciplina, la sua agenda politica filo-spagnola e la sua tendenza a favorire il reclutamento interno, stava allontanando i giovani dalla missione per cui i seminari

¹⁰² Joseph Creswell (1556-1623): gesuita inglese.
Creswell, Joseph [formerly Arthur]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography.
<https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-6675?rskey=C5V5CQ&result=1>. Consultato il 25.02.2026.

erano stati fondati, spingendoli a cercare rifugio in forme di vita religiosa percepite come più autentiche e meno compromesse politicamente.¹⁰³

Il flusso missionario dal Collegio di Sant'Albano a Valladolid costituì la ragion d'essere stessa dell'istituzione, trasformandola in una delle più efficaci fucine di sacerdoti per la causa cattolica in Inghilterra. Durante il suo periodo di massima prolificità, corrispondente al regno di Elisabetta I ed ai primi anni del suo successore, l'impatto quantitativo del collegio fu notevole e ben documentato. Le statistiche raccolte dallo storico Michael Williams indicano che, tra la sua fondazione nel 1589 ed il 1613, a fronte di 326 studenti registrati, ben 177 fecero ritorno in patria per operare nella missione inglese. L'efficacia fu dunque immediata: già nel 1591, appena due anni dopo l'apertura, una proclamazione reale inglese denunciava che ventisei sacerdoti provenienti dal collegio spagnolo erano già riusciti a penetrare nel regno, un dato che, pur essendo intriso di propaganda governativa, testimonia la rapidità e l'intensità del flusso missionario. La missione era vista come il culmine di un percorso di formazione, un campo di battaglia religioso per il quale gli studenti si preparavano con fervore, pronti a tornare in clandestinità dopo aver completato i loro studi teologici e filosofici.

Sul piano qualitativo, le missioni organizzate da Valladolid erano caratterizzate da un'audacia estrema ed un'attenta pianificazione strategica. I pericoli erano immensi, in quanto la guerra aperta tra Spagna e Inghilterra rendeva ogni viaggio un'impresa ad alto rischio, ed i porti inglesi erano strettamente sorvegliati per intercettare i sacerdoti provenienti dal continente. Per aggirare questi ostacoli, i missionari ricorrevano ad ingegnosi stratagemmi. Gli annali del collegio raccontano in dettaglio l'epica vicenda dei primi dieci sacerdoti partiti nel 1590, i quali, per ingannare le autorità, si travestirono da prigionieri riscattati dalle galere spagnole in virtù di un accordo tra i due paesi. Lo stratagemma ebbe un tale successo che, una volta sbarcati, furono persino ricevuti dall'Ammiraglio d'Inghilterra, che fornì loro lettere di raccomandazione per

¹⁰³ Fonti utilizzate:

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

raggiungere Londra. La successiva scoperta della loro vera identità scatenò l'ira della regina e fu una delle cause dirette della proclamazione del 1591. Altri resoconti descrivono missionari travestiti da mercanti o marinai, che sfruttavano le reti commerciali inglesi per infiltrarsi nel regno. La missione era un'operazione clandestina in cui la sopravvivenza dipendeva dall'astuzia, dal coraggio e dal supporto di una rete di famiglie cattoliche in patria.

L'esito di queste missioni fu spesso tragico, ma ogni martirio rafforzava la determinazione del collegio e la sua fama in tutta la Spagna cattolica. Nei suoi primi trent'anni, Sant'Albano produsse un numero eccezionale di martiri. Le fonti riportano che almeno venti dei suoi alunni furono giustiziati, e sei di essi vennero successivamente canonizzati. Questa realtà permeava la vita del collegio, dove i ritratti degli ex alunni martirizzati venivano discretamente esposti, ed il desiderio del martirio divenne così intenso da spingere il Generale dei Gesuiti, Claudio Acquaviva, a ricordare ai missionari che il loro scopo primario era il lavoro pastorale, e non la ricerca del sacrificio supremo.

A differenza di Valladolid, ricostruire un quadro quantitativo preciso del flusso missionario dal Collegio di San Gregorio a Siviglia è pressoché impossibile, poiché i suoi registri degli studenti sono andati perduti. Gli storici hanno potuto compilare solo liste provvisorie basate su documenti sparsi, che non consentono un'analisi statistica attendibile. Tuttavia, le fonti qualitative dimostrano inequivocabilmente il suo ruolo strategico come piattaforma logistica per la missione.

La sua posizione in uno dei porti più importanti d'Europa lo rendeva un punto di partenza ideale per la traversata verso l'Inghilterra. Numerosi documenti attestano che sacerdoti formati altrove, inclusi i seminari di Valladolid e Roma, venivano inviati a Siviglia specificamente per trovare un passaggio sicuro. Ad esempio, il martire Richard Walpole fu inviato a Siviglia proprio con questo scopo. Oltre ad essere un centro di transito, il collegio svolgeva un'intensa attività pastorale locale, unica nel suo genere: i gesuiti e gli studenti inglesi esercitavano un ministero tra la vasta popolazione straniera del porto, inclusi mercanti, marinai e prigionieri, predicando in più lingue ed ottenendo

numerose conversioni. Pur non potendone misurare l'impatto numerico sulla missione in Inghilterra, il ruolo di San Gregorio come snodo strategico e centro di apostolato internazionale è ampiamente documentato.

I collegi spagnoli non operavano come entità isolate, ma fungevano da nodi cruciali di una rete europea interconnessa, caratterizzata da una costante mobilità di studenti. Il primo e più significativo esempio di questo flusso fu la fondazione stessa del Collegio di Siviglia, che nacque da una "colonia" di studenti trasferiti da Valladolid. Nel 1592, un primo gruppo di otto alunni scelti fu inviato da Persons per costituire il nucleo della nuova istituzione, seguito poco dopo da altri sei.

Questa dinamica si ripeté in altre direzioni: quando il collegio gesuita di Saint Omer, nelle Fiandre, divenne sovraffollato, un gruppo di diciotto studenti anziani fu trasferito a Valladolid nel 1596 per completare lì la propria formazione. Si consolidò così un sistema formativo transnazionale in cui i ragazzi più giovani studiavano le discipline umanistiche a Saint Omer per poi essere inviati nei seminari maggiori in Spagna per gli studi superiori di filosofia e teologia. Oltre a questi trasferimenti strategici, vi erano anche spostamenti legati a vocazioni personali, come il significativo numero di studenti, di cui è stato parlato in precedenza, che lasciarono il seminario per unirsi all'Ordine Benedettino, un fenomeno che creò non poche tensioni con i superiori gesuiti, preoccupati da questa "emorragia" di talenti. Questa fitta rete di scambi rappresenta la dimostrazione dell'operatività dei collegi come un sistema coordinato, gestendo flussi di studenti attraverso l'Europa per ottimizzare le risorse e servire al meglio l'obiettivo finale della missione inglese.¹⁰⁴

La fondazione del Collegio di San Giorgio a Madrid rappresenta un capitolo tardivo e travagliato nella storia dei seminari inglesi in Spagna, nascendo non dall'impulso

¹⁰⁴ Fonti utilizzate:

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

HUGHES, Paul L. (Editor) - LARKIN, James F. (Editor), a cura di. *Tudor Royal Proclamations: Volumes 2/3, The Later Tudors (1553-1603) (Vol 2 and 3)*. Yale University Press, 1969. p. 106.

Constitutions of the Colleges at Seville and Valladolid. 1600. Fondo Scrittura, vol. 6, fasc. 23. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

iniziale di Robert Persons, ma da un'iniziativa successiva guidata dal suo successore come Prefetto della Missione, il Padre Joseph Creswell. Sebbene già alla fine del XVI secolo esistesse a Madrid una sorta di residenza o procura dai gesuiti inglesi, con il fine di amministrare le pensioni spagnole e coordinare gli affari della missione, la creazione di un vero e proprio collegio avvenne solo nel 1610. L'impulso decisivo venne da César Bogacio, chirurgo del re Filippo III e uomo devoto, vicino ai gesuiti del collegio di Valladolid. Il 31 luglio 1610, festa di Sant'Ignazio, Bogacio fece donò diverse case situate nella prestigiosa Calle del Príncipe a Padre Creswell, con l'intento esplicito di fondare un nuovo seminario sul modello di Sant'Albano. Il suo testamento, modificato a favore dei gesuiti, nominò infine il nascente collegio come suo unico erede. L'erezione formale fu sancita da un Breve papale il 23 dicembre 1611, e consolidata da una Bolla di Paolo V il 3 luglio 1613, che garantiva all'istituzione l'esenzione dalla giurisdizione locale e la sottomissione diretta alla Santa Sede.

A differenza di Valladolid e Siviglia, concepiti come seminari maggiori per gli studi superiori, il Collegio di San Giorgio fu progettato con un ruolo più limitato e di supporto. Le motivazioni principali dietro la sua fondazione erano essenzialmente pratiche: in primo luogo, le frequenti malattie che affliggevano gli studenti nel clima di Valladolid rendevano desiderabile un luogo intermedio; in secondo luogo, una sede a Madrid, cuore politico del regno, sarebbe servita come centro di acclimatamento per i giovani appena giunti dall'Inghilterra, prima di essere smistati verso gli altri collegi per iniziare il loro percorso di studi filosofici e teologici. Il progetto iniziale prevedeva una comunità modesta di soli dodici studenti, destinata a fungere da snodo logistico ed amministrativo più che da grande centro accademico.

Tuttavia, la sua stessa posizione privilegiata ne decretò l'immediata fragilità. Fin dall'inizio, l'idea di un seminario inglese nella capitale suscitò una forte opposizione, sia da parte di alcuni cattolici inglesi sia, soprattutto, da parte delle autorità spagnole. Le obiezioni erano le stesse che erano state mosse anni prima contro Valladolid, quando la corte vi risiedeva: si temeva che l'atmosfera di corte fosse inadatta alla vita seminariale e, soprattutto, che la visibilità del collegio lo trasformasse in un facile bersaglio per le

spie di Elisabetta, mettendo a repentaglio l'identità degli studenti e la sicurezza delle loro famiglie in patria. Il Consiglio di Stato spagnolo, profondamente diffidente, arrivò a sospettare che l'istituzione potesse addirittura ospitare spie inglesi, e ne ordinò il trasferimento ad Ocaña o Alcalá. Sebbene Creswell riuscisse a sospendere l'ordine, la pressione fu tale che gli studenti dovettero effettivamente ritirarsi temporaneamente ad Alcalá, segnando l'inizio di un'esistenza precaria ed itinerante.

La vita del Collegio di San Giorgio come istituzione formativa fu straordinariamente breve ed il suo declino segnò l'inizio di una lunga ed amara eredità di conflitti con Valladolid. Il colpo di grazia arrivò già pochi anni dopo la sua fondazione, con la rimozione di Padre Creswell dalla Spagna e il suo trasferimento nelle Fiandre, nel 1613. Privato del suo fondatore e principale promotore, il progetto del seminario madrilenò perse ogni slancio. Nel 1614, i nove studenti rimasti, guidati dal nuovo rettore, furono definitivamente trasferiti a Valladolid, ponendo fine all'esperienza accademica di San Giorgio.

Da quel momento, il collegio madrilenò cessò di essere un seminario attivo diventando una mera proprietà immobiliare, la cui amministrazione rimase però nelle mani dei gesuiti inglesi residenti a Madrid fino al 1669. Questa situazione generò decenni di cattiva amministrazione ed una profonda conflittualità con il collegio di Valladolid. Le proprietà di Madrid, sebbene formalmente parte di un'unica rete, venivano gestite in modo autonomo e spesso opaco, portando ad una disastrosa lite giudiziaria durata oltre un secolo, fino al 1735, riguardo ad un *censo* (una sorta di rendita ipotecaria) che Valladolid sosteneva fosse stato contratto a suo nome per soccorrere Madrid, ma che quest'ultima non riconosceva.

La gestione divenne talmente problematica che, dopo una serie di scandali e l'intervento del Consiglio Reale, il controllo passò a nobili spagnoli ed infine, nel 1669, la stessa provincia gesuita spagnola assunse la guida dell'istituzione, esautorando di fatto gli inglesi. Il capitolo finale fu scritto solo nel 1767, quando, in seguito all'espulsione dei Gesuiti da tutta la Spagna, un decreto reale unificò formalmente le tre istituzioni di

Valladolid, Siviglia e Madrid in un unico Collegio Reale Inglese con sede a Valladolid, ponendo fine alla travagliata e conflittuale esistenza del seminario di San Giorgio.¹⁰⁵

¹⁰⁵ Fonti utilizzate:

OWEN, Thomas. *Letters concerning the College at Madrid*. 1621. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 12, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 29-33.

Capitolo settimo: Gli Ordini della Missione.

Nello studio dei Collegi come un insieme, e non come isolotti a se stanti, è di particolare rilevanza evidenziare tanto la coesione nella gestione interna dettata dalle costituzioni dei diversi istituti, quanto le rilevanti differenze nella loro fondazione, gestione e legami con le politiche internazionali.

Aldilà delle loro diverse collocazioni geografiche e vicissitudine storiche, i collegi inglesi sul continente condividevano un'identità fondante ed una missione unitaria che ne uniformavano profondamente la gestione interna e la ragione della loro esistenza. Lo scopo primario e totalizzante della loro fondazione era fungere da centri di formazione per un clero militante destinato alla Missione Anglicana. Il ripristino ed il mantenimento della fede cattolica in Inghilterra rappresentavano la finalità principale della loro esistenza. Tutti i collegi sorgevano in risposta diretta alla persecuzione anticattolica del regno di Elisabetta I, che spingeva i cattolici a cercare rifugio ed istruzione altrove. La gestione non era orientata alla vita accademica fine a sé stessa, bensì alla preparazione di soldati spirituali, pronti ad operare in un contesto ostile ed a fronteggiare il martirio.

Questa unità di intenti si traduceva in una sorprendente omogeneità nella gestione interna, codificata in un corpus normativo largamente condiviso e basato sul modello del Collegio Romano. La gestione degli studenti era improntata ad un medesimo rigore e struttura, con un accento particolare sulla disciplina spirituale, morale ed intellettuale degli studenti. Il processo di ammissione era selettivo, richiedente della nazionalità inglese, di un'età non inferiore ai diciotto anni, di una buona salute, di una reputazione onesta e di lettere di raccomandazione da parte di figure di spicco della comunità cattolica in patria. Una volta ammessi, tutti gli alunni erano tenuti a prestare un solenne giuramento, promettendo di abbracciare la vita ecclesiastica, di ricevere gli ordini e, successivamente, di tornare in Inghilterra per occuparsi della salvezza delle anime, ogni qual volta i superiori lo avessero comandato. Tutti i collegi prevedevano un sistema di vigilanza e controllo interno basato sull'istituzione delle figure dei prefetti e superiori, i quali monitoravano la condotta ed i progressi degli studenti. La disciplina domestica,

era identica presso tutti i centri, e prevedeva una vita comunitaria obbligatoria, volta ad evitare la creazione di fazioni, con l'ulteriore divieto di possedere denaro o beni personali, la censura della corrispondenza ed uscite strettamente regolamentate.

Un altro elemento unificante, fu l'impronta, diretta o indiretta, della Compagnia di Gesù sull'architettura gestionale di quasi tutti i collegi. Mentre i collegi di Roma, Valladolid, Siviglia e Madrid, contavano con la gestione diretta dei gesuiti, anche a Douai, formalmente sotto il clero secolare, l'influenza della Compagnia era pervasiva, con la presenza di confessori gesuiti, un'intensa collaborazione accademica e la costante accusa che il rettore agisse come strumento nelle mani di Robert Persons, da parte degli oppositori. Questa egemonia si traduceva in un modello di gestione uniforme, che privilegiava una solida formazione teologica e controversistica, una disciplina ferrea ed una spiritualità basata sull'obbedienza e sullo slancio missionario. Gli annali dei vari collegi, pur con accenti diversi, rivelano una comune enfasi sulla gerarchia, sul ruolo centrale del rettore e dei prefetti, e su un sistema formativo totalizzante volto a plasmare l'identità del missionario secondo un unico, riconoscibile modello.

La gestione della memoria e la costruzione di una cultura del martirio, come strumento pedagogico unificante, rappresentano un ulteriore elemento formativo comune dei Collegi nel continente. Ogni collegio si percepiva e si presentava come un *Seminarium Martyrum*, e si impegnava nella registrazione meticolosa dei nomi dei missionari, affiancati dalle notizie della loro cattura, tortura ed esecuzione. Questi eventi venivano narrati come vittorie spirituali, simbolo del trionfo della fede. La celebrazione del martirio di figure come Edmund Campion o Henry Walpole divenne un elemento centrale della vita collegiale: i loro nomi venivano inseriti nelle litanie, si tenevano discorsi e cerimonie solenni in loro onore, e le loro storie venivano usate come esempio per rinvigorire la fede e la determinazione degli studenti. La commissione di pitture che raffigurassero le esecuzioni, e l'acquisizione di reliquie di martiri e resti di guerra, servivano a cementare l'identità del collegio come avamposto di una lotta spirituale e politica contro l'eresia. Questa gestione attiva della memoria dei martiri, creò un ethos

comune, che trascendeva le istanze geografiche ed univa tutti i seminaristi in una stessa narrazione eroica di sacrificio e fedeltà.¹⁰⁶

Nonostante la comune identità missionaria, e la sorprendente somiglianza nelle costituzioni interne, gli annali dei principali collegi inglesi nel continente, rivelano come la loro localizzazione geografica abbia plasmato l'esperienza, la gestione ed il ruolo strategico di ciascuna istituzione in maniera unica e differente. Ogni collegio, pur servendo la medesima causa, divenne il riflesso del potere che lo ospitava, sviluppando un'identità distinta e conflittuale a seconda che operasse sotto l'influenza diretta del Papato a Roma, nella precaria frontiera franco-fiamminga, o all'interno dell'imponente macchina statale della Spagna asburgica.

Il Collegio di Roma, a causa della centralità della città nella Controriforma, divenne il braccio operativo più diretto e prestigioso della causa inglese. Gli annali romani, a differenza di quelli degli altri seminari, non sono composti da semplici cronache di vita accademica, bensì presentano un resoconto quasi ufficiale del patronato pontificio. Le pagine sono dominate dalla presenza di Papa Gregorio XIII, descritto come “padre e signore santissimo del Seminario”, la cui munificenza è registrata con meticolosa gratitudine. La gestione del collegio, rappresentava un affare di Stato papale, e l'affidamento dell'istituto alla Compagna di Gesù, non fu una scelta interna, bensì un ordine diretto del pontefice per sedare i tumulti tra gli studenti inglesi e gallesi, e per allineare il seminario alla sua visione missionaria globale. Gli annali romani, inoltre, riflettono una proiezione internazionale che manca altrove: si riportano i diplomi papali che esortavano i principi di Spagna, Francia e Germania a offrire elemosine, e si celebra

¹⁰⁶ Fonti utilizzate:

Constitutions of the Colleges at Seville and Valladolid. 1600. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 23. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

Constitutions of Douai College, signed by Card. Caetani. 1599. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 22, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-CVIII.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

il martirio di ex alunni, come Campion, non solo come un evento per la Chiesa inglese, ma come una vittoria per l'intero cattolicesimo, da diffondere "fino alle Indie" attraverso la stampa di resoconti ed immagini commissionate dal collegio stesso. La sua posizione al centro della cristianità faceva sì che la gestione interna fosse costantemente sotto l'occhio vigile della Curia, con cardinali protettori che intervenivano direttamente sulle nomine e sulle strategie, rendendolo il meno autonomo dei collegi, ma anche il più potente simbolicamente.

Un quadro radicalmente diverso emerge, invece, dagli annali di Douai e Reims, la cui esperienza fu definita fortemente dalla perenne precarietà dettata dalla sua posizione sulla linea del fronte delle guerre di religione e dei conflitti nelle Fiandre. Le cronache del collegio sono, anzitutto, una storia di sopravvivenza ed esilio, caratterizzata dallo spostamento forzato della sede da Douai, sotto la protezione spagnola, a Reims, sul territorio francese. Questo spostamento segnò un cambio di paradigma nella gestione interna nel collegio, a causa dell'interruzione del sostegno di Filippo II, e l'affidamento totale alla protezione della famiglia dei Guisa. Gli annali del periodo di Reims, infatti, non menzionano quasi mai il re di Francia, ma sono ricchi di riferimenti ai principali membri della famiglia di Guisa ed alle autorità locali, che garantivano la loro sicurezza nella città. La sua collocazione, ad un passo dall'Inghilterra, ne fece il centro logistico principale della missione, e gli annali presentano registri continui sugli invii di sacerdoti da tutti i collegi. Questa prossimità geografica, rendeva la sua gestione pragmatica ed in costante allerta, con regolari riferimenti a fughe, minacce ed adattamento, in netto contrasto con l'atmosfera più protetta e strutturata di Roma e Valladolid.

Gli annali dei collegi spagnoli, in particolare Valladolid, narrano una storia di completa integrazione nella macchina politica, culturale e religiosa della monarchia asburgica. Sorti in seguito all'inizio della guerra aperta con l'Inghilterra, godevano della protezione indiscussa di Filippo II, registrata ed amplificata negli annali del collegio. La visita ufficiale del monarca a Valladolid, venne descritta non come un semplice atto di cortesia, bensì come legittimazione intrinseca, che inseriva il collegio nell'orbita della propaganda reale spagnola. La gestione interna rifletteva questa dipendenza dal

patronato del monarca, nella quale la nomina di rettori gesuiti spagnoli e l'obbligo di frequenza di lezioni presso istituti locali, rappresentavano condizioni non negoziabili imposte dall'alto. Questa ispanizzazione, come attestano le fonti interne, fu causa di profonde tensioni e rivolte studentesche, che si sentivano a tratti alienati dalla propria identità nazionale, a testimonianza dell'importanza per gli inglesi di mantenere un nucleo isolato interno britannico. Gli annali di Valladolid, quindi, non raccontano unicamente una storia di formazione missionaria, bensì anche una complessa vicenda di negoziazione culturale, di sospetto reciproco tra ospiti ed ospitanti, e di una gestione costantemente in bilico tra la fedeltà alla causa cattolica inglese e l'obbligato allineamento agli interessi politici di una potenza straniera.¹⁰⁷

La formazione dei futuri missionari, spesso prevedeva gli spostamenti tra i diversi collegi, per affinare i diversi aspetti di fede che venivano trattati nei vari collegi. La testimonianza di John Blackfan, la cui esperienza di formazione si sviluppò tra i collegi di Reims e Valladolid, rappresenta alla perfezione la rilevanza degli spostamenti tra i vari collegi, fondamentali per la preparazione dei seminaristi in previsione alla missione.

La traiettoria biografica di John Blackfan, il quale fu seminarista, missionario ed infine cronista, offre una testimonianza esemplare di come la rete dei collegi continentali funzionasse non come arcipelago di istituzioni-isola, bensì come un sistema integrato e dinamico, nel quale la mobilità degli studenti e la comunicazione tra i centri formavano la parte costitutiva della formazione missionaria. La sua vicenda personale, documentata nel suo interrogatorio per l'ammissione nella Compagnia di Gesù, e negli

¹⁰⁷ Fonti utilizzate:

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-38.

BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L. eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598–1654, with the Rheims Report, 1579–80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. pp.147-160.

annali del collegio di Valladolid, illustra chiaramente come il percorso di un singolo potesse intrecciare le sorti di diverse istituzioni, rispondendo con flessibilità alle crisi geopolitiche del tempo e plasmando una figura di missionario europea.

L'educazione di Blackfan fu di stampo liberale di alto profilo, culminata in sette anni di studi presso l'Università di Cambridge, e seguita dalla conversione al cattolicesimo. Da quel momento, la sua vita divenne un pellegrinaggio attraverso i luoghi nevralgici della diaspora cattolica. La sua prima destinazione fu il seminario di Reims, all'epoca principale centro formativo per il clero inglese, dove ricevette gli ordini minori ed il suddiaconato, inserendosi così in un'istituzione che, sotto la protezione dei guisa, rappresentava il cuore della resistenza cattolica in territorio francese. La sua permanenza nella città, però, venne interrotta bruscamente, a causa dello scoppio di disordini interni nel paese, costringendolo, attraverso la direttiva di Persons da Roma, a dirigersi in Spagna, un territorio più sicuro grazie alla stabile protezione di Filippo II.

Il viaggio verso la Spagna, lungi dall'essere un semplice trasferimento accademico, fu un'odissea che mise in luce i pericoli e la dipendenza dei missionari dalle reti di supporto internazionali. Come lo stesso Blackfan avrebbe poi annotato nei suoi *Annales*, il tragitto fu segnato dall'ostilità e dal sospetto, in quanto la guerra aperta tra Inghilterra e Spagna, insospettì le autorità locali iberiche, che arrestarono lui ed i suoi compagni a Burgos, sospettati di essere spie nemiche. Fu solo grazie all'intervento di ecclesiastici locali e, infine, all'autorità di Filippo II, che poterono proseguire verso Valladolid. Giunto a destinazione, Blackfan completò il suo percorso formativo, in un ambiente profondamente diverso da quello francese, fu ordinato diacono ed infine sacerdote nel nuovo collegio, un'istituzione "ispanizzata" e posta sotto la rigida gestione dei gesuiti spagnoli. Il suo percorso dimostra come i collegi funzionassero in modo complementare: la formazione iniziale ricevuta a Reims fu completata e finalizzata a Valladolid, in un chiaro esempio di come la rete si adattasse per garantire la continuità del flusso missionario nonostante le crisi.

L'apice dell'interconnessione tra formazione, missione e diplomazia internazionale si manifestò al momento del suo arresto in Inghilterra. Dopo aver operato come sacerdote

in patria, Blackfan venne catturato ed incarcerato, destinato probabilmente al martirio. La sua liberazione, però, avvenne grazie all'intervento dell'ambasciatore spagnolo a Londra, Don Alfonso Velasco¹⁰⁸, che negoziò direttamente il suo rilascio a cambio di un esilio perpetuo. Da questo episodio, emerge l'interesse politico che i collegi suscitavano nella Spagna, soprattutto in contesto di guerra. La sua successiva carriera, che lo vide ricoprire ruoli di responsabilità, come il Viceprefetto della Missione Inglese sia nelle Fiandre che in Spagna, dimostra come la sua esperienza multi-nazionale e la sua conoscenza dei diversi centri della diaspora, lo avessero reso una figura ideale per incarichi di coordinamento. John Blackfan non solo visse in prima persona la centralità degli spostamenti e della comunicazione tra i collegi, ma divenne colui che ne avrebbe tramandato la memoria, trasformando la sua esperienza individuale in una fonte storica fondamentale per comprendere la natura interconnessa e transnazionale dell'intera impresa missionaria cattolica¹⁰⁹

La relazione tra i collegi cattolici inglesi e gli Stati che li ospitavano fu una complessa e costante negoziazione tra un patronato indispensabile ed un controllo pervasivo. Queste istituzioni non furono semplici isole extraterritoriali, ma organismi profondamente integrati, ed al tempo stesso sorvegliati, nelle strutture politiche e giuridiche di Roma, della Spagna e della Francia. La loro stessa esistenza dipendeva da un delicato equilibrio: per sopravvivere, dovevano dimostrare di essere strumenti utili alla causa della Controriforma, ma per farlo dovevano accettare un livello di ingerenza statale che ne plasmò inevitabilmente la gestione, l'identità e la percezione esterna.

Il fondamento giuridico della loro esistenza si basava quasi interamente su un doppio pilastro, costituito dall'autorità pontificia ed il patronato secolare. Gli Annali del Collegio di Roma testimoniano il rapporto diretto ed organico con il papato, che lo

¹⁰⁸ Alfonso Velasco (d. 1620): diplomatico spagnolo, ambasciatore a Londra dal 1609 al 1613. ARANDA PÉREZ, Francisco José. *Letrados, juristas y burócratas en la España moderna*. Univ de Castilla La Mancha, 2005. ISBN 8484273814, pp. 397-398.

¹⁰⁹ Fonti utilizzate:
BLACKFAN, John. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008. pp. 196-209.

sosteneva con una pensione e lo governava attraverso direttive emanate dalla Curia, rendendolo un suo diretto avamposto politico. La situazione dei collegi in Spagna, era più complessa, in quanto, sebbene il Collegio di Valladolid fosse stato dichiarato soggetto alla Santa Sede, la sua sopravvivenza finanziaria e legale dipendeva quasi interamente dalla Corona spagnola. Filippo II non fu solo un benefattore, ma un vero e proprio patrono che impose condizioni precise per assicurarsi il controllo ideologico e politico su un'istituzione che operava nel cuore del suo regno. Anche a Douai e Reims, il sostegno finanziario del re di Spagna e del Papa era esplicitamente riconosciuto come vitale, collocando i collegi in una rete di "politica ispano-papista" agli occhi del governo inglese.

Questa dipendenza dai poteri esterni, implicava una circostanza di costante sospetto. Se da Londra i collegi venivano giudicati come focolai di traditori, in Spagna non erano guardati con minor diffidenza. I rigorosi sistemi di controllo, organizzati dalla gestione interna dei collegi, servirono anche come garanti di un'assenza di spie per le autorità locali. Ogni aspirante seminarista doveva compilare dei questionari autobiografici, nei quali dava conto delle proprie origini familiari, dell'educazione ricevuta, e, soprattutto, del processo di conversione alla fede cattolica. Il questionario aveva lo scopo di verificare la credibilità dei nuovi arrivati e di raccogliere informazioni per identificare potenziali oppositori, specialmente in un contesto di dissensi tra i cattolici inglesi, offrendo un'ulteriore garanzia alle autorità spagnole e romane.

L'analisi delle testimonianze dei collegiali inglesi, presso i collegi di Roma e Valladolid, offre una finestra approfondita sullo status degli intervistati, sulle loro motivazioni all'ingresso e sulle aspirazioni missionarie, rivelando la complessità delle loro identità religiose e personali, in quanto le ragioni che spingevano questi giovani a entrare nei collegi erano molteplici. L'obiettivo principale dei collegi era formare sacerdoti cattolici in un'Inghilterra dove il Cattolicesimo era fuorilegge. Molti candidati erano convertiti e fornivano resoconti dettagliati delle loro conversioni. Il desiderio di abbracciare la fede cattolica era spesso descritto come una "chiamata" personale, le conversioni erano spesso innescate da persuasioni esterne, come amici "scismatici" che parlavano della

"verità" del Cattolicesimo o la lettura di testi cattolici. Un tema ricorrente è la ricerca di una chiara auto-definizione religiosa, soprattutto in contesti familiari divisi o ambigui. Molti giovani esprimono confusione o ansia riguardo al loro status religioso prima di entrare in collegio, spesso interrogandosi se fossero "eretici" o "scismatici". Questa confusione, accompagnata dall'ansia di definirsi, era particolarmente comune tra i convertiti sotto i ventun anni. La riconciliazione con un sacerdote, attraverso la confessione, diventava il momento cruciale per la definizione della propria identità cattolica, un rito di passaggio che significava l'ingresso nella Chiesa.

La relazione tra collegi e Stati non era, tuttavia, solo di controllo, ma anche di mutuo beneficio e di utilizzo propagandistico. Per potenze come la Spagna di Filippo II, a cui non interessava tanto la salvezza delle anime dei protestanti europei, quanto il contenimento dei ribelli calvinisti nelle Fiandre e della minaccia ottomana, sostenere i seminari inglesi era un modo relativamente economico per proiettare all'esterno l'immagine di monarchia cattolicissima e di un monarca difensore della fede, facendo della piccola minoranza di cattolici inglesi sul Continente una leva nel gioco europeo più che un obiettivo pastorale in sé. Le visite reali al collegio di Valladolid, celebrate con la produzione di poesie, emblemi ed opuscoli bilingui, non erano semplici atti di devozione, ma eventi politici accuratamente orchestrati. Queste cerimonie trasformavano gli studenti in protagonisti di un dramma internazionale, che venivano onorati dal monarca più potente del mondo cattolico, fornendo così alla Corona spagnola materiale propagandistico di grande efficacia, ed al collegio la legittimazione e protezione di cui avevano bisogno.

In cambio di questo status privilegiato, i collegi dovevano negoziare costantemente la propria autonomia, lottando per ottenere esenzioni dalle tasse locali e dalla giurisdizione parrocchiale, come dimostrano le lunghe controversie legali affrontate dal collegio di Valladolid. In definitiva, la testimonianza combinata delle fonti normative e degli annali dimostra che i collegi inglesi sul continente non furono mai entità pienamente sovrane. La loro esistenza fu un patto continuo, in cui la possibilità di formare missionari per l'Inghilterra era il frutto di una complessa sottomissione alle logiche di potere, ai

sospetti ed agli interessi politici degli Stati che, per ragioni di fede e di calcolo geopolitico, avevano scelto di ospitarli.¹¹⁰

Per quanto riguarda le relazioni diplomatiche di politica estera tra i collegi ed una delle maggiori potenze europee, la Spagna, in questo capitolo ci concentreremo su un'analisi concentrata unicamente sul punto di vista collegiale. L'analisi delle fonti prodotte all'interno dei collegi, come annali o corrispondenze ufficiali e private, rivela che la relazione con la Spagna non era percepita come un semplice rapporto con uno stato ospitante, bensì come un'alleanza strategica e provvidenziale. Nelle fonti collegiali la monarchia spagnola emerge come presupposto giuridico e pilastro finanziario dell'esistenza della missione cattolica inglese sul continente, pur rimanendo, sul tavolo di Madrid, un dossier subordinato alle priorità strategiche rappresentate dalla rivolta calvinista nelle Fiandre e dalla pressione ottomana nel Mediterraneo.

Le lettere di Allen dal collegio di Douai evidenziano costantemente la protezione spagnola dell'istituzione, che si manteneva concretamente attraverso l'autorità dei governatori dei Paesi Bassi Spagnoli. I diari del collegio registrano con precisione l'arrivo e l'importanza delle pensioni concesse da Filippo II, che, sebbene spesso insufficienti, venivano considerate il fondamento materiale che permetteva al seminario di sopravvivere e di continuare ad inviare missionari in patria. Questa dipendenza economica, veniva percepita dai collegiali come un'investitura: il collegio era un avamposto della strategia imperiale di Filippo II contro l'Inghilterra protestante.

La gestione di questa relazione diplomatica passava quasi esclusivamente attraverso il canale dei gesuiti, e, in particolare, di Robert Persons. Le sue lettere e i suoi memoriali,

¹¹⁰ Fonti utilizzate:

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

UNDERWOOD, Lucy. "Youth, Religious Identity, and Autobiography at the English Colleges in Rome and Valladolid, 1592—1685." *The Historical Journal* 55, no. 2 (2012): 349–74. <http://www.jstor.org/stable/23263341>.

ECHEVARRÍA, Berta Cano - HIDALGO, Ana Sáez - REDWORTH, Glyn - HUTCHINGS, Mark. "“Comfort without Offence”? The Performance and Transmission of Exile Literature at the English College, Valladolid, 1592-1600." *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 31, no. 1 (2008): 31–67. <http://www.jstor.org/stable/43446012>.

scritti presso la corte di Madrid, lo dipingono come il principale mediatore e negoziatore tra le necessità dei collegi e la volontà del sovrano spagnolo. Fu Persons ad interloquire direttamente con Filippo II per ottenere un aumento della pensione destinata a Reims, come testimonia un colloquio del 1582, e fu sempre lui ad orchestrare, dalla Spagna, il sostegno all'elevazione di Allen a cardinale nel 1587, una mossa che, nelle stesse corrispondenze interne, viene descritta come un passo strategico orchestrato dalla fazione filo-spagnola in vista dell'Armada. Le lettere di Persons e di altri gesuiti come William Holt¹¹¹, indirizzate a Roma o ad altri collaboratori, sono documenti diplomatici a tutti gli effetti: in esse si discutono piani di invasione, si riferisce di armate in preparazione e si delineano strategie per coinvolgere il re di Scozia, presentando costantemente la Spagna come l'unica potenza in grado di realizzare la restaurazione cattolica. Questa corrispondenza interna, pur provenendo da esuli inglesi, è una delle fonti primarie per la costruzione dell'immagine di un'intromissione spagnola attiva e coordinata, che trasforma i gesuiti in veri e propri agenti politici della missione presso la corte asburgica.

L'apice di questa alleanza, così come narrata dalle fonti interne, si raggiunse con la fondazione dei collegi in terra spagnola. Gli annali del collegio di Valladolid offrono una vera e propria agiografia del patronato regio spagnolo. La fondazione stessa è descritta in termini provvidenziali: la fuga degli studenti da una Francia, politicamente instabile, il loro arresto a Burgos come spie, e l'intervento risolutore di Filippo II, che li trasforma da prigionieri a protetti. Le cronache dedicano pagine intere a descrivere, con toni trionfali, la visita del re al collegio nel 1592, un evento che viene interpretato come un inequivocabile segnale di protezione reale contro la propaganda del governo elisabettiano, che dipingeva i seminari come covi di tradimento. Per consolidare ulteriormente questa immagine, gli stessi annalisti riportano la pubblicazione di un libro in spagnolo che spiegava le origini e il valore del seminario, trasformando la diffidenza iniziale della popolazione in ammirazione e sostegno. In questi testi, la Spagna non è

¹¹¹ William Holt (1545-1599): gesuita inglese.
Holt, William. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-13615>. Consultato il 26.02.2026.

solo un rifugio, ma il partner attivo e indispensabile che legittima e difende l'esistenza della missione cattolica inglese di fronte al mondo.

Tuttavia, la dipendenza dalla Corona comportava un controllo stringente che generava costanti frizioni. L'imposizione della gestione dei collegi spagnoli a rettori gesuiti spagnoli, da parte di Filippo II, motivata dalla necessità di garantire l'ortodossia e prevenire infiltrazioni, fu vissuta dagli studenti inglesi come una profonda ferita alla loro identità nazionale, ed un ostacolo alla loro formazione. Le cronache interne riportano le lamentele degli alunni, che ritenevano i metodi dei gesuiti spagnoli troppo accademici ed inadatti ai pericoli concreti della missione in Inghilterra. Questa tensione sfociò in sentimenti apertamente anti-spagnoli e, in alcuni casi, in "defezioni" verso l'ordine benedettino, percepito come meno legato agli interessi di Madrid. Lo stesso Robert Persons, nelle sue riflessioni, ammette che questa completa "ispanizzazione" era necessaria per garantire la sopravvivenza dei collegi in un clima di sospetto. Le fonti prodotte dai collegi, dunque, pur celebrando la Spagna come protettrice, ne descrivono implicitamente anche il volto di una potenza esigente, il cui sostegno non era mai disinteressato e richiedeva in cambio una difficile, e talvolta dolorosa, sottomissione alle sue logiche politiche e culturali.¹¹²

La Francia, invece, viene dipinta dalle fonti interne dei collegi, non come un'entità monolitica, bensì come una realtà politica e religiosa piuttosto frantumata. Da un lato, il regno di Francia, con il suo sovrano e il suo apparato statale, è costantemente rappresentato come un terreno infido, un partner inaffidabile ed una fonte di perenne instabilità. Dall'altro, la fazione cattolica incarnata dalla famiglia dei Guisa emerge

¹¹² Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-38.

BURTON, Edwin H., and Thomas L. Williams, eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598-1654, with the Rheims Report, 1579-80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. pp. 147-160.

ALAN, William (Cardinale). *Letter on tax-exemption for Rheims/Douai*. 1582. Fondo Scritture, vol. 6, fasc. 14, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

come un pilastro provvidenziale, un protettore devoto e l'unica vera ancora di salvezza in territorio francese. I testi manoscritti non raccontano una relazione con "la Francia", ma la cronaca di una difficile navigazione tra questi due poli, un'esperienza vissuta come un'alternanza di rifugio precario e di pericolo imminente.

Nei diari e nelle lettere, la monarchia francese è una presenza distante e quasi sempre problematica. Il trasferimento del collegio da Douai a Reims nel 1578 non è descritto come una scelta entusiastica, ma come una fuga necessaria e dolorosa, dettata dall'impossibilità di rimanere nelle Fiandre per via delle rivolte. La Francia di Enrico III appare come una seconda scelta, un ripiego reso possibile non dal favore regio, ma dall'ospitalità garantita dai Guisa. Le cronache dei gesuiti e le lettere di Allen, infatti, non registrano alcun editto di conferma, donazione o visita ufficiale da parte del re. Al contrario, la corona francese è percepita come un'entità soggetta alle pressioni diplomatiche inglesi. Le fonti riportano con preoccupazione i tentativi degli ambasciatori di Elisabetta di ottenere dal re l'espulsione degli esuli, accusando il collegio di Eu di indurre la gioventù inglese ad abbandonare la fedeltà alla regina. La sopravvivenza in Francia è dunque narrata come una vittoria ottenuta nonostante la politica del regno, grazie all'intercessione dei nunzi papali e alla ferma opposizione dei protettori locali. L'apice di questa ostilità percepita, sono le uccisioni del Duca e del Cardinale di Guisa nel 1588 per ordine di Enrico III. Questi eventi non vengono registrati come un meri fatti politici, bensì come un cataclisma che distrugge l'equilibrio degli esuli, poiché la Francia, privata dei suoi protettori, era diventata un luogo di considerevole pericolo.

In netto contrasto con l'immagine del regno, la famiglia dei Guisa è costantemente rappresentata come il volto amico e potente del cattolicesimo francese. Le lettere di William Allen sono intrise di gratitudine e deferenza nei loro confronti, tanto che, in una missiva del 1578, indirizzata all'abbadessa Renata di Lorena¹¹³, egli descrive la casa di Guisa come un pilastro della cristianità ed un baluardo della causa cattolica, la cui

¹¹³ Renata di Lorena (1544-1602): figlia di Francesco I di Lorena e di Cristina di Danimarca. RUETH, Andrea. *Renata von Lothringen, Herzogin von Bayern*. In: Wurst, Jürgen und Langheiter, Alexander (Hrsg.): Monachia. München: Städtische Galerie im Lenbachhaus, 2005.

protezione ha permesso al seminario di trovare rifugio a Reims. Questa non è retorica diplomatica, bensì il riconoscimento di un patronato attivo e personale. Gli annali dei collegi di Roma ed i diari di Reims documentano meticolosamente questo rapporto privilegiato, registrando le numerose ordinazioni sacerdotali celebrate dal Cardinale di Guisa per gli studenti inglesi, le elemosine ricevute e le visite che consolidavano il legame tra la comunità in esilio e la più potente famiglia cattolica di Francia. Il ruolo dei Guisa è vissuto, da parte dei collegiali, come quello di veri e propri protettori, la cui influenza a corte rappresentava l'unica garanzia contro le macchinazioni degli ambasciatori inglesi e l'ambiguità del re. La fondazione stessa del collegio di Eu, come emerge dalla corrispondenza dei gesuiti, è presentata come un'iniziativa congiunta di Robert Persons e del Duca di Guisa, il quale fornì non solo l'edificio ma anche una pensione annuale di 100 sterline al seminario, un atto di generosità che le cronache registrano come prova tangibile della loro devozione alla causa inglese. Per gli esuli, i Guisa non rappresentavano semplicemente una fazione politica, ma la continuità di un cattolicesimo militante e internazionale, strettamente legato alla causa della loro cugina, Maria Stuart e, quindi, indissolubilmente intrecciato al destino stesso dell'Inghilterra cattolica.

In definitiva, i testi prodotti all'interno dei collegi inglesi raccontano una relazione con la Francia segnata da una profonda dualità. L'esperienza vissuta e registrata in questi documenti non è quella di un'accoglienza statale, ma di un'alleanza con una specifica fazione religiosa e aristocratica. La Francia del re è un paesaggio politico da attraversare con cautela, un mare in tempesta dove le guerre civili e le pressioni diplomatiche minacciano costantemente la navigazione. La Francia dei Guisa, al contrario, è il porto sicuro, l'alleato ideologico e il partner attivo nella lotta contro l'eresia. Senza i loro

protettori, il regno di Francia tornava ad essere per gli esuli cattolici nient'altro che un territorio straniero e ostile.¹¹⁴

Concentrandoci sugli ordini che caratterizzarono la missione cattolica inglese, i gesuiti, già ampiamente citati in precedenza, possiamo affermare che la compagnia rappresenti, senza ombra di dubbio, uno dei principali agenti nella causa inglese. La gestione dei collegi da parte della Compagnia di Gesù, a partire dalla presa di controllo del Collegio Romano nel 1579, rappresentò l'imposizione di un progetto ideologico e formativo totalizzante. Attraverso gli annali, le costituzioni e la corrispondenza interna, emerge un modello di governo che mirava alla standardizzazione della disciplina e degli studi con lo scopo di forgiare soldati spirituali addestrati alla controversia, psicologicamente preparati al martirio e fedeli alle direttive di Roma. La gestione gesuita fu, in essenza, un'opera di ingegneria spirituale su scala europea, straordinariamente efficace nel creare una rete coesa, ma il cui rigore generò, al contempo, profonde e durature fratture all'interno del cattolicesimo inglese.

Al centro del sistema gestionale gesuita vi era l'uniformità. Le costituzioni dei collegi furono modellate su quelle di Roma e Valladolid, per creare un sistema educativo uniforme. Questa standardizzazione era garantita da una struttura gerarchica e centralizzata, replicata in ogni istituzione, e costituita da un rettore, quasi sempre gesuita, che deteneva l'autorità suprema, accompagnato da un coadiuvato di prefetti e diversi direttori spirituali, anch'essi membri della Compagnia. Questo apparato permetteva di imporre un curriculum omogeneo, incentrato sulla teologia scolastica, sulla disputa contro gli eretici e sugli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. La gestione non era limitata unicamente al percorso accademico, bensì si estendeva ad un controllo

¹¹⁴ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. CV-38.

BURTON, Edwin H., and Thomas L. Williams, eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598–1654, with the Rheims Report, 1579–80, Vol. II*. Publications of the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911. pp. 147-160.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. XV-307.

capillare della vita quotidiana, volto a sradicare ogni forma di individualismo ed a plasmare un'identità collettiva.

Tuttavia, questo modello di gestione totalizzante ebbe un prezzo altissimo, meticolosamente documentato, seppur involontariamente, dalle stesse fonti gesuite e dalle lettere dei loro oppositori. La critica più feroce, che emerge dalle cronache delle agitazioni presso i collegi di Roma e Valladolid era duplice. In primo luogo, la Compagnia venne accusata di utilizzare i collegi non tanto per servire la missione inglese, quanto per reclutare i migliori talenti per le proprie fila, sottraendo risorse umane vitali al clero secolare. In secondo luogo, l'imposizione di rettori e metodi spagnoli o italiani generò un profondo risentimento identitario. Gli studenti inglesi, come riportano gli annali di Valladolid, si lamentavano che la formazione impartita dai gesuiti spagnoli fosse troppo accademica ed inadatta alle necessità pratiche di una missione clandestina, percependo questo come un segno del disinteresse della Compagnia per il destino reale dell'Inghilterra. Questo sentimento anti-gesuita e anti-spagnolo divenne una corrente sotterranea costante, che portò a disordini, ad un clima di sospetto e persino a "defezioni" di massa verso ordini religiosi, come i Benedettini, percepiti meno politicizzati e più vicini a un'identità cattolica "inglese".

In definitiva, l'analisi delle fonti interne rivela un paradosso fondamentale nel governo gesuita dei collegi. Da un lato, la loro gestione fu un successo organizzativo senza precedenti, capace di creare dal nulla una rete internazionale, disciplinata ed ideologicamente compatta, che garantì per decenni un flusso costante di missionari verso l'Inghilterra. Dall'altro, il suo carattere inflessibile e centralizzatore, e la sua percepita auto-referenzialità furono il catalizzatore di quella "frattura insanabile" tra

clero secolare e regolare, che avrebbe segnato ed indebolito la missione cattolica inglese per tutto il secolo successivo.¹¹⁵

Dai documenti interni emerge un quadro complesso di come la Compagnia di Gesù assunse progressivamente il controllo strategico delle missioni in Inghilterra già dai primi anni, sebbene l'autorità formale rimanesse nominalmente nelle mani di Allen. Questo passaggio di potere non fu il risultato di un'usurpazione, bensì di una necessità pragmatica riconosciuta dallo stesso Allen, unita però ad una profonda e persistente riluttanza da parte dei vertici della Compagnia a Roma. Come evidenziato da Thomas McCoog¹¹⁶, la missione inglese del 1580, capitanata da Campion e Persons, non fu mai una priorità per il generalato di Everard Mercurian, bensì un'impresa accettata con esitazione, sotto pressione e solo in una congiuntura politica favorevole, un fatto che ne compromise fin dall'inizio la concezione, le risorse e, in ultima analisi, gli esiti.

Formalmente, l'architetto ed il capo della missione era William Allen, che aveva ricevuto ampie facoltà dai papi Pio V e papa Gregorio XIII per organizzare l'invio di sacerdoti in Inghilterra. Tuttavia, le sue stesse lettere rivelano una crescente consapevolezza dei propri limiti. Egli si rese conto che l'impresa richiedeva una struttura organizzativa ed un corpo di uomini che solo la Compagnia di Gesù poteva fornire. La sua corrispondenza con Mercurian negli anni '70 del Cinquecento è una cronaca di suppliche per ottenere un intervento gesuita. L'autorità di Allen era immensa dal punto di vista spirituale, ma la gestione operativa richiedeva un partner che egli identificò, e quasi implorò, nella Compagnia. Il punto di svolta fu la missione del 1580:

¹¹⁵ Fonti utilizzate:

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986. pp. 1-268.

UNDERWOOD, Lucy. "Youth, Religious Identity, and Autobiography at the English Colleges in Rome and Valladolid, 1592—1685." *The Historical Journal* 55, no. 2 (2012): 349–74. <http://www.jstor.org/stable/23263341>.

MCCOOG, Thomas M. "Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland." In *Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland: Brill's Research Perspectives in Jesuit Studies*, 1–115. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz22.3>.

¹¹⁶ Thomas McCoog.

MCCOOG, Thomas (2016). *Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1598-1606*. Taylor & Francis Group.

sebbene richiesta da Allen, la sua pianificazione strategica, la selezione dei protagonisti e la definizione delle sue regole operative, furono interamente gestite dalla curia gesuitica a Roma, segnando il trasferimento di fatto della direzione strategica dalle mani del clero secolare a quelle della Compagnia.

Qui si inserisce l'analisi fondamentale di McCoog, basata sulla corrispondenza gesuitica. La decisione di Mercurian di approvare la missione non nacque da un rinnovato fervore per la causa inglese, ma da una profonda avversione mitigata solo da un calcolo politico. Le sue esitazioni, documentate nelle lettere, erano radicate in tre paure concrete: il timore che la missione venisse percepita come un'operazione politica, esacerbando le persecuzioni; la preoccupazione che i gesuiti, costretti alla clandestinità, non potessero vivere secondo le regole del loro Istituto; e l'assenza di una gerarchia ecclesiastica in Inghilterra che potesse mediare le inevitabili dispute. La missione, per Mercurian, era un'impresa ad altissimo rischio e di dubbia conformità con lo stile di vita della Compagnia. Fu solo la pressione congiunta di Allen, Persons e, soprattutto, la finestra di opportunità politica creata dai negoziati per il matrimonio tra Elisabetta I e il Duca d'Anjou, a convincerlo. L'approvazione non fu un'adesione entusiasta, ma una concessione strategica, condizionata dalla speranza che una soluzione diplomatica potesse normalizzare lo status dei cattolici, e rendere la missione meno pericolosa.

Questa riluttanza iniziale dei vertici ebbe conseguenze dirette e deleterie sulla gestione della missione stessa. In primo luogo, le istruzioni impartite da Mercurian a Campion e Persons furono quasi ossessivamente focalizzate sulla necessità di evitare qualsiasi coinvolgimento politico. Proibirono loro di discutere di affari di stato, di parlare contro la regina o di scrivere a Roma di questioni politiche. Questa direttiva, per quanto prudente, era tragicamente ingenua: nell'Inghilterra elisabettiana, dove la supremazia regia era un dogma teologico-politico, ogni atto di riconciliazione con Roma era intrinsecamente un atto di sovversione. Imponendo una missione puramente "spirituale" in un contesto dove spiritualità e politica erano inscindibili, Mercurian la condannò a un'inevitabile ambiguità che il governo inglese sfruttò per accusare i missionari ed i loro aiutanti di tradimento. In secondo luogo, la riluttanza si tradusse in un impegno limitato

in termini di uomini e risorse. La missione partì con un numero esiguo di gesuiti, e le successive richieste di rinforzi da parte di Persons ed Allen furono accolte con cautela. L'Inghilterra non era l'America, l'India o il Giappone, agli occhi di Roma, era un fronte secondario e rischioso. Questa gestione "al risparmio" e le irrealistiche direttive apolitiche condizionarono l'esito della prima fase della missione, culminata nel martirio di Campion e nella fuga di Persons. Fu proprio questo fallimento a spingere Persons ad abbandonare definitivamente il modello apolitico di Mercurian, e a trasformarsi, sul continente, nell'architetto di una strategia apertamente politica e filo-spagnola, segnando una rottura definitiva con la visione originaria, già di per sé compromessa, della curia gesuita.¹¹⁷

Basandosi sui testi prodotti all'interno della diaspora cattolica, il ruolo di Robert Persons emerge come l'incarnazione stessa della strategia gesuita applicata alla causa inglese: egli fu l'architetto che trasformò un movimento di resistenza spirituale, frammentato e difensivo, in un'impresa politica internazionale, ideologicamente coesa e dotata di un'infrastruttura istituzionale senza precedenti. Nel fare ciò, tuttavia, la sua figura divenne al tempo stesso il più potente motore della Controriforma inglese e la causa scatenante delle sue più profonde e insanabili fratture.

Il primo, fondamentale, contributo di Persons, che riflette pienamente il *modus operandi* della Compagnia di Gesù, fu la sua intuizione strategica ed organizzativa. Dopo la cattura ed il martirio di Edmund Campion nel 1581, un evento che avrebbe potuto segnare la fine della missione, Persons notò che l'invio sporadico di singoli uomini, per quanto eroici, era insufficiente. La sua fuga sul continente non fu una ritirata, bensì l'inizio della costruzione di una macchina da guerra spirituale ed intellettuale. I collegi non erano semplici rifugi, bensì nodi interconnessi di una rete progettata per un unico scopo: produrre un flusso costante ed illimitato di sacerdoti addestrati secondo un

¹¹⁷ Fonti utilizzate:

McCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 85-101. pp. 1-307.

modello uniforme. Egli comprese che per vincere una guerra di logoramento contro uno Stato organizzato come quello elisabettiano, era necessario creare istituzioni permanenti, finanziariamente stabili e politicamente protetti. La sua abilità nel negoziare il sostegno finanziario di Filippo II, documentata meticolosamente negli annali di Valladolid, e nell'ottenere il patrocinio dei Guisa per il collegio di Eu, lo rivela come un eccezionale gestore e diplomatico, capace di muoversi tra le corti cattoliche d'Europa per garantire la sopravvivenza della sua impresa.

Tuttavia, il vero cuore del ruolo di Persons, e la sua eredità più controversa, risiede nella sua decisione di fondere indissolubilmente la causa religiosa con un'agenda politica radicale ed apertamente filo-spagnola. Se la missione del 1580, sotto le caute direttive del Generale Mercurian, era stata concepita, almeno ufficialmente, come un'operazione puramente spirituale, la fuga di Persons segnò l'abbandono definitivo di questa illusione. Dalle sue lettere e dai suoi scritti successivi, come «*A Conference about the Next Succession*» del 1594, emerge una visione politica intransigente: la riconquista cattolica dell'Inghilterra non poteva avvenire tramite la sola predicazione, ma richiedeva un intervento militare esterno, e l'unica potenza in grado di realizzarlo era la Spagna di Filippo II. Persons divenne il leader indiscusso del partito spagnolo tra gli esuli, promuovendo attivamente i piani per l'Armada e sostenendo, dopo la morte di Maria Stuart, le pretese al trono inglese dell'Infanta Isabella. Questa scelta strategica si rivelò però catastrofica per la percezione dei cattolici in Inghilterra, confermando la propaganda del governo elisabettiano, che identificava ogni cattolico come un potenziale traditore al soldo di una potenza straniera, e creò una spaccatura insanabile all'interno della stessa comunità cattolica.

Il suo ruolo fu tragicamente divisivo. La stessa determinazione e rigore organizzativo che gli permisero di costruire la sua rete di collegi, lo portarono a concepire un modello di governo per la missione inglese che il clero secolare percepì come un tentativo di egemonia gesuitica. La controversia legata a Blackwell fu la manifestazione più violenta di questo scontro. L'insistenza di Persons per una struttura gerarchica, in cui il capo del clero secolare fosse segretamente obbligato a consultare il superiore dei

gesuiti, fu vista dai suoi oppositori come la prova definitiva che la Compagnia mirava ad ottenere il monopolio della missione. Le sue lettere da Roma durante questo periodo lo mostrano impegnato in una furiosa battaglia per screditare gli avversari, accusandoli di essere alleati degli eretici e nemici della causa cattolica. Questa lotta intestina, da lui in gran parte orchestrata ed alimentata, non solo indebolì la missione in un momento di feroce persecuzione, ma alienò anche definitivamente una parte significativa del clero inglese, che iniziò a vedere in Persons e nei gesuiti non dei compagni di lotta, ma degli avversari interni, più pericolosi quasi del governo protestante stesso.

In conclusione, Robert Persons fu, per la causa cattolica inglese, una figura di statura eccezionale e di impatto paradossale. Come gesuita impresso organizzazione, disciplina ed una visione internazionale che permisero alla causa inglese di sopravvivere alle persecuzioni più dure. Tuttavia, la sua identificazione totale con la Spagna ed il suo approccio autoritario e centralizzatore, seminarono una discordia che avvelenò la comunità cattolica per generazioni, confermando le peggiori paure dei suoi nemici e lasciando in eredità una frattura tra "lealisti" e "papalisti" che avrebbe definito la storia del cattolicesimo britannico per secoli.¹¹⁸

Nel panorama della Controriforma inglese, l'imponente e strategicamente capillare opera della Compagnia di Gesù tende a oscurare la presenza e l'attività di altri ordini religiosi, relegandoli ad un ruolo apparentemente marginale. La storiografia, attratta dalla drammaticità della missione gesuitica, dalla sua leadership intellettuale e dalla sua centralità nelle controversie politiche, ha spesso consolidato l'immagine di un'impresa quasi esclusivamente gesuitica. Tuttavia, come documentato meticolosamente da Peter Guilday, la realtà della diaspora cattolica sul continente fu un mosaico complesso e

¹¹⁸ Fonti utilizzate:

MCCOOG, Thomas M. "Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland." In *Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland: Brill's Research Perspectives in Jesuit Studies*, 1–115. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz22.3>.

NORLAND, Howard B. "Political Martyrdom at the English College in Rome." In *Politics and Aesthetics in European Baroque and Classicist Tragedy*, edited by Jan Bloemendal and Nigel Smith, 135–51. Brill, 2016. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctt1w8h225.9>.

BLACKFAN, John. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008. pp. 196-209.

variegato, in cui, accanto al colosso gesuitico, altre tradizioni monastiche e mendicanti non solo sopravvissero, ma in alcuni casi riuscirono a ricostituirsi, offrendo modelli spirituali e missionari alternativi e talvolta entrando in diretta competizione con la stessa Compagnia.

I destini degli antichi ordini monastici inglesi furono particolarmente diversi rispetto alla storia dei gesuiti. I Certosini e le Brigidine di Syon Abbey, ad esempio, rappresentano la struggente continuità con il mondo pre-riformato ed una testimonianza di tenace sopravvivenza, piuttosto che di espansione missionaria. Espulsi dall'Inghilterra dopo la breve restaurazione mariana, questi gruppi monastici intrapresero un lungo e precario esilio sul continente. La loro esistenza fu segnata da una costante lotta per la sopravvivenza, dipendendo quasi interamente dalla carità dei monarchi spagnoli e dalle pensioni papali. I Certosini vagarono da Bruges a Lovanio, fino a stabilirsi a Nieuport, ma la loro vita rimase strettamente contemplativa, lontana dall'attivismo della missione inglese. Essi ebbero un ruolo piuttosto ridotto nell'attività missionaria degli esuli, fungendo più da simbolo vivente di una tradizione monastica sradicata che da forza attiva nella riconquista delle anime. Similmente, le Brigidine e le monache domenicane, esiliate anch'esse nel 1559, lottarono per mantenere la propria identità comunitaria e la propria indipendenza dalle giurisdizioni locali, come dimostra l'appello a Roma che garantì loro la protezione pontificia.

Un discorso radicalmente diverso deve essere fatto per l'Ordine Benedettino, che emerge non come una reliquia del passato, bensì come la più significativa forza alternativa e, a tratti, antagonista al modello gesuitico. La loro rinascita fu metodica e strategicamente potente. Facendo perno sulla figura quasi leggendaria di Don Sigebert Buckley, l'ultimo monaco sopravvissuto dell'abbazia di Westminster, i benedettini inglesi riuscirono a rivendicare una continuità storica e giuridica con l'antico monachesimo che aveva convertito l'Inghilterra. Questa narrazione di legittimità si rivelò straordinariamente attraente per molti giovani studenti dei collegi continentali, specialmente quelli di Valladolid e Roma. Le fonti interne di questi seminari, gestiti dai gesuiti, registrano con allarme una vera e propria defezione di seminaristi verso i

monasteri benedettini. Gli studenti, spesso insofferenti al rigido controllo dei superiori gesuiti, alla loro pedagogia percepita come troppo spagnola ed al loro aperto coinvolgimento politico, vedevano nei benedettini una valida alternativa: un ordine radicato nella tradizione inglese, pacifico ed al di fuori delle aspre contese tra gesuiti e clero secolare. Questa popolarità provocò l'aperta ostilità di figure come Robert Persons e Joseph Creswell, che vedevano minacciato il loro "monopolio" sulle vocazioni e temevano che la fondazione di monasteri benedettini, come quello di San Gregorio a Douai, avrebbe prosciugato di talenti i loro seminari. Nonostante l'opposizione gesuitica, i benedettini, grazie a un'abile diplomazia ed al sostegno di influenti patroni, ottennero il permesso papale per la loro missione nel 1602 e procedettero a creare una solida rete di monasteri e conventi che divennero centri di studio, spiritualità e, a loro volta, di irradiazione missionaria.

Gli ordini mendicanti, come i Francescani, i Domenicani e i Carmelitani, ebbero una rinascita più tardiva e frammentata durante l'epoca elisabettiana. I Francescani, annientati dalla soppressione di Enrico VIII, rimasero una "provincia nascosta" fino all'inizio del XVII secolo, quando l'opera di John Gennings portò alla rifondazione della provincia inglese, con un noviziato a Douai. I Domenicani vissero un'eclissi ancora più lunga. Dopo l'esilio della piccola comunità restaurata da Maria Tudor, la loro presenza organizzata scomparve quasi del tutto fino alla metà del Seicento, quando la vocazione del nobile Philip Howard, futuro Cardinale di Norfolk, diede l'impulso decisivo per la fondazione di un priorato a Bornhem e la riorganizzazione della provincia. I Carmelitani, infine, rappresentano il caso più emblematico di un'aspirazione frustrata: sebbene le monache riuscissero a fondare conventi fiorenti come quello di Anversa, i frati faticarono enormemente a stabilire una casa di formazione inglese sul continente, scontrandosi con la resistenza e l'indifferenza dei loro stessi superiori generali, che non percepivano l'urgenza di una missione inglese strutturata.

In definitiva, il quadro che emerge è quello di un paesaggio religioso dominato dall'imponente macchina organizzativa e politica dei gesuiti, la cui supremazia, tuttavia, non fu mai assoluta. Mentre alcuni ordini più antichi si ritirarono in una dignitosa

seppur sterile sopravvivenza contemplativa, i benedettini seppero reinventarsi come una potente alternativa missionaria, attingendo ad un immaginario storico ed ad un'identità nazionale che i gesuiti, con il loro internazionalismo ed il loro stretto legame con la Spagna, non potevano eguagliare. Gli altri ordini, pur contribuendo con singole figure e comunità, rimasero forze secondarie, la cui rinascita si concretizzò pienamente solo in epoca Stuart, quando il contesto politico e religioso era già profondamente mutato.¹¹⁹

¹¹⁹ Fonti utilizzate:

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 41-421.

Capitolo ottavo: La Guerra di Carta: propaganda e delegittimazione.

La rete dei collegi continentali, come approfondito nei capitoli precedenti, rappresenta un nodo fondamentale nella formazione intellettuale dei missionari che li frequentavano. L'impegno nella produzione e distribuzione di libri cattolici in tutto il continente era costantemente attivo, facilitato anche da uno scambio costante tra le diverse istituzioni. Le biblioteche al loro interno, rappresentano una risorsa preziosa per comprendere la formazione e le competenze sviluppate dai seminaristi. A differenza dalle altre biblioteche, quelle collegiali garantivano l'accesso ad una vasta selezione di libri proibiti, esenti dalle confische inquisitoriali, numerose soprattutto in Spagna.

L'inventario della biblioteca di Valladolid, ci permette di effettuare uno studio accurato sui testi di studio dei seminaristi, la maggior parte apparentemente scritti in latino e spagnolo, con soli 58 testi in inglese rispetto ai 1266 titoli totali. È importante, però, tenere a mente, che la compilazione dell'inventario, nel 1767, venne effettuata da funzionari spagnoli, con un contributo abbastanza minimo da parte degli inglesi, il che ci fa presupporre che, un gran numero di titoli, fosse stato ispanizzato nella compilazione, data la non conoscenza della lingua inglese.

La maggior parte dei libri in inglese, erano testi di teologia polemica, considerati essenziali per la formazione dei futuri missionari. La loro abbondanza rifletteva la necessità, da parte dei seminaristi, di conoscere a fondo i dogmi protestanti, per poter affrontare dibattiti in volgare con gli eretici. Nonostante il permesso di importare libri protestanti ai fini di praticare le discussioni, l'inventario non elenca opere di controversia religiosa di autori protestanti, bensì testi che miravano ad evidenziare le incongruenze protestanti ed a difendere la legittimità ed antichità della fede cattolica.

La maggior parte dei testi proveniva da stamperie cattoliche nel continente, e venivano poi anche introdotti clandestinamente in Inghilterra, dove l'alfabetizzazione piuttosto diffusa permetteva l'utilizzo dei libri come un importante strumento di propaganda. La presenza di un 47% di libri stampati presso il collegio di Saint Omer, ci testimonia ulteriormente l'esistenza di una profonda connessione intellettuale e di un canale di rifornimento privilegiato tra i seminari della rete. In questo contesto, il Collegio di

Valladolid, fungeva da importante deposito di strumenti per la missione, preparando i futuri sacerdoti che avrebbero portato con se testi in supporto alla loro attività di evangelizzazione, e sottolineando la sua centralità nella missione, sin dalla fondazione. Ad ogni modo, erano presenti anche diverse stamperie clandestine a Londra, Oxford e Stonor Park, nella quale i testi venivano segretamente stampati e diffusi direttamente internamente al paese.

Per quanto riguarda i libri non religiosi in inglese, il loro numero era significativamente inferiore, pur riflettendo l'interesse del Collegio nei confronti di un'educazione ampia ed utile per la missione. Questi testi, erano distribuiti in diverse sezioni della biblioteca, inclusa l'area dei libri proibiti. I libri di storia, sia secolare che sacra, erano presenti in gran numero nella biblioteca, e venivano utilizzati come guide complementari nella formazione, specialmente con il fine di ribadire l'antichità della fede cattolica nella storia inglese. Tra di essi, erano presenti anche testi politici, contenenti proclamazioni contro i recusanti in Inghilterra, di profondo interesse per la causa missionaria cattolica.

La presenza di libri di autori protestanti nella biblioteca di Sant'Albano, costituiva una vera eccezione nel panorama culturale della Spagna del XVI e XVII secolo, dove l'importazione di testi provenienti da paesi protestanti era generalmente proibita dall'inquisizione. Tuttavia, per il collegio, venne concesso un permesso speciale, che permetteva l'ingresso di letteratura di controversia protestante, al fine di fornire un'istruzione completa ai futuri missionari. L'obiettivo dello studio, non era di adesione alle tesi riformate, bensì di sviluppare capacità oratorie per smontarle. I futuri missionari venivano addestrati a partecipare a dispute pubbliche settimanali, durante le quali dovevano saper difendere la dottrina cattolica dagli assalti protestanti, e, in alcuni casi, anche sostenere le tesi avversarie per affinare le proprie capacità logiche ed oratorie.

Ad ogni modo, le opere religiose presenti nella biblioteca non erano state scritte direttamente da autori protestanti, e si presume che venissero utilizzati i testi storici di matrice protestante per effettuare riassunti sugli aspetti della loro dottrina. Proprio questi testi storici, occupano una posizione di notevole rilievo nelle biblioteche, in quanto la storia veniva utilizzata come terreno di scontro per legittimare la propria fede attraverso l'argomento dell'antichità. Questi spostamenti di libri dalle terre protestanti

verso il cuore della Spagna cattolica, erano dunque fondamentali a fornire ai missionari una conoscenza approfondita dello stato delle cose nel loro paese d'origine, e delle radici storiche della disputa.

Un ulteriore importante gruppo di testi protestanti, era costituito dalle opere letterarie, spesso rilegate nella sezione di libri proibiti della biblioteca, le quali venivano ulteriormente esaminate con il fine di eliminare eresie dottrinali, riferimenti sessuali o vocabolari eterodossi. L'uso di questi testi era ambivalente: da un lato venivano considerati potenziali distrazioni e fonti di pericolo morale; mentre dall'altro venivano utilizzate per l'insegnamento dell'eloquenza e della retorica, qualità fondamentali per i missionari che, al loro ritorno in patria, dovevano essere aggiornati sulle tendenze letterarie inglesi, in modo da potersi inserire con facilità e prestigio nella società britannica.

Lo spostamento di questi testi verso Valladolid, ed il loro utilizzo strategico, dimostra come la missione gesuita non temesse il confronto con il pensiero protestante, bensì cercasse di incorporarlo e neutralizzarlo per trasformarlo in un'arma intellettuale a favore della causa cattolica.¹²⁰

All'interno dei collegi, la formazione comprendeva non unicamente lezioni frontali, ma anche la produzione di opere e drammi teatrali con il fine di mettere in pratica la retorica e la teologia appresa per contrastare il potere secolare inglese. Le produzioni drammatiche venivano organizzate ogni anno, e la maggior parte delle fonti riguardanti le stesse, deriva dai registri contabili nei diari personali degli studenti e dei rettori, che annotavano l'uso di fonti privati degli allievi e le uscite generali dell'amministrazione. Gli studenti, che spesso appartenevano a famiglie della nobiltà terriera inglese, portavano con loro la conoscenza del teatro londinese e contribuivano finanziariamente alla costruzione dei palchi e all'acquisto dei costumi.

¹²⁰ Fonti utilizzate:

SÁEZ-HIDALGO, Ana. "St. Alban's English College, Valladolid: Enclave or Doorway to the Reception of English Books in Spain?" *South Atlantic Review* 79, no. 1–2 (2014): 105–23. <http://www.jstor.org/stable/soutatlarevi.79.1-2.105>.

Le opere, per lo più anonime e scritte in concomitanza con eventi celebrativi, come il carnevale, erano accomunate da una costante rappresentazione della monarchia inglese come tirannia, che opponeva indebitamente il proprio volere all'autorità papale. Nelle diverse opere, i protagonisti, cattolici, incarnavano i valori principali insegnati nei seminari, ovvero la pietà, il coraggio e la fedeltà alla Chiesa, mentre il monarca, antagonista, veniva dipinto come tiranno auto-nominato, spesso anche traditore incestuoso, in chiaro riferimento ad Enrico VIII. Le rappresentazioni, evidenziavano, inoltre, la centralità della figura del martire nella politica cattolica, come strumento per la legittimazione della resistenza al dominio protestante. La loro funzione, non era però unicamente formativa, bensì fungevano anche come propaganda politica, indirizzata ad un pubblico composto non unicamente dagli studenti dei Collegi.

La cultura teatrale presso il Collegio di Roma era vivace e complessa, e rappresenta una notevole testimonianza della ricettività interna del collegio. Il collegio non disponeva di un teatro permanente, pertanto ogni anno venivano ingaggiati muratori e facchini che costruivano e poi smantellavano le strutture all'interno del salone principale. L'affluenza, non limitata unicamente ai seminaristi, era tale da rendere necessario l'impiego delle Guardie Svizzere, per controllare gli accessi e mantenere l'ordine alle porte. Si stima che per le produzioni più importanti, il pubblico arrivò a superare le trecento persone, che comprendevano un gruppo selezionato di dignitari esterni ed ospiti speciali, spesso i cardinali protettori del collegio spesso. Oltre alle figure di alto rango, anche altre persone, come medici, architetti, avvocati, servi ed amici, potevano essere invitati, sebbene la loro presenza spesso non fosse indicata con numeri precisi.

Le spese, venivano dettagliate minuziosamente nei registri, e le voci più onerose riguardavano solitamente i costumi, realizzati con materiali sfarzosi come seta, pizzi dorati e velluti, spesso pagati dagli stessi studenti che interpretavano le parti. Anche la musica richiedeva investimenti significativi, in quanto il collegio affittava o acquisiva numerosi strumenti come liuti, clavicembali, organi e violini, e l'impiego di musicisti e cantanti professionisti divenne una pratica sempre più comune durante le rappresentazioni.

Le tecniche della messa in scena evolsero con gli anni, passando dalla semplicità elisabettiana a scenografie sempre più barocche e complesse, tipiche del teatro gesuita.

Queste includevano l'utilizzo di macchinari per apparizioni divine, carri trionfali trainati da finte tigri e fondali dipinti con nuvole, sole e luna. La recitazione aveva uno scopo pedagogico fondamentale, poiché addestrava gli studenti nella retorica, nella gestione della voce e nel portamento pubblico.

Una delle principali opere, rappresentate presso il Venerabile Collegio Inglese di Roma, rappresentava il martire come fondamento della legittimità politica, e circondava la figura di Tommaso Moro, eroe cattolico popolare, il cui nipote frequentava il collegio. Moro, uomo di spirito, la cui arguzia veniva utilizzata come elemento comico e guida per il pubblico nel giudicare gli altri personaggi, viene utilizzato come principale simbolo di pietà, rettitudine di giudizio e fermezza nella fede. Egli rappresenta il fedele che antepone apertamente il comando di Dio alla volontà del re, il quale viene rappresentato come negatore di Dio, sfidante del papa e tiranno auto-nominato, privo di un'autentica autorità. Seguendo le regole gesuite, nel testo non apparivano figure femminili, ma venne bensì introdotta la figura di John, figlio fittizio di Moro, il quale funge da figura nella quale i seminaristi potessero identificarsi. Queste direttive, prevedevano anche che i drammi fossero scritti interamente in latino, ed i temi trattati dovevano essere soggetti sacri o morali. Tuttavia, queste restrizioni venivano spesso ignorate, portando alle volte a rappresentazioni con costumi femminili o temi più profani.

Sul piano drammaturgico la fonte del male è personificata nel demonico "Cacodemon", figura di ascendenza nel dramma morale, che spiega subito l'origine del peccato a corte: il tradimento di Enrico verso la moglie Caterina d'Aragona, con Anna Bolena, viene utilizzato come propaganda ricorrente nella polemica cattolica contro Enrico VIII. I consiglieri del re appaiono come corrotti, interessati solo allo spoglio dei monasteri ed ai profitti che derivano dalla rottura con Roma. La parte finale del dramma mette in parallelo More ed il vescovo di Rochester, John Fisher: introdotto in scena per aumentare la pressione su More, Fisher si dimostra inflessibile quanto lui nel rifiutare il primato reale sulla Chiesa e nel non riconoscere l'annullamento del matrimonio con Caterina. Entrambi vengono accusati di tradimento e condannati alla decapitazione, che affrontano con serenità e controllo, in dimostrazione della fermezza della loro fede. Il suo martirio, viene costruito come scontro tra l'Obbedienza a Dio e quella al sovrano,

che rappresenta a pieno la rottura politica e religiosa dell'Inghilterra con Roma. La sua morte rappresenta un trauma politico per il regno, il quale perde il suo migliore consigliere e la strada verso la vera fede. Il dramma serviva ad addestrare i futuri sacerdoti a considerare legittimo opporsi al potere secolare, quando questo violava la legge di Dio ed il primato papale.

La seconda opera, «*Thomas Cantuariensis*», celebra la figura di Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury tra il 1162 ed il 1170. Il santo, dopo la riforma, rimase molto venerato fra i cattolici e fu particolarmente caro al Collegio Inglese. Il dramma riprende il tema chiave dello scontro tra autorità papale e potere secolare, ma, al testo stesso, costituisce uno specchio storico che funge come avvertimento politico per la situazione contemporanea, riportando in auge il problema di un re bambino immaturo. Il conflitto tra i due poteri, vede il re impersonato da un adolescente, caratterizzato da immaturità e vulnerabilità al male, incapace di un governo giusto. L'intervento di Leicester, appare qui fondamentale, in quanto contrappone gli antichi re d'Inghilterra, pii e cristiani, sollecitando alla protezione dei diritti del clero e chiedendosi quali crimini commetterà da adulto un principe che da ragazzo si comportava così. Sebbene Enrico II non appaia, gli assassini di Becket attribuiscono direttamente a lui la responsabilità morale del delitto, ancorando la violenza contro la Chiesa ad una volontà sovrana. L'atto finale concentra l'attenzione sui carnefici, schiacciati dal senso di colpa, mentre attendono una punizione divina, decidendo infine di andare ai piedi del pontefice supremo a Roma, promettendo di sopportare qualsiasi pena imposta.

L'opera fa chiara allusione alla successione giacobina, anch'essa pericolosa a causa dell'immaturità del monarca. Il martirio di Becket, venne inserito in una lunga lista di martiri, comprendenti anche i giovani missionari del collegio, rimarcando come il martirio fosse diventato uno specifico programma politico per la missione inglese. La scelta di far terminare il dramma con i sicari intenti ad andare a Roma per chiedere perdono ed accettare la pena del papa, rovescia il paradigma dell'obbedienza: il vero centro dell'autorità morale e giuridica è Roma, non il re, sottolineando la supremazia della giurisdizione pontificia. L'opera educa i seminaristi a vedere nel conflitto tra il re ed il vescovo, la stessa matrice delle persecuzioni contemporanee, ed a riconoscere nel

martirio una via politicamente significativa per ricondurre l'Inghilterra alla verità della fede romana.

Una terza ed ultima opera, riguardava, invece, la figura di John Fisher. Rispetto all'opera riguardante Moro, diversi personaggi ritornano, guadagnando però un valore differente: Moro stesso, ad esempio, riceve un maggiore rispetto, mentre Fisher viene inizialmente utilizzato come oggetto di scherno, nobilitato solo alla fine dell'opera dal martirio. Un elemento innovativo e particolarmente rilevante, è la presenza costante di due personificazioni: Follia ed Eresia, le quali non solo rappresentano unicamente gli aspetti negativi della corte, ma fungono da tifoserie del male, incitando i conflitti e rendendo visibile la atmosfera malata al cuore del governo inglese. L'autore introduce, inoltre, un coro internazionale, composto da Roma, Inghilterra, Spagna e Germania, che alla fine di ogni atto commenta gli eventi inglesi dal punto di vista della cristianità europea. L'internazionalizzazione del coro nell'opera, mostra come la questione inglese non sia più unicamente nazionale, ed Enrico rappresenta un problema per l'intera cristianità, coinvolgendo altre potenze europee.

Nel dramma More e Fisher vengono imprigionati contemporaneamente nella Torre, e si scambiano messaggi tramite i carcerieri. I funzionari del re mentono all'uno sull'altro, cercando di ingannare l'uno o l'altro con il cedimento del compagno, ma nessuno dei due crede a queste notizie, ed entrambi restano desiderosi di morire insieme. La loro costanza mostra come la vera obbedienza fosse da offrire alla Chiesa, e non al potere secolare, esprimendo chiaramente la propria fedeltà in Dio sopra ogni cosa. La chiusura del dramma è affidata a Follia ed Eresia che, in un cupo epilogo profetico, scagliano maledizioni sull'Inghilterra, preannunciando discordia civile, una fede conquistata, ed immagini di morte ed inferno. Le due personificazioni trasformano la corte di Enrico nell'emblema di uno stato che ha fatto del disordine religioso il proprio principio, con profezie di guerre civili e fede sconfitta, e collegando la vicenda del martirio di Fisher all'imminente crisi europea.

In tutti e tre i testi, i re inglesi vennero rappresentati come monarchi abusanti del proprio potere, che distruggevano i propri migliori consiglieri, violando l'ordine divino ed opponendosi alla vera Chiesa. I martiri, al contrario, incarnavano la fedeltà alla Chiesa di Roma, ed offrivano ai seminaristi un modello eroico da imitare. Il messaggio

dei drammi, era strettamente collegato alla funzione del collegio come centro di formazione e, talvolta, cospirazione contro i sovrani inglesi.¹²¹

Un ulteriore elemento centrale nel completamento della formazione collegiale, era rappresentato dalla produzione e conservazione artistica all'interno dei collegi. A Valladolid, ad esempio, l'arrivo della statua della Vergine Vulnerata nel settembre del 1600, rappresentò un evento storico centrale nella vita dei seminaristi. Questa immagine sacra era stata profanata dai soldati inglesi durante il sacco di Cadice nel 1596, ed il suo trasferimento a Valladolid venne celebrato con una solenne processione pubblica, che coinvolse, oltre il collegio, anche l'intera cittadinanza. La letteratura prodotta in questa occasione, pur essendo completamente in inglese, rimase allo stato di manoscritto, in quanto il suo contenuto era ritenuto eccessivamente critico delle azioni militari inglesi per essere pubblicato, simbolo della relativa prudenza dei collegi. La celebrazione della vulnerata, pose il Collegio di Sant'Albano al centro della società spagnola, trasformando un atto di espiatione religiosa in uno strumento di propaganda politica e culturale, a dimostrazione della relatività dell'isolamento dei collegi.

All'interno del Collegio di Roma, d'altra parte, la rappresentazione del martirio nella pala d'altare di Durante Alberti, del 1581, rappresentò un elemento cruciale durante un periodo di trasformazione per l'istituzione, che passò dall'essere un ospizio per pellegrini, ad un seminario per la formazione di sacerdoti inglesi, ed infine al sottostare alla guida gesuita ed al patrocinio di Gregorio XIII. Questa transizione fu una risposta diretta alle decisioni del Concilio di Trento, che razionalizzarono la formazione sacerdotale generale, e la necessità specifica per i cattolici inglesi di formare il proprio clero fuori dall'Inghilterra.

La pala d'altare, raffigurante la Santissima Trinità con scene di martirio, fu commissionata in un momento in cui la chiesa dell'ospizio inglese era ancora priva di

¹²¹ Fonti utilizzate:

NORLAND, Howard B. "Political Martyrdom at the English College in Rome." In *Politics and Aesthetics in European Baroque and Classicist Tragedy*, edited by Jan Bloemendal and Nigel Smith, 135–51. Brill, 2016. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctt1w8h225.9>.

GOSSETT, Suzanne. "Drama in the English College, Rome, 1591-1660." *English Literary Renaissance* 3, no. 1 (1973): 60–93. <http://www.jstor.org/stable/43446739>.

immagini, una lacuna notata dalla visita papale del giugno 1576. Il quadro fu poi il punto di partenza per un ciclo di affreschi di 33 scene, aggiunti tra il 1582 ed il 1583, da Niccolò Circignani, sopra la navata della chiesa di San Tommaso di Canterbury. Il periodo della commissione, fu caratterizzato da un notevole investimento da parte di Papa Gregorio XIII, colto dall'urgenza inglese di diffondere le notizie dei martiri in seguito all'aumento delle persecuzioni ai cattolici in Inghilterra in quegli anni.

La pala raffigura Dio padre che mostra il corpo di Cristo ai fedeli, mentre sotto i Santi Tommaso di Canterbury ed Edmondo dell'Anglia Orientale invitano i fedeli a contemplare la scena. L'iconografia del dipinto era profondamente radicata nella storia dell'ospizio, che, dalla fondazione, era noto come confraternita della Santissima Trinità, e, in seguito, ricevette la dedizione aggiuntiva a San Tommaso di Canterbury. L'inclusione di Sant'Edmondo faceva riferimento ad un altro ospedale inglese, la cui amministrazione fu assunta dall'ospizio nel 1464. Pur essendo inizialmente una Trinità con Santi convenzionale, si trasformò rapidamente in un'immagine che incoraggiava al martirio glorioso, riflettendo sia le tradizioni dell'ospizio che le nuove esigenze del seminario, influenzate fortemente dalla gestione dei gesuiti. La pala d'altare, divenne un importante strumento di meditazione, diffusa anche attraverso la pubblicazione delle incisioni di Giovanni Battista de' Cavalieri.¹²²

La varietà delle biblioteche dei collegi, la produzione teatrale interna e la venerazione delle immagini, non erano gli unici elementi che caratterizzarono l'aspetto culturale prodotto e conservato dagli esuli inglesi. Come già più volte menzionato, la produzione di testi ad hoc, rappresenta un elemento fondamentale nella missione inglese e nella validazione dei collegi stessi. Il collegio di Valladolid, ad esempio, sfruttò ampiamente la produzione di opuscoli per affermarsi nella città, ed ottenere l'appoggio locale grazie alla validazione regia. Le diverse visite reali di Filippo II ed i suoi successori, vengono

¹²² Fonti utilizzate:

ECHÉVARRÍA, Berta Cano, Ana Sáez Hidalgo, Glyn Redworth, and Mark Hutchings. "“Comfort without Offence”? The Performance and Transmission of Exile Literature at the English College, Valladolid, 1592-1600." *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 31, no. 1 (2008): 31-67. <http://www.jstor.org/stable/43446012>.

RICHARDSON, Carol M. "Durante Alberti, the Martyrs' Picture and the Venerable English College, Rome." *Papers of the British School at Rome* 73 (2005): 223-63. <http://www.jstor.org/stable/40311097>.

narrate con accuratezza nella produzione contemporanea, risaltando l'importanza culturale e l'elevatezza della formazione del collegio. Nelle narrazioni di queste visite, e della produzione cattolica in generale, possiamo notare anche come la prospettiva della missione cambiasse nel tempo, passando da una prevalentemente messianica, ad una maggiormente pacifica verso la fine del regno di Elisabetta I, probabilmente a causa della lunghezza del conflitto anglo-spagnolo, e da prospettive di ritorno al cattolicesimo istituzionale in Inghilterra sempre più lontane. La letteratura d'esilio, aveva il potere di fungere da ponte diplomatico ed ideologico in un'epoca di profondo conflitto religioso.

La produzione dei testi da parte degli esuli, era essenzialmente in inglese, a dimostrazione del fine unico della stessa: sbarcare in Inghilterra per permettere la diffusione del cattolicesimo interno. Le città delle Fiandre, destino delle prime migrazioni, furono i primi centri di stampa cattolica inglese. Rouen, dal 1580, divenne uno dei centri principali a causa della sua vicinanza geografica con la patria, che permetteva di far giungere i testi clandestini con maggiore facilità. In questo contesto di esilio, due sono le imprese collettive particolarmente significative: la prima è la traduzione della Bibbia realizzata da Gregory Martin a Douai, con l'aiuto di altri esuli, tra cui Allen stesso; la seconda è rappresentata da una serie di attacchi contro la Chiesa Anglicana ed il suo apologeta John Jewel, che aveva lasciato l'Inghilterra e si occupava di editoria a Leuven, pubblicando diversi testi politici e religiosi. Gran parte degli esuli tendeva a resistere all'assimilazione, studiando ed insegnando in centri inglesi, scrivendo nella propria lingua e stampando libri destinati ai lettori cattolici rimasti in patria.

Tuttavia, nella produzione letteraria degli esuli inglesi, ci furono alcune eccezioni di testi prodotti non unicamente per il ristretto pubblico nazionale. Nicholas Sanders¹²³, ad esempio, scrisse una storia sullo scisma anglicano inglese, interamente in latino, con l'obiettivo di internazionalizzare il proprio pubblico. Diverse opere vennero tradotte per

¹²³ Nicholas Sanders (1530-1581): polemista religioso cattolico inglese.

SANDERS, Nicholas. *De Scismate Anglicana*. c. 1565. Manoscritto. Fondo *Libri*, L1388. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

permettere l'amplificazione della loro diffusione, organizzando così reti informative di una notevole mediazione culturale.¹²⁴

Nel contesto del conflitto tra l'Inghilterra elisabettiana e la diaspora cattolica, possiamo dunque identificare una vera e propria guerra di carta: una battaglia sofisticata, propagandistica e legale, in cui il campo di battaglia era rappresentato dalla definizione di tradimento e lealtà, resa possibile dall'elevato tasso di alfabetizzazione in Inghilterra. Da un lato gli esuli inglesi utilizzarono la stampa come un'arma strategica per delegittimare il regime protestante ed internazionalizzare la loro causa, mentre dall'altro, il governo di Elisabetta I, sotto la guida dei suoi consiglieri, rispose editti reali e libelli ufficiali per inquadrare la missione cattolica come un atto di sedizione politica al servizio di potenze straniere, ben distante da un'impresa di fede. Questa battaglia intellettuale e legale non era solo una questione di parole, ma si traduceva spesso in conseguenze materiali drammatiche, dove un rifiuto scritto o una mancata firma su un documento ufficiale poteva portare alla captività o al martirio.

La strategia polemica degli esuli, nacque dalla necessità di combattere attraverso l'uso di un'arma che non poteva essergli tolta, ovvero la penna, e si articolò su tre fronti interconnessi. Il primo fu il tentativo di ribaltare l'accusa di tradimento, trasformandola nella narrazione di martirio. Opere capitali come «*A True, Sincere and Modest Defense of English Catholics*» di William Allen sorsero come risposta diretta a pamphlet governativi come «*The Execution of Justice in England*», sostenendo che il regime elisabettiano aveva deliberatamente manipolato le antiche leggi sul tradimento per perseguire la coscienza religiosa. In questa contro-narrazione, i sacerdoti giustiziati, come Campion, non erano traditori dello Stato, bensì martiri della fede, la cui unica colpa era la fedeltà spirituale al Papa, distinta da quella politica dovuta alla regina. Un'illustrazione importante è rappresentata dal trattamento di Edmund Campion,

¹²⁴ Fonti utilizzate:

ECHEVARRÍA, Berta Cano, Ana Sáez Hidalgo, Glyn Redworth, and Mark Hutchings. "“Comfort without Offence”? The Performance and Transmission of Exile Literature at the English College, Valladolid, 1592-1600." *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 31, no. 1 (2008): 31–67. <http://www.jstor.org/stable/43446012>.

BURKE, Peter. *Exiles and Expatriates in the History of Knowledge, 1500-2000*. Brandeis University Press, 2017. pp. 53-54.

presentato dalla narrativa come martire innocente, che fu sottoposto a dolorose torture con lo scopo di scoprire i complici che lo avevano aiutato. I testi cattolici sottolineano l'ingiustizia di tale trattamento, e di come supportò ogni ingiustizia con mitezza, modestia e serenità, consapevole dell'elevatezza del martirio, ed ottimo esempio per i seminaristi.

Il secondo fronte fu l'internazionalizzazione del conflitto. I testi prodotti dagli esuli non erano destinati solo ad un pubblico inglese, ma miravano a convincere le potenze cattoliche continentali, in particolare la Spagna di Filippo II, della necessità di un intervento militare per difendere la loro causa. Libelli come l'«*Admonition to the Nobility*» di Allen, scritti per accompagnare l'Armada del 1588, erano veri e propri manifesti di guerra che invitavano i cattolici inglesi a deporre Elisabetta, presentando Filippo II non come un conquistatore straniero, ma come un pio liberatore che agiva per il bene della Cristianità.

Infine, il terzo fronte, fu quello della delegittimazione storica. Per dimostrare che i veri traditori della patria erano gli anglicani, polemisti come Nicholas Sanders, nel suo «*De origine ac progressu scismatis Anglicani*» attaccarono le fondamenta stesse della Chiesa d'Inghilterra, descrivendola come un'eresia nata non da una riforma spirituale, ma dalla lussuria di Enrico VIII e dai vizi carnali dei monarchi Tudor. In questo modo, il regime protestante veniva dipinto come una deviazione illegittima della vera ed antica fede cristiana, che aveva fondato la nazione inglese, rovesciando l'accusa di slealtà sui suoi accusatori.

A questa offensiva propagandistica, il governo di Elisabetta I, come visto durante la prima parte di questo elaborato, rispose con una strategia legale e comunicativa altrettanto metodica, volta a consolidare la narrativa del tradimento papista. Lo strumento giuridico più efficace furono le proclamazioni reali che permettevano di definire nuovi crimini di tradimento in modo rapido e autoritario. Le proclamazioni del 1581 e 1582, ad esempio, furono decisive: equipararono l'essere un sacerdote seminarista o un gesuita operante in Inghilterra a un atto di sedizione, e resero un crimine capitale fornire loro aiuto o rifugio. Questi editti crearono la base legale per le

esecuzioni, permettendo al governo di sostenere che i sacerdoti venivano giustiziati per aver violato precise leggi dello Stato, non per le loro convinzioni religiose. Questa cornice legale fu rafforzata da una potente campagna di propaganda ufficiale, il cui testo più emblematico fu «*The Execution of Justice in England*» di William Cecil. In questo libello, distribuito in tutta Europa, Cecil argumentava con apparente moderazione che il governo non perseguitava i cattolici per la loro fede, ma puniva solo coloro che, obbedendo a un'autorità straniera, il Papa, si macchiavano di tradimento politico. La mossa tattica più brillante del regime furono però le *Bloody Questions*, che intrappolavano i cattolici in un dilemma insolubile: esprimersi a favore del Papa era una confessione di tradimento, mentre farlo a favore della regina era una negazione dell'autorità spirituale pontificia. Questo strumento retorico si rivelò devastante sia a livello governativo che popolare, poiché rendeva manifesta l'impossibilità, agli occhi della legge elisabettiana, di essere contemporaneamente un buon cattolico e un suddito fedele, fornendo al governo la prova pubblica e inconfutabile della potenziale slealtà di tutto il clero missionario, rafforzata da eventi come la scomunica papale, la ribellione settentrionale e l'invasione dell'Irlanda.¹²⁵

Uno dei principali fattori discussi nelle produzioni cattoliche, riguardava la successione al trono d'Inghilterra, a causa dell'illegittimità di Elisabetta I. La questione, rappresentò fin dagli albori, il perno politico ed ideologico attorno al quale ruotava ogni speranza di restaurazione. Inizialmente, la figura di Maria Stuart, regina di Scozia, incarnava la legittima alternativa cattolica al trono di Elisabetta I. L'intera esistenza del primo

¹²⁵ Fonti utilizzate:

DOMÍNGUEZ, Freddy Cristóbal. "We Must Fight with Paper and Pens": Spanish Elizabethan Polemics, 1585–1598. Newark: University of Delaware Press, 2018.

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwzlj.17>.

YOUNGS, Frederic A. "I. Definitions of Treason in an Elizabethan Proclamation". *Historical Journal* 14, n. 4 (1971): 675–91. <https://doi.org/10.1017/s0018246x00023293>.

MCCOOG, Thomas M. "The Flower of Oxford": The Role of Edmund Campion in Early Recusant Polemics." *The Sixteenth Century Journal* 24, no. 4 (1993): 899–913. <https://doi.org/10.2307/2541607>.

SANDERS, Nicholas. *De Scismate Anglicana*. c. 1565. Manoscritto. Fondo *Libri*, L1388. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

seminario inglese, era indissolubilmente legata alla crisi politica generata dalla sua prigionia, come viene attentamente riportato nei diari del Collegio di Douai. L'attività dei primi esuli e degli studenti era animata dalla convinzione che il regno di Elisabetta fosse uno stato transitorio e che, alla sua morte, il potere sarebbe tornato a un sovrano cattolico, com'era successo in precedenza con il ritorno cattolico per mano di Maria Tudor. La Ribellione del Nord del 1569, descritta come una guerra santa di religione per il ripristino del culto cattolico, fu l'espressione militare di questa speranza, e il suo fallimento, seguito dalla bolla di scomunica di Pio V nel 1570, definì il clima di persecuzione e martirio in cui il collegio di Douai avrebbe forgiato la sua identità di *Seminarium Martyrum*. La causa di Maria Stuart, quindi, non era un argomento di dibattito accademico, ma il presupposto esistenziale che giustificava il sacrificio dei missionari e la stessa sopravvivenza della fede in Inghilterra.

Con la sua esecuzione nel 1587 e la consolidata fede protestante di suo figlio, Giacomo VI di Scozia, il partito spagnolo degli esuli cattolici, guidato dal gesuita Robert Persons, si trovò di fronte alla necessità di elaborare una nuova e più radicale teoria della successione. Il frutto più maturo di questo sforzo intellettuale e politico fu il trattato «*A Conference about the Next Succession to the Crowne of England*», circolato manoscritto in spagnolo nel 1594 con il titolo «*Raconamiento y parecer de Los Letrados Ingleses sobre el caso de la succession del Reyno de Inglat*». Quest'opera, attribuita a Persons e ad altri giuristi inglesi, rappresenta un capolavoro della "guerra di carta", in cui la polemica si veste dei panni di un'analisi giuridica fredda e sistematica. Il testo, strutturato come un dialogo tra un esperto di diritto civile e canonico e uno di diritto municipale inglese, abbandonava la semplice rivendicazione dinastica per introdurre un principio rivoluzionario: la legittimità di un sovrano non dipende esclusivamente dalla linea di sangue, ma dalla sua capacità di adempiere al dovere fondamentale di ogni Stato, ovvero la conservazione della vera religione.

Il nucleo argomentativo del testo risiede nell'affermazione che una comunità politica ha non solo il diritto, ma soprattutto il dovere di escludere un erede al trono qualora questi si riveli eretico, poiché il fine ultimo di un regno è il culto del divino e la salvezza delle

anime. Per sostenere questa tesi, Persons attinge a un vasto repertorio di precedenti storici, citando esempi tratti da centinaia di repubbliche cristiane, inclusa la stessa Inghilterra, dove la successione era stata alterata per ragion di stato. L'opera analizza meticolosamente le pretese di tutti i potenziali candidati, da quelli della casa di Scozia a quelli delle casate di Lancaster e York, evidenziandone le debolezze legali e le incertezze. In questo modo, il trattato smantellava l'idea di un diritto di successione assoluto e apriva la porta a una valutazione basata su criteri politici e, soprattutto, confessionali, preparando il terreno per l'introduzione di un candidato esterno ma religiosamente ortodosso.

Dopo aver dimostrato l'instabilità giuridica di tutte le altre pretese, il trattato di Persons convergeva, con una logica stringente ma sottile, verso l'unica candidata che soddisfaceva il criterio fondamentale della fede cattolica: l'Infanta Isabella Clara Eugenia di Spagna¹²⁶. La sua legittimità veniva costruita su una duplice base: da un lato, una pretesa genealogica che la collegava alla casa di Lancaster, fornendo così un appiglio al diritto di sangue inglese; dall'altro, e in modo preponderante, la sua indiscussa fede cattolica, che la rendeva la candidata ideale per restaurare la "vera religione" e porre fine allo scisma anglicano. Il testo si configurava così come il manifesto intellettuale del partito spagnolo tra gli esuli, un tentativo di giustificare un intervento politico e militare non come una conquista straniera, ma come un atto provvidenziale per la salvezza dell'Inghilterra, legittimato dalla storia, dal diritto e, soprattutto, dalla volontà divina.¹²⁷

Anche nel contesto spagnolo, gli esuli inglesi capirono ben presto la centralità della propaganda attraverso la parola, esercitando una pressione costante su Filippo II e

¹²⁶ Isabella Clara Eugenia di Spagna (1566-1633): figlia di Filippo II, infanta di Spagna per nascita ed arciduchessa d'Austria in seguito al matrimonio con Massimiliano II.
CORDULA VAN WYHE. *Isabel Clara Eugenia: Female Sovereignty in the Courts of Madrid and Brussels*. (2011). Holberton Publishing, Paul.

¹²⁷ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XXI-XLIV.
PERSONS, Robert (come Doleman). *De la succession dela Corona de Inglat*. 1594. Manoscritto. Fondo Libri, L1396. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

presentandosi a lui come la voce di un’Inghilterra oppressa, in attesa del suo liberatore. Quest’attività gettò le basi per una campagna letteraria più formale e strutturata, concepita come parte integrante dello sforzo bellico ispanico.

Una delle figure centrali di questa campagna, fu, senza dubbio, lo stesso William Allen, descritto nei documenti spagnoli come uno dei massimi difensori della causa cattolica inglese, appoggiato apparentemente pienamente dalle politiche di Filippo II. La sua funzione superava la leadership spirituale, divenendo ben presto il principale architetto della giustificazione ideologica dell’invasione. I documenti del 1588, rivelano un coordinamento meticoloso tra le principali sedi del potere cattolico, mostrando come Filippo II avesse istruito il suo ambasciatore a Roma, affinché collaborasse strettamente con Allen e con il duca di Parma nella preparazione di una serie di documenti, destinati ad essere stampati e diffusi in Inghilterra immediatamente dopo lo sbarco dell’*Armada*. Questi testi avevano uno scopo preciso: esortare i cattolici inglesi a ribellarsi, dichiarare l’illegittimità del trono di Elisabetta ed affermare il diritto di Filippo II come successore, fungendo così da armi da guerra psicologica per scatenare una sollevazione interna a sostegno spagnolo.

L’opera più significativa, prodotta in questo contesto, fu l’opuscolo di Allen intitolato «*An Admonition to the Nobility and People of England and Ireland*». I documenti spagnoli ne descrivono accuratamente il contenuto, rivelando come esso articolasse una dettagliata giustificazione teologica per l’intervento militare. Il testo presentava Elisabetta come un’usurpatrice eretica, i cui crimini contro i cattolici costituivano una violazione talmente grave del diritto divino ed umano, da legittimare un’invasione esterna. Allen sottolineava, inoltre, che l’impresa era stata autorizzata e benedetta da Papa Sisto V, conferendole così il carattere di una crociata approvata dalla più alta autorità della Cristianità. Questo pamphlet era concepito per persuadere i nobili ed il popolo inglese, riguardo la correttezza della causa spagnola, ed il loro dovere, sia religioso che civile, era quello di accogliere gli invasori o, quantomeno, di non opporgli resistenza.

La produzione letteraria cattolica, non si limitò ad un singolo pamphlet. Allen, in collaborazione con altre figure ecclesiastiche di spicco lavorò alla stesura di una serie di trattati teologici volti a confutare sistematicamente gli argomenti protestante, ed a fornire una solida base dottrinale per la restaurazione cattolica che avrebbe seguito la vittoria militare. Parallelamente, altri membri del clero, in particolare l'ordine dei gesuiti, contribuivano a questa guerra di carta attraverso la diffusione di resoconti scritti delle loro dispute pubbliche con i teologi protestanti. Uno di loro, anonimamente, esaltò nel 1588, l'efficacia di questi scritti nel consolidare la fede dei cattolici in Inghilterra, e nel persuadere gli anglicani a ritornare sotto l'ala cattolica, dimostrando come la battaglia intellettuale fosse considerata un fronte cruciale per il successo della missione.

Il regime elisabettiano, tuttavia, non rimase passivo di fronte a questa offensiva. Già nel maggio 1581, l'ambasciatore spagnolo Bernardino de Mendoza¹²⁸, informava Filippo II che il consiglio della regina aveva ordinato la stampa di libelli e relazioni destinati ad incitare il popolo londinese contro i cattolici, utilizzando la stampa come strumento per mobilitare il sentimento popolare e giustificare la repressione. La risposta all'opera di Allen, fu altrettanto diretta e sofisticata. I documenti riportano la pubblicazione di un libro protestante in cui venivano attaccati ferocemente il pamphlet del cardinale, definendolo ridicolo ed impertinente. Questo episodio, dimostra chiaramente come la battaglia su base di produzione scritta, venisse combattuta ugualmente su entrambi i fronti, a testimonianza dell'importanza del controllo della narrativa pubblica.¹²⁹

¹²⁸ Bernardino de Mendoza (1540-1604): militare, diplomatico e scrittore spagnolo, ambasciatore a Londra dal 1578 al 1584, ed a Parigi dal 1584 al 1590.

CABAÑAS AGRELA, Miguel (ed.), *Bernardino de Mendoza, un escritor soldado al servicio de la monarquía católica (1540-1604)*. Diputación de Guadalajara: 2001.

¹²⁹ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586)*. *Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 85-377.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604)*. *Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 374-510.

Parte terza: La dimensione internazionale e la gestione diplomatica di Inghilterra, Spagna e Francia.

Capitolo nono: Filippo II e la geopolitica della Restaurazione.

Fin dalla sua ascesa al trono, nel 1558, la regina Elisabetta I è stata identificata, dalla storiografia anglo-europea, come la protagonista indiscussa di una lotta religiosa e geopolitica contro il cattolicissimo Filippo II di Spagna. Tale immagine, consolidata da generazioni di storici, tende a presentare il monarca spagnolo come l'unico ostacolo al protestantesimo inglese, un nemico implacabile, la cui politica era guidata, sin dal principio, da un fervore messianico volto a restaurare il cattolicesimo in Inghilterra. Questa lettura, tuttavia, è il risultato di una sintesi retrospettiva che trascura le complesse priorità imperiali di Madrid, le quali erano focalizzate piuttosto sulla minaccia ottomana nel Mediterraneo. Una disamina più attenta delle fonti, rivela che la politica di Filippo II verso l'Inghilterra elisabettiana fu tutt'altro che monolitica: essa evolse da una cauta *realpolitik* ad un'aperta ostilità, condizionata da minacce più immediate, calcoli strategici e, solo in un secondo momento, giustificata da una retorica provvidenziale e religiosa.

La storiografia tradizionale, concentrandosi unicamente sulla dimensione confessionale dello scontro, ignora che, durante i primi anni del regno di Elisabetta, le attenzioni di Filippo II nei confronti dell'eresia inglese, erano benché minime. Le risorse militari e finanziarie della Corona spagnola, erano, quasi interamente, assorbite dalla difesa delle coste italiane e spagnole, e dalla preparazione di flotte contro il Sultano dell'Impero Ottomano. Le richieste di intervento da parte dei cattolici inglesi, e le tensioni nelle Fiandre per le insurrezioni dei protestanti, rimanevano in secondo piano rispetto alle minacce costanti sul Mediterraneo. Un'azione militare in Nord Europa, avrebbe lasciato sguarnito il fronte meridionale, ed avrebbe ostacolato la più diretta difesa dei confini dell'impero spagnolo. L'invio del Duca d'Alba nei Paesi Bassi, ad esempio, avvenne unicamente dopo un attenuamento temporaneo della minaccia turca, a cavallo tra il 1566 ed il 1567, ed anche in questo contesto, l'Inghilterra non rappresentava ancora il bersaglio primario. La politica filippina, era dunque formata da un rigido pragmatismo,

dettato dalla geografia e dalla gestione di un impero multi-frontale, un aspetto che la narrativa del “nemico religioso” ha sistematicamente sottovalutato.

La visione messianica di Filippo II, pur essendo un elemento centrale nella sua identità politica pubblica, non fu la causa scatenante degli interventi spagnoli a sfavore di Elisabetta, bensì rappresentava un potente strumento di giustificazione che si intensificò in risposta a specifiche provocazioni inglesi. Sebbene la difesa della fede fosse una delle priorità regie, le sue declinazioni vennero a lungo fraintese, antepoendo una continuità con le politiche del padre Carlo V¹³⁰, piuttosto che una difesa, essenzialmente spagnola, contro l’infedele musulmano. Le sue azioni concrete a sfavore dell’Inghilterra protestante, furono a lungo improntate alla cautela, ed aumentarono unicamente in seguito alla crisi inglese del 1568-1569, caratterizzata dall’arrivo di Maria Stuart nel regno, dal sequestro di sostegni finanziari destinati al Duca d’Alba, e dalla ribellione dei nobili cattolici a nord del paese.

Il sostegno di Filippo II ai cattolici inglesi, spesso citato come prova del suo antagonismo primario, si manifestò in forme concrete e tangibili, seppur seguendo un’evoluzione sostanziale. La fondazione del collegio di Douai e, successivamente, di quello di Valladolid, rappresentarono i pilastri principali di questa politica. I diari di Douai registrano meticolosamente le sovvenzioni reali spagnole, riconoscendone la vitalità per la sopravvivenza del seminario. D’altra parte, gli annali di Valladolid celebrano il re come il salvatore della fede, il quale, dopo la sconfitta dell’Armada, offrì un rifugio sicuro ai perseguitati cattolici, prendendosi cura di loro, come un padre dei propri figli spirituali. Tuttavia, questo sostegno, per quanto fondamentale, non si tradusse automaticamente in un appoggio militare, soprattutto agli inizi. Esso rappresentava piuttosto una strategia a lungo termine, una forma di “guerra fredda” confessionale che mirava a mantenere viva la fiamma del cattolicesimo in Inghilterra, in attesa di un’opportunità politica o dinastica favorevole. Gli stessi esuli, spesso, fornivano a Filippo resoconti eccessivamente ottimistici sulla disponibilità dei cattolici inglesi ad una sollevazione, con lo scopo di aumentare le sue inclinazioni messianiche, scontrandosi però con la realtà di una popolazione largamente passiva.

¹³⁰ Carlo V d’Asburgo (1500-1558): re di Spagna dal 1516, imperatore del Sacro Romano Spero Germanico dal 1519 e principe sovrano dei Paesi Bassi come duca di Borgogna dal 1506.
PARKER, G. (2019). *Emperor: A New Life of Charles V*. Yale University Press.

Il vero punto di svolta nella relazione tra i due paesi, arrivò solamente con il Trattato di Nonsuch del 1585, nel quale l'Inghilterra si impegnava formalmente ed ufficialmente a sostenere militarmente i ribelli olandesi. Fino a quel momento, la lotta nei Paesi Bassi, nonostante le ingerenze estere, poteva considerarsi ancora una questione interna all'Impero spagnolo. L'intervento diretto di Elisabetta, fu interpretato da Filippo II come un'aperta dichiarazione di guerra, che rendeva inevitabile una risposta militare diretta. Questo evento, più di ogni altro, rese la nazione inglese il nemico primario nella gerarchia delle priorità spagnole, ben ventisette anni dopo la salita al trono di Elisabetta. L'invio dell'Invincibile Armada nel 1588 non fu, dunque, l'atto impulsivo di un fanatico religioso, bensì la conclusione logica di un'escalation diplomatica e militare durata quasi due decenni, ed iniziata con le provocazioni commerciali e le ingerenze nei Paesi Bassi. La storiografia tradizionale, proiettando retroattivamente l'epica dello scontro del 1588 sull'intero regno di Elisabetta, ha creato il mito di un antagonismo predestinato, oscurando la complessa rete di fattori strategici, finanziari e politici che realmente modellarono le relazioni anglo-spagnole durante quel periodo cruciale. La politica di Filippo II, lungi dall'essere una crociata ininterrotta, fu un abile, seppur fallimentare, tentativo di bilanciare le ambizioni imperiali con le limitate risorse e le esistenziali minacce su più fronti.¹³¹

Come menzionato anteriormente, il *Northern Rising*, nell'Inghilterra settentrionale, rappresenta uno dei punti di svolta cruciali nelle politiche interne ed estere inglesi, ma anche nelle relazioni diplomatiche con la Spagna. La storiografia riguardo gli eventi del 1569, ha spesso interpretato l'evento come un momento d'inevitabile e primordiale scontro tra l'Inghilterra protestante di Elisabetta I e la Spagna cattolica di Filippo II.

¹³¹ Fonti utilizzate:

PARKER, Geoffrey. "The Place of Tudor England in the Messianic Vision of Philip II of Spain: The Prothero Lecture." *Transactions of the Royal Historical Society* 12 (2002): 167–221. <http://www.jstor.org/stable/3679344>.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. 34-72.

BLACKFAN, John. *Annales Colegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008. pp.1-196.

PARKER, Geoffrey. "Spain, Her Enemies and the Revolt of the Netherlands 1559-1648." *Past & Present*, no. 49 (1970): 72–95. <http://www.jstor.org/stable/650208>.

KESSELRING, K. *Northern Rebellion Of 1569: Faith, Politics and Protest in Elizabethan England*. Palgrave Macmillan Limited, 2007. pp. 42-44.

Sebbene la crisi diplomatica tra i due paesi dell'anno precedente, innescata dal sequestro inglese di una nave portante il denaro destinato alle truppe spagnole nelle Fiandre, avesse indubbiamente avvelenato le relazioni anglo-spagnole, la risposta di Madrid alla sollevazione dei conti cattolici non fu affatto monolitica. Al contrario, essa rivela una profonda tensione tra l'attivismo ideologico dell'ambasciatore spagnolo a Londra, Don Guerau de Spes, e la cauta *realpolitik* del Duca d'Alba, la cui visione finì per prevalere. L'analisi delle fonti diplomatiche spagnole, permette di dimostrare che, lungi dall'essere un aggressore preordinato, Filippo II agì con enorme prudenza, demolendo la narrativa di un'ostilità immediata ed incondizionata in onore alla fede.

Il primo e più fervente sostenitore di un intervento spagnolo fu Guerau de Spes. Giunto in Inghilterra nel settembre 1568, in un clima già teso a causa del sequestro del denaro spagnolo, Spes si immerse immediatamente nelle cospirazioni cattoliche. La sua convinzione cattolica, abbinata alle infime esperienze e capacità diplomatiche, lo portarono ad interpretare ogni sussurro di scontento come il preludio di una controrivoluzione confessionale. Agendo in gran parte di sua iniziativa, promise ai futuri ribelli ed ai loro intermediari, come Roberto Ridolfi¹³², un sostegno militare ed economico che andava ben oltre il suo mandato. Il suo piano di invasione, trova testimonianza in un documento del maggio 1569, nel quale esortava il re a sostenere i nobili cattolici ed a fornire truppe, convinto che un'azione rapida avrebbe comportato l'inevitabile crollo del regno di Elisabetta. Le promesse fatte dall'ambasciatore ai conti del nord, furono l'incoraggiamento necessario a sfidare apertamente la corona, convinti che un appoggio spagnolo avrebbe garantito loro la vittoria.

A Madrid, Filippo II accolse i piani di Spes con un misto di interesse ideologico e profonda cautela. Il re, che si considerava difensore della fede, era certamente tentato dall'idea di intervento, tuttavia era oberato da impegni su più fronti, in particolare la rivolta interna dei Moriscos a Granada. La sua reazione non fu, dunque, un ordine di attacco, bensì un rinvio della decisione al suo comandante sul campo, il Duca d'Alba,

¹³² Roberto Ridolfi (1531-1612): mercante e cospiratore fiorentino, impegnato nel ritorno della fede cattolica in Inghilterra.

Ridolfi, Roberto di. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-23634>. Consultato il 4.03.2026.

l'unico, secondo il monarca, a poter valutare la fattibilità militare dell'impresa e le ripercussioni strategiche di un'azione contro l'Inghilterra.

La risposta del Duca è da considerarsi un capolavoro di pragmatismo militare e politico, un giudizio inequivocabile che smantellava tutte le fantasie dell'ambasciatore. Già nel maggio del 1570, Alba aveva espresso al re la sua ferma opposizione, temendo che l'abbinamento di un intervento militare alla scomunica papale dello stesso anno, potesse portare alla perdita definitiva del cattolicesimo in Inghilterra. Egli scartò dunque la possibilità di un'invasione diretta, sia congiunta con la Francia, sia condotta in solitario, giudicandola troppo rischiosa e costosa per il paese. La sua controproposta, che divenne la linea ufficiale spagnola, era molto più cauta e limitata, e prevedeva l'assistenza segreta ai cattolici, intervenendo unicamente nel momento in cui la situazione evolvesse a favore dei cattolici. Secondo il comandante, un intervento militare avrebbe significato una minaccia mortale per la precarietà dei Paesi Bassi, nei quali i ribelli protestanti avrebbero ottenuto sicuramente un sostegno inglese in risposta.

L'atteggiamento spagnolo verso la sollevazione non fu di ostilità premeditata, bensì rappresentò il risultato di una dialettica interna al governo di Filippo II. Da un lato, l'ambasciatore, operando come un agente politico provocatore, alimentò la rivolta attraverso promesse di intervento massiccio, senza avere però le reali autorità per garantirlo. Mentre dall'altro, il Duca d'Alba, con la sua visione focalizzata sulla pacificazione delle Fiandre, impose una politica di non intervento, riducendo il supporto ad un'assistenza segreta e limitata, che non compromettesse le finanze del paese. Filippo II, nel bivio tra le proprie aspirazioni confessionali e la realtà strategica degli eventi, decise di intraprendere la strada del generale, più pragmatica e sicura. Questa decisione rappresenta una prima testimonianza delle priorità di Madrid, essenziale per comprendere il sostegno spagnolo nei confronti dei cattolici inglesi, utilizzati come

pedina per la destabilizzazione interna inglese, senza però un intervento diretto e costoso per la corona imperiale.¹³³

Come menzionato più volte, all'interno dei resoconti del Collegio Inglese di Douai, il sovrano spagnolo viene più volte presentato come una figura paterna, che, a causa della sua immensa pietà, sosteneva generosamente la causa cattolica inglese. Ogni erogazione di denaro da parte di Filippo II, veniva descritta come un gesto misericordioso ed indispensabile alla sopravvivenza dell'istituzione. I sacerdoti in esilio attribuirono al monarca, non soltanto un aiuto materiale, ma soprattutto un appoggio incondizionato che garantiva la continuità del loro lavoro di formazione e la difesa della fede cattolica contro l'eresia protestante. Questa narrazione, permeata da un linguaggio di gratitudine e di massima dipendenza, elevava il sostegno spagnolo a pilastro imprescindibile della vita del collegio, suggerendo che, in assenza del favore di Filippo, la comunità del seminario non avrebbe potuto persistere, ostacolando anche gli invii di missionari in Inghilterra. L'utilizzo di queste fonti, ha permesso alla storiografia filo-anglicana di sottolineare l'antagonismo spagnolo al regno di Elisabetta, escludendo però l'utilizzo delle fonti spagnole con il fine di completare la narrativa.

Analizzando suddette fonti, infatti, è possibile approfondire e comprendere maggiormente la visione riguardo le politiche estere dell'impero, notando come il patronaggio pubblico fungesse da diversivo per un calcolo geopolitico molto più cinico e pragmatico. Nel quadro più ampio della politica inglese di Filippo II, di fatti, il sostegno alle comunità degli esuli ed ai loro collegi non nacque come iniziativa indipendente, bensì rappresentava sin dall'inizio un tassello all'interno di una strategia di guerra indiretta contro Elisabetta. I Collegi non erano semplici seminari, bensì nodi stabili di una medesima infrastruttura cospirativa, destinata a tener viva una minaccia

¹³³ Fonti utilizzate:

KESSELING, K. *Northern Rebellion Of 1569: Faith, Politics and Protest in Elizabethan England*. Palgrave Macmillan Limited, 2007. pp. 42-62.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 35-134.

PARKER, Geoffrey. "The Place of Tudor England in the Messianic Vision of Philip II of Spain: The Prothero Lecture." *Transactions of the Royal Historical Society* 12 (2002): 167–221. <http://www.jstor.org/stable/3679344>.

interna al regime elisabettiano, con il fine di distogliere le attenzioni del consiglio dalle mire inglesi nei confronti del Nuovo Mondo e delle rivolte nelle Fiandre. Il sostegno economico ai Collegi, dunque, non è da intendere come dimostrazione di un iniziale campagna militare contro l'Inghilterra, bensì rappresentava una semplice garanzia di protezione nei confronti dei sacerdoti inglesi, riaffermando al contempo il ruolo di difensore del cattolicesimo di Filippo II.

Il Duca d'Alba, che fra 1567 e 1573 era il principale consigliere di Filippo sulle faccende riguardanti il Nord Europa, sosteneva con estrema chiarezza la preferenza nei confronti di strumenti di pressione politica e religiosa, piuttosto che di uno scontro frontale. Nel suo programma politico i seminari di Douai e, successivamente, Roma, offrivano la base per il partito politico che mirava a mantenere Elisabetta occupata con il fine di logorare le finanze del paese. Il loro sostegno finanziario era dunque necessario per mantenerne la forza d'azione, senza però costringere poi la Spagna ad entrare in una guerra aperta, dato che la sua struttura finanziaria e militare non se lo sarebbe potuto permettere. Il Collegio diventò un moltiplicatore di capacità di disturbo interno al regno avversario, piuttosto che un nucleo per un futuro governo alternativo su cui investire la sorte della monarchia cattolica. La rinuncia sistematica alla guerra aperta rese ancora più intelligibile il favore verso strumenti meno costosi, come i seminari: il mantenimento di Douai, ad esempio, che contavano con chierici inglesi impegnati a scrivere, predicare e, una volta inviati in patria, organizzare le coscienze cattoliche, costava infinitamente meno rispetto ad un corpo di spedizione spagnolo, ma impegnava comunque Londra ad investire economicamente nella vigilanza e nella persecuzione di questi soggetti all'interno del paese.

Il perno personale che collega Douai, il collegio romano e la corte di Madrid, è, senza ombra di dubbio, William Allen. L'inglese viene riportato dalle fonti come massimo difensore della causa cattolica in Inghilterra, e fruiva dell'appoggio incondizionato di Filippo II. Agli occhi del re, egli era il principale garante delle funzionalità dei collegi, controllando che i flussi di denaro verso Douai, Roma e gli altri insediamenti, restassero politicamente funzionali agli interessi della monarchia, e non si trasformassero in focolai incontrollabili di vocalismo inglese. Filippo lo incorporò direttamente nel proprio dispositivo strategico, facendone il mediatore attraverso cui le risorse spagnole

potevano agire indirettamente sul tessuto inglese nel continente, senza richiedere l'esposizione aperte della corona spagnola.

Questo appoggio, non era però esente di controllo spagnolo costante e sistematico, a causa di una diffidenza strutturale nei confronti dei chierici inglesi e dei loro collegi. Il profondo scetticismo, all'interno del consiglio di Filippo II, era causato da una diffidenza viscerale nei confronti degli inglesi, testimoniata in una lettera del Duca d'Alba indirizzata al re il 27 Agosto del 1571. Nella missiva privata, il generale evidenziava l'importanza di tenere a mente l'egoismo inglese, in quanto l'Inghilterra:

«es nación vana, apasionados y arrojados cuando tienen necesidad, y en viéndose sin ella, soberbios enemigos de todas las naciones que ven en su patria.»¹³⁴

Questo non è da considerarsi un semplice pregiudizio nei confronti di un paese vicino, bensì una valutazione strategica essenzialmente lucida. Formare un'alleanza duratura ed incondizionata con gli esuli, rappresentava un importante rischio, a causa soprattutto del loro opportunismo. Il sostegno ai cattolici inglesi, doveva essere estremamente cauto, in quanto ogni intervento militare diretto, secondo il Duca, avrebbe potuto distruggere definitivamente la possibilità di un ritorno alla fede romana nelle isole britanniche.

Per comprendere perché, nonostante la loro diffidenza, Filippo e Alba abbiano accettato il rischio di sostenere il collegio, occorre inserire il dossier dei collegi nella geografia finanziaria e militare del regno. Fra il 1579 ed il 1583, l'assorbimento del Portogallo, la guerra nei Paesi Bassi e la difesa mediterranea produssero una situazione di relativo *overstretch* strategico, in cui ogni nuova impresa rischiava di spezzare l'equilibrio fiscale della monarchia. In questo contesto, investire nei seminari, che formavano il clero ed i quadri politici inglesi fu una scelta quasi obbligata, in quanto permetteva di essere presenti nella partita inglese, senza dover mobilitare armate e flotte assenti. I collegi divennero così una chiave centrale per le politiche estere spagnole, inseriti in un assetto diplomatico continentale, che permetteva di destabilizzare Londra, costringendo la regina a difendersi in casa, abbassando la sua proiezione di potenza. Douai e Roma, prima ancora di Valladolid, nacquero, dunque, agli occhi della monarchia, come

¹³⁴GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. p. 149.

laboratori di un cattolicesimo inglese funzionale ai disegni di Madrid, ma anche come potenziali serbatoi di ambizioni ed identità alternative, che era necessario tenere sotto tutela, esaltandoli al contempo ad avamposti della fede.¹³⁵

Per il papato, la salita al trono di Elisabetta I, rappresentava la perdita di un alleato cattolico, che si era trasformato, negli anni, nella principale potenza protestante ostile a Roma. L'Inghilterra divenne un problema dottrinale e canonico per la Santa Sede, e necessitava, dunque, di un intervento diretto da parte delle potenze cattoliche. In questo scenario, Filippo II, autoproclamato difensore della fede cattolica, rappresentava la principale forza politica da opporre alla nuova regina. Durante il primo decennio però, a causa delle priorità spagnole nel mediterraneo, la sua cooperazione con Roma riguardo l'Inghilterra fu essenzialmente difensiva ed indiretta, caratterizzata dall'impedimento di far diventare la nuova monarca il fulcro di una coalizione anti-cattolica continentale, piuttosto che di creazione di un piano per la riconquista del regno nelle isole britanniche.

Con l'avvento di Pio V, pontificato nel 1566, la pressione sulla questione inglese aumentò, diventando più stretta e conflittuale. Il pontefice, in seguito all'imprigionamento di Maria Stuart, si impegnò ed esortare, tanto Filippo II quanto il Duca d'Alba, ad intervenire militarmente, per liberare la scozzese e deporre Elisabetta in suo favore. La richiesta di intervento trovò una risposta contundente il 4 Agosto del 1571, successivamente alla Rivolta del Nord ed alla scomunica della regina. Nella missiva, il monarca scrisse:

«Es caso sin dubda que nos no habemos de mover ni començar este negocio, ni hacer guerra ni empresa, y aunque se pudiera hacer muy justificadamente... no están nuestras

¹³⁵ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 40-155.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604). Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 207-386.

cosas en disposición ni en facultad para lo poder emprender, ni meternos en cosa tan expuesta á peligros é inconvenientes.»¹³⁶

Nella lettera, il re, pur riconoscendo la legittimità di un intervento in Inghilterra, giustificava la mancata azione con l'assenza delle risorse necessarie ed il bisogno fondamentale di evitare un conflitto che potesse compromettere la stabilità nelle Fiandre. La linea d'azione rimaneva quella di finanziamento ed assistenza ai cattolici inglesi, continuando ad evitare una conquista armata del regno. La diplomazia, durante gli anni del pontificato di Pio V, oscillava tra le richieste papali di una crociata religiosa in Inghilterra, e la prudenza del consiglio spagnolo di attendere condizioni politiche più favorevoli prima di intervenire militarmente. I collegi diventano, in questo contesto, la risposta indissolubile alle richieste di intervento papali, caratterizzata da una politica di favoreggiamento ed aiuto, volta a dimostrare di non star ignorando la richiesta senza impegnarsi in una spedizione.

Il duca d'Alba venne incaricato di tradurre in pratica le direttive e mantenne una linea coerente con questa impostazione. Da un lato, favorì ogni contatto fra i cattolici inglesi e la corte spagnola attraverso le ambasciate e le reti fiamminghe, mentre dall'altro, si oppose sistematicamente a qualsiasi lettura delle richieste papali che implicasse l'invio di un esercito per prendere Londra. In questo senso, i collegi apparivano agli occhi del governatore come strumenti politici ideali, in quanto rafforzavano il partito cattolico inglese, moltiplicano i sacerdoti formati secondo la linea tridentina, ed obbligavano Elisabetta a reagire, pur non costringendo Madrid a deviare truppe dal fronte olandese o dal Mediterraneo.

L'emanazione della bolla *Regnans in Excelsis*, con cui Pio V scomunicò Elisabetta e dichiarandone decaduta l'autorità, rappresentò un tornante decisivo nei rapporti tra Filippo II e la Santa Sede in chiave inglese. Nelle settimane successive, Roma manifestò la necessità di appoggio spagnolo, in quanto, senza, la bolla rischiava di restare un gesto simbolico. Il re insistette sul fatto che l'aiuto ai cattolici inglesi dovesse avvenire

¹³⁶ GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. p. 57.

attraverso i canali del seminario e delle reti gesuitiche e secolari che ne dipendevano, in quanto erano le vie più opportune di intervento. Il risultato della posizione spagnola fu evidente, in quanto, proprio in questi anni si consolidarono, grazie ai fondi pontifici ed alla protezione spagnola, le strutture dei collegi continentali. Il papa vide in loro il mezzo attraverso il quale formare un clero fedele al Concilio di Trento e disposto ad operare in condizioni di persecuzione, mentre Filippo vi investì con il fine di mettere in campo un dispositivo di pressione religiosa che obbligava Elisabetta a tenere un fronte interno sempre acceso.

Con il papato di Gregorio XIII, il peso dei seminari inglesi nelle relazioni tra Roma e Madrid crebbe esponenzialmente, in conseguenza diretta delle maggiori attenzioni del pontefice nei loro confronti. Per Gregorio XIII, l'obiettivo primario era la riduzione dei protestanti in Europa, affiancata da un ritorno di Inghilterra e Scozia nell'unità cattolica. Per Filippo II, invece, inclinare i collegi verso i suoi interessi politici, oltre alla conversione, significava creare un blocco politico filo-spagnolo nel Nord del continente, in grado di controbilanciare la Francia e di limitare l'uso inglese dei mari. L'investimento sui collegi, rappresentava contemporaneamente uno strumento di influenza su Roma, mostrando lo zelo spagnolo nel servizio della fede, ed una forma ottimale di effettuare una restaurazione cattolica in Inghilterra, senza l'impiego di eccessivi sforzi.

L'elevazione di Allen a Cardinale, su insistenza diretta di Filippo II, rappresentò un'altra testimonianza diretta della centralità dei collegi inglesi nelle relazioni diplomatiche tra gli stati europei. I Collegi diventarono, con gli anni ottanta del XVI secolo, il terreno dal quale provenivano i principali consiglieri inglesi del papa e del re, come Allen e Persons, i quali influenzavano direttamente la percezione sulla possibilità di successo in un'impresa inglese. Con l'elevazione di Allen, il papato acquisiva una rappresentanza istituzionale alla nazione inglese cattolica, mentre Filippo guadagnava un referente che sarebbe rimasto sempre debitore alla monarchia che lo aveva sostenuto dalla fondazione del suo primo seminario. La politica dei collegi si trovava nuovamente al crocevia tra Spagna, papato ed Inghilterra, rappresentando la risposta al desiderio pontificio di un

clero ben formato, e lo strumento spagnolo di influenza in Europa e distrazione nei confronti di Elisabetta.¹³⁷

Nella lunga durata del regno di Filippo II, il caso di Maria Stuart attraversò tutta la politica spagnola verso l’Inghilterra come una sorta di “asse morale” della cosiddetta missione inglese, ma proprio l’uso che Madrid fece di questo asse mostra con chiarezza lo scarto fra la “giusta causa” invocata a parole, ed i limiti strutturali che impedirono quasi sempre di tradurla in un intervento diretto.

Dopo il 1568, quando Maria, regina di Scozia, si rifugiò in Inghilterra e venne posta sotto custodia da Elisabetta, la sua figura venne immediatamente letta, tanto a Roma quanto a Madrid, come la concretizzazione di un’alternativa dinastica cattolica al regime elisabettiano. Maria non rappresentava unicamente una sovrana cattolica detenuta senza giusta causa, ma, agli occhi di molti giuristi e teologi cattolici iberici, era anche l’erede legittima del trono inglese, contrapposta ad Elisabetta la cui nascita era, da decenni, contestata sul piano canonico. Pio V decise, dunque, di costruire attorno a lei un intero progetto politico, che prevedeva la sua liberazione, succeduta da un insediamento a Londra, ottenibile grazie al sostegno spagnolo. La scomunica di Elisabetta forniva una cornice giuridica perfetta per qualsiasi tentativo di destituzione da parte di potenze cattoliche. Anche il Duca d’Alba, ad esempio, riconobbe subito la giusta causa di un intervento in favore di Maria, denunciandone però l’irrealismo militare e finanziario.

¹³⁷ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 41-264.

GONZÁLEZ-ALLER Hierro, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen III (1 marzo 1587–15 febrero 1588). Preparación de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 593-601.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604). Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 207-319.

Questa tensione tra causa giusta e impossibilità materiale, venne formalizzata dallo stesso Filippo in alcune corrispondenze chiave. In un'istruzione cifrata destinata ai suoi ministri, il re insistette sul fatto che la Spagna non dovesse iniziare una guerra contro l'Inghilterra, ammettendone però la correttezza della causa. In altre parole, Maria offriva a Madrid un *casus belli* perfetto davanti all'opinione cattolica, in quanto era possibile presentare qualunque azione militare come difesa di una regina cattolica legittima, sebbene l'impossibilità finanziaria di impegnarsi su altri fronti impedì alla Spagna di intervenire.

Rimane significativo, però che, proprio mentre Maria veniva costituita come simbolo della giusta causa, la risposta operativa di Madrid non si orientasse verso grandi armamenti, bensì verso gli strumenti meno costosi e più reversibili della guerra indiretta: le reti di esuli ed i collegi inglesi e scozzesi sul continente. Già negli anni settanta, le ambasciate spagnole a Londra, Parigi e Roma si convertirono in centri essenziali per la progettazione di programmi di cospirazione cattolica per la deposizione della monarchia. In questo circuito si collocarono anche Douai ed il collegio inglese di Roma, alimentandosi del carisma di Maria, per promettere l'impegno per una sua salita al trono inglese, e, al tempo stesso, fornendo al re ed al papa la manodopera religiosa necessaria a tenere aperta la questione inglese senza bisogno di uno sbarco.

Nonostante ciò, per due decenni il progetto restò confinato in questa dimensione di intervento di lunga durata. Pio V e poi Gregorio XIII continuarono a richiamarsi alla persona di Maria nelle loro lettere a Madrid, presentandola come il veicolo privilegiato per riportare l'Inghilterra alla vera fede. I ministri spagnoli, però, erano abili a spostare il baricentro dalla spedizione armata alla combinazione di sostegno clandestino, propaganda e formazione di clero missionario, con lo scopo di allungare la durata di questa fase di transizione. Sebbene il Duca d'Alba sostenesse i congiurati inglesi, proteggendo anche l'afflusso di giovani verso i seminari nelle Fiandre, ogni ipotesi di impiego diretto del suo esercito era costantemente scoraggiata, sia per l'insufficienza di mezzi, sia per il timore di una reazione francese.

La svolta reale avvenne solo con l'esecuzione di Maria a Fotheringhay nel 1587, che trasformò la regina scozzese da possibile e remota pedina politica, nella chiave giuridica di una nuova configurazione della successione inglese. La sua decapitazione venne colta a Madrid come possibilità di sblocco di alcuni dossier che prevedevano il riconoscimento pontificio dei diritti di Filippo alla corona inglese, e che da tempo stagnavano a Roma. Questo evento accelerò anche il processo di proclamazione di Allen a cardinale, e l'aumento dell'aiuto economico all'impresa d'Inghilterra, anche per evitare aumentassero le pretese francesi sul trono di Scozia.

L'esecuzione di Maria forniva a Filippo un argomento che, sul piano del diritto dinastico, andava oltre la giustizia generica della sua causa: il testamento della stessa regina, e la lettera che ella aveva indirizzato un'anno prima a Bernardino de Mendoza, designavano Filippo come erede ufficiale al trono d'Inghilterra, a causa della sua discendenza diretta dalla casata di Lancaster. Secondo gli spagnoli, Maria, consapevole dell'ostinazione eretica del figlio, decise di affidare il regno al monarca spagnolo, a meno che Giacomo non si fosse convertito al cattolicesimo prima della sua morte.

In questo quadro si articolano le pressioni pontificie e le cautele spagnole sulla successione post-elisabettiana. Da un lato, molti nella curia videro nella discendenza legittima di Maria il canale più naturale per sostituire Elisabetta, mirando alla conversione al cattolicesimo di Giacomo VI. Questo piano venne sostenuto dalla Francia, che iniziò ben presto ad inviare ambasciatori in Scozia, con lo scopo di verificarne la fattibilità, sperando al contempo di limitare l'influenza spagnola.

Dall'altro lato, però, forti del testamento di Maria e delle argomentazioni genealogiche elaborate da giuristi legati agli ambienti dei colleghi inglesi, Filippo ed i suoi consiglieri lavoravano per ottenere da Sisto V un riconoscimento, almeno implicito, del fatto che, in seguito alla morte della regina di Scozia, il diritto immediato alla corona inglese spettasse a lui. Per rassicurare il pontefice, egli assicurò che non intendesse allargare i propri domini annettendo il paese, bensì desiderasse affidarlo a sua figlia, Isabella Clara Eugenia, nella quale convergerebbero, per sia per volontà testamentaria della regina di Scozia che per sangue, i diritti di Lancaster.

La Santa Sede, però, temeva che un riconoscimento troppo netto delle pretese spagnole potesse infastidire le altre corone d'Europa, spaventate dall'espansione iberica sul continente. In mezzo a queste diffidenze incrociate, i collegi inglesi svolsero un ruolo tutt'altro che secondario. Da Reims e Roma, William Allen e Robert Persons sostennero, con memoriali indirizzati a Roma ed a Madrid, le pretese al trono di Isabella, in quanto soluzione ideale soprattutto a causa della sua fede cattolica e del suo legame ai Lancaster, che avrebbero permesso all'Inghilterra di tornare sotto il controllo spirituale di Roma, sostenuti da uno dei baluardi della fede europea. Vennero dunque diffuse, in latino ed in volgare, genealogie e trattati sulla successione spagnola al trono inglese, che circolarono sia in Curia che nelle corti cattoliche, rafforzando l'argomento secondo cui, nella prospettiva di un rovesciamento del regime elisabettiano, sarebbe stato meglio affidare la corona ad una principessa allevata in ambiente cattolico iberico, rispetto ad un re scozzese, avvolto dai compromessi con l'eresia.

In definitiva, il caso di Maria Stuart, nella politica diplomatica di Filippo II in relazione ai collegi, funzionò come un prisma che scompose la relazione fra giusta causa, realismo strategico e costruzione dei meccanismi successori. Per due decenni, la sua esistenza permise di legittimare l'investimento spagnolo nei collegi inglesi, fornendo a papi e re un linguaggio comune per parlare della missione inglese, senza impegnarsi in una guerra aperta. Dopo la sua esecuzione, il suo testamento e la sua discendenza divennero il terreno su cui si confrontarono i diversi progetti di successione al trono di Elisabetta, sia in seguito alla sua deposizione che in seguito alla sua morte. In entrambe le versioni, i collegi restarono il luogo in cui queste soluzioni venivano pensate, argomentate e propagate, mostrando quanto profondamente la dimensione dinastica e quella missionaria fossero intrecciate nel contesto della vicenda inglese.¹³⁸

¹³⁸ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I* (28 junio 1568-30 enero 1586). *Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 5-319.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV* (16 febrero 1588 – 1604). *Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 5-24.

PERSONS, Robert (come Doleman). *De la succession dela Corona de Inglat.* 1594. Manoscritto. Fondo Libri, L1396. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Gli ambasciatori svolsero un ruolo centrale nella relazione fra i collegi continentali e la Corona di Spagna, fungendo da cerniera tra l'intelligence politica e le reti ecclesiastiche. La loro funzione era centrale nella raccolta di informazioni affidabili sull'opinione pubblica e sulle capacità navali inglesi. In questo contesto, i collegi venivano utilizzati come fonti di intelligence religiosa, fornendo rapporti dettagliati per Madrid durante il loro periodo di missione in Inghilterra. Questo ruolo di corrispondente clandestino, trasformò l'ambasciata in una sorta di ufficio primordiale di intelligence, in cui la protezione diplomatica garantiva ai seminari il passaggio sicuro di messaggi e persone oltre manica.

Sin dalla corrispondenza di Spes, abbiamo testimonianza dell'organizzazione del trasporto di sacerdoti e studenti sotto copertura commerciale, con ambasciatori spagnoli che gli assicuravano le credenziali diplomatiche necessarie per proteggerli dalle autorità inglesi. Le richieste di fondi per i collegi, venivano inoltrate direttamente dall'ambasciata a Madrid, e le risposte dimostravano come il finanziamento dei collegi fosse una parte integrante della politica estera spagnola. Tale sostegno, mascherato da atti di carità, era finalizzato non solo a mantenere l'Inghilterra occupata, ma soprattutto a dare vita ad una rete di agenti diplomatici religiosi capaci di operare in Inghilterra al servizio della Spagna.

Il legame tra le ambasciate spagnole ed i collegi, si situa in un contesto più ampio, che prevedeva anche l'entrata in gioco di altre potenze europee, come ad esempio la famiglia Guisa nel contesto francese. Il sostenimento spagnolo alla causa inglese, di fatti, non si limitava al territorio spagnolo, bensì operava anche in Francia, ad esempio durante il periodo di spostamento del Collegio di Douai presso la città di Reims. La Spagna, tramite i Guisa, sosteneva le istituzioni cattoliche che formavano il clero inglese, utilizzando i francesi come cuscinetto diplomatico. Le ambasciate non si occupavano solo del coordinamento della distribuzione di fondi da Madrid, ma anche direttamente da Parigi, garantendo che i collegi fossero sempre provvisti delle risorse necessarie a mantenere la loro attività clandestina.

Nel periodo immediatamente precedente al 1580, gli ambasciatori spagnoli di Parigi e di Londra si servirono dei collegi come avamposti di propaganda e di reclutamento. La corrispondenza di Bernardino de Mendoza indica l'invio di rapporti a Madrid su quanti studenti fossero stati reclutati per le missioni segrete, e su quali collegi fossero stati impiegati come centri di addestramento per le infiltrazioni politiche. Le istruzioni di Mendoza chiedevano agli ambasciatori di mantenersi in incognito, ma di garantire la continuità dei collegi, considerandoli essenziali per la strategia spagnola contro l'Inghilterra. Questo dimostra come il supporto diplomatico fosse strettamente legato al funzionamento quotidiano dei collegi: la loro esistenza stessa veniva percepita come una risorsa strategica dalla corona.

A due passi dall'inizio dello scontro anglo-spagnolo, le istruzioni inviate da Filippo II a Mendoza, allora in carico a Parigi, testimoniano una chiara necessità del monarca di ottenere notizie precise di quanto accadesse a Londra, con il fine di comprendere se mantenere i finanziamenti ai collegi come principale forma di attacco agli inglesi, o passare definitivamente ad una guerra diretta. La principale fonte di informazione, era l'ambasciata francese a Londra, dalla quale Mendoza raggruppava tutte le informazioni necessarie. Per informarsi maggiormente, l'ambasciatore si serviva del duca di Guisa e dell'ambasciatore di Scozia con il fine di far arrivare in Inghilterra, tramite i porti francesi, uomini fidati, che potessero osservare l'armamento navale e lo stato dell'opinione pubblica inglese, per poi riferire il tutto attraverso canali sicuri. L'ambasciatore, informò successivamente di aver già messo in pratica queste istruzioni, spedendo a Londra un inglese fidato, munito di credenziali per amici e corrispondenti, e pregando un altro sacerdote inglese di trattenersi ancora per una settimana in Inghilterra, per poter organizzare una rete di informatori ed amici. Questo intreccio tra ambasciate, nobiltà filo-spagnole e clero clandestino, era il medesimo che alimentava i collegi inglesi sul continente: gli uomini inviati da Mendoza, erano spesso stati studenti presso quei seminari, o comunque legati alle loro reti. L'ambasciatore agiva in profonda relazione con i collegi, utilizzando la diaspora intellettuale e sacerdotale, formata presso di essi, per trasformare la presenza cattolica inglese in un dispositivo informativo e politico. Le possibili aperture diplomatiche tra Spagna ed Inghilterra, venivano lette

dall'ambasciatore alla luce della possibilità di ottenere facilitazioni per il passaggio dei missionari, maggior tolleranza per i cattolici inglesi, e, di conseguenza, più spazio d'azione per i prodotti dei collegi, che sosteneva e coordinava a distanza da Parigi.

Il legame organico che si creò tra ambasciata e collegi, appare ancora più evidente guardando alla tipologia di informatori di cui Mendoza si avvaleva per redigere i suoi quadri sull'Inghilterra. In una relazione, l'ambasciatore affermava di aver tratto le proprie informazioni non solo sulla base della propria esperienza, ma anche, e soprattutto, grazie alle informazioni ottenute da un chierico che aveva inviato in Inghilterra. Questa figura conosceva la geografia politica e religiosa del regno a tal punto, da poter distinguere, contea per contea, la consistenza delle comunità cattoliche, la presenza di giurisdizioni favorevoli, ed i punti in cui la missione sacerdotale avrebbe potuto trovare appoggio, svolgendo un compito che nessun altro inviato laico avrebbe potuto compiere. Sebbene non ci sia testimonianza della sua provenienza da uno dei collegi inglesi vicini, le informazioni riguardanti la formazione completa all'interno dei collegi, e le loro relazioni a Parigi con l'ambasciata spagnola, ci fanno presupporre che, suddetto chierico, si fosse formato proprio in uno dei collegi continentali.

Al tempo stesso, abbiamo testimonianza che, quando Mendoza, o chi prima di lui, discutevano con i ministri inglesi la possibilità di colloqui di pace o si interrogavano sul possibile effetto di una spedizione, avevano sul tavolo, spesso letteralmente, queste relazioni redatte da sacerdoti formati nei seminari. Persino i ritardi e le cautele con cui Filippo II decideva di sospendere o accelerare le trattative diplomatiche con l'Inghilterra, dipendevano, in parte, da tali informazioni. Quando, ad esempio, il cardinale Farnese comunicò di aver sospeso l'invio di Guillermo Bodenharn in Inghilterra, a causa dell'incursione di Drake¹³⁹, la sua valutazione nacque proprio da un flusso di notizie che passò per l'ambasciata di Parigi, attraverso alcuni mercanti cattolici

¹³⁹ Francis Drake (1540-1596): pirata, capitano ed esploratore inglese, al soldo della corona. *Drake, Sir Francis*. (2004, September 23). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-8022?rkey=GEPXSo&result=6>. Consultato il 4.03.2026.

e chierici itineranti, che univano nelle loro lettere la descrizione degli armamenti navali ed il polso delle comunità fedeli.¹⁴⁰

Prima del 1580 la rete diplomatica spagnola non si limitava alla mera rappresentanza formale, bensì si configurava come un complesso sistema di raccolta e scambio di informazioni, strettamente intrecciato con le istituzioni educative cattoliche. Le ambasciate sfruttavano i collegi come punti di appoggio per agenti clandestini e come centri di addestramento per il clero che, una volta tornato nei rispettivi paesi, poteva fornire rapporti dettagliati sugli sviluppi politici e religiosi in Inghilterra. Questo legame consentiva a Filippo II di mantenere una vigilanza costante sui movimenti delle corti protestanti, anticipando le possibili mosse che avrebbero potuto minacciare l'egemonia asburgica.

Nell'ambito della stessa logica di sorveglianza, la politica spagnola verso la Francia si basava sull'attivazione di un fronte interno permanente, reso possibile attraverso il sostegno finanziario alla famiglia Guisa. Filippo II destinò ingenti somme per finanziare le armate e le attività politiche dei Guisa, trasformandoli in una costante spina nel fianco per il re di Francia. L'obiettivo spagnolo era quello di impedire a Parigi di concentrare le proprie risorse in una campagna di espansione verso i Paesi Bassi o nel Mediterraneo, costringendo invece la monarchia francese a gestire una guerra civile, logorandone le finanze. Il meccanismo di *realpolitik* spagnola si articolava in una architettura di sostegno economico che mirava a mantenere la Francia in uno stato di perenne instabilità. Le somme inviate ai Guisa non erano semplici atti di carità religiosa, bensì investimenti calcolati volti a creare disordini interni, in grado di impedire al sovrano francese di proiettare la propria influenza al di fuori dei confini nazionali. In questo

¹⁴⁰ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 11-157.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge; DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen II (30 enero 1586 - 28 febrero 1587). Gestación de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 74-370.

modo, la Spagna, trasformava le tensioni religiose in una leva di potere, assicurandosi che la Francia fosse costretta a destinare le proprie risorse al contenimento dei propri dissidenti, anziché a perseguire ambizioni marittime o continentali, che avrebbero potuto minacciare gli interessi spagnoli nei Paesi Bassi e nel Mediterraneo.

Il sostegno sistematico ai Guisa rappresentava la manifestazione più evidente di una politica spagnola che cercava di trasformare la Francia in una zona di conflitto permanente. Le comunicazioni diplomatiche di Mendoza mostrano chiaramente come la Spagna, non solo finanziasse le forze dei Guisa, ma le imponeva come “cavallo di Troia” politico, in grado di deviare l’attenzione del re francese verso la repressione delle proprie fazioni cattoliche. In questo contesto, la Francia rimaneva un attore marginale, incapace di partecipare ad una coalizione anglo-francese, che avrebbe potuto isolare la Spagna e minacciare la sua supremazia nelle Fiandre e nel canale della Manica.

La stessa logica di logoramento, applicata in Inghilterra mediante il sostegno a cospiratori cattolici, trovava nella Francia un terreno più fertile per l’attivazione di una guerra di attrito. Mendoza, operante a Parigi dal 1584, fungeva da fulcro vitale di questa politica, coordinando l’invio di risorse ai Guisa, e monitorando la loro capacità di mantenere viva la conflittualità interna. Il sostegno spagnolo, pur presentandosi come difesa della fede, era, in realtà, una manovra volta a garantire che la monarchia francese restasse troppo occupata dalle lotte domestiche, per poter considerare un’alleanza con l’Inghilterra protestante di Elisabetta, preservando così l’equilibrio di potere a favore di Madrid. La coerenza tra le politiche spagnole in Inghilterra ed in Francia è evidente nella costante attivazione di fronti interni come strumento di contenimento. Mentre, a Londra, Filippo finanziava i cospiratori cattolici per logorare il regime elisabettiano, a Parigi, lo stesso schema veniva applicato ai Guisa, creando un circolo di instabilità che impediva ad entrambe le potenze di consolidare un’alleanza. L’effetto combinato di queste due politiche di indebolimento assicurava a Filippo II un “cuscinetto” di conflitti

interni nei suoi principali nemici, garantendo così la sicurezza dei propri domini imperiali senza dover ricorrere a campagne militari di larga scala.¹⁴¹

Durante i decenni che precedettero l'apertura della guerra anglo-spagnola, come abbiamo ampiamente discusso, Madrid appare dalle fonti collegiali come patrono, secondo solo alla Santa Sede, dei collegi inglesi continentali, il quale però preferiva non permettere la fondazione di ulteriori collegi nel territorio iberico. Questo sostegno non aveva l'obiettivo di riconvertire l'Inghilterra, bensì mirava a tenere aperta la "questione inglese" come fronte interno nel regno elisabettiano: un clero istruito doveva alimentare l'opposizione religiosa al governo e fornire intelligence sul paese, creando una rete di fedeltà legata direttamente al re di Spagna. Il sostegno ai collegi rimaneva, dunque, soprattutto uno strumento di pressione indiretta, calibrato sulle esigenze di difendere le Fiandre e contenere la minaccia ottomana.

Il cambio radicale di questo equilibrio, arrivò negli anni ottanta del XVI secolo, quando la tensione latente con l'Inghilterra si trasformò nell'apertura di un fronte diretto. L'annessione del Portogallo, il successo nelle Azzorre, l'offensiva di Parma nei Paesi Bassi e la contemporanea crisi interna in Francia e nell'impero ottomano, portarono la monarchia di Filippo II in una posizione di forza fondamentale. In questo contesto, il monarca non era più propenso ad accettare le continue provocazioni inglesi, culminate con il trattato di Nonsuch del 1585, con il quale Elisabetta assunse apertamente il ruolo di protettrice degli Stati ribelli fiamminghi, intervenendo militarmente nel territorio. Inoltre, le continue aggressioni corsare nell'Atlantico, con il colpo decisivo rappresentato dal saccheggio di Cadice, resero necessario, per Filippo, evidenziare la propria posizione di superiorità intervenendo direttamente, ed interrompendo la "guerra

¹⁴¹ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 25-34.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604). Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 7-464.

fredda” che aveva caratterizzato le relazioni diplomatiche tra i due regni. La monarchia, decise dunque di intervenire elaborando un’impresa magistrale, che venne portata a compimento nel 1588, risultando in un fallimento ben noto.

Questi eventi ebbero un duplice effetto sulla geografia dei collegi e dei percorsi missionari. Da un lato, la Francia ormai nella fase più acuta delle sue guerre interne, vide susseguirsi l’assassinio del duca di Guisa, a quello di Enrico III, con la successiva ascesa al trono del protestante Enrico di Navarra. La trasformazione della guerra civile in uno scontro di dimensioni europee rese estremamente insicuri i corridoi tradizionali, attraverso cui passavano uomini e denaro verso i seminari britannici in territorio francese. In questo contesto la strada attraverso la Spagna divenne il principale baricentro materiale e simbolico per la missione inglese.

La fondazione dei collegi di Valladolid e di Siviglia risultano una risposta inevitabile al quadro geopolitico europeo, e segnalano il crescente intreccio tra la missione d’Inghilterra e lo spazio politico-amministrativo della Corona spagnola: la causa inglese venne sempre più inglobata nella macchina imperiale, pur rimanendo, per Filippo II, uno strumento di pressione indiretta subordinato alle urgenze fiamminghe e mediterranee. La guerra anglo-spagnola non era più un conflitto per procura, combattuto dolo attraverso esuli e collegi stranieri, bensì divenne una guerra dichiarata, con armate, flotte, assedi e contromisure navali. In questo passaggio dalla pressione indiretta all’intervento aperto pesò non solo la radicalizzazione dei rapporti con l’Inghilterra, ma anche la crescente insofferenza di Filippo II per gli attacchi inglesi ai galeoni carichi d’argento proveniente dalle Americhe, indispensabile a finanziare sia la difesa delle Fiandre sia la guerra contro gli Ottomani: il logoramento delle risorse rese sempre meno sostenibile una “guerra fredda” a bassa intensità e contribuì a far propendere la Monarchia per l’azzardo dell’impresa del 1588.

La leva del fronte interno, però, non venne abbandonata da Filippo II, il quale, invece, rafforzò il proprio controllo sulla formazione missionaria, con il fine di assicurarsi le decisioni finali su invii, propaganda e, in generale, l’azione cattolica nel regno nemico, in modo da mantenere una linea coerente con la strategia complessiva della monarchia.

La “strada spagnola” dei collegi iberici, aperta all’indomani dell’Armada, sostituì progressivamente i corridoi francesi e lorenesei travolti dalle guerre di religione, e chiuse simbolicamente il cerchio: la stessa logica di attivazione di fronti interni, sperimentata da Filippo in Francia tramite i Guisa ed in Inghilterra tramite i collegi continentali, trovò nel radicamento dei seminari a Valladolid e Siviglia la sua forma più compiuta e controllabile, in un’Europa ormai in guerra aperta tra Madrid e Londra.¹⁴²

¹⁴² Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 63-71.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge; DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen II (30 enero 1586 - 28 febrero 1587). Gestación de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 89-95.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604). Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 193-287.

Capitolo decimo: La Francia tra il pragmatismo anti-spagnolo e la controllata difesa della causa cattolica.

La situazione francese, durante gli anni che vanno dal 1558 al 1603, fu caratterizzata da una profonda crisi interna, che prese piede in tutto il paese. La frammentazione del potere tra le casate aristocratiche, la lotta interna tra cattolici e protestanti, e la necessità di contenere le ambizioni spagnole, crearono un contesto in cui la gestione degli affari religiosi, divenne una questione di sopravvivenza statale. In questo scenario, la Francia, dovette bilanciare la propria identità cattolica con l'obbligo di mantenere rapporti diplomatici con l'Inghilterra protestante di Elisabetta I, una tensione che permeò l'intera politica estera francese. La presenza di colleghi cattolici inglese sul territorio continentale, venne precipitata da Parigi non soltanto come un atto di solidarietà religiosa, bensì, soprattutto, come un potente strumento di pressione politica nei confronti di Londra, capace di fungere da leva diplomatica, senza sfociare però in un conflitto aperto.

Dopo la morte di Enrico II, la reggenza di Caterina de Medici cercò di mantenere un equilibrio precario tra le fazioni cattoliche, rappresentate principalmente dalla famiglia di Guisa, e le crescenti pretese protestanti guidate dagli ugonotti. La diplomazia francese, consapevole della propria vulnerabilità interna, adottò una politica di ambiguità strategica, offrendo tutela formale ai colleghi, e cercando, al tempo stesso, di non provocare una rottura totale con la regina Elisabetta, la quale rappresentava il principale contrappeso all'espansionismo spagnolo.

Le comunicazioni diplomatiche degli ambasciatori a Londra, rivelano un'attenta gestione dei colleghi come "pedine di scambio" in un ampio gioco di potere. La protezione offerta ai rifugiati cattolici, veniva presentata alla corte inglese come un gesto di mediazione, piuttosto che un atto ostile, consentendo a Parigi di mantenere un canale di influenza sui dissidenti religiosi, senza incorrere in una rottura diplomatica decisiva. La corrispondenza evidenzia come, la questione dei colleghi inglesi, fosse strettamente legata alle dinamiche di successione ed al ruolo della regina di Scozia,

Maria Stuart. La Francia vedeva nei collegi non solo centri di formazione teologica, bensì anche reti di intelligenza e di influenza su Londra, capaci di fornire a Parigi informazioni strategiche sulle politiche britanniche.

I funzionari francesi, pur riconoscendo le pressioni dei settori più radicati della Lega cattolica, optarono per una diplomazia di mediazione, usando i collegi come risorsa di capitale diplomatico per negoziare la neutralità o l'alleanza di Londra nei conflitti continentali. Allo stesso tempo, il governo, cercò di circoscrivere l'autonomia dei seminari, con il fine di evitare una loro trasformazione in focolai di insurrezione interna. Le comunicazioni diplomatiche mostrano una duplice strategia, che combinava un sostegno finanziario discreto, ad una sorveglianza costante delle attività interne delle istituzioni, al fine di prevenire che la loro operatività potesse compromettere la stabilità politica di Parigi. Le attività dei collegi vennero integrate in una più ampia rete di intelligence, sfruttati dal governo come punti di raccolta di notizie sul movimento delle truppe inglesi e sulle intenzioni della regina, trasformandoli in veri e propri centri di osservazione per la diplomazia francese.

Il più ampio quadro diplomatico francese mostrava una costante dialettica tra la necessità di alleanze strategiche con l'Inghilterra e le profonde divergenze confessionali. La Francia, pur sostenendo il cattolicesimo, dovette accettare la realtà di un regno inglese protestante e gestire la questione dei collegi come un elemento di negoziazione, piuttosto che come un punto di rottura. Le pressioni della Lega cattolica spinsero Parigi a utilizzare i collegi come strumento di pressione sulle autorità londinesi, sebbene la diplomazia francese rimase sempre cauta, evitando un coinvolgimento diretto in conflitti militari con l'Inghilterra. Le tensioni tra i regni si acuirono solamente nei momenti di crisi territoriale, nonostante la Francia continuasse a mantenere una linea di dialogo con la corte inglese.

L'ambasciatore Michel de Castelnau¹⁴³ descrisse la posizione francese come una "cauta diplomazia" volta a proteggere gli interessi confessionali del regno senza

¹⁴³ Michel de Castelnau (1520-1592): diplomatico francese, ambasciatore a Londra dal 1572 al 1585. CASTELNAU, Michel de. *Les memoires de messire Michel de Castelnau ...* Paris: Chez Clavde Chappelet, 1621.

compromettere le relazioni con Elisabetta I, evidenziando come la tutela dei collegi venisse presentata a Londra come un gesto di buona volontà piuttosto che una provocazione. La sua strategia si inseriva in una più ampia dinamica di mediazione tra la fedeltà al cattolicesimo e la necessità di contenere le spinte estremiste che avrebbero potuto destabilizzare l'Inghilterra, rendendo i collegi un elemento di negoziazione delicato.

In definitiva, la posizione francese verso i collegi cattolici inglesi non fu mai un semplice atto di proselitismo, bensì una componente essenziale della diplomazia di lungo periodo, che mirava a preservare spazi di manovra strategica in un contesto di guerre religiose e rivalità europea. Durante le guerre di religione, la Francia considerava i collegi come pedine diplomatiche: il supporto ai cattolici inglesi era un mezzo per esercitare pressione su Londra, modulato in modo tale da non provocare una rottura totale con la corte elisabettiana. Il governo francese vedeva la tutela dei collegi come un modo per mantenere un canale di influenza sulla politica inglese, pur riconoscendo che la loro presenza poteva diventare un pretesto per accuse di fomentazione di insurrezioni.

Le autorità francesi monitoravano attentamente le attività dei collegi, consapevoli che l'Inghilterra li percepiva come potenziali focolai di dissidenza, così, la diplomazia francese, oscillava tra protezione e discrezione. La gestione diplomatica evitava una rottura con Londra, preferendo una politica di compromesso che manteneva il controllo sulle reti cattoliche senza esporsi a ritorsioni militari o commerciali. Il bilancio tra la difesa del cattolicesimo e la necessità di preservare le relazioni con l'Inghilterra, si tradusse in una strategia di contenimento, in cui i collegi venivano tenuti sotto stretta sorveglianza per essere successivamente utilizzati come strumento di negoziazione piuttosto che come causa di conflitto.

Il supporto ai collegi era, dunque, subordinato alle esigenze di sicurezza nazionale ed alle trattative commerciali con l'Inghilterra, dimostrando la flessibilità della politica francese nell'adattare il patronato religioso alle circostanze geopolitiche. In ultima analisi, la gestione francese dei collegi cattolici inglesi rifletteva una visione pragmatica

della religione come elemento di politica estera, capace di influenzare le decisioni di Londra senza compromettere la stabilità interna del regno di Parigi. Nel primo decennio delle guerre di religione, la diplomazia francese si concentrò sulla mediazione delle dispute scozzesi ed inglesi, utilizzando i colleghi cattolici come canale di comunicazione per mantenere un dialogo con le fazioni dissidenti, senza provocare una guerra aperta con Elisabetta I. Le discussioni sulla legittimità di Maria Stuart evidenziarono il ruolo dei colleghi come punti di riferimento per la politica francese, che cercava di sfruttare la loro influenza per contenere l'avanzata protestante inglese.

La protezione dei cattolici inglesi fu spesso negoziata come parte di accordi più ampi su questioni marittime e commerciali, dimostrando che la questione religiosa era integrata in un più vasto contesto di interessi economici e di sicurezza. La diplomazia francese adottò una politica di scambio reciproco: i colleghi venivano protetti o limitati in base alle esigenze di negoziazione con l'Inghilterra, evidenziando una flessibilità pragmatica nella gestione delle tensioni confessionali. Le dispute su pirateria e diritti di navigazione furono risolte, in parte, attraverso la mediazione sui colleghi, che fungevano da punti di pressione diplomatici nei negoziati franco-inglesi.¹⁴⁴

Prima di entrare nello specifico riguardo ai rapporti diplomatici intrapresi dalla Francia con Inghilterra, Spagna e colleghi, è di estrema rilevanza ricollocare il regno francese all'interno della profonda crisi che l'ha caratterizzato durante gli anni del regno di Elisabetta I. Guardata attraverso lo sguardo degli esuli cattolici inglesi, la vicenda delle guerre di religione in Francia apparve meno come una crisi "interna" del regno dei Valois e più come un laboratorio, pericolosamente vicino, di restaurazione cattolica

¹⁴⁴ Fonti utilizzate:

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sous les règnes de Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII*. Français 15557. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sotto i regni di Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII (1477-1657)*. Français 15573. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Recueil de pièces concernant les relations diplomatiques et commerciales entre la France et l'Angleterre. (1531-1654). 1531–1654. Français 15970. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

militante e di guerra confessionale europea. In questo quadro, la centralità della casa di Guisa nel fronte cattolico francese, e l'ingerenza elisabettiana nel sostegno agli ugonotti, costituirono le coordinate fondamentali con cui tali esuli selezionarono ciò che ritennero rilevante, e ciò che relegarono a semplice rumore di fondo della politica francese.

Per i cattolici inglesi rifugiati a Douai, Reims o Roma, i Guisa incarnarono, fin dall'inizio, il modello di nobiltà cattolica militante che mancò in patria. Dopo la morte di Enrico II, la famiglia riuscì a impadronirsi dell'apparato di governo di Francesco II, ed il duca di Guisa, assieme al cardinale di Lorena, prese il controllo del sigillo reale, delle finanze, della diplomazia, dell'esercito e dell'alto clero francese, trasformando la breve monarchia di Francesco in un regime di fatto retto sulla famiglia di Guisa ed apertamente intransigente sul piano confessionale.

Il massacro di Vassy nel 1562, ordinato dalle truppe del duca contro una comunità cristiana riformata, non fu soltanto il casus belli della prima guerra di religione, ma la prova che una grande casata poteva ancora tradurre la retorica della controriforma in violenza istituzionalizzata. La formazione, quasi immediata, di un "triumvirato" cattolico, formato da Guisa, Montmorency e St-André, e la capacità del duca di trascinare nel proprio campo il vacillante re di Navarra, che abbandonò i protestanti per schierarsi con i cattolici, confermarono, agli occhi degli osservatori cattolici stranieri, che la Francia rimaneva, almeno potenzialmente, un baluardo dell'ortodossia, capace di disciplinare col ferro e col fuoco la "setta" calvinista.

Di contro, Elisabetta I cominciò subito a profilarsi, sia per i Guisa sia per gli esuli inglesi, come il principale sostegno esterno del fronte protestante francese. Durante la prima guerra ella finanziò gli ugonotti, ed ottenne in contropartita l'occupazione delle città portuali di Le Havre e Dieppe. Coligny ed i suoi fratelli, per sostenere il conflitto, fecero ricorso a quattro mila lanzichenecchi tedeschi ed ad aiuti inglesi, mentre la regina s'impegnò a inviare denaro e truppe pur di consolidare una base anglicana sulla costa della Manica. Per i cattolici inglesi espatriati, il fatto che una regina formalmente battezzata nella Chiesa romana sostenesse militarmente i ribelli francesi confermò la

diagnosi di Elisabetta come sovrana de facto eretica. La progressiva radicalizzazione del fronte cattolico fu nuovamente legata ai Guisa, e di conseguenza riacquistò centralità nello sguardo degli esuli. Dopo le prime fasi del conflitto, il cardinale di Lorena divenne una figura dominante nel consiglio di Carlo IX, spingendo per la prosecuzione della guerra contro gli ugonotti, e per il riconoscimento della vendetta contro Coligny, ritenuto il mandante dell'assassinio del duca di Guisa a Orléans.

Dopo la crisi del 1572 e la strage di San Bartolomeo, l'attenzione degli esuli si spostò ancor più decisamente sulle potenzialità politiche della Lega cattolica, sorta come Santa Unione per impedire che il trono del "re cristianissimo" passasse ad un eretico. La morte del duca d'Angiò nel 1584, fece di Enrico di Navarra il più prossimo erede alla corona francese, convertendo, per gli esuli, la guerra in una vera e propria battaglia per la definizione confessionale della monarchia. Il nuovo assetto era articolato su due livelli, con un'alta lega aristocratica guidata dai vari rami dei Guisa, ed una rete cittadina e popolare sostenuta da confraternite e predicatori, ed offrì agli studenti del collegio l'immagine di un fronte cattolico capace di mobilitare contemporaneamente élite e plebi.

Il trattato di Joinville nel 1584 tra la Lega cattolica e Filippo II, nel quale i Guisa promisero di abolire il protestantesimo in Francia e nei Paesi Bassi in cambio di cospicue sovvenzioni spagnole e della promozione dei decreti tridentini, ebbe per gli esuli inglesi un significato particolare: esso suggerì che la Francia cattolica potesse diventare, insieme alla Spagna, un pilastro di un fronte comune contro l'Inghilterra riformata. Non a caso, molti progetti cospirativi contro Elisabetta presupposero, più o meno realisticamente, un coordinamento tra forze spagnole, legisti francesi e nobiltà cattolica inglese, spesso reclutate proprio fra gli esuli.

Sul versante opposto, Elisabetta continuò ad apparire come garante esterna della sopravvivenza protestante in Francia. Gli ugonotti, ed in particolare Enrico di Navarra, ricorsero più volte sia ai principi protestanti tedeschi, sia all'aiuto inglese per colmare lo squilibrio militare contro il partito cattolico. Per i cattolici in esilio, il ripetersi di questa triangolazione tra Londra, la Germania e La Rochelle confermò che la sopravvivenza

dell'eresia, nel regno dei Valois e dei Borbone, dipendeva in parte dalla protezione della stessa sovrana che in Inghilterra aveva espulso i vescovi fedeli a Roma.

L'apice della rilevanza dei Guisa, per la diaspora cattolica inglese, fu raggiunto negli anni 1588-1589, con la firma dell'Editto di Unione. Il duca di Guisa, acclamato nella capitale, impose a Enrico III di non concludere mai pace né promulgare editti favorevoli agli eretici, e riconobbe quale erede il cardinale di Borbone, escludendo così Navarra. In termini di immaginario politico, la scena di una capitale cattolica sollevata, di un re costretto a sottomettersi agli "uomini di Dio", e di una successione dinastica ridefinita in chiave confessionale, offrì agli esuli inglesi una sorta di contro-modello alla loro esperienza: là dove, in Inghilterra, Londra ed il Parlamento avevano sostenuto la riforma elisabettiana, a Parigi sembrava invece possibile un rovesciamento del sovrano esitante in nome dell'ortodossia.

L'assassini del duca e del cardinale di Guisa a Blois, a dicembre del 1588, ebbero un impatto diretto sulle discussioni degli esuli circa il tirannicidio. I pamphlet parigini sostennero che, dopo l'uccisione dei "difensori della fede", Enrico III fosse diventato un tiranno e che, non potendo più attendere la condanna pontificia, qualunque privato cittadino potesse legittimamente eliminarlo in nome della *res-publica*. Questa argomentazione fu osservata con attenzione negli ambienti dei seminaristi inglesi e degli intellettuali legati ai Guisa ed alla Spagna: la giustificazione teologico-politica dell'omicidio regale in Francia offrì una griglia concettuale per riconsiderare i piani di eliminazione di Elisabetta, specie nella fase immediatamente precedente e successiva all'Armada del 1588. Il fatto che un monarca cattolico potesse essere dichiarato tiranno, per la sua ambiguità religiosa e per il suo cedimento al compromesso, fu particolarmente istruttivo per chi ragionava sul caso, più radicale, di una regina apertamente "eretica".

Tuttavia, la traiettoria finale del conflitto francese, con la conversione di Enrico di Navarra al cattolicesimo, la progressiva dissoluzione della Lega e l'Editto di Nantes, ridusse drasticamente lo spazio di manovra che gli esuli avevano intravisto nella Francia dei Guisa. Ai loro occhi, il passaggio dal radicalismo della Santa Unione alla politica di

accomodamento di Enrico IV, segnò il venir meno di una possibile alleata, pienamente affidabile, per un progetto di restaurazione cattolica in Inghilterra. La Francia, da potenziale seconda Spagna, si trasformò in una monarchia cattolica attenta più alla stabilità ed alla ragion di Stato, piuttosto che alla crociata confessionale.¹⁴⁵

È dunque evidente che, fin dalla metà del XVI secolo, la casata di Guisa emerse nella politica francese come vero e proprio difensore francese primario della religione cattolica, a capo della Lega Cattolica interna del paese. Il loro sostegno agli esuli inglesi rappresentava un elemento centrale all'interno di una politica che poneva al centro la protezione dei Collegi e le missioni evangeliche, con lo scopo primario di consolidare l'influenza francese presso le isole britanniche. Il loro intervento risultava, dunque, fondamentale nella raccolta di risorse materiali e nel sostentamento della vita dei seminari stessi.

Il cardinale di Lorena, a capo della casata, esercitava una doppia funzione in relazione agli esuli inglesi: da un lato forniva i fondi necessari per il vitto, l'alloggio ed il mantenimento di biblioteche aggiornate, dall'altro agiva come scudo territoriale, volto a garantire la legittimazione spirituale dei collegi all'interno dello stato. Questa sinergia tra supporto economico e protezione politica, venne evidenziata nel rapporto della casata con la corona spagnola, in quanto, la Spagna di Filippo II, appoggiava fondamentalmente e segretamente le politiche Guisa, in modo da mantenere la corte parigina concentrata unicamente sugli eventi interni al regno. Il supporto finanziario del papato a queste istituzioni, inoltre, agiva come collante economico tra la casata ed i collegi, che divennero avamposti strategici della Controriforma nel territorio spagnolo, legando la loro esistenza ad una rete di alleanze ben ampia.

Il trasferimento del Collegio inglese di Douai presso la città di Reims alla fine degli anni settanta del cinquecento, costituì un momento decisivo per comprendere l'appoggio della casata di Guisa alle istituzioni cattoliche inglesi in Francia. Il ruolo del

¹⁴⁵ Fonti utilizzate:

HOLT, Mack P., *The French Wars of Religion, 1562–1629*, 2^a ed., New Approaches to European History (Cambridge: Cambridge University Press, 2005). pp. 17-246.

cardinale di Guisa fu centrale nell'accoglienza degli inglesi in città, fungendo da protezione politica e filtro dell'opinione pubblica, inizialmente incerta sulla gradevolezza della presenza di un corpo estraneo e potenzialmente destabilizzante.

I registri giornalieri del Collegio tra il 1578 ed il 1579 permettono di cogliere nel dettaglio la dialettica tra protezione dei signori della città ed il conflitto civico. Nei mesi immediatamente successivi all'installazione a Reims, gli autori del diario registrarono con attenzione diversi episodi di ostilità, come la circolazione di accuse agli inglesi di essere strumenti di una politica straniera, che gioivano delle disgrazie del paese. In questo clima, il sostegno del cardinale di Guisa si manifestò soprattutto nella capacità di impedire che le dicerie si traducessero in misure coercitive: mentre a Douai le delibere degli stati si erano concluse con l'ordine di espulsione, a Reims non si registrò alcun decreto analogo, segno che il peso politico della casata riusciva a neutralizzare l'azione dei gruppi ostili. La rete di patronato aristocratico-episcopale della famiglia nei confronti del Collegio, divenne l'unico elemento fondamentale della permanenza presso la città: laddove il nome dei guisa fosse stato solido, il seminario sarebbe esistito, nel caso, invece, quel nome fosse stato contestato, il seminario avrebbe dovuto spostarsi.

La difesa del collegio, rappresentava per la famiglia Guisa un'importante dimostrazione della propria posizione di prima linea riguardo la controriforma. In missive del cardinale al papa Gregorio XIII, troviamo la testimonianza di come egli si adoperasse alla tutela dei cattolici inglesi, con il fine di accreditarsi a Roma come capo naturale delle imprese contro l'eresia, proponendosi, addirittura, alla guida della spedizione per liberare il giovane re di Scozia e, tramite lui, aprire la via a una riconquista cattolica dell'Inghilterra. Inoltre, le visite di prelati, di legati pontifici e di inviati spagnoli al collegio, dimostravano come esso fosse diventato un teatro principale in cui la casa di Guisa potesse esibire concretamente la propria capacità di proteggere e disciplinare il clero inglese, offrendo a Roma una prova tangibile della propria affidabilità.

I diari, oltretutto, suggeriscono, in controluce, un dato verificabile attraverso la documentazione diplomatica, che raramente viene posto al centro dell'analisi: la

vulnerabilità strutturale del collegio rispetto agli sbalzi di fortuna dei suoi patroni. Il passaggio da Douai a Reims e, più tardi, il ritorno a Douai, coincisero con i mutamenti negli equilibri interni della monarchia francese, e con l'alternarsi delle fasi di potere della casa di Guisa. A causa delle onerose spese belliche per i conflitti interni nel paese, il sostegno a istituzioni, come il collegio inglese, dipendeva soprattutto dalla capacità di mobilitare risorse proprie e di far valere, presso il re, la priorità della causa cattolica. In questo contesto, l'appoggio estero, soprattutto da parte della corona spagnola, diventò fondamentale per il mantenimento dei collegi, anche in territorio francese.

I raccolti diplomatici presso l'ambasciata a Londra di Castelnau, descrivevano con chiarezza il ruolo della famiglia come promotrice di un sostegno economico e politico, che aveva come fine principale quello di trasformare gli esuli inglesi in agenti della controriforma. Le missive evidenziavano il passaggio dei finanziamenti attraverso circoli legati ai Guisa, tramite anche il supporto dei nunzi apostolici e dei plenipotenziari spagnoli. La protezione che la famiglia offriva, non rappresentava un semplice rifugio, bensì un avamposto di una complessa diplomazia clandestina, che trovava nella Francia il territorio ideale di una controffensiva papale e spagnola alle forze protestanti, le quali avevano aizzato Elisabetta a principale rappresentante della propria fazione. Il sostegno politico risultava, dunque, una componente di un complesso disegno strategico transnazionale, che aveva come fine principale la garanzia di un nuovo ordine europeo, basato sull'affermazione del cattolicesimo. Il supporto politico, non era puramente formale, bensì traducibile in un flusso di sostentamento che dipendeva direttamente dagli equilibri della corte di Parigi, mettendo in contrasto la volontà di restaurazione religiosa con la prudenza diplomatica necessaria. L'apertura dei collegi in territorio francese, non può, dunque, essere interpretata senza prendere in considerazione questo legame di reciproca convenienza. Le attività dei collegi si

trovavano al centro della diplomazia francese ed europea, in dialogo costante con le corti di Madrid e della Santa Sede, e sotto l'attenta osservazione di Londra.¹⁴⁶

La relazione tra i collegi cattolici inglesi e la Corona francese si configurò come una complessa architettura di patronato aristocratico e calcolo diplomatico. Questa dinamica non fu mai formalizzata in un'alleanza statale, bensì, come appena evidenziato, si sviluppò attraverso la mediazione della Casa di Guisa, che funse da garante per il seminario, quando le tensioni nei Paesi Bassi ne resero necessario lo spostamento a Reims. La monarchia francese tollerò e, occasionalmente, protesse queste istituzioni, non per una missione crociata incondizionata, bensì perché esse rappresentavano un assetto strategico fondamentale nel gioco europeo contro l'egemonia spagnola. La Corona mantenne una distanza formale, necessaria a preservare il dialogo con Londra, utilizzando al contempo le reti dei collegi come canali di raccolta d'informazioni e come pedine di scambio negoziale nelle trattative con il governo elisabettiano.

La centralità di Parigi come snodo di questi scambi fu assoluta. La capitale francese non costituì solo il centro amministrativo del regno, bensì, soprattutto, il punto di intersezione in cui le linee di finanziamento, provenienti da Roma e Madrid, incontravano gli inviati dei collegi e le reti di corrispondenza politica. I diari dei collegi documentano come, quasi ogni movimento di persone, libri o somme di denaro passasse per Parigi, o per le residenze urbane controllate dai Guisa. In questo contesto, Parigi operò come un centro di smistamento informativo dove i seminaristi, che viaggiavano liberamente tra i due regni, fungevano da osservatori privilegiati. Le lettere inviate ai

¹⁴⁶ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. III-258.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 25-528.

CASTELNAU, Michel de, sieur de Mauvissière. *Ambassade de Michel de Castelnau, sieur de Mauvissière, en Angleterre (4 juillet 1578-20 juin 1581)*. 1501–1700. Français 15973. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

MCCOOG, Thomas (2016). *Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1598-1606*. Taylor & Francis Group. pp. 42-114.

presidenti dei collegi, spesso intercettate o consultate da agenti del governo reale, testimoniano come il flusso di informazioni sulla condizione dei cattolici in Inghilterra venisse sistematicamente organizzato per alimentare il dibattito diplomatico parigino.

La gestione regia di tali istituzioni fu guidata da una prudenza strategica, che subordinò la questione cattolica alla sopravvivenza dello Stato. Enrico III e Caterina de' Medici compresero che il sostegno ai rifugiati cattolici inglesi era sì un dovere morale e religioso, ma anche un potenziale pericolo diplomatico. Essi scelsero una linea di indifferenza studiata, garantendo la sopravvivenza fisica dei collegi ed impedendo espulsioni di massa o persecuzioni sistematiche in suolo francese, ma evitando di ufficializzare il seminario come retrovia militare contro l'Inghilterra. Questa prudenza fu essenziale per mantenere aperta la porta ad una futura alleanza anglo-francese, necessaria ad entrambi gli stati per contrastare la pressione spagnola, come dimostrano i negoziati matrimoniali del periodo e la gestione diplomatica dei rifugiati politici.

Sul piano dell'intelligence, i collegi funsero da infrastruttura informativa per la monarchia, in quanto i sacerdoti missionari rappresentavano degli osservatori privilegiati sui movimenti politici inglesi, per le intelligence europee. Gli studenti ed i sacerdoti, spostandosi tra il continente e l'isola, raccolsero dati preziosi sulla stabilità del governo di Elisabetta, sui movimenti della flotta e sulla consistenza dei gruppi d'opposizione interni. Gli ambasciatori francesi a Londra, come Castelnau de Mauvissière, utilizzarono queste informazioni per costruire un quadro analitico dettagliato, che veniva regolarmente trasmesso alla corte di Parigi. Il collegio, dunque, non operava isolato, ma come un'antenna diplomatica: le notizie su arresti, esecuzioni ed umori popolari raccolte nei seminari confluivano nei dispacci diplomatici francesi, come in quelli spagnoli, fornendo alla Corona elementi per valutare quanto fosse realmente solida la posizione di Elisabetta.

Un aspetto meno studiato ma documentato nelle raccolte manoscritte riguardò la dimensione commerciale e marittima dell'intelligence. Le istituzioni doganali ed i commissari regi, spesso organizzati in corpi amministrativi simili a collegi di controllo, monitorarono costantemente le rotte di navigazione tra la Manica ed i porti della Francia

occidentale come La Rochelle o Bordeaux. I documenti testimoniano che la Corona impose un controllo rigoroso sui flussi di merci, ma il vero scopo fu la sorveglianza militare: le navi in transito venivano ispezionate non solo per fini fiscali, ma per individuare armamenti, messaggeri inglesi camuffati da mercanti e corrispondenze compromettenti. Gli archivi riportano verbali dettagliati di sequestri di bastimenti sospetti, che vennero utilizzati come fonti di dati per comprendere la preparazione bellica spagnola ed inglese, dimostrando che il controllo doganale fu un importantissimo braccio operativo dell'intelligence statale.

Le mosse diplomatiche presso la corte di Londra riflettono questa duplice natura del rapporto. Gli ambasciatori francesi adottarono costantemente un approccio a doppio binario. Ufficialmente, essi presentavano richieste di moderazione e clemenza per i cattolici inglesi perseguitati, presentando tali istanze come un gesto di umana pietà e di rispetto per la coscienza religiosa. In privato, tuttavia, la questione cattolica veniva utilizzata come leva politica: Parigi suggeriva a Londra che una politica di maggiore tolleranza interna avrebbe ridotto l'influenza spagnola in Inghilterra, creando le condizioni per un riavvicinamento franco-inglese. Questa manovra diplomatica, che subordinava la sorte dei seminaristi alle necessità dello Stato francese, definì l'intera politica estera della monarchia verso Londra fino al 1603, trasformando il dramma dei cattolici inglesi in un elemento di calcolo geopolitico.¹⁴⁷

¹⁴⁷ Fonti utilizzate:

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XXXVI-258.

McCOOG, Thomas (2016). *Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1598-1606*. Taylor & Francis Group. pp. 145-218.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 145-646.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604). Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014. pp. 30-163.

Recueil de pièces concernant les relations diplomatiques et commerciales entre la France et l'Angleterre. (1531-1654). Français 15970, Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Recueil de pièces, manuscrites et imprimées, concernant les relations commerciales et maritimes entre la France et l'Angleterre, avec quelques pièces relatives à des matières de finance (1559-1605). 1501–1700. Français 15980. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Sin dal 1568, quando Maria Stuart fuggì dalla Scozia e si consegnò al potere di Elisabetta, gli osservatori cattolici continentali videro in lei non solo una regina detronizzata, ma soprattutto il possibile strumento per rovesciare l'assetto protestante in Inghilterra e restaurare un'egemonia cattolica nel Nord Europa. Il cardinale di Lorena, suo zio materno, espresse pubblicamente il suo supporto alla nipote nella conquista del trono inglese, spingendosi ad immaginare per lei un nuovo matrimonio con il duca d'Angiò, così da unire le due corone cattoliche e minare il fragile governo protestante oltre Manica. In questa prospettiva, la detenzione in Inghilterra apparve da subito come questione non solo scozzese, ma franco-inglese e, in ultima analisi, direttamente europea.

Dal lato inglese, gli atti della corrispondenza diplomatica spagnola suggeriscono che la prigionia venne presentata all'esterno come una misura causata dall'esistenza di trame cattoliche, sebbene si trattasse in realtà di un sequestro politico accuratamente sfruttato. Bernardino de Mendoza riferì nel dicembre 1568 che la regina era stata trasferita a Tutbury, sotto il pretesto della scoperta di sue lettere ai cattolici inglesi, nelle quali li esortava alla rivolta contro gli eretici. La stessa fonte segnala che, durante questi primi anni, la Francia aveva una capacità d'azione fortemente limitata: il governo parigino era assorbito dalla guerra civile interna e, nonostante la parentela dei Guisa con Maria, la monarchia cercò di evitare una rottura con Elisabetta, preferendo concentrarsi sulla negoziazione degli equilibri continentali, piuttosto che in aprire una guerra aperta contro l'Inghilterra. Una parte della diplomazia francese, dunque, sacrificò completamente la causa di Maria, a favore dell'intesa strategica con Elisabetta, contro la Spagna e contro l'ala cattolica più intransigente del paese.

Se sul piano delle grandi scelte di politica estera la monarchia esitò spesso, la rete degli ambasciatori e delle missioni temporanee tentò, tuttavia, di utilizzare la vicenda di Maria come punto di pressione costante su Elisabetta. Un momento cruciale fu costituito dall'ambasciata in Inghilterra di Michel de Castelnau, che divenne l'interlocutore privilegiato di Maria per più di un decennio. Le recenti decifrazioni del corpus di corrispondenza privata tra i due, hanno rivelato oltre cinquanta lettere, inviate

principalmente da Maria a Castelnau tra il 1578 ed il 1584, che costituiscono una vera e propria corrispondenza parallela rispetto al canale ufficiale, controllato da Walsingham. In queste missive, Maria distingueva consapevolmente il canale ordinario, su cui sapeva di non poter scrivere nulla di compromettente, dal canale segreto costituito con Castelnau, nel quale affidava all'ambasciatore le sue valutazioni politiche, i progetti dinastici e le istruzioni agli alleati in Francia e in Scozia.

Le lettere in cifra attestano anzitutto il ruolo di Castelnau come nodo d'intelligence essenziale, piuttosto che semplice rappresentante di corte. Maria lo ringraziava di aver difeso la sua causa presso la cugina inglese, Leicester, Cecil e Walsingham, ma richiedeva anche, implicitamente, che il francese fungesse da canale per un flusso continuo di informazioni e di raccomandazioni. In diversi passaggi ella lo incaricava di scoprire quali intenzioni prevalessero a corte, di riferirle lo stato dei negoziati matrimoniali fra Elisabetta ed il duca d'Angiò, di informarla su ogni discussione parlamentare che potesse nuocerle, e di raccomandare a Parigi personaggi chiave, necessari ad influenzare la politica scozzese. La rete che, attraverso l'ambasciata londinese, si irradiava verso la Scozia e verso la Francia, faceva di Castelnau un centro di raccolta e ridistribuzione di informazioni strategiche, che alla monarchia francese giungevano sia per i canali formali, sia per la circolazione più fluida di missionari, segretari e gentiluomini di passaggio.

Sul versante inglese, proprio la rete segreta di comunicazione di Maria, diede la misura della vulnerabilità della politica interna alla pressione di potenze cattoliche. I documenti dei Public Records britannici testimoniano che, sotto Walsingham, furono raccolti più di cento cifrari diversi associati a Maria, al suo entourage ed agli ambienti francesi. L'intelligence elisabettiana traeva dalla conoscenza delle cifre francesi un duplice vantaggio essenziale: da un lato vi si trovava la capacità tecnica di leggere via via più corrispondenze private; dall'altro, la possibilità di sfruttare politicamente il solo sospetto dell'esistenza di canali segreti per giustificare misure di sorveglianza sugli ambasciatori stranieri e sulle corti cattoliche.

Ulteriori conferme del fatto che la rete di Londra fosse stata compromessa emergono dalle lettere stesse di Maria. Dopo la scoperta del complotto di Throckmorton, ella scrisse a Castelnau sospettando esplicitamente l'esistenza di una spia presso la sua ambasciata, e gli raccomandò di fare in modo che i suoi messaggeri fossero ricevuti soltanto da domestici di sicura lealtà, e che i corrieri non si conoscessero fra loro, affinché non potessero risalire al ruolo che ciascuno svolgeva nella rete. Queste istruzioni mostrano non solo la lucidità con cui Maria percepiva le tecniche dell'intelligence avversaria, ma anche il grado di penetrazione già raggiunto, al punto che ogni tentativo di ristabilire la segretezza si rivelò tardivo. Nel frattempo, alcune delle lettere da lei inviate vennero lette ed annotate negli uffici londinesi, trasformando la corrispondenza diplomatica in prova a carico nel processo che si sarebbe celebrato due anni più tardi.

Parallelamente all'attività di Castelnau, la monarchia francese aveva tentato di intervenire in forma più solenne, servendosi di ambasciatori straordinari incaricati di negoziare direttamente con Elisabetta. È il caso della missione di Pomponne de Bellièvre¹⁴⁸, inviato nel dicembre 1586, all'indomani della condanna di Maria da parte del parlamento inglese. La scelta di fissare in forma di discorso la supplica di Bellièvre e la replica di Elisabetta testimonia il valore altamente simbolico attribuito all'episodio: non si trattava solo di una trattativa contingente, bensì di un momento destinato a definire il rango delle monarchie europee nel riconoscimento reciproco della sacralità regia.

Alla missione di Bellièvre fecero seguito una serie di frizioni, che rivelano quanto profondamente l'intelligence inglese avesse impregnato anche i rapporti con il successore di Castelnau, Guillaume de L'Aubespine, barone di Châteauneuf. Nel pieno della crisi del 1586-87, il governo inglese arrestò un gentiluomo dell'ambasciatore francese, mentre attraversava il canale con un plico di dispacci, e ne fece aprire e

¹⁴⁸ Pomponne de Bellièvre (1529-1607): diplomatico ed uomo di stato francese, inviato in Inghilterra come ambasciatore speciale per la questione di Maria Stuart nel 1586.

Correspondances originales d'ambassadeurs français en Angleterre, et copies de pièces diverses, relatives principalement aux affaires d'Écosse, à Marie Stuart, à sa détention, etc. (1533-1611). II Années 1573-1611. Français 15972 2. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

leggere le lettere destinate al re. La regina scrisse subito al proprio ambasciatore a Parigi, Châteauneuf, ordinandogli di chiedere al sovrano francese di non prendere a male l'atto, che veniva giustificato come misura eccezionale motivata dal sospetto di complicità dell'ambasciatore in una congiura per assassinare Elisabetta, in quanto erano ben note le messe cattoliche tenute presso la sua ambasciata, alle quali prendevano parte anche diversi inglesi. Il re di Francia, da parte sua, reagì ordinando a sua volta il sequestro dei dispacci dell'ambasciatore inglese in Francia a Calais e Dieppe, i cui plichi vennero aperti ed i documenti "privati" trattenuti, in una sorta di risposta speculare.

Dai rapporti di Mendoza da Parigi possiamo ricostruire con precisione la reazione della Francia all'esecuzione di Maria. Il 7 marzo 1587 egli scrisse che il re era apparso pubblicamente in lutto per la regina di Scozia, seguito dalla regina e da tutta la nobiltà di corte. Ordinò che i funerali fossero celebrati in cattedrale alla sua presenza e dichiarò di aver ricevuto dall'ambasciatore a Londra il racconto dettagliato della decapitazione. La distanza fra il linguaggio vendicativo e l'inerzia politica rende conto della posizione scomoda della Francia: troppo impegnata nelle proprie guerre civili per affrontare Elisabetta, ma troppo legata a Maria per potersi sottrarre al rituale di lutto.

In questo quadro, la corrispondenza fra gli ambasciatori francesi e la corte di Parigi assunse sempre più l'aspetto di un esercizio di testimonianza impotente. Le «*Harangues*» di Bellièvre fissarono per la memoria l'argomento della "ragion di stato" francese, che chiedeva clemenza per una regina francese e la cui esecuzione avrebbe offeso il sangue reale. La risposta di Elisabetta, fredda e incrollabile, rese chiaro che nessuna considerazione dinastica avrebbe prevalso sulla percezione inglese di Maria come ragione primaria di tutte le trame papiste. Le fonti francesi e spagnole concordano nel mostrare come, al momento decisivo, le parole non bastarono a controbilanciare il vantaggio che l'Inghilterra aveva accumulato nel dominio dei canali informativi: grazie all'infiltrazione nelle ambasciate, alla padronanza dei cifrari, ed all'uso politico delle intercettazioni, Londra arrivò alla crisi del 1586-87 sapendo molto più di quanto Parigi e Madrid potessero immaginare delle intenzioni e delle risorse dei propri avversari.

Le raccolte manoscritte documentano che la vicenda di Maria Stuart non fu solo un conflitto dinastico e confessionale, ma anche una guerra di documenti, di corrieri e di cifrari. Gli ambasciatori francesi a Londra, da Castelnau a Châteauneuf, furono al tempo stesso strumenti e vittime di questo confronto: strumenti, perché i loro dispacci costituirono il principale canale attraverso cui la corte di Francia percepì la sorte della regina scozzese; vittime, perché la stessa rete che essi contribuirono a costruire fu penetrata e sfruttata dall'intelligence inglese per isolare Maria, disinnescare l'intervento cattolico e legittimare, davanti all'Europa, la decisione di condurre al patibolo una regina.¹⁴⁹

La consapevolezza di una costante osservazione da parte dell'intelligence inglese, testimoniata dal caso di Maria Stuart, condusse i diplomatici francesi ad agire con una cautela estrema, limitando la portata dei contatti ufficiali e rinforzando l'orientamento verso canali riservati, nei quali si trovavano anche i cattolici inglesi. Gli ambasciatori a Londra, consapevoli che le loro reti private erano state compromesse, limitarono le proprie conversazioni ai canali che potessero proteggere i contatti con gli esuli, in maniera da non dover prescindere dagli stessi, a prova della loro immensa rilevanza nella raccolta di informazioni per guidare le scelte politiche del paese.

¹⁴⁹ Fonti utilizzate:

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568 – 30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 70-559.

LASRY, George - BIERMANN, Norbert - TOMOKIYO, Satoshi. "Deciphering Mary Stuart's lost letters from 1578-1584". *Cryptologia*, 8 febbraio 2023, 1–102. <https://doi.org/10.1080/01611194.2022.2160677>.

Correspondances originales d'ambassadeurs français en Angleterre, et copies de pièces diverses, relatives principalement aux affaires d'Écosse, à Marie Stuart, à sa détention, etc. (1533- 1611). I Années 1533-1568.. 1501-1700. Manoscritto Français 15971. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France. Consultato su Gallica.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge; DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, María. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen II (30 enero 1586 - 28 febrero 1587). Gestación de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988. pp. 542-667.

HURAUT DE MAISSE, [Monsieur]. *Ambassade de monsieur Huraut de Maisse en Angleterre..., ès années 1597 et 1598, touchant la paix qui depuis fut conclue à Vervins ; avec un Journal de tout ce qu'il a fait depuis le 24 novembre 1597, qu'il partist de Rouen, jusques au 19 janvier 1598, qu'il en retourna et arriva à Dieppe*. Manoscritto, 1601–1700. Français 15974. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

L'insieme delle testimonianze a riguardo, all'interno delle corrispondenze francesi, indica che, sebbene la documentazione disponibile sia spesso silenziosa riguardo alle specifiche operazioni di Walsingham, la percezione di un ambiente diplomatico compromesso permeava le decisioni francesi a Londra. La necessità di proteggere le proprie reti private portò gli ambasciatori a limitare le comunicazioni scritte, ed a privilegiare canali verbali o corrieri di fiducia, modulando le proprie politiche, in modo da evitare qualsiasi apparente alleanza con gli esuli cattolici che potesse essere sfruttata dall'intelligence inglese. Questa prudenza si tradusse in una diplomazia caratterizzata da un "parlare in cerchio", da un uso frequente di cifrari, e da una riluttanza a prendere iniziative pubbliche a sostegno dei rifugiati, limitando così l'efficacia delle richieste francesi e consolidando il vantaggio informativo di Walsingham nella gestione delle tensioni religiose e politiche tra Inghilterra e le potenze cattoliche.¹⁵⁰

¹⁵⁰ Fonti utilizzate:

HOLT, Mack P., *The French Wars of Religion, 1562–1629*, 2^a ed., New Approaches to European History (Cambridge: Cambridge University Press, 2005). pp. 3-33.

MCCOOG, Thomas (2016). *Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1598-1606*. Taylor & Francis Group. pp. 24-30.

CASTELNAU, Michel de, sieur de Mauvissière. *Ambassade de Michel de Castelnau, sieur de Mauvissière, en Angleterre (4 juillet 1578-20 juin 1581)*. 1501–1700. Français 15973. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Capitolo undicesimo: L'intelligence inglese.

Nell'analisi delle politiche estere inglesi, la figura di Francis Walsingham¹⁵¹ emerge in quanto figura centrale nella costruzione di un sistema informativo che, tra il 1568 e il 1590, assunse tratti in larga misura inediti per l'Inghilterra. Il sistema era accentrato nella persona del segretario principale, profondamente privatizzato, sostenuto da una clientela meritocratica ed orientato in maniera sistematica alla sorveglianza ed al contenimento della minaccia cattolica. Il suo segretariato non fu semplicemente un ufficio di cancelleria, ma il vero motore di una macchina di intelligence che collegava lo spazio domestico del ministro, gli archivi di Stato, le missioni diplomatiche ed una fitta rete di esuli, spie e corrieri sparsi per l'Europa.

L'organizzazione interna del segretariato mostrava una divisione del lavoro già altamente specializzata. Una delle principali figure chiave, fu Francis Mylles, descritto come “la penna, l'orecchio, l'occhio, la bocca” del segretario e custode del suo gabinetto segreto. Egli riceveva tutta la corrispondenza in arrivo, la indirizzava, la abbreviava, la classificava in fasci tematici, distinti fra questioni interne e relative alle diverse potenze straniere, e la archiviava in casse o scrigni destinati ad una conservazione di medio e lungo periodo. Mylles aveva, inoltre, il compito di garantire che non si creassero intoppi durante la fase di ricerca, funzionando da memoria interna dell'ufficio per tutte le pratiche più sensibili.

Attorno a lui operava un gruppo ampio di segretari ed assistenti che tenevano un registro delle attività quotidiane, registrando le riunioni del Consiglio, le conferenze riservate, gli arrivi e le partenze degli ambasciatori, e compilavano i taccuini di lavoro del segretario, in cui erano elencati tutti gli affari da trattare, le udienze con la regina e le istruzioni impartite ai collaboratori. Il fatto che questi registri venissero spesso

¹⁵¹ Francis Walsingham (1534-1590): politico e diplomatico inglese.

Walsingham, Sir Francis (c. 1532–1590). (s.d.). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1003864?rskey=kqLiTq&result=2> Consultato il 6.03.2026.

aggiornati nello spazio privato della camera da letto, mostrava quanto rilevante fosse la fusione fra la dimensione domestica del ministro e la gestione della ragion di stato.

Dal 1576, con la piena assunzione del ruolo di segretario principale, Walsingham si espanse rapidamente. Negli anni Ottanta, i suoi assistenti arrivarono a costituire un organico di quasi quaranta persone, cinque volte quello del primo nucleo ed almeno dieci volte quello che aveva avuto il suo predecessore, William Cecil. Questa crescita non derivò da un aumento neutro del lavoro d'ufficio, bensì da una specifica scelta politica: concentrare nelle mani del segretario la gestione dell'informazione, sottraendola progressivamente agli altri uffici ed ai circuiti burocratici tradizionali. Walsingham preferì, infatti, condurre gran parte dei suoi affari servendosi quasi esclusivamente dei propri clienti.

Un tratto decisivo fu il radicamento del segretariato nello spazio domestico. La sua casa di Seething Lane, a Londra, e la sua residenza rurale di Barn Elms divennero, non solo i suoi luoghi di abitazione principali, ma veri e propri centri amministrativi: all'interno vi erano depositate tutte le carte di lavoro del segretario, organizzati i servizi di posta e vi risiedeva il personale incaricato di ricevere e spedire le corrispondenze. In anni cruciali, come durante il complotto di Babington nel 1586, i collaboratori scrivevano regolarmente dalla sua casa a Seething Lane, evidenziando come questo indirizzo fosse percepito, non solo come una residenza privata, ma come la sede effettiva dell'ufficio di stato.

La selezione del personale mostrava una rottura significativa rispetto ai modelli clientelari, più strettamente aristocratici. Molti fra i segretari e gli agenti di fiducia provenivano da famiglie della classe media, ed erano principalmente mercanti, piccoli funzionari ed ufficiali doganali, i quali però possedevano un'istruzione universitaria solida, competenze linguistiche importanti ed un'esperienza di viaggi e di esilio, che li rendevano particolarmente adatti alla gestione di affari esteri ed alle operazioni segrete. Essi venivano cooptati non per nobiltà di sangue, bensì grazie alle loro competenze e qualità: spesso già capaci di cifrare e decifrare, dotati di familiarità con i contesti francese, tedesco, italiano o svizzero, e con maggiore disponibilità ad assumere

incarichi rischiosi all'estero. Le ricompense non consistevano tanto in pensioni di corte, quanto piuttosto in cariche amministrative e, soprattutto, in seggi parlamentari, attraverso i quali la clientela del segretario si infiltrò progressivamente nelle strutture governative e della rappresentanza politica.

L'apparato segretarile integrava, sin dall'inizio, una funzione di intelligence in senso stretto. Accanto alla registrazione ed all'archiviazione delle carte, esso gestiva cifrari, corrispondenze segrete, libri di codici ed operazioni di intercettazione postale. Le prime attività di cifratura e decifrazione furono affidate a Mylles e Lisle Cave, mentre dagli anni Ottanta, invece, la funzione fu assunta da Thomas Phelippes, che divenne il principale decifratore di cifre del regime. Phelippes lavorava con un libro, oggi perduto, in cui erano annotati i nomi degli agenti, i loro pseudonimi, gli alfabeti cifrati e gli importi pagati per i servizi resi, grazie al quale riuscì a decifrare corrispondenze di enorme rilievo politico, come quelle riguardanti il complotto di Babington. Parallelamente, Arthur Gregory forniva le conoscenze tecniche per l'apertura invisibile delle lettere e la falsificazione dei sigilli, rendendo possibile la lettura delle corrispondenze altrui senza destare sospetti.

I corrieri e gli agenti di fiducia costituivano l'articolazione esterna di questo sistema. Walter Williams, ad esempio, appare ripetutamente nelle carte come servitore di assoluta fiducia incaricato di monitorare gli esuli cattolici sul continente, di infiltrarsi nelle carceri inglesi come quella di Rye, con il fine di estorcere informazioni ai prigionieri, e di fungere da informatore all'interno dell'ambasciata francese a Londra, durante l'assenza del segretario. Altri furono impiegati per sorvegliare le comunità di dissidenti inglesi in Francia, osservare i movimenti degli esuli e trasmettere a Londra le notizie sui loro contatti con Madrid e Roma, ricevendo in cambio una partecipazione al patronato reale, inclusa la promessa di pensioni annue.

La dimensione europea della rete era evidente. Il segretario manteneva una serie di corrispondenti nei Paesi Bassi, in Francia, in Italia e, perfino, a Costantinopoli: mercanti, soldati, diplomatici semi-ufficiali, medici di corte, avventurieri e nobili scozzesi che, in cambio di protezione o denaro, inviavano informazioni su armamenti

spagnoli, negoziati francesi, mosse del sultano, o movimenti di gesuiti e seminaristi inglesi. In un resoconto delle spese per l'ambasceria olandese del 1578 compariva una voce specifica per "*Intelligence or Spyalles*" superiore alle 243 sterline, somma considerevole, che elencava una serie di informatori retribuiti per notizie raccolte in vari centri. La Corona contribuiva con fondi crescenti ma, nel complesso, il costo del sistema spionistico paneuropeo superava largamente le sovvenzioni regie, costringendo il segretario ad impegnare un'ingente quantità di risorse proprie.

La matrice ideologica e politica di questo apparato fu nettamente ed essenzialmente anticattolica. L'esperienza dell'esilio sotto il regno di Maria Tudor, e, soprattutto, la testimonianza diretta del massacro di San Bartolomeo a Parigi rafforzarono nel segretario la convinzione che la sopravvivenza dell'Inghilterra protestante fosse minacciata da una combinazione di forze cattoliche pronte a sovvertire l'ordine costituito. In questa prospettiva, la sorveglianza degli esuli cattolici diventò una priorità nella gestione della sicurezza del regno. Il sistema di intelligence fu impiegato per monitorare costantemente i seminari inglesi sul continente, in particolare quelli di Douai, Reims, Roma e Valladolid, per identificare i flussi di sacerdoti missionari diretti in patria, seguire gli spostamenti di figure di spicco, ed intercettare i canali di finanziamento e di comunicazione fra questi centri e le corti cattoliche.

All'interno del regno, la stessa macchina alimentò la repressione dei preti formati all'interno di questi seminari e dei gesuiti. Nei grandi processi degli anni Ottanta, il materiale probatorio delle principali indagini, venne prodotto grazie all'intercettazione di corrispondenze, alla decifrazione di messaggi, alle informazioni estorte in carcere ed alle deposizioni raccolte dagli agenti. L'informazione non fu solamente un mezzo di prevenzione, bensì lo strumento attivo per intervenire nel momento più opportuno della fabbricazione dei complotti, con prove apparentemente inoppugnabili, che permettessero di infliggere il massimo danno alle reti cattoliche coinvolte.

La connessione fra politica interna anticattolica e politica estera fu strettissima. Gli stessi uomini che operavano per il segretariato, furono collocati in posizioni chiave della diplomazia e dell'amministrazione militare. Dal 1576 in poi, una percentuale altissima

degli inviati nei Paesi Bassi apparteneva alla cerchia del segretario, si muoveva nei medesimi orizzonti ideologici e continuava a fornire a Londra notizie di prima mano sui movimenti delle truppe spagnole, sulle finanze di Filippo II e sugli orientamenti politici delle élite ribelli. Questa rete di diplomatici-clienti fu utilizzata per sostenere, con argomenti informativi, la linea interventista nella guerra olandese, e per contrastare nuove aperture verso la Spagna o verso un compromesso con la Francia cattolica.

Il segretario costituì il fulcro di una fazione che sosteneva la necessità della guerra, in difesa del protestantesimo europeo e contro la tirannia spagnola. Mentre figure come Cecil privilegiavano la conservazione delle forze interne e diffidavano dalla legittimazione dei ribelli olandesi, egli mise l'intelligence al servizio di una strategia opposta: dimostrare, attraverso rapporti dettagliati, che la Spagna rappresentava la principale minaccia alla sicurezza protestante dell'Inghilterra e che l'assistenza ai ribelli olandesi era una "crociata inevitabile per la giustizia".

Il segretariato, con la sua rete clientelare ed archivistica, contribuì così a cambiare anche l'equilibrio costituzionale della monarchia. Il controllo quasi esclusivo sulla circolazione delle informazioni di stato, rese lui ed i suoi affiliati indispensabili per l'esecuzione e la definizione della politica. Sovrani e Consiglio privato, vincolati fisicamente e socialmente alla corte, dipendevano in larga misura dai filtri informativi predisposti dagli uomini del segretariato, che potevano enfatizzare alcuni pericoli ed attenuarne altri. L'informazione divenne una "valuta di potere" estremamente rilevante: chi vi aveva accesso, e chi era in grado di manipolarla, decideva, di fatto, quali questioni raggiungessero il tavolo del Consiglio e quali no.

Nel complesso, l'ufficio costruito in quegli anni rappresentò un passaggio fondamentale verso la professionalizzazione dell'intelligence in età moderna. Il modello di una segreteria che concentrava archivi, cifrari, corrispondenze e personale specializzato, muovendosi però ancora entro logiche di clientela, fu ripreso e sviluppato nei decenni successivi, fino agli apparati pienamente burocratici del primo Settecento. In questo processo, la centralità attribuita alla minaccia cattolica, sia interna che estera, costituì la matrice organizzativa del sistema di controllo inglese: l'idea di un nemico religioso

onnipresente e ramificato giustificò la creazione di reti, archivi e pratiche investigative nuove, che finirono per modellare, ben oltre la vita del loro artefice, il modo stesso in cui uno stato europeo poteva percepire e gestire la propria sicurezza.¹⁵²

La gestione delle informazioni sui collegi cattolici inglesi del continente costituì un asse fondamentale della politica di sicurezza elisabettiana. Gli istituti di Douai, Roma e, dalla fine del secolo, Valladolid, furono progressivamente inquadrati non solo come focolai dottrinali di resistenza religiosa, ma soprattutto come nodi di una rete diplomatica e militare papale e spagnola, potenzialmente in grado di destabilizzare l'ordine politico protestante. La sorveglianza sistematica di queste strutture avveniva tramite lo spionaggio, l'intercettazione delle corrispondenze, la compilazione di liste nominative e la pressione diplomatica sugli stati ospitanti, e fu in grado di trasformare i collegi in oggetti privilegiati di una guerra di informazione che coinvolse i principali stati dell'Europa moderna.

Walsingham si occupò di riorganizzare la raccolta d'intelligence proprio a partire dagli esuli cattolici e dalle loro istituzioni formative. Il segretario fece ricorso ad una fitta e ramificata rete di agenti capaci di muoversi tra le principali città di esilio cattoliche, infiltrandosi nelle comunità e seguendo le loro connessioni con i collegi e le nunciature. Parte di questa rete operò esplicitamente con il mandato di monitorare le azioni degli esuli inglesi in Francia, come fu il caso di Nicholas Berden e Gilbert Gifford, i quali ricevettero pensioni e promesse di patteggiamento reale per la loro attività continuativa di sorveglianza dei rifugiati e dei loro rapporti con i gesuiti e con gli ambienti diplomatici cattolici. Il loro impiego fu indirizzato anche contro i propri diplomatici ufficiali, nel caso in cui essi si dimostrassero troppo vicini ai cattolici, operando un doppio controllo sulle ambasciate inglesi nelle principali capitali europee.

¹⁵² Fonti utilizzate:

SHAW, Dannielle - WOODCOCK, Matthew. "New Explorations in Early Modern Intelligence-Gathering: Introduction." *History* (2023).

TU, Hsuan-Ying. "The Secretariat of Francis Walsingham, 1568–1590." *History* (2023).

Sul versante dei collegi, questo sistema si tradusse nella produzione di dossier specifici, che raccoglievano rapporti ed informazioni riguardo alla composizione, alle attività ed ai movimenti delle case di formazione cattoliche, in particolare del Collegio di Douai. Documenti specifici raccoglievano informazioni di notevole rilevanza, che riguardavano principalmente la composizione interna del collegio, evidenziando le principali figure interne ma anche la composizioni delle classi di teologia, logica e filosofia, con note sulle origini degli studenti ed i loro contatti in Inghilterra, per poterli rintracciare meglio in caso di un ritorno in patria. Il catalogo riguardante il Collegio di Douai, non costituì un semplice elenco anagrafico, in quanto la sua precisione nelle annotazioni dei legami familiari, precedenti ministeriali e livelli di onestà, indicava l'interesse del governo in trasformare la conoscenza interna dei collegi in uno strumento operativo per l'individuazione dei flussi di uomini e libri verso l'Inghilterra, ed esercitare pressione sulle loro famiglie rimaste in patria.

Le informazioni raccolte furono anche subito impiegate nella diplomazia con gli Stati cattolici che ospitavano gli esuli. Nel 1575, ad esempio, William Cecil negoziò con il governatore dei Paesi Bassi spagnoli un accordo che prevedeva l'espulsione reciproca degli emigrati: quelli protestanti dai territori della Corona e quelli cattolici dalle province asburgiche. Mentre Londra non rispettò pienamente l'impegno verso i rifugiati fiamminghi e valloni, Requesens¹⁵³ procedette a cacciare gli esuli inglesi, ed il Collegio di Douai vide i suoi membri dispersi temporaneamente tra Cambrai e Liegi, prima dell'ufficiale ed effettivo trasferimento a Reims. Questa espulsione sottolinea come gli esuli cattolici fossero ormai diventati un elemento centrale nelle lunghe negoziazioni tra i paesi europei: la loro presenza o rimozione dai Paesi Bassi spagnoli costituì una moneta di scambio, continuamente rinegoziata sulla base delle informazioni che ciascuna parte possedeva sui loro centri di insediamento e di studio.

La percezione dei collegi come minaccia diplomatica e strategica, si riflesse direttamente anche nella legislazione interna, con la pubblicazione di statuti penali ad

¹⁵³ Luis de Requesens y Zúñiga (1528-1576): militare, diplomatico e politico spagnolo, governatore dei Paesi Bassi Meridionali dal 1573 al 1576.
MARCH, José M^a. *El Comendador Mayor de Castilla. Don Luis de Requeséns, en el Gobierno de Milán, 1571-1573*. Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid, 1943.

hoc, approfonditi nella prima parte della ricerca, con il fine di attaccare l'esistenza stessa degli esuli cattolici inglesi, e frenare anticipatamente le loro azioni all'interno del paese. La conoscenza dettagliata di queste strutture, acquisita tramite lo spionaggio, fu una condizione chiave per l'applicazione delle successive misure penali. I diari di Douai registrarono che, già negli anni settanta, il collegio fosse diventato bersaglio di false accuse fomentate dagli agenti inglesi nelle Fiandre, che suscitarono nei magistrati locali il sospetto che la casa fungesse come avamposto di sovversione in nome del re cattolico. La cittadinanza della città, pur essendo cattolica, iniziò a nutrire un odio crescente per tutto ciò che fosse percepito come strumento della dominazione spagnola, ed il supporto di Filippo II nei confronti dell'istituzione, funse da rilevante tallone d'Achille per la sopravvivenza del collegio.

Quando il collegio venne trasferito a Reims, nel 1578, la pressione informativa inglese non cessò. Il governo di Elisabetta continuò le proprie pretese di espulsione dei cattolici, questa volta dirette però alla corte francese, che avrebbe dovuto allontanare il seminario sulla base dei rapporti dei propri agenti, in quanto base di reclutamento per missionari e cospiratori. Le loro pressioni, però, non fecero che aumentare il sostegno della famiglia di Guisa nei confronti degli esuli, appoggiati da diversi settori del clero francese, che interpretavano il seminario come fonte di speranza per la chiesa inglese, e perno centrale delle politiche controriformiste.

Una dinamica analoga, ma su diversa scala, si dispiegò per il Collegio Inglese di Roma. Gli annali del Venerabile Collegio descrissero un'istituzione divenuta rapidamente fornace di martiri, in quanto la comunità celebrava con solennità le notizie delle esecuzioni in Inghilterra, produceva relazioni sull'eroismo dei suoi ex alunni e, grazie alla stampa, diffuse in tutta Europa un'immagine drammatica della persecuzione elisabettiana. Le pubblicazioni che scaturirono da queste attività furono recepite a Londra come parte di una "guerra di carta" in cui i collegi continentali cercavano di delegittimare il regime, e di mobilitare solidarietà presso le corti cattoliche. Le autorità inglesi inserirono quindi la sorveglianza dei flussi librari nel quadro della sicurezza nazionale: i documenti commerciali con Spagna e Portogallo esclusero esplicitamente

dalle protezioni i soggetti che fossero identificati come cattolici o che fossero stati trovati in possesso di libri proibiti all'interno del paese. Le clausole su ispezioni e sequestri di merci riflettevano la paura che le rotte marittime servissero da vettore per i missionari e la propaganda provenienti proprio dai seminari e collegi inglesi del continente.

Dal punto di vista spagnolo, i collegi costituirono un oggetto di valutazione strategica e di scelte calibrate. I collegi venivano sostenuti da Filippo II con pensioni, sussidi e privilegi, sebbene sempre con grande cautela, misurando l'impiego di queste istituzioni in funzione del più ampio conflitto con l'Inghilterra e la possibilità concreta di un'invasione del regno protestante. I rapporti di Olivares al re affermarono, ad esempio, che il Collegio di Douai era particolarmente prolifico nella produzione di sacerdoti e materiale propagandistico utili all'eventuale restaurazione cattolica, ma, al contempo, riconobbero anche che l'ambiente era circondato da un importante intrigo politico, riguardante soprattutto la questione della successione al trono inglese.

La fondazione del collegio di Sant'Abano a Valladolid nel 1589, rese ancora più evidente la dimensione diplomatica che circondava i seminari inglesi. L'arresto dei primi preti e seminaristi a Burgos, registrato negli annali, in quanto sospetti di essere spie inglesi, è un esempio significativo della diffidenza con la quale vennero accolti in Spagna, e della consapevolezza della popolazione di una fitta rete di spionaggio inglese, che influenzò il successivo isolamento al quale venivano sottoposti i seminaristi. Dalla prospettiva inglese, quel seminario costituì tuttavia la prova più tangibile di una convergenza tra papato e Monarchia Cattolica nella preparazione di una nuova leva di missionari. Presto, il governo lo proclamò un focolaio di traditori della corona, i quali venivano formati sotto la direzione dei gesuiti e del re di Spagna, come reazione diretta al successo delle prime spedizioni di sacerdoti ordinati a Valladolid, che avevano fatto ritorno clandestinamente in Inghilterra travestiti da marinai riscattati dalle galere, aggirando il blocco dei porti. L'accurata informazione sul numero degli studenti, sulle visite reali al collegio e sulle reti di collegamento con Siviglia e Sanlúcar, si riflesse in

insistenti richieste degli agenti inglesi a corte perché si adottassero misure per interrompere il flusso di uomini e libri da questi centri verso l'Inghilterra.

Le stesse modalità con cui la Spagna proteggeva o ridistribuiva i collegi, rappresentano una conferma decisiva alla loro crescente rilevanza nella geo-strategia cattolica. La lunga durata di queste istituzioni, e la cura con cui esse registrarono nei loro annali i rapporti con Roma, con Madrid e con le altre città ospitanti, mostrò che esse si percepivano non solo come case di formazione, ma come attori inseriti in una fitta rete di relazioni internazionali, che doveva essere costantemente negoziata.¹⁵⁴

La memoria interna dei collegi inglesi di Douai, Roma e Valladolid lasciò tracce chiare della presenza o del timore di spie infiltrate al loro interno, e, questi episodi, si intrecciarono strettamente sia con le reti di controllo messe in opera dal governo elisabettiano, sia con una progressiva codificazione, nelle costituzioni, di misure di isolamento e sorveglianza dei collegiali.

Nel caso di Douai, i diari descrissero esplicitamente una vera e propria campagna di infiltrazione orchestrata da Londra. Un passo molto noto parlava di uomini pagati per simulare la conversione, entrare nei seminari, demoralizzare la disciplina del Collegio e tenere il Governo inglese informato dei movimenti dei preti missionari. Si aggiungeva, inoltre, che i Calendari degli *State Papers* erano colmi di rapporti di queste spie elisabettiane, a dimostrazione della veridicità di una pratica costante di penetrazione del tessuto collegiale. In questa prospettiva, gli annalisti non registrarono tanto liste di spie nel senso moderno, quanto una serie di tensioni e sintomi: l'uso sempre più diffuso di

¹⁵⁴ Fonti utilizzate:

SHAW, Dannielle - WOODCOCK, Matthew. "New Explorations in Early Modern Intelligence-Gathering: Introduction." *History* (2023).

TU, Hsuan-Ying. "The Secretariat of Francis Walsingham, 1568–1590." *History* (2023).

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 68-136.

BLACKFAN, John. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008. pp. 1-196.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo Libri, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-CVIII.

alias fra studenti e sacerdoti, per non compromettere le famiglie in patria, i timori di consegnare un proprio parente o amico in Inghilterra alle autorità, e la constatazione che la presenza di informatori, era tale da tagliare quasi completamente le rimesse dall’Inghilterra verso il Collegio. Gli stessi annali notarono che, a partire dagli anni ottanta, ogni fonte di entrata dall’Inghilterra era stata interrotta, in risposta alla legislazione punitiva ed ad un sistema di corrispondenza intercettata, che rendeva pericoloso anche solo inviare denaro ai figli studenti a Douai.

La consapevolezza della vulnerabilità informativa del collegio fu rafforzata dall’impatto diretto della legislazione inglese. Gli annali ricordarono minutamente che, l’atto del 1581, aveva reso alto tradimento qualsiasi atto di riconciliazione alla Chiesa di Roma o di distacco dall’obbedienza reale, mentre, il feroce statuto del 1585, aveva fatto del semplice fatto di essere prete un reato capitale, e dichiarato fuorilegge ogni giovane inglese che, dopo sei mesi, non fosse rientrato dai collegi di Reims, Roma o Douai per prestare il giuramento di Supremazia. Il diario sottolineava come questo atto avesse segnato la determinazione del Governo di sradicare il cattolicesimo in Inghilterra, tagliando le risorse economiche dei collegi, e rendendo qualunque studente all’estero un potenziale traditore agli occhi della Corona. In risposta, la struttura di Douai fu gradualmente ripensata per ridurre le occasioni di infiltrazione: le visite canoniche ordinate dal cardinale protettore e dal nunzio a Bruxelles, all’inizio del XVII secolo, imposero nuove regole sul numero di alunni, sull’indebitamento, sulla tenuta di registri accurati di ammissioni, ordinazioni ed invii in missione, e sul divieto per il presidente di contrarre prestiti senza autorizzazione.

A Roma, il red book, iniziato nel 1579 e proseguito fino al XVIII secolo, non era solo un elenco di nomi, bensì registrava, per ciascun alunno, la diocesi di provenienza, l’età, le note sulla formazione precedente e, soprattutto, l’impegno assunto con il giuramento di essere sempre pronto a vivere la vita ecclesiastica, a ricevere gli ordini sacri ed a partire per l’Inghilterra. Tale giuramento, ripetuto per ogni studente e sottoscritto “*tactis scripturis*”, non solo qualificava il collegio come macchina orientata alla missione clandestina, ma rendeva ogni alunno un candidato potenziale all’accusa di alto

tradimento alle orecchie degli agenti elisabettiani. La stessa annotazione, in alcuni casi, che un alunno era stato “*missus in Angliam*”, oppure trasferito a Douai o entrato nella Compagnia di Gesù, indicava una rintracciabilità molto precisa dei percorsi individuali, utile tanto all’istituzione quanto, in caso di caduta degli archivi in mani nemiche, a una ricostruzione delle reti missionarie da parte dell’intelligence inglese.

In alcuni casi, la memoria del collegio individuava retrospettivamente figure ambigue. Il nome di Edoardo Gratleus, ad esempio, compariva nelle note d’archivio come quello di uno studente i cui contatti con Walsingham erano stati segnalati in seguito, insieme ad altri casi di chierici che avevano intrattenuto rapporti ambigui con l’apparato informativo elisabettiano, come Thomas Bellus o Richardus Walpolus. Il fatto che questi riferimenti si trovassero non tanto nel *Liber Ruber*, quanto nelle sintesi moderne di archivi romani e londinesi, mostrava che il registro delle spie non fu mai formalizzato nei libri matricolari, ma si sedimentò come contro-memoria marginale, intrecciando carte di Collegio e dossier dell’intelligence francese o inglese.

Anche a Roma le esperienze di conflitto interno e di sospetto si tradussero in strumenti di controllo più raffinati. A partire dal 1598 il collegio adottò un sistema di questionari, i *Responsa*, che ogni studente doveva compilare all’ingresso, fornendo dettagli sulla propria origine sociale, sul percorso religioso personale, sulle frequentazioni e sui motivi della propria scelta. L’istruzione interna richiedeva che il candidato venisse tenuto in qualche isolamento fino al superamento dell’esame, che si interrogassero i referenti che lo avevano raccomandato, e che si verificasse la sua fedeltà al cattolicesimo presso chi lo conosceva in patria o in altri collegi.

Nell'anno 1591, la stabilità del seminario di Valladolid fu scossa da due eventi distinti che, nel loro complesso, trasformarono radicalmente la percezione che il governo di Londra nutriva verso l'istituzione. Da un lato, un gruppo di preti formati in Spagna riuscì a rientrare clandestinamente in patria, superando i controlli di frontiera grazie a una serie di inganni che permisero loro di sbarcare e nascondersi. Il successo di questa missione, sebbene celebrato internamente come un trionfo della fede, fu interpretato

dalla Corona elisabettiana come una prova di una penetrazione sovversiva sempre più organizzata e capace di eludere la vigilanza marittima.

La minaccia più grave, tuttavia, non provenne dall'esterno, bensì dall'interno stesso della struttura. La figura chiave di questo voltafaccia fu John Cecil, un sacerdote che aveva rivestito un ruolo di primo piano nel collegio, operando come intermediario influente presso la nobiltà spagnola per garantire fondi e protezioni alla scuola. Dopo aver goduto di piena fiducia e aver partecipato alle dinamiche segrete della fondazione, Cecil rientrò in Inghilterra dove fu rapidamente individuato e interrogato dagli apparati di sicurezza della Regina.

In quella circostanza, egli scelse di collaborare pienamente con le autorità di Stato. Le sue rivelazioni furono estremamente dettagliate: fornì l'elenco dei membri della comunità, illustrò le vie di comunicazione che legavano la Spagna alla missione inglese, chiari i percorsi seguiti dai missionari per evitare gli arresti e, soprattutto, svelò il sostegno finanziario diretto fornito dalla monarchia spagnola. Grazie a queste informazioni, il governo fu in grado di produrre una documentazione così precisa da giustificare, nell'autunno del 1591, un editto reale che menzionava espressamente il seminario di Valladolid come centro di sedizione. Il tradimento di Cecil trasformò così la conoscenza interna dell'istituzione in uno strumento di repressione legale, rendendo ogni ex allievo e ogni prete che fosse uscito da quelle mura un sospettato ufficiale di alto tradimento.¹⁵⁵

¹⁵⁵ Fonti utilizzate:

BLACKFAN, John. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008. pp. 1-196.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo *Libri*, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-CVIII.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 74-380.

Constitutiones Collegii Anglorum de Urbe. 1600. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 10. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Constitutions of Douai College, signed by Card. Caetani. 1599. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 22, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Constitutions of the Colleges at Seville and Valladolid. 1600. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 23. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

I collegi inglesi all'estero, originariamente concepiti come presidi per la formazione clericale in esilio, divennero ben presto nodi cruciali in cui la missione religiosa si scontrò con le priorità della sicurezza di Stato. Per il governo di Londra, queste istituzioni non erano semplici scuole di teologia, ma infrastrutture logistiche di una rete cattolica transnazionale che minacciava direttamente la sovranità protestante. Questa percezione trasformò le dinamiche tra le corti europee, poiché l'accesso alle informazioni sulle reti di supporto, sulle rotte di rientro dei missionari e sulle fonti di finanziamento divenne la moneta di scambio fondamentale per giustificare l'inasprimento delle leggi interne e per costruire alleanze diplomatiche basate sul contenimento del rischio cattolico.

L'infiltrazione avvenne mediante un apparato di spionaggio sofisticato che sfruttava corrieri, intercettazioni postali e, soprattutto, doppi agenti. Figure come quella di John Cecil, che sfruttò il suo ruolo di fiducia all'interno del collegio di Valladolid per raccogliere dettagli minuti sulle strutture organizzative, dimostrano come la vulnerabilità informativa fosse una costante nella vita degli esuli. Queste soffiare non erano utilizzate soltanto per prevenire congiure, ma venivano rielaborate in una strategia di propaganda pubblica: i dossier raccolti dai servizi segreti servivano a giustificare, davanti agli altri stati europei, la definizione dei seminari come "nidi di traditori", trasformando così l'intelligence in un efficace strumento di delegittimazione diplomatica dell'avversario.

Per rispondere a questa costante pressione, i collegi furono costretti a evolvere le proprie strutture in senso inquisitorio. La necessità di preservare la propria integrità portò all'adozione di misure di sorveglianza interna, come l'obbligo di giuramenti vincolanti, questionari d'ingresso dettagliati che scandagliavano le reti di contatti personali e una disciplina comunitaria sempre più rigida. Paradossalmente, il collegio finì per adottare il linguaggio del controllo e del sospetto tipico delle potenze che lo perseguitavano, trasformando la clausura in uno strumento di difesa politica. In questo modo, l'istituzione ecclesiastica si trasformò in un sistema chiuso in cui la lealtà doveva

essere costantemente comprovata, rendendo la vita del seminarista un esercizio di costante vigilanza.

In conclusione, la storia dei collegi inglesi rivela come l'intelligence sia stata una colonna portante della diplomazia del primo Seicento, un ambito in cui i segreti di una biblioteca, di un registro matricolare o di una rete di corrieri potevano avere lo stesso peso di una manovra navale. La capacità di tracciare i percorsi dei missionari e di monitorare le ambiguità dei loro protettori finì per ridefinire i confini tra vita privata e interesse nazionale, rendendo la conoscenza del nemico un prerequisito indispensabile per ogni atto di governo. Il collegio, nel suo ruolo di teatro di intrighi e crocevia di spie, rimane quindi il simbolo perfetto di una politica estera che concepiva la diplomazia non più solo come trattato fra sovrani, ma come una sorveglianza pervasiva sulle fedeltà più intime.¹⁵⁶

¹⁵⁶ Fonti:

SHAW, Dannielle - WOODCOCK, Matthew. "New Explorations in Early Modern Intelligence-Gathering: Introduction." *History* (2023).

TU, Hsuan-Ying. "The Secretariat of Francis Walsingham, 1568–1590." *History* (2023).

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914. pp. 68-136.

BLACKFAN, John. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008. pp. 1-196.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo *Libri*, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969. pp. XV-CVIII.

Conclusioni

Lo spostamento di fuoco nell'analisi dei collegi, con il passaggio da una storia interna, centrata sul martirio, sulla spiritualità e sulle dinamiche comunitarie ad una lettura che si situa stabilmente nel cuore della politica europea di fin Cinquecento mette in risalto il ruolo di nodi centrali in una geografia diplomatica in cui nessun altro attore poteva permettersi decisioni puramente devozionali. I seminari inglesi di Douai, Roma, Valladolid e Siviglia, assieme alle altre istituzioni cattoliche inglesi, emergono non solo come istituzioni della Controriforma, ma come veri e propri dispositivi politici, inseriti in strategie di lungo periodo, che ridisegnano significativamente il quadro storiografico tradizionale.

Uno dei risultati più evidenti di questa ricostruzione riguarda la posizione della Monarchia di Filippo II nei confronti dell'Inghilterra elisabettiana. Una parte importante della storiografia, soprattutto di matrice anglosassone, ha a lungo rappresentato il re spagnolo come il nemico implacabile del protestantesimo inglese, animato, fin dall'inizio, da un fervore quasi messianico e da una volontà lineare di restaurare la fede cattolica nel regno di Elisabetta. Tale immagine, pur cogliendo un elemento reale della cultura politica ispanica, si rivela però insufficiente se confrontata sistematicamente con la documentazione prodotta dalla corte di Madrid. Le istruzioni agli ambasciatori, le discussioni sul finanziamento dei seminari e la stessa gestione dei collegi mostrano con chiarezza che il sostegno agli esuli inglesi ed alle loro istituzioni non fu né un semplice gesto di solidarietà confessionale, né la preparazione lineare di una crociata, bensì parte di un calcolo raffinato di "guerra indiretta". I collegi, in particolare Douai e poi Valladolid, furono pensati come strumenti di pressione interna sul nemico: nodi cospirativi e propagandistici capaci di mantenere viva la minaccia cattolica nel regno di Elisabetta, costringendo Londra a concentrare risorse su sorveglianza, repressione e controllo del fronte interno, senza che la Spagna dovesse impegnarsi immediatamente in una guerra di conquista aperta che le sue finanze difficilmente avrebbero potuto sostenere. In questo senso, la missione cattolica inglese appare, nelle carte spagnole,

come una forma di *realpolitik* d'eccellenza: un investimento relativamente contenuto in denaro, uomini e prestigio, con un ritorno politico potenzialmente elevato in termini di destabilizzazione dell'avversario, di rafforzamento dell'immagine di monarchia cattolicissima e di influenza sulla stessa politica romana.

La stessa elevazione di William Allen a cardinale e la centralità assunta da figure come Robert Persons nel dialogo tra Roma e Madrid attestano che la "causa inglese" fu progressivamente integrata nei grandi dossier strategici della Monarchia cattolica: non soltanto in quanto questione di salvezza delle anime, ma come strumento per strutturare un blocco filo-spagnolo nel Nord Europa, controbilanciare la Francia, limitare il potere marittimo inglese ed imporre alla stessa curia romana la lettura spagnola della crisi britannica. In questa prospettiva, i colleghi inglesi cessano di essere il margine pietoso di una storia di persecuzione, e si rivelano, piuttosto, parte di un laboratorio di politica imperiale, nel quale si sperimentano forme di "guerra fredda" *ante litteram*.

Accanto a questa revisione della posizione spagnola, il quadro tracciato dalle fonti diplomatiche consente di mettere a fuoco con maggiore precisione l'ambiguità strutturale della Corona francese. La Francia della reggenza di Caterina de' Medici, e poi di Enrico IV si trova in una posizione delicatissima. Da un lato, avendo la necessità di contenere l'espansionismo asburgico e di mantenere viva la possibilità di un'intesa con l'Inghilterra elisabettiana come contrappeso strategico a Madrid. Dall'altro, spinti dall'appartenenza dichiarata al campo cattolico, dalle pressioni della Lega guidata dai Guisa, dalla vicinanza dinastica e confessionale con Maria Stuart e con le élites cattoliche inglesi e scozzesi. In questo contesto, i colleghi inglesi in territorio francese diventano per Parigi una vera e propria pedina diplomatica: la loro protezione può essere amplificata per esercitare pressione su Londra, ridotta per assicurare l'Inghilterra, o rivendicata come gesto di mediazione piuttosto che come provocazione aperta.

Le testimonianze degli ambasciatori francesi a Londra, in particolare Michel de Castelnau, e le raccolte di lettere della corte rivelano il ricorso costante a una "diplomazia cauta", che presenta la tutela degli esuli e dei colleghi come espressione di

buona volontà, mentre dietro le quinte il governo sorveglia attentamente le attività dei seminari, teme che possano trasformarsi in focolai di insurrezione interna e ne fa al tempo stesso centri di raccolta d'informazioni su movimenti navali, equilibri politici interni e intenzioni della corte elisabettiana. La mediazione della casa di Guisa, vero cuscinetto tra monarchia, Roma, Madrid ed esuli, mostra come il patronato sui collegi non fosse mai tradotto in una chiara "alleanza confessionale" di Stato, ma rimanesse un'architettura complessa di protezioni aristocratiche, finanziamenti condizionati e calcoli di convenienza reciproca. La Francia, costretta a convivere con un'Inghilterra protestante ma indispensabile sul piano degli equilibri europei, gestisce i collegi come uno strumento di pressione reversibile: abbastanza visibile da assicurare Roma e la Lega sul suo impegno per la causa cattolica, ma abbastanza controllato da non spingere Elisabetta verso un'alleanza irreversibile con Madrid.

Questa doppia ridefinizione ha conseguenze importanti anche sul modo di leggere i collegi stessi. Essi emergono, nelle carte di ambasciate e cancellerie, come infrastrutture di intelligence, centri di produzione di informazione politica e religiosa, luoghi in cui si incrociano le priorità di sicurezza degli Stati e le strategie di sopravvivenza di una minoranza perseguitata. Lo sguardo incrociato delle fonti – diari collegiali, annali, autobiografie di studenti da un lato, e dispacci diplomatici, istruzioni segrete, rapporti di agenti e spie dall'altro – rivela una circolazione continua di uomini, libri, denaro e notizie lungo corridoi materiali (Rouen, Dieppe, i porti fiamminghi e iberici, la "strada spagnola") che sono anche corridoi di influenza e di negoziazione politica.

Proprio questa intersezione tra missione religiosa, diplomazia e intelligence suggerisce alcune piste di approfondimento che la presente ricerca ha soltanto potuto indicare. In primo luogo, il ruolo della Santa Sede: se la storiografia ha iniziato a valorizzare l'attenzione di Gregorio XIII per la "riconquista" di Inghilterra e Scozia, resta ancora molto da fare per integrare sistematicamente gli archivi di nunziature e congregazioni romane in una storia politica dei collegi, capace di misurare non solo il loro peso nella formazione di un clero tridentino fedele a Roma, ma anche la loro funzione di "leva" nelle trattative tra Papato, Madrid e Parigi. Gli stessi seminari appaiono, a uno sguardo

romano, come strumenti attraverso cui la curia tenta di orientare la politica delle grandi monarchie cattoliche, rivendicando una propria agenda che non coincide mai del tutto con il calcolo dinastico e imperiale di Madrid.

In secondo luogo, il caso francese emerge come campo privilegiato per una revisione più ampia della storia politica e religiosa della Francia moderna. La storiografia nazionale, a lungo centrata sull'asse interno monarchia–Lega–ugonotti, ha spesso relegato gli esuli inglesi e i loro collegi a una dimensione marginale, trattandoli come mera appendice della crisi di religione. Le fonti diplomatiche e collegiali mostrano invece che questi seminari furono integrati a pieno titolo nella diplomazia di lungo periodo della Corona: strumento di pressione nelle controversie marittime e commerciali con l'Inghilterra, canale discreto di interlocuzione con i cattolici d'oltremania, terreno di competizione, e talora di cooperazione, fra Parigi, Madrid e Roma. Ripensare la storia dei collegi inglesi in Francia significa, in questa prospettiva, contribuire a una rilettura della stessa costruzione dello Stato francese moderno, delle sue tecniche di controllo del dissenso religioso, della sua capacità di utilizzare reti transnazionali per scopi di sicurezza ed equilibrio internazionale.

Infine, il quadro tracciato suggerisce che i collegi continentali, lungi dall'essere una nota a margine della storia elisabettiana, rappresentano un osservatorio privilegiato per comprendere come le monarchie europee della prima età moderna abbiano imparato a trasformare la religione in risorsa politica: un campo in cui si sperimentano forme precoci di guerra per procura, di manipolazione delle minoranze confessionali, di uso strategico dell'ospitalità e dell'esilio. L'Inghilterra protestante, la Monarchia spagnola, la Corona francese e la curia romana, tutte, a loro modo, si servono dei collegi inglesi come laboratori in cui si intrecciano conversioni sincere, vocazioni autentiche, aspirazioni universalistiche e calcoli freddi di potenza. Restituire a queste istituzioni la loro piena densità politica e diplomatica non significa ridurre la causa cattolica oltre Manica a pura ragion di Stato, ma, al contrario, riconoscere che nel tardo Cinquecento europeo la fede, la sicurezza ed il potere cessano definitivamente di essere sfere separate: è proprio nel microcosmo di Douai, Roma, Valladolid e Siviglia che questa

fusione si lascia intravedere con maggiore chiarezza, e che la storiografia è chiamata a misurarsi con la complessità di un passato in cui le anime e le corone sono, più che mai, processate sullo stesso banco.

Bibliografia

- ALVAREZ, M. F. (2007). *El duque de hierro: Fernando Álvarez de Toledo, III Duque de Alba*. Espasa Calpe.
- ARANDA PÉREZ, Francisco José. *Letrados, juristas y burócratas en la España moderna*. Univ de Castilla La Mancha, 2005. [ISBN 8484273814](#),
- RUETH, Andrea: *Renata von Lothringen, Herzogin von Bayern*. In: Wurst, Jürgen und Langheiter, Alexander (Hrsg.): Monachia. München: Städtische Galerie im Lenbachhaus, 2005.
- Anon. *Leicester's Commonwealth*. 1641. London.
- BARRETT, Cyril. *Studies: An Irish Quarterly Review* 85, no. 340 (1996): 388–93. <http://www.jstor.org/stable/30091238>.
- BERTRAND, Louis. “UNE TÉNÉBREUSE AFFAIRE: PHILIPPE II CONTRE ANTONIO PEREZ.” *Revue Des Deux Mondes (1829-1971)* 50, no. 2 (1929): 310–37. <http://www.jstor.org/stable/44844867>.
- BERTRAND, Louis. “UNE TÉNÉBREUSE AFFAIRE: PHILIPPE II CONTRE ANTONIO PEREZ: II.” *Revue Des Deux Mondes (1829-1971)* 50, no. 3 (1929): 612–46. <http://www.jstor.org/stable/44845780>.
- BORDONOVE, G. (1988). *Henri III: Roi de France et de Pologne*. Pygmalion/G. Watelet.
- BOSSY, John. “Rome and the Elizabethan Catholics: A Question of Geography.” *The Historical Journal* 7, no. 1 (1964): 135–42. <http://www.jstor.org/stable/3020521>.
- BUISSERET, D. (1990). *Henry IV: King of France*. Routledge.
- BURKE, Peter, e Dror Wahrman. *Exiles and Expatriates in the History of Knowledge, 1500-2000*. Brandeis University Press, 2017.
- BURTON, Edwin H. - WILLIAMS, Thomas L., eds. *The Douay College Diaries, Third, Fourth, and Fifth, 1598–1654, with the Rheims Report, 1579–80, Vol. II*. Publications of

the Catholic Record Society 11. London: Privately Printed for the Society by J. Whitehead & Son, 1911.

CARRAFIELLO, Michael L. "English Catholicism and the Jesuit Mission of 1580-1581." *The Historical Journal* 37, no. 4 (1994): 761–74. <http://www.jstor.org/stable/2639839>.

CARRAFIELLO, M. L. (1998). *Robert Parsons and English Catholicism, 1580-1610*. Susquehanna University Press.

CARROLL, S. (2009). *Martyrs and murderers: The Guise family and the making of Europe*. Oxford University Press.

CASTELNAU, Michel de. *Les memoires de messire Michel de Castelnau ...* Paris: Chez Clavde Chappelet, 1621.

PHILARÈTE, Charles. "ANTONIO PEREZ." *Revue Des Deux Mondes (1829-1971)* 22, no. 4 (1840): 701–16. <http://www.jstor.org/stable/44689249>.

CONYERS READ. "Walsingham and Burghley in Queen Elizabeth's Privy Council." *The English Historical Review* 28, no. 109 (1913): 34–58. <http://www.jstor.org/stable/550878>.

CÓRDOBA, Luis Cabrera de. *Filipe Segundo, Rey de España*. Madrid: Aribau, 1876.

CORDULA VAN WYHE. *Isabel Clara Eugenia: Female Sovereignty in the Courts of Madrid and Brussels*. (2011). Holberton Publishing, Paul.

COURTNEY, A. (2024). *James VI, Britannic Prince: King of Scots and Elizabeth's Heir, 1566-1603*. Taylor & Francis Group.

DAVIDSON, Peter. *The English Historical Review* 129, no. 541 (2014): 1498–99. <http://www.jstor.org/stable/24474152>.

DEGL'INNOCENTI, C. (1997). *Il Pomarancio: Nicolò Circignani*. Edizioni dell'Erba.

DOMÍNGUEZ, Freddy Cristóbal. *"We Must Fight with Paper and Pens": Spanish Elizabethan Polemics, 1585–1598*. Newark: University of Delaware Press, 2018.

DOMÍNGUEZ, Freddy C. "Traitors Respond: English Catholic Polemical Strategies against Accusations of Treason at the End of the Sixteenth Century." In *Treason: Medieval and Early Modern Adultery, Betrayal, and Shame*, edited by Larissa Tracy, 250–66. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz1j.17>.

Douai, English College. *The first and second diaries of the English College, Douay: And an appendix of unpublished documents*. D. Nutt, 1969.

ECHEVARRÍA, Berta Cano, Ana Sáez Hidalgo, Glyn Redworth, and Mark Hutchings. "'Comfort without Offence'? The Performance and Transmission of Exile Literature at the English College, Valladolid, 1592-1600." *Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme* 31, no. 1 (2008): 31–67. <http://www.jstor.org/stable/43446012>.

FABRE, Frédéric. "The English College at Eu-1582-1592." *The Catholic Historical Review* 37, no. 3 (1951): 257–80. <http://www.jstor.org/stable/25015298>.

FEOLA, Vittoria. "Catholic Martyrs and Canon Law: Reassessing the Meaning of Hagiographic Texts in Philip II's Spain". *Religions* 16, n. 2 (2025): 232. <https://doi.org/10.3390/rel16020232>.

DIANELI, Francesco. *San Filippo Neri: La nascita dell'oratorio e lo sviluppo dell'arte cristiana al tempo della riforma*. (2009). San Paolo.

FYODOROV, Sergey. *The Sixteenth Century Journal* 50, no. 3 (2019): 855–57. <https://www.jstor.org/stable/27038821>.

GOSSETT, Suzanne. "Drama in the English College, Rome, 1591-1660." *English Literary Renaissance* 3, no. 1 (1973): 60–93. <http://www.jstor.org/stable/43446739>.

GUILDAY, Peter. *The English Catholic refugees on the continent 1558-1795*. Longmans, Green, 1914.

HAIGH, Christopher. "The Continuity of Catholicism in the English Reformation." *Past & Present*, no. 93 (1981): 37–69. <http://www.jstor.org/stable/650527>.

HAIGH, Christopher. *Reformation and resistance in Tudor Lancashire*. (1975). C.U.P.

HENCHY, Monica. "The Irish College at Salamanca." *Studies: An Irish Quarterly Review* 70, no. 278/279 (1981): 220–27. <http://www.jstor.org/stable/30090357>.

HOLT, Mack P. (2011). *Duke of Anjou and the Politique Struggle During the Wars of Religion*. Cambridge University Press.

HOLT, Mack P., *The French Wars of Religion, 1562–1629*, 2^a ed., New Approaches to European History (Cambridge: Cambridge University Press, 2005).

HUGHES, Paul L. (Editor), - LARKIN, James F. (Editor), a cura di. *Tudor Royal Proclamations: Volumes 2/3, The Later Tudors (1553-1603) (Vol 2 and 3)*. Yale University Press, 1969.

JAMES, M. E. "The Concept of Order and the Northern Rising 1569." *Past & Present*, no. 60 (1973): 49–83. <http://www.jstor.org/stable/650191>.

JARDINE, L. (2005). *The awful end of Prince William the silent: The first assassination of a head of state with a handgun*. HarperCollins.

KELLER, William. *The Catholic Historical Review* 41, no. 2 (1955): 208–9. <http://www.jstor.org/stable/25015923>.

KESSELRING, K. J. "Mercy and Liberality: The Aftermath of the 1569 Northern Rebellion." *History* 90, no. 2 (298) (2005): 213–35. <http://www.jstor.org/stable/24427580>.

KESSELRING, K. J. *Northern Rebellion Of 1569: Faith, Politics and Protest in Elizabethan England*. Palgrave Macmillan Limited, 2007.

KONNERT, M. W. (2017). *Local Politics in the French Wars of Religion: The Towns of Champagne, the Duc de Guise, and the Catholic League, 1560-95*. Taylor & Francis Group.

LASRY, George - BIERMANN, Norbert - TOMOKIYO, Satoshi. "Deciphering Mary Stuart's lost letters from 1578-1584". *Cryptologia*, 8 febbraio 2023, 1–102. <https://doi.org/10.1080/01611194.2022.2160677>.

LEIMON, Mitchell - PARKER, Geoffrey. "Treason and Plot in Elizabethan Diplomacy: The 'Fame of Sir Edward Stafford' Reconsidered." *The English Historical Review* 111, no. 444 (1996): 1134–58. <http://www.jstor.org/stable/575853>.

MAFFEI, G. P. (1742). *Degli annali di Gregorio XIII. pontefice massimo*. Nella stamperia di Girolamo Mainardi ed a sue spese.

MARCH, José M^a. *El Comendador Mayor de Castilla. Don Luis de Requeséns, en el Gobierno de Milán, 1571–1573*. Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid, 1943.

MARTIN A. S. Hume. "Antonio Perez in Exile." *Transactions of the Royal Historical Society* 8 (1894): 71–107. <https://doi.org/10.2307/3678035>.

MCCOOG, Thomas M. (A cura di). (2004). *The Mercurian project: Forming Jesuit culture, 1573-1580*. Institutum Historicum Societatis Iesu.

MCCOOG, Thomas M. "'The Flower of Oxford': The Role of Edmund Campion in Early Recusant Polemics." *The Sixteenth Century Journal* 24, no. 4 (1993): 899–913. <https://doi.org/10.2307/2541607>.

MCCOOG, Thomas M. "The English Jesuit Mission and the French Match, 1579-1581." *The Catholic Historical Review* 87, no. 2 (2001): 185–213. <http://www.jstor.org/stable/25025925>.

MCCOOG, Thomas M. "Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland." In *Pre-Suppression Jesuit Activity in the British Isles and Ireland: Brill's Research Perspectives in Jesuit Studies*, 1–115. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv2gjwz22.3>.

MCCOOG, Thomas M. "Scotland, Parsons, and Carrafiello." *The Catholic Historical Review* 84, no. 2 (1998): 302–4. <http://www.jstor.org/stable/25025213>.

MCCOOG, Thomas (2016). *Society of Jesus in Ireland, Scotland, and England, 1598-1606*. Taylor & Francis Group.

MELO, João Vicente. "Robert Parsons (1546–1610)." In *Lives in Transit in Early Modern England: Identity and Belonging*, edited by Nandini Das, 115–21. Amsterdam University Press, 2022. <https://doi.org/10.2307/j.ctv2fzkpnj.21>.

MELO, João Vicente. "Luisa De Carvajal y Mendoza (1566–1614)." In *Lives in Transit in Early Modern England: Identity and Belonging*, edited by Nandini Das, 128–33. Amsterdam University Press, 2022. <https://doi.org/10.2307/j.ctv2fzkpnj.23>.

CABAÑAS AGRELA, Miguel (ed.), *Bernardino de Mendoza, un escritor soldado al servicio de la monarquía católica (1540-1604)*, Diputación de Guadalajara: 2001.

MINORELLI, T. M. (2012). *Vita di San Pio V*. Collegio Ghisleri.

MUCHNIK, Natalia. "Conversos versus Recusants: Shaping the Markers of Difference (1570–1680)." In *Religious Changes and Cultural Transformations in the Early Modern Western Sephardic Communities*, edited by Yosef Kaplan, 54:43–70. Brill, 2019. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctvrzgvqk.9>.

MULDOON, Andrew R. "Recusants, Church-Papists, and 'Comfortable' Missionaries: Assessing the Post-Reformation English Catholic Community." *The Catholic Historical Review* 86, no. 2 (2000): 242–57. <http://www.jstor.org/stable/25025711>.

NICE, Jason A. "Being 'British' in Rome: The Welsh at the English College, 1578-1584." *The Catholic Historical Review* 92, no. 1 (2006): 1–24. <http://www.jstor.org/stable/25027010>.

NORLAND, Howard B. "Political Martyrdom at the English College in Rome." In *Politics and Aesthetics in European Baroque and Classicist Tragedy*, edited by Jan Bloemendal and Nigel Smith, 135–51. Brill, 2016. <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctt1w8h225.9>.

PALMER, William. "Ireland and English Foreign Policy in the 1570s." *The Historian* 58, no. 1 (1995): 87–100. <http://www.jstor.org/stable/24449612>.

PAOLO, B. (Ed.). (2004). *Strategie politiche e religiose nel mondo moderno: La Compagnia di Gesù ai tempi di Claudio Acquaviva, 1581-1615 : atti delle giornate di studi*, Roma, École française de Rome, 28-29 ottobre 2002.

PARKER, Geoffrey. (2019). *Emperor: A New Life of Charles V*. Yale University Press.

PARKER, Geoffrey. "Spain, Her Enemies and the Revolt of the Netherlands 1559-1648." *Past & Present*, no. 49 (1970): 72–95. <http://www.jstor.org/stable/650208>.

PARKER, Geoffrey. "The Place of Tudor England in the Messianic Vision of Philip II of Spain: The Prothero Lecture." *Transactions of the Royal Historical Society* 12 (2002): 167–221. <http://www.jstor.org/stable/3679344>.

PIERSON, Peter. *Commander of the Armada: The seventh Duke of Medina Sidonia*. (1989). Yale University Press.

RICHARDSON, Carol M. "Durante Alberti, the Martyrs' Picture and the Venerable English College, Rome." *Papers of the British School at Rome* 73 (2005): 223–63. <http://www.jstor.org/stable/40311097>.

RIDGEDELL, Thomas W. *That Spanified League: The Elizabethan Catholic Community and Resistance to the Jesuits*. PhD diss., University of Mississippi, 2014. <https://egrove.olemiss.edu/etd/1426>.

SÁEZ-HIDALGO, Ana. "St. Alban's English College, Valladolid: Enclave or Doorway to the Reception of English Books in Spain?" *South Atlantic Review* 79, no. 1–2 (2014): 105–23. <http://www.jstor.org/stable/soutatlarevi.79.1-2.105>.

SÁNCHEZ, José M. *Journal of Church and State* 30, no. 1 (1988): 173–74. <http://www.jstor.org/stable/23917753>.

SHAW, Dannielle - WOODCOCK, Matthew. "New Explorations in Early Modern Intelligence-Gathering: Introduction." *History* (2023).

TEULET, Alexandre. *Relations politiques de la France et de l'Espagne avec l'Écosse au XVIe siècle. Tome Premier. Correspondances françaises, 1515–1560*. Nouvelle Édition. Paris: Veuve Jules Renouard, Éditeur, 1862.

TU, Hsuan-Ying. "The Secretariat of Francis Walsingham, 1568–1590." *History* (2023).

UNDERWOOD, Lucy. "Youth, Religious Identity, and Autobiography at the English Colleges in Rome and Valladolid, 1592—1685." *The Historical Journal* 55, no. 2 (2012): 349–74. <http://www.jstor.org/stable/23263341>.

WABUDA, Susan. *Renaissance Quarterly* 73, no. 1 (2020): 328–29. <https://www.jstor.org/stable/26909647>.

WALSHAM, Alexandra. "Miracles and the Counter-Reformation Mission to England." *The Historical Journal* 46, no. 4 (2003): 779–815. <http://www.jstor.org/stable/4091596>.

WILLIAMS, Michael E. *St. Alban's College, Valladolid: Four centuries of English Catholic presence in Spain*. C. Hurst, 1986.

YOUNGS, Frederic A. "I. Definitions of Treason in an Elizabethan Proclamation." *Historical Journal* 14, n. 4 (1971): 675–91. <https://doi.org/10.1017/S0018246X00023293>.

Bibliografía - Fonti primarie a stampa in edizioni contemporanee

BLACKFAN, John. *Annales Collegii Anglorum Vallesoletanum*. A cura di Peter E.B. Harris. Valladolid: Royal English College, 2008.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, Maria. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen I (28 junio 1568-30 enero 1586). Génesis de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge; DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, Maria. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen II (30 enero 1586 - 28 febrero 1587). Gestación de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, Maria. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen III (1 marzo 1587 – 15 febrero 1588). Preparación de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 1988.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, Maria. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen IV (16 febrero 1588 – 1604). Ejecución de la Empresa de Inglaterra de 1588*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, 2014.

GONZÁLEZ-ALLER HIERRO, José Ignacio - DE DUEÑAS FONTÁN, Marcelino - CALVAR GROSS, Jorge - DEL CAMPO MÉRIDA VALVERDE, Maria. *La Batalla del Mar Oceano. Volumen V - Anexos y Apéndices, Unidades de medida y cuenta, Sistemas de arqueo, Artillería, Historiales y pérdida de los navíos españoles*. Madrid: Ministerio de Defensa – Armada Española, n.d.

Bibliografia - Fonti d'Archivio

A RELATION OF THE KING OF SPAINES receiving in Valliodolid, & in the English Collage of the lame Tovune. Valladolid, 20 agosto 1592. Documento non pubblicato, Collegio Roma, Archivio del Venerabile Collegio Inglese di Roma.

ALAN, William (Cardinale). *Rules for Douai College and Holograph notes on theology*. XVI secolo. Fondo *Scritture*, vol. 1, fasc. 5, doc. 3–4. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

ALAN, William (Cardinale). *Letter on tax-exemption for Rheims/Douai*. 1582. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 14, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

ANONIMO (o Curatore). *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sous les règnes de Charles IX, Henri III,*

Henri IV et Louis XIII. (1477-1657). XVII Règne de CHARLES IX (1573, janvier-février).. 1401-1700. Français 15556. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris. <https://gallica.bnf.fr/>.

BELLARMINO, Roberto (Santo). *Holograph letters*. fine XVI secolo. Fondo *Scritture*, vol. 3, fasc. 18. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Bibliothèque nationale de France. Correspondances originales d'ambassadeurs français en Angleterre, et copies de pièces diverses, relatives principalement aux affaires d'Écosse, à Marie Stuart, à sa détention, etc. (1533-1611). Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris <https://gallica.bnf.fr/>

Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. *Ambassades et missions en Espagne de Jean de Vivonne, sr de Saint-Gouard, marquis de Pisani (1572-1574 et 1578-1582), de Mr de Longlée (1582-1588), et de Samuel Brunault (1601-1603); nombreuses dépêches originales adressées par eux à la Cour ; minutes de lettres de la Cour ; pièces diverses, relatives principalement à l'affaire de la succession de Portugal e a celle des Tercères. (1572-1603 et 1632). VI Années 1583-1585.. 1501-1700. Français 16109. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.*

BLACKWELL, George. *Letter to Hebborn, Clark and Colleton*. 3 febbraio 1602. Fondo *Scritture*, vol. 2, fasc. 1, doc. 5. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

CASTELNAU, Michel de, sieur de Mauvissière. *Ambassade de Michel de Castelnau, sieur de Mauvissière, en Angleterre (4 juillet 1578-20 juin 1581)*. 1501–1700. Manoscritto Français 15973, Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris. <https://gallica.bnf.fr>.

Catholic Record Society. *The Responsa of the English College, Rome, 1598–1685*. A cura di Anthony Kenny. Vol. 37. London: CRS, 1962–63. (Referenza REF 541 CRS v37 relativa alla collocazione della serie nella biblioteca del Collegio).

Como, Cardinale. "Letter to Alfonso Agazzari." 10 gennaio 1581. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 20, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Correspondances originales d'ambassadeurs français en Angleterre, et copies de pièces diverses, relatives principalement aux affaires d'Écosse, à Marie Stuart, à sa détention, etc. (1533- 1611). I Années 1533-1568.. 1501-1700. Français 15971. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Correspondances originales d'ambassadeurs français en Angleterre, et copies de pièces diverses, relatives principalement aux affaires d'Écosse, à Marie Stuart, à sa détention, etc. (1533-1611). II Années 1573-1611. Français 15972 2. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Constitutiones Collegii Anglorum de Urbe. 1600. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 10. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Constitutions of Douai College, signed by Card. Caetani. 1599. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 22, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Constitutions of the Colleges at Seville and Valladolid. 1600. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 23. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sous les règnes de Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII.* Français 15557. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris. gallica.bnf.fr.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sotto i regni di Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII. (1477-1657).* Français 15558. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE MEDICIS, Caterina. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sous les règnes de Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII.* Français 15559. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sous les règnes de Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII*. Français 15560. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sotto i regni di Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII*. (1477-1657). Français 15562. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sotto i regni di Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII* (1477-1657). Français 15563. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE MÉDICIS, Catherine. *Recueil de lettres, pour la plupart originales, et autres pièces, relatives à l'histoire de France, principalement sotto i regni di Charles IX, Henri III, Henri IV et Louis XIII* (1477-1657). Français 15573. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE VIVONNE, Jean, Marquis de Pisani, Mr de Longlée, et Samuel Brunault. *Ambassades et missions en Espagne de Jean de Vivonne, sr de Saint-Gouard, marquis de Pisani (1572-1574 et 1578-1582), de Mr de Longlée (1582-1588), et de Samuel Brunault (1601-1603); nombreuses dépêches originales adressées par eux à la Cour; minutes de lettres de la Cour; pièces diverses, relatives principalement à l'affaire de la succession de Portugal et à celle des Tercères*. Français 16105. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE VIVONNE, Jean, Sr De Saint-Gouard, Marquis De Pisani, Mr De LongléE, et Samuel Brunault. *Ambassades et missions en Espagne de Jean de Vivonne, sr de Saint-Gouard, marquis de Pisani (1572-1574 et 1578-1582), de Mr de Longlée (1582-1588), et de Samuel Brunault (1601-1603); nombreuses dépêches originales adressées par eux à la Cour ; minutes de lettres de la Cour; pièces diverses, relatives principalement à l'affaire*

de la succession de Portugal et à celle des Tercères. (1572-1603 et 1632). III Années 1574, 1578 et 1579.. 1501-1700. Français 16106. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE VIVONNE, Jean, Mr De Longlée, et Samuel Brunault. *"Ambassades et missions en Espagne de Jean de Vivonne, sr de Saint-Gouard, marquis de Pisani (1572-1574 et 1578-1582), de Mr de Longlée (1582-1588), et de Samuel Brunault (1601-1603); nombreuses dépêches originales adressées par eux à la Cour ; minutes de lettres de la Cour; pièces diverses, relatives principalement à l'affaire de la succession de Portugal et à celle des Tercères. (1572-1603 et 1632). I Janvier-décembre 1572.. 1501-1700.."* Français 16104. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

DE VIVONNE, Jean, Mr De Longlée, et Samuel Brunault. *Ambassades et missions en Espagne de Jean de Vivonne, sr de Saint-Gouard, marquis de Pisani (1572-1574 et 1578-1582), de Mr de Longlée (1582-1588), et de Samuel Brunault (1601-1603); nombreuses dépêches originales adressées par eux à la Cour ; minutes de lettres de la Cour; pièces diverses, relatives principalement à l'affaire de la succession de Portugal et à celle des Tercères. (1572-1603 et 1632). VII Années 1586-1588, 1589 [?] (f. 284), et 1593 (f. 289).. 1501-1700. Français 16110. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.*

DE VIVONNE, Jean, Sr De Saint-Gouard, Marquis De Pisani, Mr De Longlée, et Samuel Brunault. *Ambassades et missions en Espagne de Jean de Vivonne, sr de Saint-Gouard, marquis de Pisani (1572-1574 et 1578-1582), de Mr de Longlée (1582-1588), et de Samuel Brunault (1601-1603); nombreuses dépêches originales adressées par eux à la Cour ; minutes de lettres de la Cour ; pièces diverses, relatives principalement à l'affaire de la succession de Portugal et à celle des Tercères. (1572-1603 et 1632). IV Année 1580.. 1501-1700. Français 16107. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.*

Documents originaux et copies, mémoires et extraits tirés de la Bibliothèque du Roi, fonds de Béthune, Brienne, etc., pour servir aux études d'histoire du Dauphin sous la direction de Bossuet, et concernant les règnes de François Ier à Henri III, avec une

suite de Henri IV à Louis XIV (1610-1710). LXII Règne de Louis XIII. — 1616, janvier-novembre.. 1501-1800. Clairambault 372 2 1. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

GREEN, President. *Status of Douai College from its first institution*. 25 gennaio 1753. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 8, doc. 2. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

HURAUT DE MAISSE, [Monsieur]. *Ambassade de monsieur Huraut de Maisse en Angleterre..., ès années 1597 et 1598, touchant la paix qui depuis fut conclue à Vervins ; avec un Journal de tout ce qu'il a faict depuis le 24 novembre 1597, qu'il partist de Rouen, jusques au 19 janvier 1598, qu'il en retourna et arriva à Dieppe*. Manoscritto, 1601–1700. Français 15974. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

L'AUBESPINE, Sébastien de, évêque de Limoges, Raymond de Pavie, baron de Forquevaux, et Louis de Guise. *Ambassades en Espagne de Sébastien de L'Aubespine, évêque de Limoges, de Raymond de Pavie, baron de Forquevaux, et du cardinal Louis de Guise; originaux et copies; pièces diverses*. (1561-1572).. 1501-1700. Français 16103. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

L'AUBESPINE, Sébastien de, Raymond de Pavie, baron de Forquevaux, e Cardinal Louis de Guise. *Ambassades en Espagne de Sébastien de L'Aubespine, évêque de Limoges, de Raymond de Pavie, baron de Forquevaux, et du cardinal Louis de Guise; originaux et copies ; pièces diverses*. 1561–1700. Français 16103. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Letter from six Assistants to Clement VIII. 20 febbraio 1602. Fondo *Scritture*, vol. 2, fasc. 1, doc. 8. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

OWEN, Lewis. *Petition to Gregory XIII to print the Rheims Bible*. c. 1581. Fondo *Scritture*, vol. 15, fasc. 10, doc. 2. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

MATHEW, Edward (attr. William Good). *De Sanctis Britanniae*. c. 1590. Manoscritto. Fondo *Libri*, L1390. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

OWEN, Thomas. *Letters concerning the College at Madrid*. 1621. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 12, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Passio xvij Carthusianorum in Regno Angliae. c. 1550. Manoscritto. Fondo *Libri*, L1389. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

PERSONS, Robert (come Doleman). "De la succession dela Corona de Inghlat." 1594. Manoscritto. Fondo *Libri*, L1396. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

PERSONS, Robert (attr.). *De Moribus Appellantium: detailed denunciations*. c. luglio 1602. Fondo *Scritture*, vol. 2, fasc. 5, doc. 40. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Pio VI. *Edict on Tanners and Skinners*. 1785. Fondo *Scritture*, vol. 34, fasc. 9, doc. 1 (corrispondente al codice ARC 592.13 ANN). Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Rathery, Collection. *Recueil de lettres originales des XVIe, XVIIe et XVIIIe siècles, provenant de la collection Rathery*. NAF 1096. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris. <https://gallica.bnf.fr>.

Relazione d'Inghilterra d'un ambasciatore veneto: con una notizia su le entrate della corona inglese nel Sec. XVI. n.d. Italian 1280. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris. [https://gallica.bnf.fr/...](https://gallica.bnf.fr/)

Recueil de pièces concernant les relations diplomatiques et commerciales entre la France et l'Angleterre. (1531-1654). 1531–1654. Français 15970. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

Recueil de pièces, manuscrites et imprimées, concernant les relations commerciales et maritimes entre la France et l'Angleterre, avec quelques pièces relatives à des matières

de finance (1559-1605). 1501–1700. Français 15980. Département des Manuscrits, Bibliothèque nationale de France, Paris.

SANDERS, Nicholas. *De Scismate Anglicana*. c. 1565. Manoscritto. Fondo *Libri*, L1388. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Scholares in Collegium recepti (Liber Ruber). 1579–1783. Fondo *Libri*, L303. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Statutes of Henry VIII and Edward VI (collected and annotated by R. Persons). 1543–1550. Fondo *Libri*, L1463. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Student Responsa: questionnaires for entering students. 1598–1686. Fondo *Scritture*, voll. 24–25. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

The Archpriest Controversy: The opening of Hostilities in Rome. Febbraio–Marzo 1602. Fondo *Scritture*, vol. 2, fasc. 2. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Transcript of Apostolic Brief for Seville College. 13 febbraio 1599. Fondo *Scritture*, vol. 6, fasc. 9, doc. 1. Archivio del Venerabile Collegio Inglese, Roma, Italia.

Sitografia

Alfield, Thomas. (2004, 23 de septiembre). Oxford National Dictionary of Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-340?rskey=JdVqeP&result=1>.

Becket, Thomas [*St Thomas of Canterbury, Thomas of London*]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-27201?rskey=Df9ZeC&result=3>.

Blackwell, George. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-2541?rskey=Ivfcvp&result=1>.

Boncompagni, Filippo - Enciclopedia - Treccani. (s.f.). Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-boncompagni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-boncompagni_(Dizionario-Biografico)/).

Briant, Alexander. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3378?rskey=ju8eIw&result=1>.

Bristow, Richard. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-3452>.

Brooke [Cobham], Sir Henry. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-5743?rskey=KwXOr8&result=2>.

Caetani, Enrico - Enciclopedia - Treccani. (s.f.). Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-caetani_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-caetani_(Dizionario-Biografico)/).

Catholic Record Society. (s.f.). CRS. <https://www.crs.org.uk>.

Campion, Edmund. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-4539?rskey=4OodMy&result=1>.

Cecil, William, first Baron Burghley (1520/21–1598). (s.d.). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1010038?rskey=NLEZfD&result=4>.

Chambers [alias Mann], Sabine. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-5081?rskey=2wOmcB&result=1>.

Charles Neville, 6th Earl of Westmorland. (s.d.). The Royals and Nobles Ancestry. <https://royalsandnobles.com/getperson.php?personID=P1983&tree=europe>.

Clenock [Clenocke], Maurice [Morys Clynnog]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-5610?rskey=isNNv3&result=1>.

Creswell, Joseph [formerly Arthur]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-6675?rskey=CsV5CQ&result=1>.

Drake, Sir Francis. (2004, September 23). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-8022?rskey=GEPXSo&result=6>.

Dudley, Robert, earl of Leicester (1532/3–1588). (s.d.). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1003744?rskey=LTS1Ej&result=2>.

Allen, William (1532–1594). Oxford Dictionary of National Biography, 23 settembre 2004. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-391>.

Edmund [St Edmund]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-8500>.

Fernando Álvarez de Toledo. (s.d.). Real Academia de la Historia | Historia Hispánica. <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/1971-fernando-alvarez-de-toledo>.

Filcock, Roger. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9419>.

Fisher [alias Musket, Muscote], George. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-19675?rskey=FHs8gU&result=1>.

Fleetwood, William. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9690>.

Floyd, John. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-9772?rskey=tBgf3N&result=3>.

Gerard, John. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-10556?rskey=RaDirJ&result=7>.

Gregory XIV. (2006, 7 febbraio). Britannica. <https://www.britannica.com/biography/Gregory-XIV>.

Guerau de Spes. (s.d.). Real Academia de la Historia | Historia Hispánica. <https://historia-hispanica.rah.es/biografias/42013-guerau-de-spes>.

Holt, William. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-13615>.

Howard, Philip. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-13929?rskey=a0Cm8j&result=11>.

Lewis, Owen [Lewis Owen]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-16599?rskey=J1VJT1&result=2>.

Marprelate, Martin. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-73908>.

Martin, Gregory. (2004, 23 de septiembre). Oxford dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-18183>.

Sander [Sanders], Nicholas. Oxford Dictionary of National Biography, 29 maggio 2014. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-24621?rskey=GBGbaq&result=13>.

Mayne, Cuthbert. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-18440?rskey=i8GzwY&result=1>.

Persons, Robert. (2004, 23 settembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-21474?rskey=oNK71G&result=3#odnb-9780198614128-e-21474-div1-d1238308e863>.

Pole, Reginald. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-22456?rskey=UMjuV8&result=3>.

Ridolfi, Roberto di. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-23634>.

Sherwin, Ralph. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-25393?rskey=IVEP8w&result=2>.

Stafford, Sir Edward. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-26203?rskey=bP5rEq&result=13>.

Story, John. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-26598>.

Percy, Thomas, 7th Earl of Northumberland. (2026, 1 gennaio). Britannica. <https://www.britannica.com/biography/Thomas-Percy-7th-earl-of-Northumberland>.

Vaux Name Meaning, Family History, Family Crest & Coats of Arms. (s.f). HouseOfNames. <https://www.houseofnames.com/vaux-family-crest>.

Walpole, Henry [St Henry Walpole]. (2004, 23 de septiembre). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-28594?rskey=tvCV5H&result=4>.

Walsingham, Sir Francis (c. 1532–1590). (s.d.). Oxford Dictionary of National Biography. <https://www.oxforddnb.com/display/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-1003864?rskey=kqLiTq&result=2>.